

sc. sup. 26. pl. 4.







PANEGIRICI SACRI

E

SERMONI PREDIGABILI

DEL

M. R. P. F. GIUSEPPE-ARCANGELO

DI FRATTA MAGGIORE

Minore Osservante, Predicatore Generale, Lettore Giubilato in Sacra Teologia ec. ec. ec. e Commissario Generale dell' Opera Pia di Terra Santa.

TOMO I.



NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA DE'FRATELLI RUSCONI

Strada S. Anna de' Lombardi N.° 37.

1832.



L' AUTORE

A CHI LEGGE

Questi Panegirici Sacri , e Sermoni predicabili , che ti presento , benigno Lettore , non furono da me scritti con intenzione di darli alle stampe , ma unicamente per recitarli , secondo il tempo , e l' occasione , in cui me ne fu data l' incombenza. Essi adunque non avrebbero mai veduta la luce del Pubblico , se avessi potuto proseguire , com' era di mio piacere , l' esercizio dell' Apostolica predicatione ; ma essendomi ciò impedito dalla carica , che sostengo , e da qualche incomodo di salute , a cagion del predicare istesso , contratto , per non lasciarli affatto inutili , mi è convenuto cambiar pensiero , e commetterli alle stampe , lusingandomi , che siccome recitati dal pulpito meritavano il compiacimento di chi benignossi ascoltarli , così stampati e letti nel libro , avrebbero meritato di essere , se non altro , compatiti. Ben è vero che l' occhio suol' essere Censore più severo , e minuto dell' orecchio ; e che altro è ascoltare dal Pulpito un Panegirico , che va accompagnato coll' Azione del Predicatore , ed altro è averlo scritto sotto l' occhio , e leggerlo a proprio bell' agio , con tutta riflessione. Quindi non di rado avviene che molti Panegirici uditi rappresentare da' pulpiti , vengono come capodopera applauditi , che poi stampati , e posti sotto

gli occhi , han riscosso disprezzo. Or lo stesso a questi Panegirici avvenire potrebbe. Tutto vero. Ma io qui prevengo il Lettore , che trattandosi di questi Panegirici , in essi non troverà quello stile sublime , e ricercato , proprio degli Uomini sommi ; nè tampoco quello stile bizzarro , o signorile atto piuttosto a sedurre , che a giovare ; ma uno stile chiaro , facile , adattato all' intelligenza , e capacità di tutti. Conoscendosi per esperienza , che della moltitudine , che concorre nelle Chiese ad ascoltare un Sacro Oratore , la maggior parte è di persone indotte , ed idiote ; e rammentandomi che un Evangelico Ministro , secondo gli avvisi dell' Apostolo , è debitore a' Sapienti , ed ignoranti ; e che perciò farsi deve tutto di tutti ; e nell' annunziare le Verità Evangeliche adattarsi alla capacità , e bisogno di tutti , onde a se di dannazione , agli ascoltanti infruttuosa la Predicazione non riesca , con tutto l' impegno mi applicai a non dipartirmi giammai dalla più sana , ed approvata dottrina della Chiesa , ed a formarmi uno stile di predicare , che predicando , avessi potuto essere capito , ed inteso da tutti. E ben che mi sembra di esservi , se non in tutto , almeno in parte riuscito. Spero perciò , che questi Panegirici , e Sermoni , siano ancora per riuscire di non poco utile a chiunque vorrà benignarsi di leggerli con santa intenzione , e retto fine. *Vivi felice.*

P A N E G I R I C O

DELLO SPONSALIZIO DI S. GIUSEPPE CON MARIA SS.

*Habitabit juvenis cum Virgine. . . Et gaudebit
Sponsus super sponsam , et gaudebit super te
Deus tuus , Isaiae Cap. 62. v. 5.*

Queste da me citate parole, colle quali l'Evangelico Profeta Isaia , lo stato della Chiesa nella Legge di grazia descrivendo, l'eccellenza ne mostra, la sublimità , i pregi splendidi e luminosi , a giusto ragionare , non ad altri più bellamente adattare si possono che a quei Santissimi , e per ogni parte illibatissimi Sposi , e fra gli esseri tutti creati sublimissimi personaggi S. Giuseppe , e Maria. E come no ? Dopo la generale inondazione della colpa , dopo il lungo , per tanti anni dominare negli umani membri la legge del peccato, ed in mezzo al fremer d'ogni intorno dell' Uomo, delle tentazioni la furiosa procella, come sia possibile in altri trovarsi , fuorchè in Giuseppe , e Maria , candor s'illibato , ed innocenza sì limpida, che un giovine con una Vergine, in compagnievol amistà , sotto il medesimo tetto vivessero , senza che il verginal candore venisse, non dico a perdersi , in menomissima parte ad ombreggiarsi ? Come fra due sposi , una così perfetta , ed intima unione di pensieri e di cuori trovarsi , che l' uno dell' altra suoi proprj gli interessi facendo, in sì bella pace , e carità vivessero , che lo sposo su della sposa il vero godimento , e la felicità ritrovasse ? In qual maniera l' Uomo a Dio col ben operare rendersi ac-

cetto cotanto , che questo su di esso rallegrarsene potesse ? Eh ! pronò al male il senso , e la cogitazione dell' umano cuore , ancor tra Padri , e figli , tra fratelli , e sorelle sicura non fu la pudicizia , e la castità. Anche una Sara trovò di che dolersi nella condotta di Abramo suo sposo ; ed un Giacobbe assaggiò de' disturbi nelle gelosie tra Lia e Rachele sue consorti. Nelle persone dunque di Giuseppe , e di Maria , il vaticinio da me citato d' Isaia pienamente avverossi. E quando mai credereste ? Allor' appunto , che in stretto matrimonial nodo ambedue si unirono ; allora che fra Essi il purissimo , e cotanto rinomato Sponsalizio celebrossi. Sponsalizio , ch' era l' ultima disposizione , onde al dire del mio Bernardino da Siena , Gesù Cristo convenientemente , e con decenza venisse introdotto nel Mondo ; Sponsalizio perciò giustamente dalla Chiesa , con festiva pompa solennizzato. Il perchè chiamato io quest' oggi a farne parola innanzi al ragguardevole cospetto vostro , ed in questo Tempio al medesimo Patriarca insigne S. Giuseppe consacrato , senza punto dipartirmi dal tema proposto , mi accingo a dimostrarvi , non essersi mai nel Mondo un qualche Sponsalizio celebrato come quello di S. Giuseppe , e Maria. E ciò per tre riflessi , che sono i tre punti della presente mia Orazion Panegirica ; cioè 1. se si consideri la Santità , e l' Eccellenza delle Persone che il celebrarono : quali furono un giovine di rara virtù ed una Vergine singolare. *Habitabit juvenis cum virgine* ; 2. se si consideri la santità , e l' eccellenza del frutto che la Sposa produsse , qual fu d' indicibil godimento per lo Sposo. *Et gaudebit sponsus super sponsam* ; 3. se si consideri la santità e l' eccellenza di que' fini , per cui da Dio fu ordinato e vo-

luto , che esattamente adempiuti , fecer sì che Id-
dio su di Giuseppe altamente si compiacesse. *Et*
gaudebit super te Deus tuus. Vediamolo.

A farvi ravvisare l' eccellenza di quello Spon-
salizio di cui oggi facciamo lieta , ed onervol me-
moria, dal primo propostovi riflesso , non credete
ascoltatori , voglia io occuparmi a descrivervi la
nobiltà del legnaggio d'ambidue li Sposi, Giusep-
pe, e Maria , e la chiarezza di quel sangue che per le
loro vene scorreva. Potrei , sì , e troppo agevol
mi riuscirebbe , colla Scrittura alla mano , e colla
scorta de' Padri tutti della Chiesa , e sacri Spositori
farvi vedere discendere questi due Sposi da' Pa-
triarchi più a Dio fedeli , da Profeti più illumi-
nati , da' Rè più potenti della Casa di Giacobbe,
da' Duci più invitti d' Israello , da' più rinomati
Sacerdoti del vero Dio , e dalle Matrone più ce-
lebri dell' antico- Testamento , in guisa che , al
dire del mio S. Bernardino da Siena, fra tutte le
Creature che sono state in natura , e che posso-
no , o abbian potuto generarsi , Maria la B. Ver-
gine fu la più nobile , ed il Patriarca S. Giuseppe
di tanta nobiltà , che in qualche maniera , se lice
il dirlo , abbia data a Dio la temporale nobiltà ,
in persona del Signor Gesù Cristo. Ma comechè la
vera nobiltà , ed eccellenza di Giuseppe e Maria
da altra più chiara fonte deriva , e non nella no-
biltà degli antenati , o nella chiarezza della pro-
sapia , e del sangue si fonda , ma nella virtù ,
nella santità , e nel merito , tralasciando tutt' al-
tro , vengo l' eccellenza del loro Sponsalizio a di-
mostrarvi , dalla considerazione della Santità , ed
eccellenza loro nella virtù. Santità ed eccellenza
io dico di Giuseppe Sposo giovine di età presso a

33. anni , santità , ed eccellenza di Maria sposa Verginella di circa anni quattordici ; Giuseppe , e Maria sposo , e sposa , giovine e Vergine , che in virtù del vero Matrimonio fra essi contratto abitare insieme sotto il medesimo tetto doveano , ed insieme convivere. Ma e chi potrà di questi due Sposi l' eccellenza , la santità , la virtù , il merito descrivere ; anzi chi protrallo colla mente sol concepire ? Creato , ch' ebbe Iddio il primo Uomo , affinchè si propagasse il Genere umano , nò , disse , non è buono che quest' Uomo sia solo , facciamogli un adjutorio che simile gli sia : e nel creato tutto questi non trovandosi , a formarlo , la sua onnipotenza impegnò ; e ben che riuscigli l' impresa nella creazione di Eva ; in simil guisa ristaurar volendo Iddio il Genere umano perduto , non contentossi aver creata Maria , da cui nascer dovea il Redentore ; volle di più un ajutatore formarle che simile le fosse ; e ben che il formò , e fu appunto Giuseppe. Pensate perciò voi di quale santità , di quanti pregi luminosi e rari andasse Egli fregiato ? Se di Maria affermano concordemente i Padri , che ad eccezion del solo Dio , a tutti Ella è superiore : e che Ella in se sola accolse quanto di grazia , di candore , di virtù in tutti gli esseri intelligenti creati sì angelici , che umani diviso era è dipartito , di Giuseppe francamente affermare possiamo , che dopo Maria , da niun altro de' mortali può esser mai nella virtù , nel merito , nella grazia vinto e superato. Ed , oh la bella similitudine fra questi due soggetti , Giuseppe , e Maria ! Maria per la sua innocenza , e santità fin dall' istante primiero di sua Concezione giglio candidissimo fralle spine ; Giuseppe santificato

nel materno seno , bianchissimo giglio delle convalli. Maria concetta senza il tiranno della concupiscenza , fortissima torre di Davide di mille scudi munita , da qualunque nemico assalto insuperabile , Giuseppe estinto , o almen ripresso il fomite della concupiscenza avendo , Baluardo fermissimo , e resistente ad ogni empito di tentazioni. Maria per la sua Verginità l' orto chiuso dello Sposo Divino , il fonte sigillato , Giuseppe per il voto di Verginità , incorruttibil cedro del monte Libano. In Maria la Fede di Sara , la Pietà di Rebecca , la Piacevolezza di Esterre , la Divozione di Anna , la Prudenza di Abignaille , la Fortezza di Debora , e di Giuditta , e quante virtù accolsero mai tutte le famose donne , e gloriose Eroine del Vecchio Testamento, senza la menoma imperfezione. In Giuseppe la Fede di Abramo , la Carità di Giacobbe , la Pazienza di Giobbe , la Divozione di Davide , la Mansuetudine di Mose , lo Zelo di Elia , e tutte in somma le più belle virtù , che ne' più rinomati Eroi dell' Antica legge si attrovarono , senza il menomo mescolamento di vizio ; in guisa che se di Maria lasciò scritto S. Girolamo , che non vi è candore , splendore , o virtù che in Ella gloriosamente non risplenda ; di Giuseppe affermò il medesimo Santo , sulla testimonianza dell' Evangelista S. Matteo , ch' Egli fu giusto , perfetto cioè possessore di tutte le virtù. Che eccelsi , che santi Soggetti! Se fra Uomo , e donna , che in matrimonial nodo stringer si vogliono , la somiglianza richiedesi , e l' equalità , non men nel legnaggio , e negli averi , che nella virtù , nell' indole , e nel costume , onde quell' adagio comune : *si vis nubere , nube pari* , chi più che Essi , lo Sponsalizio

solenne celebrare potevano , e compromettersene di un esito felice , di gloria a Dio , di edificazione al prossimo , e di consolazione , e piacere per loro medesimi ?

Ed ecco Ascoltatori , che venuto il tempo , in cui di umana carne vestirsi dovea l' Unigenito del Padre , risoluto nel concistoro della Triade Sacrosanta , che Maria , destinata già di Lui avventurosa Genitrice , fosse ad Uomo sposata , per Divina ispirazione , dice S. Germano , e consiglio de' Sacerdoti , Giuseppe sposò la Vergine Maria nel sacro Tempio di Gerusalemme , e con Lei vero , verissimo Matrimonio , come affermano i Padri con S. Agostino , contrasse. Ed , oh Tempio di Gerusalemme , cento , e mille volte fortunato , e felice ! Ecco in te avverata una parte della celebre Profezia di Ageo , allorchè disse , che negli ultimi tempi della tua permanenza più glorioso stato saresti di quello foste nella prima edificazion tua fatta dal gran Salomone. Ammira sì , ammira qual coppia illustre e maestosa , colla sua presenza ti onora , per adombrar con il suo Sponsalizio , il Matrimonio de' Cristiani , che Gesù Cristo , all' eccellenza di Sacramento dovrà innalzare. Ammira , sì , lo Sponsalizio di Giuseppe con Maria , che nel tuo recinto si celebra per prefigurare , anche quello spirituale , che dovrà contrarre colla Chiesa il Redentore. E voi Augusta Verginella deponete ogni tristezza , rasserenate pur vostra mente , date calma al combattuto vostro spirito , porgete pure a Giuseppe la vostra mano. Apprension pur non vi faccia l' esservi a Dio , con voto di Virginità , consacrata , anche Giuseppe ha fatto al par di voi un tal voto. Sarete Sposi , ma ambedue purissimi

Vergini ; abitate sotto di un tetto medesimo , ma come due occhi sotto della medesima fronte , sempre cioè uniformi nel moto , e nelle operazioni , ma sempre distanti di sito ; anzi Giuseppe qual nuovo Cherubino sarà alla guardia , e difesa della vostra Verginità , orto , e Paradiso delizioso dello sposo Divino. *Si; habitabit Juvenis cum Virgine.* Ma , a chi parlo , Ascoltatori ? Già Maria accettata , per isposo Giuseppe , Giuseppe al dito l'anello matrimoniale le pone. Iddio dal Cielo unisce insieme quelle due Anime eccelse , mentre i Sacerdoti suoi credevan di unire que' due illibati corpi. Gli Spiriti Angelici , dallo stupor rapiti , a schiere , a schiere , dalla celeste Magione ne scendono per ammirar gli eccelsi incliti Sposi , ed esser testimonj del religiosissimo rito , applaudendo loro con eco festoso , ed inni di laude ; ed i Sacerdoti , di se medesimi santamente superbi per aver uniti sì degni soggetti , l' uno più santo dell' altro , difficoltà non ebbero ordinare , che in compagnia della Vedova Anna , figlia di Fanuele , leggiadro drappello di donzelle dal Tempio uscisse , acciò per qualche tratto di strada , da Gerusalemma verso Nazaret li Sposi eccelsi accompagnassero. Che Sponsalizio celebre ! Ne udiste mai altro simile , Ascoltatori ? Sì , celebre fu lo Sponsalizio di Abramo con Sara , d' Isacco con Rebecca , di Giacobbe con Rachele , di Tobia con Anna , di Tobio con Sara , di Anna con Elcana , e di molti altri , che la Sacra Scrittura rammenta ; ma tra sposi non trovossi mai quella virtù che fù tra Giuseppe e Maria ; ne vi fù , o esservi poteva quella intemerata Verginità , che tra Giuseppe , e Maria trovossi. Celebre fu anche lo sponsalizio fece Id-

dio stesso , unendo insieme con matrimonial nodo Adamo , ed Eva ; ma Adamo ed Eva quantunque allora santi , ed innocenti , furono preveduti peccatori , e poi il di loro matrimonio servir dovea alla propagazione carnale del Genere umano , laddove Maria e Giuseppe eran santi , ma non preveduti peccatori , ed il loro Sponsalizio , alla regenerazione del Genere umano dovea servire. Celebre , e santo , con patto ancora di custodirle la Verginità , si fu lo Sponsalizio che fra loro celebrarono Pulcheria Imperadrice con Marciano , Arianna con Anastasio , Cecilia con Valeriano , Cune-gunda con Errico , Delfina con Elzeario , e molti altri ancora ; ma non può questo collo Sponsalizio paragonarsi che contrassero Maria , e Giuseppe , mentre questo loro virgineo Sponsalizio fu all' intutto sterile , ed infecondo , laddove quello di Maria con S. Giuseppe fruttuoso si fu. E non sarà poi vero quanto in prima mi son proposto a dimostrare , che lo Sponsalizio di S. Giuseppe con Maria è il più santo ed eccellente , se la santità e l' eccellenza si considera di quei due personaggi , che lo contras-sero ? Sì , tanto val dire : *Habitabit juvenis cum Virgine*. Pensate ora voi Ascoltatori , qual si fosse di Giuseppe l' allegrezza , avendo in isposa Maria , e quanto ancor più celebre il suo Sponsalizio riu-scisse , per l' eccellenza del frutto , che tale Sposa produsse. Io per me dirvi posso francamente , che fu somma , e che perciò in esso avverata pienamente si vide la seconda parte del da me assunto vaticinio del Profeta Isaia : *et gaudebit sponsus super sponsam*.

E quì lungi da voi per sempre , o Signori , i folli pensamenti , e li pestiferi Errori di Cerinto

Ebione , Carpocrate , Elvidio , di Calvino , e di altri di simile maledetta genia , che Maria , purissima intemerata Vergine creder non vollero ; o di Valentino e Marcione , che negarono esser la Carne di Gesù Cristo presa da quella di Maria. Fu Maria purissima intemerata Vergine , e fu nell' atto stesso vera Genitrice di Dio. Questo fu il mirabile e singolare in questa Sposa insigne di Giuseppe , dice S. Bernardo , ch' Ella ebbe il gaudio di Madre coll' onore della Virginità. In questa Verginella Augusta , questo è quello ch'è tutto nuovo , ed inudito , che il parto non violò la Verginità , nè la Verginità impedì il parto. In Essa quindi svelate si videro quelle tante ombre , e figure , nella considerazione delle quali si occupavano inutilmente i più assennati della Ebraica Sinagoga , e di un Roveto , cioè , veduto d' ogni intorno da voraci fiamme ristretto , senza consumarsi , e di un vello , benchè a Ciel sereno spiegato , che dalla cadente rugiada non lascia bagnato ; e di una Verga a maturo frutto venuta , benchè divelta della radice ; e di un fiore disvoltosi in sullo stelo , senza romper la boccia , che lo chiudeva ; e di una porta sempre chiusa ad Uomo mortale , poichè per essa solo il Signor degli Eserciti , senz aprirla , era passato. Sì , queste , ed altre molte , belle , comechè oscurissime figure , nell' ammirabile Sposa di Giuseppe Maria SS. tutte chiarite si videro , dapoichè fu purissima Vergine e feconda , e fruttifera. E di qual parto poi ? di qual frutto ? Oh quanto santo ! oh quanto eccellente ! Frutto di eterna vita , il vero Unigenito del Padre pieno di grazia , e verità , vestito di umana carne , nostro amantissimo Re-

dentore Gesù Cristo , vero Dio , e vero Uomo nostra via , verità , e vita.

E ben che tale per l'appunto eccelso santissimo frutto nascer dovea dallo Sponsalizio di S. Giuseppe con Maria. Egli già risoluto era che il Divin Verbo , candor della luce eterna , e specchio senza macchia , ed immagine della paterna bontà , non d' altri prendesse umana carne , che dal sen di una Vergine , affinchè se nell' Eterna sua generazione innanzi a Lucifero , da Padre senza Madre l'è generato , nella sua temporal generazione , da Madre senza Padre generato ne fosse. Quindi la rinomata predizion d' Isaia , che una Vergine concepito averebbe un figlio , e dato felicemente alla luce ; che questo chiamato sarebbe Emmanuello , cioè Dio con noi. Per questo , secoli a secoli succedevansi , e l' una l' altra generazione seguiva , senza che mai quel fortunato giorno giugnesse del nascimento del nuovo Sol di giustizia. Interponevano i loro voti li Giusti , le loro lagrime i Profeti , i loro sospiri li Patriarchi , ed a gara fra loro i secoli facevano , chi la sorte godesse di gloriarsi ne' di Lui natali ; mai però soddisfatti si videro , e paghi. La Terra si giacque sempre nelle antiche sozzure , i Popoli nelle tenebre sedettero , e gli abitanti della region dell' ombre della morte non si videro dalla bella luce schiariti. E perchè ? perchè non ancora comparsa era Maria , degna a somministrare le umane membra al sospirato Messia ; non ancora comparso era Giuseppe idoneo , in dolce matrimonial nodo , a stringersi con Maria. Non tanto perciò è disposta Maria alla Divina Maternità , e celebrato che fu da Giuseppe il desiderato Sponsalizio , subito la di Lei

•

Verginale terra diede il suo frutto , germogliò il Salvatore. Che santo , che eccellente Sponsalizio adunque non fu quello che celebriamo ?

E chi non vede perciò a qual dignità sublime ascendesse il Patriarca S. Giuseppe, celebrandolo? Egli Sposo di Maria , che innanzi ogni Creatura era stata da Dio trascalta ad esser la degna, e la bella Madre del Messia ! Egli acquistar dritto di padronanza , e superiorità su di una Madre di Dio , su di un Dio Umanato ! Egli aver il vanto di provvedere alle indigenze e necessità temporali della Sposa , e del Figlio , e sostener su di Essi le veci dello Eterno Padre , e dello Spirito Santificatore ! Egli a proteggere Gesù , a camparlo da pericoli , a liberarlo da mali , ad alimentarlo col sudor della fronte ! Egli a comandare a Gesù , Gesù ad ubbidirgli ! Egli a prenderlo fralle braccia , adagiario nel suo seno , stringerlo al petto, imprimergli dolci , affettuosissimi baci. Egli a conciliarl' il sonno , ad asciugargli le lagrime , ad imboccarlo colle proprie mani il cibo ! Egli in somma , per lo spazio di nientemen che di trent' anni, tale affetto , tale sollecitudine , tal cura di Lui avere , che non sol fu chiamato , ma comunemente di Lui vero Padre creduto ! Che dignità ! che preminenza di Giuseppe ! E chi ebbe mai un tanto onore ? Chi mai a tal sublime posto ascese ? Nè un Angelo , nè altro Santo qualunque in Cielo , avvegna che per breve spazio, meritò esser da Gesù Cristo col nome di Padre chiamato. Solo S. Giuseppe il meritò , dice S. Basilio. Nè in fra le stesse Angeliche schiere, dice S. Cipriano, si trova chi ardisca chiamar figlio Gesù , solo potè farlo Giuseppe. E tutto ciò perchè mai , se accaduta essendo l' Incarnazione

per opera e virtù sola dello Spirito Santo , Egli avuto non vi avea parte veruna ? Oh l' eccellenza del di Lui Sponsalizio ! Tutto ciò avvenne , e di sì bei pregi fu adorno Giuseppe perchè vero legittimo Sposo di Maria. E quante grazie, quanti favori, quanti privilegj fra gli esseri tutti il singolarizzano, tutte per fondamento , e base riconoscono lo Sponsalizio che con Maria contrasse. Se Egli con Maria sposato non si fosse , sarebbe stato come tutti gli altri Patriarchi suoi avoli , giusto sì , ed a Dio accetto ; e con altra sposandosi , e prole generando, come dalla Casa , e famiglia di Davide discendente, parte avuta averebbe nella temporale generazione del Verbo ; anzi , comechè Vergine , e con voto di Vergine conservarsi , neppur questo goduto avrebbe. Perchè dunque vero Sposo di Maria , che fu vera Madre di Gesù , perciò questa dignità eccelsa , e questo vanto ottenne di esser putativo Padre di Gesù. Sì , conferma il mio dire S. Bernardino da Siena : « Il Sacramento del Matrimonio di Maria e Giuseppe fu di tanta unità, che meritamente per esso , Giuseppe fu chiamato, ed in certa maniera fu vero Padre di Gesù ». Che se così è, potea egli il Patriarca insigne , su della Sposa sua Maria non incontrare tutti li più forti motivi di giubilo, e di consolazione? Eh! sì li trovò, sì , ed in tale abbondevole piena , che sarebbero stati capaci a farlo venir meno , e mancare. Felice dunque Giuseppe cui in sorte toccò una Sposa così Santa , che non solo gli comunicò tutto il prezioso tesoro delle grazie , di cui era soprabbondantemente ripiena ; ma di più , per frutto del contratto purissimo Sponsalizio con Lui gli generò , e partorì Gesù Cristo Signor nostro , che tanti al-

tri Patriarchi, e Profeti desiderato avevano di vedere , ma sempre in vano. Nel di Lui Sponsalizio, sì , avverossi appuntino il da me citato oracolo d' Isaia , che lo Sposo goduto averebbe su della Sposa : *Et gaudebit sponsus super sponsam* ; e quindi confermata lascia la seconda parte del da me assunto argomento , che lo Sponsalizio cioè di S. Giuseppe fu di tutti lo più Santo , ed eccellente , se la Santità ed eccellenza si consideri del frutto , che ne provenne. Ma se Maria purissima Vergine concepir dovea , e partorire l' Incarnato Divin Figlio per opera e virtù sola dello Spirito Santo , senza che Giuseppe per poco alla temporale di Lui concezione concorresse , perchè mai un tale Sponsalizio fra Lui e Maria celebrassi ? Potea Giuseppe , qual custode soltanto a Maria donarsi , senza essere Sposa , tanto più che l' era stretto parente. Potea Ma che vado io follemente vaneggiando coll' empio Eresiarca Elvidio ! Fu necessario che Giuseppe in vero , e legittimo Matrimonial nodo si stringesse con Maria , ed il Loro Sponsalizio, per questo ancora il più di tutti, Santo ed eccellente si ravvisa , se si considera la santità di quei fini, per cui volle Iddio si contraesse , e per cui Egli lasciò tanto compiaciuto , e soddisfatto , ch' è l' ultima parte del da me proposto argomento , e dell' Oracolo d' Isaia : *et gaudebit super te Deus tuus* ; che rimane brevemente a dimostrare.

Poichè il sommo Iddio, come ragiona S. Bernardo, non solo fortemente, m' ancor sapientemente quanto ha voluto , ha fatto , siccome in tutte le sue opere, per maggior bellezza dell'ordine, è stato solito usare certe congruenze di cose , e di tempi , così in questa cotanto magnifica opera della no-

stra Redenzione , non solo mostrar volle la sua potenza , m' ancora la sua prudenza fare palese. Quantunque perciò averebbe Egli potuto far sì , che la Verginella Maria , senza che fosse ad Uomo in matrimonial nodo ligata , concepisse , e partorisce il Divin suo Figlio Incarnato , volle però secondo i fini dalla sua Provvidenza prefissi , che con S. Giuseppe sposata ne fosse. E quali furono questi fini ? Oh quanto santi , ed eccellenti ! Voleva Iddio , che il mistero dell' Incarnazione fosse nascosto al Demonio ; che l' Incarnato Verbo provato fosse da Abramo , e da Davide discendente ; e che si alimentasse , e nudrisse come tutti gli altri fanciulli , per occultarlo agli Uomini sino al tempo della di Lui manifestazione. Voleva Iddio che si salvasse l' onore , e la vita di Maria , e che di vitto , e di sostegno fosse provveduta. Voleva finalmente Iddio che il Mondo accertato fosse della pudicizia , e Verginità di Maria ; e che apprendessero le Vergini ad aver cura del loro onore. Ora a conseguir questi fini , che altro mai richiedeasi , se non che Maria fosse con S. Giuseppe in vero Matrimonio collocata ? Sì , collo Sponsalizio di S. Giuseppe venne il sommo Iddio a capo de' suoi disegni , alla esecuzione de' suoi santissimi fini. Sposata in fatti Maria a Giuseppe , e concependo , e partorendo il suo Figlio , ecco che il gran Mistero è celato al Demonio , mentre questi crede Gesù , non da una Vergine , ma da una moglie generato. E poichè Giuseppe e Maria eran discendenti dalla stirpe di Davide , ecco che lascia Gesù rispettato nel Mondo , e qual figlio di Davide riconosciuto. Egli Gesù trova in Giuseppe un Uomo , che con affetto , ed impegno piucchè paterno , l' alimenta colle sue fatiche , lo libera

da' pericoli, lo salva nelle persecuzioni, e facendolo credere, e stimare colle sue paterne cure, come se fosse un naturale suo Figlio, l'occulta al Mondo, finchè il tempo arriva di manifestarsi vero Figlio di Dio. Sposata Maria a Giuseppe, ecco ch' Ella comparando gravida, non viene in sospetto di violata castità, e quindi non lascia infamata, nè da Giudei lapidata come adultera; Ella ha in Giuseppe un testimonio, e custode della sua Verginità; un appoggio e sostegno della vita in tutte le sue occorrenze, e necessità. Sposata Maria a Giuseppe, ecco che da' turbamenti, e dalla condotta di Lui vero Sposo, viviam noi sicuri, che Maria prima del parto, nel parto, e dopo il parto fu purissima Vergine, che il di Lei Figlio è veramente Divino, e per opera sola, e virtù dello Spirito Santo concepito; apprendiamo tutti, non esser vietato il Matrimonio, e che se questo è un Sacramento, non lascia però di esser di ogni commendazione degna la Verginità; e che questa ancor da conjugati col divino ajuto osservare si può. E che può dirsi di più per comprovare l'eccellenza, e la Santità dello Sponsalizio di S. Giuseppe se per fini così santi ed eccellenti lo vediamo da Dio permesso, ed ordinato?

Che se il Patriarca S. Giuseppe esattamente coll' opera s' impegnò all' esecuzione di questi fini, e gloriosamente a capo li condusse, chi può dubitare che in Essolui non trovasse Iddio tutto il suo compiacimento, e l' allegrezza? Io per me a darvene un saggio, vi rammento solo, che l'Eterno Padre affidò interamente a Giuseppe il suo divin Figlio, e sotto la di Lui cura, e direzione lo pose, e fu sì pago, e soddisfatto della di Lui condotta,

★

che in tutto quel tempo che il Santo visse, volle che fosse chiamato di Lui Padre. Ed allora incominciò a chiamare Gesù suo Figlio, allorchè questo era già di trent'anni, e già al Limbo de' Padri disceso era Giuseppe. O Sponsalizio adunque, santissimo Sponsalizio di S. Giuseppe! e non sarà vero perciò, che su di Lui compiacer si doveva Iddio? Eh! sì, di Giuseppe parlò senza dubbio Isaia allorchè disse: *et gaudebit super te Deus tuus.*

Ed eccovi, Ascoltatori, nella più facil maniera a voi dimostrato, quanto fin dal principio con questa, benchè incolta Orazione, dimostrare proposi; vale a dire, che lo Sponsalizio di S. Giuseppe colla Vergine SS. non ha pari, o 1. si consideri la santità e l'eccellenza delle Persone che il celebrarono, quali furono un giovine di rara virtù, ed una Vergine singolare: *Habitabit juvenis cum Virgine*; o 2. si consideri la Santità, e l'eccellenza del frutto, che la Sposa produsse. Quale fù d'indicibile godimento per lo Sposo; *et gaudebit Sponsus super Sponsam*; o 3. si consideri finalmente la santità, e l'eccellenza di que' fini, per i quali fu da Dio ordinato, e voluto, quali esattamente adempiti, fecero sì, che Iddio su di Giuseppe altamente si compiacesse: *et gaudebit super te Deus tuus.* E se così è, affezionatevi Ascoltatori sempre più alla divozione verso il Patriarca S. Giuseppe. Riflettete ch' Egli sposo di Maria, e Padre putativo di Gesù, siccome in Terra da viatore ebbe dritto, ed autorità su della Sposa, e del Figlio, così Comprensore in Cielo, ha dal putativo suo Figliuolo Gesù, dopo la sua Sposa Maria, ottenuta ogni potenza. Imperciocchè « du-
« bitar non si deve, dice il mio S. Bernardino

» da Siena , che Cristo non abbia negata a S. Giuseppe in Cielo quella riverenza familiarità ,
» ed altissima dignità , che gli esibì in Terra da viatore , come figlio al suo Padre ; che anzi
» creder dobbiamo , che compita glie l'abbia , e consumata ». Egli perciò , dice il dotto Gersonne , non prega solo , ma in certo modo comanda ; e come comandi son riputate quelle suppliche , ch' Egli alla Sposa , ed al Figlio porge per li suoi divoti. Nè vi sgomenti la vostra condizione. Siete Vergini ? consolatevi : Giuseppe come Vergine e sposato con una Vergine , sarà il custode della vostra Verginità. Siete maritati ? non vi sbi-gottite : Ancor Egli fu sposato : Egli perciò ajuto vi porgerà a ben adempiere i maritali doveri ; e se come Vergine impugnò i nemici della Verginità , come sposo , li nemici confonde del Matrimonio. Veneratelo adunque , amatelo , in tutti li vostri bisogni invocatelo ; e se qual vostro protettore nell' arte fabrile lo venerate in Terra , studiatevi di imitarlo nelle virtù per essegli compagni nella gloria in Cielo. Ho detto.

P A N E G I R I C O

DI S. MARGHERITA DA CORTONA

*In hoc ipsum excitavi te , ut ostendam in te
virtutem meam : et ut annuntietur nomen
meum in universa terra. Rom. 9. v. 17.*

Per soddisfare al fervido mio genio di recarvi qualche consolante notizia , che sollevi i vostri cuori da quella , benchè santa tristezza , onde vanno essi ricolmi in questi giorni di penitenza , e di pianto , non mi si potea nè più bella , nè più opportuna occasione presentare , di quella che mi offre questa mane S. Chiesa. Consolatevi adunque , miei cari fedeli , consolatevi. No , non vengo io a dipingervi con i più neri colori e terribili lo sdegno di Dio , ah ! troppo per le disorbitanze , e peccati degli uomini acceso ; nè vengo a mostarvi la divina vendicatrice Giustizia , che in trono di fiamme assisa , minaccia scagliar fulmini spaventosi sul vostro capo protervo , ed ostinato , o peccatori ; ma vengo a parlarvi (Ed , oh ! che al solo proferirne il gradito nome , mi brilla per la gioja in petto il cuore) , vengo a parlarvi della divina , benignissima Misericordia. E può darsi per me soggetto più giocondo , e piacevole a ragionare ? Può essere per voi , che mi ascoltate , argomento più consolante di questo ; cioè che quel Dio da cui vi ribellaste peccando , va in cerca di voi per abbracciarvi penitenti , e perdonarvi ? Che quel buon Gesù , che colle vostre colpe , tante volte in voi stessi ricrofigeste , tali per voi serba viscere pietose e di Pa-

dre, e di Pastore, e di amico, è un Dio in somma così clemente, e misericordioso, che non vuole la vostra perdizione, ed eterna rovina, ma la sincera vostra conversione, e la vita? Dubitate forse di questo mio dire? Ma come dubitarne dopo gli oracoli infallibili delle Divine Scritture: dopo le autorevoli testimonianze de' Santi Padri, dopo gli innumerevoli chiarissimi esempj, che ne somministra la Storia? Che se ancor dubbiosi ne siete, eccomi questa mane a levarvi ogni dubbio, e rendervi perfettamente tranquili, e contenti, dimostrandovi quel glorioso trionfo, che la divina benignissima Misericordia riportò sopra la insigne, e per tutt' i secoli rinomatissima, pria peccatrice, poi penitente, splendore, ed ornamento del Terz' Ordine del mio Serafico Patriarca S. Francesco, S. Margherita da Cortona, di cui lieta festa si celebra. E sì, che non senza ragione, di questa Santa, piucchè di ogni altra, mi son proposto ragionarvi, per assicurarvi della divina Misericordia verso de' peccatori, imperciocchè in Essalei volle il Signore tale, e tanta mostrarne, che diè chiaro a vedere d' averla a posta creata, e messa nel Mondo, affinchè, a sempiterna sua gloria, e manifestazione di sua possanza, fosse di sua misericordia un glorioso trionfo, ad Ella ripetendo ciò, che d' aver detto una volta a Faraone asserisce l' Apostolo delle Genti nel da me citato periodo: *in hoc ipsum excitavi te, ut ostendam in te virtutem meam, et ut annuntiatur nomen meum in universa terra.* Ma come, e quando applicossi colla sua Misericordia il buon Dio con Margherita, e ne riportò glorioso trionfo? Eccolo: 1. nel chiamarla,

peccatrice ; 2. nell' accoglierla penitente ; 3. nell' ingrandirla amante. Vediamolo.

Poichè al dir dell' Apostolo Paolo , nelle anime a novella vita celeste rigenerate, più gloriosa , ed abbondevole risalta la divina grazia , e copiosa spicca la divina Misericordia , quanto più in esse il peccato abbondò , e fu più grande la colpa : *Ubi abundavit delictum , superabundavit et gratia* , a formar noi questa mane una giusta idea del trionfo , che riportò la divina Misericordia di S. Margherita da Cortona , bisogna pria vedere , chi Ella fosse stata , pria che divenisse quella gran Santa chè è. E chi era Ella ? Oh quanto trista , peccatrice , ed abbominevole ! Avendo sortito dalla natura un temperamento vivace , bizzarro , condiscedente , accoppiato ad una singolare bellezza di volto , assai non tardò a farsi conoscere per quella che poscia si fu , diabolica rete di anime. Priva fin da primi suoi anni di quella materna , ed accorta educazione , che suol curvare i figli fin dalla loro puerizia , a portare il gioco della legge , e tener imbrigliate le passioni , ed a freno gli affetti ; caduta anzi sotto la direzione , e cura d' indiscreta garrosa madrigna , chi sa dirvi , senza raccapriccio quale oggetto di ammirazione incominciasse a divenire fin da una età giovanile troppo , ed al male pieghevole ? Della non curanza del genitore profittando , inesperte delle insidie , a cui va soggetta la pudicizia , sprezzante quel contegno , che riserbata , e cauta tener la doveva , ed abusando pazzamente , ad onta del suo Dio , di quelle rare doti , di che era stata fornita , al meglio che sa , e può , ornata , e vezzi spirante , in pubblico la sua vanità portando , dietro si tira i

pazzi amori dell'incauta e lasciva gioventù. Sconsigliata giovanetta che fai? Misera! non vedi in quali precipizi orrendi ti vai da per te stessa a gittare? Oh! se sapessi Ahimè! la malagurata donzella, l'incauta Margherita è caduta già, è caduta nelle mani di nobile sì, ma impudico giovine, che in sua casa in Monte Pulciano a seco vivere laidamente condussela, e ritenne. E pensate voi, qual per lo spazio di nove anni, in che durò il commercio infame, di abominazioni, e di scandali oggetto lagrimevole divenisse. Spalleggiata, e protetta dal borioso suo amante, niuno ardiva di riprenderla; da che più sfrontata rendesi. Fatta padrona non men del cuore, che de' beni di quello, viepiù sempre nella superbia, e vanità si avanzava; talchè di collane, di orecchini, di smaniglie, di vesti e varie, e ricche, e di altri ornamenti donneschi ne aveva a piacere, e ne usava a capriccio, per cui le contrade di Monte Pulciano battendo, così vanamente di oro, e preziose pietre, e ricche vesti allindita, ed orna, sembrava emular volesse la comparsa, che far vide l'estatico S. Giovanni alla sfrontata donna dell'Apocalisse: *Mulier circumdata purpura, et coccino, et inaurata auro, et lapide pretioso, et margaritis*. Che giovane scandalosa, e peccatrice! sembra aver in tutto conculcato il rossore. E chi nel vederla così fuor di senno, perduta dietro a profani amori, abbandonata non l'averebbe creduta dal buon Gesù, che pascendosi fra candidi gigli di virginal purezza, niente più che la disonestà abborrisce, e detesta? E pure nò, o signori. Egli che guaggiù posta l'aveva a far manifeste risplendere le sue misericordie, dove

in Essa più abbondò il delitto , tanto in chiamarla a pentimento soprabbondò la di Lui grazia: *Ubi abundavit delictum , superabundavit et gratia.*

E che non fece in fatti il misericordioso Iddio; o qual mezzo mai tralasciò per convertire la traviata Margherita ? Egli (Ah viscere del mio Signore quanto siete pietose !) Egli, or qual amante, picchia dolcemente alla porta del di Lei cuore, e corrispondenza le domanda ; or qual Sole divino le illustra la mente , perchè l'orrendo baratro , e 'l sozzo limo del profondo mirasse , in cui gittata trovavasi ; or qual buon Padre , l'accarezza con doni , la percuote con dissapori ; or qual medico le porge amare bevande , e salutevoli antidoti alla sua libidinosa febbre ; ed or , per tutto altro tacere , qual maestro le dà interni salutevoli virtuosi precetti , e consigli. Nè perchè tanti anni ostinata , e dura nel male persistesse Margherita, pensar potete che tali lumi , e chiamate di Dio , o troppo deboli fossero , o da Ella non avvertiti. No: sensibili troppo erano , e troppo da Ella intesi. E quante volte in fatti al suo licenzioso vivere e disordinato riflettendo , tal confusione e scorno ne sentiva , che sfogava in dirottissimo pianto ? Quante volte da sovrana luce illustrata , conoscendo la sua malvagità , indegna dicevasi di ogni onore , e sol di vituperi , e dispreggi meritevole ? Quante volte in solitario luogo ritirata , i belli vantaggi della vita divota scorgendo , e della unione con Dio : *oh , con quanta soavità di spirito* , diceva , *si può in questo ritiramento orare il padre delle misericordie , e far penitenza de' proprj errori !* Quante volte da interni pungentissimi stimoli di coscienza straziata , a darsi

qualche calma, liberale mostravasi con i poveri, ed occupavasi a praticare alcune esterne divozioni ? Quante volte . . . Ma che più , se Ella stessa così sonore , è gagliarde della Divina misericordia , che chiamavala, sentiva le voci, che conoscendo esserle d' uopo corrispondere una volta, a chi de' suoi falli correggevala, graziosamente rispondeva : « Consola- » tevi , perchè verrà tempo , nel quale mi chia- » marete santa. Sì , sarò santa : e verranno le » genti con i bordoni , e con gli abiti da pelle- » grino a visitare il mio sepolcro ?

E ben che venne alla fine , questo tempo ; Ascoltatori , e fu appunto , che scioglièr volendo Iddio i lacci dal collo di questa prigionera figlia di Sionne Margherita , e le vergognose catene spezzare , onde avvinta la teneva Lucifero , dal Mondo tolse il complice de' di Lei misfatti. Oh Dio quanto imperscrutabili sono i tuoi giudizi ! Troppo è vera Ascoltatori , la conclusione dell' Appostolo Paolo , che ha Iddio misericordia di chi gli piace, ed indurisce , ed abbandona chi vuole, senza che sia , chi, con lagnanze dirgli possa , perchè hai me di tal maniera formato. Portatosi un giorno il giovine Cavaliere, di Margherita amante , fuori di Città a rivedere certi suoi terreni , ecco che assalito venne da empj sicarj e barbaramente ucciso, sepolto il di lui cadavere sotto di una pila di legna. Eran più giorni , che di ritorno non vedendolo , al sommo angustiato , e da palpiti micidiali afflitta vedeasi Margherita , niente sapendo del barbaro di lui fato ; se non che ritornar vedendo la cagniuola , che a quello di fida scorta servir solea , senza il Padrone , già il cuor le presagisce qualche strano accidente , e tanto più che all' ingresso della fedel bestiuola, os-

servò in essa insoliti movimenti , ed un roco , lamentevole guittire ; e che dopo d' averla ristorata , vide da quella per il lembo della veste addentarsi , e fuori della casa trasportarsi ? Misericordia del mio Dio , quanto sei grande ! siegui o Margherita la tua cagniuola , che da ella al sepolcro condotta dell' estinto tuo amante , ti riscuoterai finalmente dal profondo letargo della colpa , in cui giaci miseramente. Nè dubitatene , o signori , che questo sarà l' ultimo colpo della divina Misericordia per gittare a terra questa mistica Babilonia , e la scossa più forte per farla riscuotere dal sonno di morte : *Ipsa ad sepulchrum ducetur , et evigilabit*. In fatti siegue , ed immaginate voi con che passo e cuore , siegue Margherita la sua cagniuola , la quale arrivata al destinato luogo , rimuove colle sue zampe i sarmenti , e scavando la terra , il puzzolente cadavere dell' infelice amante le scuopre. Oh vista ! Oh comparsa ! Oh . . . Avea il volto annerito , e bruttato di terra ; i capelli irsuti bagnati di sangue ; la gola traforata ; il petto da più colpi trafitto ; le vesti spensolate ; e tutto il corpo , comechè mezzo putrefatto , una puzza intollerabile esalva. Al primo ravvisarlo , forte impeto dell' appassionato suo cuore a quello la spinge : va per lanciarsi , quando dalla veemenza del dolore oppressa , cade a terra sfinita. Ed allora mille funesti pensieri si affollano ad intorbidarle la mente : mille nere , e terribili fantasime le si fanno a ronzare d' intorno : mille contrarj affetti si fanno a straziare il suo cuore. Or piange perciò ; or affannosamente sospira , or manda forti grida. Si riave qualche poco , ma va per rialzarsi , e ricade. In tale stato rammenta il passato , guarda il presente , s' inol-

tra nell' avvenire ; ma che ? tutto Ella vede per se cangiato in istrumento di duolo , e di affanno ; tutto convertito in motivo di amarezza , e di lutto ; e già Ella in tal funesto , terribile riflesso si ferma , che da parte del Mondo , tutto è per Lei disperato e perduto. Non così però dalla parte del misericordioso Iddio. E questo era quel passo , a cui aspettava il Signore Margherita. In fatti già si avvisa Ella , che il solo Dio può essere il suo ricovero. Un nuovo lume le rischiarò la mente ; un nuovo fuoco tutto puro , e santo le si accende nel cuore ; sembra di sentire ancor la voce del Signore , che a correr fralle sue braccia all' invita , si ripiglia ; e mentre va per guardar per l' ultima volta il cadavere del suo trucidato amante , come da fulmine repentino percossa , resta immobile , e fuori di se ; ed allora fu che opportunamente profittando del sovrano lume , e da quel celeste fuoco ammaestrata , che nelle di Lei ossa , per convertirla , posto avea il Signore , del pessimo suo vivere , e degli oltraggi fatti a Dio , tal vivo dolor la sorprende , che scoppia in amaro e dirottissimo pianto ; ed or le mani verso il Cielo , or a percuotersi il petto stendendo , alto con gemiti esclama : « Caro Dio , per-
» dono , perdono : Eterno pianto espiarà il mio er-
» rore. Ravvisò in questo giorno orribile la gravità
» del mio peccare , e fallire ». E ciò detto , risoluta di morire al vizio , ed al Mondo , di vivere solo al misericordioso suo Dio , da quel luogo si parte. Che bel trionfo della Divina misericordia ! Dite qui ora voi folli pensatori del Mondo , e quanti siete mal' intesi della divina Provvidenza , se vero sia che di certi strani accidenti si serva Iddio per nostro utile e vantaggio , e per chiamarci al suo amore.

Margherita adunque non è più quella di prima : Ella è tutta mutata : Ella non è più peccatrice , e scandalosa , ma convertita e penitente. Seguiamola per ammirare il nobile trionfo della Divina misericordia. Non così il Prodigio figlio , i suoi errori scovrendo , il misero stato a cui il suo depravato cuore condotto avealo , ravvisa , che pronto e sollecito a far ritorno all'amante Padre si accinge , come la nostra penitente. Ritornata a casa , ed a niente più pensando , che a mettere in esecuzione i già fatti proponimenti di servire al solo suo Misericordioso Iddio , generosa , e costante rassegna a Parenti dell'estinto misero amante le gioje , i ricchi abiti , e tutti i beni , che avea in potere , solo per se si riserba quel figlio , pubblico rinfaccio delle sue laidezze , e ricordo funesto , che le fa sempre presente l'estremo suo dolore. Che Anima convertita ! Che cuore umiliato ! Ma che farà poi Ella ? Dove cercherà ricovero ? Come sostenterà il figlio e se stessa ? Con qual faccia comparirà in pubblico ? Eh ! niente di ciò la ritarda dall' eseguire le sue risoluzioni. Miratela come di tutto spogliata , a vincere se stessa benanche si accinse con portarsi alla casa del suo Padre , con esporsi a tutti li più vituperevoli insulti , e pessimi trattamenti e dell' addolorato Genitore , e della stizzita madrigna. Quanto può il dolor vero delle colpe ! Quanto può la divina grazia qualora s' impegna a santificare un anima ! Ecco in fatti , che Montepulciano abbandonando , in Laviano sua padria si conduce la generosa penitente : Eccola a piedi del suo Padre a cercargli perdono ; Eccola ad offerirglisi umilmente , non più figlia , ma vile ancella. Scoppiano puechè

tuoni in tempo di estivo turbine sopra di Essa , pria del Padre , poi della madrigna le maledizioni , e gli improperj , ch' Ella paziente , tutto come a se dovuto sopporta ; ma senza frutto. Imperciocchè considerata , e trattata come svergogno della famiglia , ancorchè il di Lei costume fosse anche tutto cangiato , dalla paterna casa , dopo scorsi appena sei mesi , con violenza , e con insulti è cacciata. Ma che ? si trattiene forse , e si arresta dall' conceputo suo stabile proponimento ? no , fidata unicamente in quel Dio , che umilia per esaltare , con piè vacillante , pallida nel volto , e sfinita per la inedia , con gli occhi , che l' eran sempre due fonti di lagrime , a mano conducendo il figlio del suo dolore , verso la Città di Cortona s' avvia. Fortunata Città , deh ! presto a fè adornati , ed in contro vanne ad una donna , che da Dio guidata , a te se 'n viene. Apprension non ti faccia in saperla per scandalosa , e dissonesta , avveggiachè Ella , fra tuoi recinti , scuola aprirà di nuova , e non mai intesa penitenza , e virtuoso vivere , e tu teatro stupendo diverrai di sì strepitose maraviglie , che da tutti li Regni venir vedrai pellegrini a calcare le tue contrade.

E per vero , o signori , che giunta colà appena la convertita donna , emula generosa comparve de' rigori , e delle asprezze de' spiriti più mortificati delle Nitrie , e delle Tebaidi. Fattasi una esattissima confession generale di tutte le passate sue colpe a piè di un zelantissimo Religioso , si diè a soddisfar colle penitenze la da se oltraggiata divina bontà. Ed , oh come ! Il suo dormire , se pure dormiva , era di sole due , o al più trè ore ; e questo , o sulla nuda terra , o sù di una tavola ,

o sù aspri penosi sarmenti. La sua veste è una sol tonaca di color bigio , e rattoppata , che la cuopre fino a piedi ; sotto della quale , che stromenti di rigore non adopra ? Irsuti cilizj , catenelle di ferro raddoppiate in più giri , e corde nodose le stringono le membra. Il suo pane son le lagrime di contrizione che giorno e notte versa dagli occhi, alla cruda rimembranza della da se oltraggiata Divina Bontà. Il suo vitto è sì scarso , che giunse talvolta a stimar condiscendenza del suo direttore l' accordarle un sorso di vino , un boccone di carne , avvegniachè si vedesse da ostinate malattie gravemente tormentata , ed afflitta. Non aspetta , no, che altri qual peccatrice la mostrino a dito : Essa stessa ad alta voce ancor nelle più frequentate Chiese , ancor nelle piazze più pubbliche , per la donna più scellerata , e peccatrice , indegna delle divine misericordie si accusa ; e colla lingua usando di concerto il braccio , di ferrea disciplina lo arma , a flagellar sue carni , pabolo state d' impudico amore. Non potendo soffrire che la bellezza del volto era stata l' inciampo alla sua pudicizia , sovvente contro di quello si scaglia per isfregiarlo ; ed or con ambe le mani lo schiaffeggia ; or colle unghie tutto a sangue lo graffia ; or con pugni lo percuote ; or con pietre lo pesta. Arrivata a dolersi che con tanti strazj il suo corpo non perdeva le sue fattezze : a presentarsi perciò al suo confessore , chiedendogli in grazia permetterle , che con un rasojo si tagliasse le narici , ed il labro superiore , che più d' ogn' altro eran seducenti. Arrivata a desiderare che il suo corpo , se fosse possibile , divenisse grande come tutto il Mondo , acciò tutto in lagrime , ed in sangue

si disfacesse. Arrivata ad importunare con ferventi prieghi il Signore , che le movesse contro tutte le creature , tutti li tiranni ; che permettesse le si scatenassero addosso tutti li Diavoli dell' Inferno , e che con spietate battiture la tormentassero. Arrivata , che più ? ad offerirsi pronta a soffrir quaggiù le pene stesse dell' Inferno per espiar le sue colpe. O spirito ! O fervor di Penitenza ! E che altro far potea Margherita in isconto de' suoi misfatti ? Qual meraviglia perciò , se dopo una carnesficina sì strana delle sue membra ; dopo i gemiti , i sospiri del suo cuor penitente , del dolore sommo delle commesse colpe ; dopo i deliquj , le convulsioni , e le agonie di morte ancora , a che talvolta riducevasi , riavutasi aliquando : deh , sclamava : *E come non sono io scoppiata !* Qual meraviglia , se quel Dio , che disprezzar non sà un cuor contrito , vedendo a suoi piedi così Penitente Margherita , l' accogliesse ? Ma con quali straordinarie finzze l' accolse !

Di quel buon Pastore , che di cento pecorelle avendone una smarrita , ci fa sapere il Vangelo , che appena trovolla , e mansueta , ed umile a suoi piedi la vide , che intenerito , e commosso , sopra le proprie spalle la prese , ed allegro , e festante al proprio ovile menolla , le più belle dimostranze di affetto , e le più tenere espressive di amore , ad ogni passo facendole. Questo che allora in figura narrò Gesù Cristo , effettivamente operò in Margherita la di Lui misericordia. Appena , dopo le tante ricerche fatte ne avea , appena umiliata , e contrita la vide , vittima del suo dolore , e carnefice di se medesima per la penitenza , che intenerito l' accoglie , anzi l' abbraccia , con voce sensibile

dalla Croce le parla con tutta affabilità: *E che vuoi poverella*, le dice; e rispondendo Ella: « Non altro che voi, mio Dio », tali e tante finenze ad usarle si fa, ch' Ella stessa capir non potendo come tanta misericordia, e bontà serbar potesse un Dio da se con tante colpe offeso; « Ah! verità eterna, forte- » mente esclama; ah bontà infinita troppo tardi vi » ho conosciuto, troppo tardi principio ad amarvi! » . . . E perchè tante a me distinzioni di benevo- » glianza celeste! . . . Come trovo io tanta pietà » nel vostro cospetto! Come a me sola sembran » rivolti gli occhi di tutto il Cielo! A me sì rea, » sì misera, sì perduta!

Ed in vero, miei Ascoltatori, se per poco riflettasi, incredibile sembra, che Gesù Cristo avesse voluto così deliziarsi con Margherita, stata per lo innanzi così peccatrice, e tanta parzialità di finenze usarle quanta ce ne usò. Discacciata dalla casa paterna Margherita, Egli fù che il disegno ispirolle di portarsi a Cortona, ed in sua cura la prese: talche potea Ella dir con Davide: *Pater meus, et Mater mea dereliquerunt me, Dominus autem assumpsit me*. Egli fù che alle nobili, e pie Matrone Cortonesi Rainieri, e Maineria suggerì, che in casa loro accogliendola, la provvedessero del bisognevole alla vita; Egli fù, che sotto la direzione, e cura la pose de' Religiosi del mio serafico Istituto; Egli fù, che vestir la fece dell' abito del Terz' Ordine de' Penitenti del mio Patriarca Francesco; Egli le fu sempre a fianchi, or a farla da di Lei maestro, e direttore interno; or ad assicurarla del ampio perdono delle passate colpe; or a consigliarla ne' dubj; or a consolarla nelle tribolazioni; or a riprenderla de' difetti. E come

poi ? Oh Misericordioso Iddio ! Oh felice Margherita ! sempre quasi trattando con Essa visibilmente, e con affabilità. E vero, che ad esercizio della di Lei costanza, a più rigide pruove soggettolla, non lasciolla mai però senza la sua assistenza. Se quindi permette, che i Demonj in varie forme, or di giovani lascivi per allettarla, or di orrendi Draghi, ed altri mostri le si avventino contro per straziarla, non temer le dice Margherita, non dubitare poichè io sempre sarò teco nelle tentazioni per rendertene trionfatrice. Se permette che lingue malediche, sì fattamente oscurino la di Lei fama, che venghi in sospetto la di Lei virtù a suoi Religiosi, anzi al medesimo suo Confessore P. Giunta, Egli Gesù, o antecedentemente glielo avvisa; o pure, afflitta vedendola, si fa di proposito affabilmente a consolarla: ricordati, dicendole, Margherita, che ancora di me vero e sommo Bene, è stato più volte mormorato. Se Gesù, par che talvolta si compiaccia di vederla afflitta, e tormentata: Se a bella posta fa mostra di allontanarsi da Lei, lasciandola qualche tempo sconsolata e fra desolazioni la più tormentose; anzi se dichiarasi contro di Lei un nemico quasi implacabile, dicendole: che in tutto il resto della vita le avrebbe mandati dolori assai più maggiori de' sofferti da Lei sino a quell' ora: che Ella naturalmente a preferenza di quelli si avrebbe eletti piuttosto i supplizj de' Martiri, che patir quei dolori; a non farla però scoraggiare, con gioliva faccia le ricorda quell' eccelso Trono di gloria, che al pari di Maddalena serbato avevale nel Cielo. E dopo tante accoglienze amoroze, potea mostrarsi più prodigiosa, e trionfante la Divina misericordia in Margherita penitente.?

Che se così è, pensate ora voi , uditori , quale per siffatte misericordiose accoglienze , il cuor di Margherita divenisse. Provato ch' ebbe quanto dolce , e soave è il Signore , e conosciuto l' infinito divario , che passa tra questi beni , che seducono i nostri sensi , e 'l vero bene , ch' è Dio , sì a questo si strinse , che meglio non la Sposa de' sacri Cantici , pronta ripete : *Inveni quem diligit anima mea , tenui eum , nec dimittam*. Ebra quindi di amore , va spesso ripetendo coll' Appostolo S. Paolo , essersi cotanto strettamente unita al suo sposo Gesù , che nè la morte , nè la vita , nè gli Angeli , nè i Principati , nè gli periccoli imminenti , nè i mali futuri , nè altra qualunque siasi creatura ne l'averebbe mai distaccata. Tutta dall' amor posseduta , ed i prodigiosi effetti di quello sperimentando , non sa nè capire , nè spiegare quello che l' è avvenuto ; e come una volta il serafico Dottor S. Bonaventura , così va Ella , tutta assorta sclamando : « Oh ! ardor dell' » Amore , che infondi in Dio l' intimo della mia » mente. Ah ! che di duro diamante era l' anima » mia , e troppo consistenti erano gli intimi di lei , » ora qual molle cera in faccia al Sole , si liquefa » per amore , ora esce fuori di se , e tutta in Dio si » diffonde ; abbandona il proprio luogo , e corre » in Dio , è assorbita da Dio , e di se stessa si dimentica.

Contemplatela: sembra tutta nell'amor trasformata. Se pensa , ad amare son rivolti i suoi pensieri. Se parla vuol parlar solo di Dio ; e tanto , che siccome di Dio parlando , tutta per la gioja tripudia , e non sente , e non cura i più spasmodici dolori , le più ardenti febbri , che la cruciano , così al sentir solo nominar cose di mondo , tanta è la

pena , che tramortisce , e vien meno. Se prega , altro dal suo Dio non chiede , che amore. Domandata quindi per ben tre volte da Gesù , che grazie volesse , ch' Egli pronto era a concedercele , altro non cerca che amore : Altro non ripete , che più amore : altro non conchiude , che : « Amore , mio » Dio , amore , e poi amore , e sempre amore , » e non mai altro che solo amore ». Questo ripete , o ch' è sola , o in compagnia ; o in azione , o in meditazione ; Anzi ancor se dorme ; ancor se nelle infermità dolcemente delira , questi sono i suoi accenti : « O mio Gesù ! Oh buon Gesù ! o » Gesù sempre dolcissimo a questo cuore , chi mi » concede , che per voi muoja , che per voi versi » tutto il mio sangue » ! Perciò di tante pene , onde era afflitta non pago il cuor suo , giunse a chiedere , e già l' ottenne dal suo Gesù , di sentir nell' anima sua i dolori di Maria SS. ; anzi i dolori che Egli stesso nel corpo per le ritorte , per i pugni per li schiaffi , per li flagelli , per le spine , per li chiodi ; per la croce soffrì nella sua dolorosissima passione. E pure , dopo ciò , credereste ? come se troppo freddo fosse il suo cuore , come se il suo amor fosse debole , tutta in lagrime disciolta : » Signore , va fortemente sclamando , Signore » quando sarà , che io da vero ti ami. »

Qual meraviglia per tanto , se all' udir le querele del suo Gesù per le tante offese , che gli facevano gli Uomini , pronta si offerisse a ripararle ? Uditela , che troppo è degna di esser udita. « Signore son qui pronta a sacrificarmi per voi. Piagnerò per tutti i peccatori , infinchè tutti i peccatori abbino a piagnere meco. Ed , Oh ! mio Dio , » perchè non mi dividete in tante frecce , che ba-

» stino a ferire il cuor di tutti ? Perchè non mi
 » date tante lagrime, che ammolir debbano il cuor
 » di tutti ? Perchè non mi accendete con tanto suo-
 » co , che abbruciar possa il cuore di tutti ? » Nè
 credete già , o signori , che espressive fossero que-
 ste che o non partisero dal fondo dell' infiam-
 mato suo cuore , o si fermassero sulle labra , prive
 di effetti ; Nò , Uditori erano le più attive , ed
 operose , poichè sempre accompagnate da un o-
 prare incessante , che piacevole conosceva al suo
 Gesù. E che non fece in fatti, che non operò ? Ella
 Serafino ardente a contemplar le grandezze del
 suo Dio. Ella mediatrice di misericordia per li
 peccatori più ostinati. Ella Angelo di pace a to-
 gliere le più micidiali discordie. Ella Maestra de-
 gli ignoranti. Ella consolatrice degli afflitti. Ella
 a soccorrere bisognosi. Ella a letti di moribondi.
 Ella a canto di parturienti. Ella a consultar dubiosi.
 Ella in somma Madre di tutti per tutti guadagnare
 al suo Gesù , ed in tutti accendere la bella fiamme
 del di Lui amore. E che più desiderar si può in
 una tale anima per ravvisarla perfetta amante ? E
 dopo tante meraviglie di amore potrem dubitare,
 che quel Dio sì per Ella misericordioso nel chia-
 marla peccatrice , nell' accoglierla penitente , non
 siasi di proposito impegnato ad ingrandirla aman-
 te ? Eh lungi da noi sì fatte temenze !

Ma e come potrò in questi altri minuti , che
 mi lasciano al ragionare , l' immensa sterminata
 piena narrare delle grazie , de' favori , che in seno
 a quest' Alma così amante versò il misericordioso
 Iddio ! Ah che io mi confondo , e mi perdo ! Lo
 dirò in accorcio. I doni tutti dello Spirito Santo
 andarono in Essa pienamente a riposare. Quelle gra-

rie, che non di tutti proprie numerò l'Apostolo Paolo a Corinti; e che non tutte a tutti si danno, tutte nell'anima di Margherita furono a man pienissima, dal di Lei sposo versate. Contemplatela uditori, e smentitemi, se non trovate il vero. In Essa il dono della Sapienza, con che in se stesse le divine cose conoscendo, ad altri le manifestava; ed il dono della scienza per farsi da tutti intendere, nello spiegarle. In Essa la Fede in sì alto grado, e perfetto che meritò di esser chiamata da Gesù Cristo: *figliuola di perfetta fede*. In Essa la grazia delle santità; e quali, e quante santità poi! basta dire, che al tocco delle sue vesti, al gustare i tozzi della sua mensa si ristabiliscono gli infermi più disperati; guarisconsi i mali più gravi, e le parturienti più in pericolo. In Essa l'operazione delle virtù, de' miracoli, e quanti miracoli, chi sa numerarli? In Essa la Profezia, onde ha presente tutto l'avvenire, e ne discorre come se fosse in atto presente. In Essa la discrezion de' spiriti, con che l'occulto delle coscienze chiaramente disvela. In essa li generi delle lingue, e l'interpretazion de' sermoni, per cui quanti, mossi dalla fama della di Lei santità, dall'Italia, dalla Francia, dall'Inghilterra, dalla Spagna a visitarla si portano, ricevono da Ella salutevoli insegnamenti, e consigli, e compunti, e consolati sen partono. In Essa Volete più o signori? Voi stupite ammirando tanta liberalità della Divina misericordia nell'ingrandire l'amante Margherita; Ma vi è di più. E qui narrarvi non voglio quelle estasi prodigiose, in che veniva elevata; quelle consolazioni, e dolcezze, che nell'orare, e nel comunicarsi ricevea; le frequenti apparizioni, e familiarità, che avea, non

solo con gli Angeli , con S. Maria Maddalena , con S. Francesco , colla Vergine SS. , ma con Gesù Cristo istesso , in forma or di bambino che l'invita a suoi abbracciamenti ; or nell' ostia consecrata vestito d' abito d' oro ; or corteggiato dagli Angioli in Trono maestoso , e risplendente ; or finalmente in forma di Crocifisso a parteciparle le sue pene : vi accenno solo i titoli che Gesù benignossi dare a Margherita: E quali titoli ! Uditeli e stupite.

» Margherita mia poverella , dimmi che vuoi ; queste furono le prime parole che dalla Croce sensibilmente le disse : ma dipoi ? O bontà infinita !

» Margherita , mia figliuola , che vuoi da me ? . . .

» Figliuola amami , poichè io amo te sopra ogn' altro vivente. Figliuola ti benedico da parte dell' mio Eterno Padre , da parte mia , dello spirito Santo , e della B. Maria Madre mia. Tu sei , Margherita , la mia martire. Io ti ho posta fral numero delle Vergini ; ti ho trascelta per mio tabernacolo : Tu sei mia sorella , mia compagna :

» Che più ? Margherita perchè tu cerchi solamente me , io ti voglio colmare de' doni miei in Terra , e in Cielo. Tu sei veramente la Figlia mia diletta , che ubbidisci con perfezione a me : tu la vera mia sposa , che solo ami me ; tu la mia Madre ancora , che adempisci interamente la volontà del Padre mio : or de anche io adempir voglio la volontà tua , ne vi sarà creatura , per cui tu mi addimandi grazie , che io non gli usi special misericordia. Oh favori della Divina Misericordia quanto siete abbondevoli in Margherita ! Tanto , Uditori , ch' Ella stessa , tutto che di un cuor sì acceso , e vasto , più non reggendone alla soprabbondante piena : « Non più , Si-

» gnor mio , esclama , non più ; o in faccia di tante
 » glorie reggete la vostra serva , o che ella muore
 » di tenerezza , non più ». Muore di tenerezza ! Sì , di
 tenerezza Ella muore , e più consumata dalla fiam-
 ma dell' Amore , che dalla violenza del male , de-
 pone il mortal suo impaccio , ed in seno all' amato
 suo Bene in Cielo , ratto il di Lei spirito sen vola.
 Ma che ? Non lascia Iddio di ingrandirla , e nel-
 l'atto che all' Anima di Lei benedetta un solio
 splendente di gloria concede fra Serafini , rende
 quaggiù , e con prodigj , e con l' incorruzion del
 suo corpo , da cui spira odore gratissimo , glo-
 rioso il suo sepolcro. O Dio misericordioso Iddio !
 e chi de' peccatori non vorrà convertirsi al vostro
 amore , presente avendo l' esempio di S. Margherita ,
 che da così peccatrice divenne così favorita , ed
 esaltata ? Accostatevi sì , o peccatori con fiducia al
 trono di grazie , sicuri , che siccome in Margherita
 trionfò la Divina misericordia nel chiamarla pec-
 catrice : 2. nell' accoglierla penitente : 3. nell' in-
 grandirla Amante , onde ad Ella va dicendo : *In*
hoc ipsum excitavi te , ut ostendam in te virtu-
tem meam , et ut annuntietur nomen meum in
universa terra , così trionfi anche in voi ; talechè
 ancor voi siate in questa vita il trionfo della Di-
 vina Misericordia , e dopo la morte anderete in
 Cielo , a cantare colà con S. Margherita le Divine
 Misericordie in eterno. Ho detto.

P A N E G I R I C O

DEL B. GIOVANGIUSEPPE DELLA CROCE.

Fuit magnus secundum nomen suum. Eccl. 46.

Dappoichè l'Uomo-Dio, sofferta obbrobriosa morte di Croce , donò a meschinissimi figli di Eva abbondevolmente la vita , e col suo prezioso sangue lavando la Chiesa sua sposa, bella , pura , e monda qual candida immacolata colomba la rese , egli fu sempre grato spettacolo e giocondo al Cielo , ed alla Terra , di spavento , e terrore agli Abissi , veder di quando in quando in questo , benchè malignissimo Mondo , sorgere certi Eroi , e valent'uomini , vestiti di virtù dall'alto , e veri perfetti imitatori di Gesù Cristo , degni di essere imitati e seguiti nella pratica della Cristiana virtù , e nel percorrere la via de' Santi Divini comandamenti per giungere al monte santo del Signore. Il più bello non però si è, vedere Iddio stesso , che nell' impegno di renderli gloriosi , e manifestare in essi le maraviglie della sua bontà , non di rado , alcuni di loro , innanzi ancora di esserlo , dal misterioso nome , che hanno , far conoscere per quelli , che poscia stati sarebbero. Che se ciò ha praticato Iddio ancor cogli Eroi della Vecchia Legge possiamo dubitare , che non facci lo stesso con quelli della Nuova Legge di grazia ? Eh ! questi sì , assai meglio che quelli , non di rado dal nome , loro imposto , ha voluto al Mondo appalesare di alto merito e singolare ; di gran virtù , e perfezione per gloria di sua sovrana Maestà , e per utile , e sostegno di sua Chiesa. Quindi se chia-

mò (per qua tacerne infiniti altri) il bel nato figliuol di Giacobbe col nome di Giuseppe , per dinotare il di lui accrescimento nelle grazie , e nella dignità , che ottener dovea , ed esercitare , a ristoro della sua afflitta Nazione ; chiamò benanche col nome di Giovanni , che vuol dire grazia , il bel figlio di Zaccaria , esser questi dovendo il Precursore di Gesù , il banditore della grazia che a noi recar dovea il Messia. Nè da tal condotta dipartendosi il Redentore , nell' ammettere discepoli al suo seguito , Apostoli li nominò , per dimostrare , e commendare insieme con tal misterioso nome quella dignità , e quell' officio , a che eletti gli avea , e destinati. Infra il numero però di tanti , e sì bravi campioni , ben posso io proporre quest'oggi il glorioso B. Giovan-Giuseppe della Croce , decoro , ed ornamento del mio Serafico Franciscano Istituto ; Promotore , e primo Provinciale di questa per ogni titolo rispettabile , ed illustre Alcantarina famiglia , il Padre affettuosissimo del Napoletano popolo non solo in vita , ma in morte ancora. E sì , che a Lui può meritamente adattarsi quell'elogio , che a Gesù figliuol di Nave fece l'Ecclesiastico nel da me citato periodo -- *Magnus secundum nomen suum*. Grande secondo il suo nome di Giovan Giuseppe della Croce ; poichè (ed eccovi l'argomento di questa , qualunque siasi , disadatta Orazion mia) Egli seppe unire , come San Giovan Battista , ad una somma innocenza di vita la Croce di un asprissima penitenza ; 1. p. E ad un sommo ingrandimento , più ancora di quello dell' antico Giuseppe , accoppiare la Croce di una profondissima umiltà. 2. punto. *Fuit magnus secundum nomen suum*. Alle pruove. . .

Benchè dal Mondo per il fallo primiero bandita fosse quell'innocenza , che al ragionar de' Padri , e de' Concilj , nella giustizia , e santità consisteva , ed in ciò , che la parte inferiore alla superiore era pienamente soggetta , e la superiore a Dio ; onde i moti della sensualità , alla frase di Agostino , obbedienti si erano all' impero , e comando di una pucchè tranquilla carità ; non è che poi siasi totalmente chiuso l' adito all' innocenza , che non possa più , ed in verun conto acquistarsi , e possedersi. Se così fosse , inutili al certo sarebbero le troppo forti , e pressanti insinuazioni dell' Apostolo , a riformar noi stessi nella novità dello Spirito , ed a vestir l' Uomo nuovo , che secondo Dio è creato in giustizia e santità. Che anzi , questo fu lo scopo di Gesù Cristo nel venire quaggiù in carne mortale , di lavare col suo sangue le antiche sozzure , e restituirci nell' innocenza per mezzo de' Sacramenti da se istituiti. E ben , che pria benanche di nascere , santificando il Battista nel materno seno , un saggio ci diè di quella innocenza , e purità di vita , a che ci destinava.

Ma : ed a che cercarne altronde le pruove , se un prodigio dell' innocenza abbiamo , emulo del Battista , il nostro B. Giovan Giuseppe della Croce ? Nato Egli in Ischia da nobili , e piissimi genitori , e santamente da essi educato , fin dall' età più tenera , tali di sua bell' innocenza incominciò a dare luminose riprove , che attoniti i suoi parenti non meno , che tutt' i cittadini , lasciavano in dubbio se un Angelo in Lui preso avesse umano sembiante , o se Egli trasformato si fosse in Angelo. Nò , che la sua fanciullezza , per quì le frasi usare di dotto Scrittore , soggetta non sembrava alla troppo gra-

ve, lagrimevole sciagura di essere allettata, e guasta o dalle lusinghe vilissime del piacere, o dalla pericolosa connivenza, che tutti abbiamo per le nostre passioni, o da quella lenta pestifera tabe, che dalla compagnia degli empj, e perversi diramasi a corrompere in noi le priune semplicissime idee del vero, ed i primi tenerissimi semi della onestà, e della giustizia; nè finalmente da tutti quegli spessi pericoli, che possono miseramente rovinare un età non ancora assai cauta per conoscerli, non ancora assai prudente per ischivarli, nè bastevolmente ferma e vigorosa per sostenersi. Vago mai sempre, il giovanetto insigne, del suo innocente battesimal candore s'impallidisce, e paventa al solo nome di benchè leggerissima colpa. Ritirato quindi in solitaria stanzetta di sua paterna casa, e lungi dalle mondane faccende, tutto il suo piacere incontra nell'unione col suo Dio, nella meditazione delle ammirabili di Lui grandezze, nell'esercizio delle più belle virtù. La purità della mente, e del cuore, la modestia degli occhi, la rara divozione verso il Sacramento Signore, e la Vergine Madre, la carità verso i poveri, l'amore ardente verso Iddio, il silenzio, la mortificazione de' sensi, e degli appetiti, e cento e mille altre virtù, che appena da' più perfetti e consumati, e ne' deserti da' spiriti più romiti imprendersi possono e praticare, sembravano in Lui connaturali, ed innate.

Ed oh ascoltanti! Se in mezzo all'auge de' mondani averi, circondato e ristretto da mille pericoli; in mezzo ad un Mondo, in cui, quanto v'è, tutto è concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi, e superbia della vita,

così puro , ed innocente si serba il nostro B. Giovan Giuseppe della Croce , quanto limpida, ed immacolata non sarà la sua innocenza spalleggiata e difesa dalle rigidezze del mio Franceseano Istituto ? I sacri Chiostri e di Napoli , e di Grumo , e di Piedimonte , e di S. Maria di Capua ; i Monasteri di Monache , e le private case , che la bella sorte ottennero di accoglierlo ne' loro recinti , testimonj esser potrebbero della di Lui illibata innocenza. Non tantosto veste Egli le sacre lane , che modello diviene d' innocenza , e d' illibatezza , proposto quindi ad essere imitato non pure a novizj , ma agli stessi più perfetti Religiosi di quel tempo. Consacrato Sacerdote per obbidienza , e trascelto , o ad edificar Ritiri , o ad essere superiore de' Conventi , o alla carica di Provinciale , aura di superbia non sollevossi mai a turbare le serenità di sua mente , nè sinistro accidente abbattè il suo cuore. Sempre eguale a se stesso , Egli fù coll'affabilità del tratto , cogli ardori del suo zelo , coll'esemplarità de' suoi costumi , coll' esatta osservanza de' voti , e delle più picciole consuetudini dell' Istituto , di dolce incanto a buoni , di sprone a svogliati per infervorarli a batter le vie della perfezione , di maraviglia a tutti. Amantissimo del suo Dio , e desiderando sempre la di lui gloria , non sa pensare che a Dio ; non sa parlare che di Dio ; non sa operare che per gloria di Dio ; e tal possesso ha presa nel suo cuore l' ardente fiamma dell'amor Divino , che trattener non potendosi nelle angustie del suo seno , or al di fuori con sensibile splendore compare , or solleva da terra il suo corpo. Udito quindi nell' impeto del suo amore ripetere : « Se

non vi fosse nè Paradiso, nè Inferno, pur vorrei sempre amare Iddio. Applicato alla salute, e sollievo del prossimo, Egli è un altro Paolo, sincero, affabile, dolce, tutto di tutti; ed in ogni sua azione non altro appalesa e dimostra che candidezza di cuore, virginal purità di mente, e di corpo, illibata innocenza, cosicchè siccome la Chiesa, il Battista, così noi chiamar possiamo il nostro Beato -- *Nesciens labem nivei pudoris*, degno perciò di esser celebrato cogli elogi del Nazianzeno per un Eroe vivente in carne, ma come scevero di carne, insensibile al piacere, inalterabile alle passioni, ed alle comuni impressioni non mai soggetto: *In materia vacans materia, in corpore incircumscrip-tus, in terra Coelestis, in passionibus impassibilis*; prodigioso, e grande nell'innocenza, e simile al Precursor di Cristo S. Giovanni, del quale lasciò scritto S. Bonaventura, che: *Donum incorruptionis semper tenuit, et servavit.*

E pure: un'innocenza sì limpida emula di quella del Battista, qual tratto credete mai avesse dal nostro Beato? Non altro al certo, che quello alla sua fece il citato Giovanni. Sebbene costui, perchè nel materno seno santificato, avesse per impossibile la colpa, nell'età sua più tenera non per tanto, lasciata la paterna casa, ne' solitarj, e orridi deserti della montuosa Giudea ratto, e veloce fuggì, dove coverto di cilizio, macero dalle inedie, col freddo suolo per letto, con erbe, e locuste per cibo, e con amari sorsi di acqua per beveraggio, a quell'alto ministero si addestra di preparar, colla predicazione della penitenza, le vie al già venuto Messia.

Ed oh chi ha quì tanta lena , e facondia per mettere in chiaro aspetto come , ed in qual maniera prodigiosa e stupenda , di Lui emulo si appalesa nella penitenza il nostro B. Giovan Giuseppe della Croce ! Sà ben Egli , che l'innocenza , come il giglio fra le punture delle spine il-libata ed intatta si custodisce e serba , e molto più dall'amor della Croce sì caldo , ed estuan te il petto , che , se non ha vivere sopra di essa conficcato , il viver sdegna ed abborre , per qua nto gli sembri pura , ed innocente sua carne , ei crede di usarle onore , e cortesia col farne una vittima perpetua di giustizia , di Religione , di gratitudine al suo tormentato Signore. Fin d'al-lora perciò , che il senso in Lui non potea es-ser peranche ribello , incominciò a far di se scem-pio crudele , ed aspra carneficina. Continue san-guinolenti discipline ; tormentosi cilizj di acuti chiovelli attaccati alla nuda carne ; letto malcon-cio e duro ; scarsezza di cibo ; spessi digiuni in pane ed acqua sono le sue delizie , vivendo anco-ra in mezzo al secolo. E da ciò argomentate voi quali rigidezze potè poi imprendere e praticare nel Serafico Istituto , in cui le Regole , le Costi-tuzioni , l'abito sono un incentivo alla mortifica-zione ? Presisi Egli per modelli della sua peni-tenza il Patriarca istesso S. Francesco , e l' di Lui fidissimo imitatore e figlio S. Pietro d'Alcan-tara , si dà a tal rigore di vita , da inorridire i più rinomati Campioni , del viver mortificato , e penitente. Con perfezione pari a quella del S. Giobbe , pattezza tal virtuosa cecità cogli occhi suoi , che proibitogli il mirare oggetto , non dico già lu-singhiero , e seducente , ma il viso degli stessi

suoi confratelli Religiosi , e finanche la volta di sua stanza , i Frati non conosce , che dalla voce , e dal nome. Il suo udito non ha da Lui il piacere di ascoltare , non dico già canti lascivi , e profani , ma le stesse sacre musiche ne' Templi. Il suo odorato non ottiene da Lui la connivenza di goder la fragranza di un fiorellino del campo. La sua bocca sempre tormentata o da lunghi penosi digiuni in pane ed acqua , o poche frutta , o da inedie assolute , o da bevande mescolate di cenere , e di amaro assenzio. Giunto , oh Dio ! a privarsi del cotanto all' uomo necessario alimento dell' acqua per trent' anni continui ; e ciò anche nella più ardente canicola del Sol Leone. E che dirò delle penitenze asprissime , che praticò in tutte le altre parti del corpo ? Non ha Egli che un solo abito a nuda carne ruvido , e rattoppato , che non muta giammai , sotto di cui è indicibile quanti ferali stromenti di rigida penitenza porti , e nasconda. Formatesi due Croci , una di un palmo , l' altra poco meno , ambedue di cinque ordigni di lunghi , fermi , e grossi chiodi , una al petto , l' altra alle spalle con irsute fune di crini stringe , ed allaccia per lo spazio , niente meno , che di 20. anni. Obbligato a far uso di sandali , di acute punte di ferrone fornisce li calcagni , affinchè tormentoso gli riesca ogni moto. Addolorato in tutte le parti del corpo ; trafitto da cilizj , e da notturne discipline ; gravato da acuti dolori , o non concede sonno agli occhi suoi , o nel bisogno di dar qualche riposo alle stanche sue membra , altro letto non l' adagia , che o la nuda terra , o duro letticiuolo , e talvolta benanche , a rendersi più tormentosa la stessa quie-

te , seduto sopra i proprj calcagni , colla testa appoggiata al muro , riposa. Divenuto in somma uno scheletro ambulante , sicchè di Lui , a ragione ripeter si potea , ciocchè di Giovan Battista lasciò scritto il Grisologo -- *Johannes victu , vestitu , loco , totus Poenitentia formatus incedit* ; tanto è lungi dal chiamarsene contento , che come se niente patisse , Egli è il più assiduo a confessioni , il primo in Coro a cantar le divine lodi ; immancabile agli atti più penosi della comunità ; anzi : oh stupore ! Oh meraviglia ! a sollievo del suo prossimo chiama sopra di se or i dolori , or le piaghe , or i spasimi più acerbi degli altri ; finanche le pene agli altrui peccati dovute. E dopo ciò : Udite secoli avvenire , e voi tutti delicati del mondo confondetevi , Egli giugne ad asserir che la sua Croce è troppo leggiera , e che non merita puranche il nome di Croce. Che ne dite uditori ? Non ho io ragione di chiamare il nostro Beato , grande secondo il suo nome di Giovanni , poichè , come il Battista , seppe accoppiare ad una somma innocenza di vita , la Croce di un asprissima penitenza ? Eh ! sì , che *fuit magnus secundum nomen suum*. Ma se così è , quanto benanche grande non sarà stato poscia conforme al suo nome di Giuseppe ?

La vita dell' antico Giuseppe , per quanto le sacre Storie ci narrano , non fu , che un bell' intreccio di esaltamento , e di umiliazione , di umiliazione , e di esaltamento. Or se mai altro Eroe della legge di Grazia , cogli egregj fatti , alla grandezza del nome di Giuseppe , bellamente corrisponde il nostro Beato Giovan Giuseppe della Croce ,

sapendo unire ad un sommo ingrandimento la Croce di una somma umiliazione.

E quì, ben m' avveggo, Uditori, del difficile cimento, in che si trova la mia troppo scarsa eloquenza di dover esporre con brevità di sermone quello sterminato numero di grazie, e di sovranaturali doni, che il grande Iddio, maraviglioso sempre ne' Santi suoi, a larga vena compartì alla bell' anima del nostro Eroe afflu d'ingrandirlo tra noi. Non aspettate perciò da me, che io fil per filo vi narri, o quell'alto dono di Contemplazione sublime, che tenendolo sempre in dolcissime estasi facealo dimenticar affatto del mondo, e solo attendere a goder la cara conversazione col suo Dio. O' quello di Sapienza, onde, senz'apprenderla negli umani Licei, ben addottrinato comparve nella facoltà Teologica, e Morale. O quello di Fortezza, con che saldo, e coraggioso fù alle ingiurie più sensibili, agli affronti più ignominiosi, nello stabilir specialmente di questa edificantissima Alcantarina Italiana famiglia. O quello della Scrutazion de' cuori, con che penetrò e vide i più secreti nascondigli delle altrui coscienze, e ne svelò le colpe; i più impenetrabili disegni delle altri menti; i movimenti, lo stato, le brame degli altrui cuori. O quello del Consiglio, per cui dal suo labro pender si vedeano benanche i più illustri Vescovi, ed Arcivescovi di questo nostro Regno negli affari più difficili delle loro Diocesi; i Principi più grandi, e finanche il Vicerè, e la Viceregina Visconti ne' negozj più ardui, riguardanti il buon governo de' Stati: chiamato perciò volgarmente l'Angelo del buon consiglio. O quello di moltiplicar-

★

si, osservandosi ad un tempo istesso, benchè inchiodato in un letto da malori acerbi, ed inabile ad ogni passo, in varj e differenti luoghi, in varj, e differenti officj; entrar puranche a porte chiuse nelle case de' suoi cari devoti per consolarli: o cento, e mille altri doni, comechè tutti in Lui, in maniera sorprendente ed inefabile, abbondassero. Solo qui vi rammento quel profetico Spirito; e'l Dono de' prodigj, per i quali fa piùchè splendida luminosa comparsa infra i primi Eroi di nostra verace credenza -- E sì, che, siccome per il Dono di profezia, e per l'alto potere, che in Egitto ottenne il bel nato figliuol di Giacobbe, grande comparve secondo il suo nome di Giuseppe, che val dire accrescimento, così, se mai con altri doni, con questo della profezia, e del potere de' miracoli, nel visibile Regno di Gesù Cristo, grande, conforme al suo nome di Giuseppe si appalesa il nostro Beato.

E qual dono singolare di profetico Spirito non ebbe egli mai? Donne incinte, altre assicura di un felice parto; altre del sesso della prole, che ascondevano in seno; altre finanche della buona, o rea sorte de' loro figli. Bambini non ancora usciti alla luce, altri chiama col proprio nome, altri ne compromette al Paradiso. Fanciulletti di poca età, che la speranza formavano e'l consuolo de' loro genitori, con essi loro scherzando chiama al possesso della gloria. Giovani di ambedue i sessi a Lui ricorsi per consiglio nella elezione dello stato, altri ne prevede ad un santo tenor di vita ne' Chiostri, altri allo stato conjugale nel Mondo; altri ad una pessima vita, e sgraziata morte. Infermi presso ad esalar l'ul-

timo fiato , altri assicura di una prossima guarigione , altri a portar più a lungo la penosa Croce della infermità. Persone di ogni sesso , benchè perfettamente sane e robuste , o legiermente inferme , altre ne prevede ad una prossima inevitabil morte , altre a lunghe pcnosissime malattie. Divenuto in somma familiarissimo a Lui questo spirito profetico , Egli sa i bisogni de' suoi devoti , benchè non vi fosse presente ; chiama col proprio nome quei che a Lui ricorrono , benchè da Lui non mai veduti ; assicura , chiunque ne lo richiede , di quelle , che sovrastate gli sarebbero felicità , o sventure , senza che mai in fallo andasse una sua parola.

E che direm poi del suo alto potere nell'oprar stupendi prodigi ? L'è certamente cosa , che fa aggirar il cervello , il rifletter solo alla moltitudine de' miracoli dal nostro Beato oprati. A suoi cenni , basta dire , ubbidì la Natura. Ubbidì il Cielo con tener sospese le acque , affinchè no 'l bagnassero ; ubbidì l'aria portandogli su le sue ali il perduto bastone ; ubbidì l'acqua , or col crescere nelle sue mani , or col portarlo a galla su della corrente sua impetuosa e piena insiem con i facchini , che in sedia il conducevano ; ubbidì il Mare mettendosi in calma al navigar de' di Lui devoti ; ubbidì la Terra con rassodar le sue basi nel flagello orribile del tremuoto , e con germogliar in una notte le già recise erbe del giardino ; ubbidirono le piante : ed oh in quale sirepitosa maniera ! Una vite da Lui piantata non dà frutto , se non nel tempo da lui stabilito , e prefisso. Tre steli secchi di castagno da Lui fatti piantare in una testolina , in una notte

riverdiscono , cambiano natura , ed in una sola notte producono tre albercocche , ben grosse , e stagionate. Al suo comando , il vino or si moltiplica , or da corrotto , e guasto , sano e prezioso diviene ; quando il pane ancora , e quando li legumi si moltiplicano a sollievo de' suoi frati , e poveretti. E chi ha quì tanta eloquenza da narrarvi il dominio , e l'impero esercitato su delle infermità , su della morte , su dell'Inferno istesso ! Era certamente uno spettacolo degno della maraviglia , non che degli uomini , degli Angeli stessi , veder quest' Uomo di Dio oprare li più stupendi prodigj. Non vi fù sorte d'infermità , a cui rimediar non potesse. Egli illuminò ciechi , raddrizzò storpi , fugò spasimi , e dolori innumerevoli , e di ogni sorte ; assennò frenetici incurabili ; dileguò agonie da' letti de' moribondi ; risuscitò morti , discacciò demonj. E con che poi ? O coll'applicare agli infermi reliquie di Santi , o col far sopra di loro il segno della Croce ; con un suo precetto d'ubbidienza , talvolta col solo visitarli , col guardar loro in viso , col toccarli col suo abito. Divenuto arbitro della Onnipotenza Divina a beneficio de' prossimi , in suo potere si è la morte , la vita , la sanità , e la malattia. Giunto perciò a dir con franchezza a suoi divoti : « è vero , che io non posso sempre personalmente accorrere a vostri bisogni ; ma che importa ? Chiamatemi che io vi sento , sì , vi sento , e vi soccorro ». Ed allor avveniva , miei fedeli , che invocato in lontananza da essi , affacciatosi alla sua finestrina , donava loro la benedizione , con che da più mali liberi si vedevano e sani. Mio Dio ! e non è questo linguaggio di Voi solamente , che siete l'assoluto Si-

gnore del tutto , e che de'fidi vostri servi l'ajutatore vi chiamate nelle opportunità , e nelle tribulazioni , come dunque Giovan Giuseppe della Croce l'usurpa , se ne serve , ed in pratica lo mette? Sò ben io quanto liberale , e profuso siete con quei vi son cari , e che di gloria , e di onore li coronate anche quaggiù in terra , costituendoli sopra ogni altra opera delle vostre mani ; Ma ! Eh ! sconsigliato che sono ... Nò , col nostro Beato esservi non dovea riserba. Se Egli godeva le frequenti visite della SS. Vergine ; se nelle sue braccia volato era più volte , in forme assai lucide e maestose , il Divin Bambino , che è il dominator de' dominanti , come dovean esser riserbe , e limiti al suo potere ?

Immaginate ora , miei fedeli , qual credito acquistasse il nostro Beato , ed in quale stima salisse presso di tutti. A me basta dirvi , che non vi fu persona di qualunque ceto , che a gran fortuna ed onor non si attribuisse di vederlo , di udirlo , di parlargli , di baciargli la mano taumaturga. Uomini , donne , grandi , e piccioli ; Ecclesiastici e secolari ; Arcivescovi , e Principi sì van d' accordo in encomiarlo , che il poco , che nè diconsi è , chiamarlo : *l' Uomo di Dio* , lo specchio della perfezione ; il più grand' Eroè di questi ultimi tempi. Ed in mezzo a tanto esaltamento , in mezzo a tante lodi , ed applausi quali sono i suoi sentimenti ? Quelli ch' ebbe l' antico Giuseppe nell' auge , e colmo delle sue fortune nella Regia di Faraone , di umiltà , cioè , di annientamento. Benchè quegli tanta dignità e gloria ottenesse in Egitto , quanta presso quella Corte , dopo il Re , ot- tener si potea , serbò nondimeno tale umiltà nel

euore , che nel impegno di presentare i suoi fratelli al Sovrano , oltre l'aver trascelti fra quelli de' più bassi di statura , e di male aspetto , volle di più, che schiettamente si protestassero per quelli che erano pastori. Insegnamento , miei fedeli , che insinuato dall' Uomo Dio , e perfezionato in tutta la sua estenzione, di forte sprone servì al nostro Beato di unire ad una somma esaltazione , una somma umiliazione , e bel mottivo porge a me di chiamarlo grande secondo il suo nome : *Magnus secundum nomen suum.*

E quanto profonda non fù la sua umiliazione ? Egli non fa di se che stima bassa e vile. Egli il più nemico di ogni umana lode : Egli il più amante di disprezzi : Egli il più attento a nascondere i celesti doni : Egli lo più applicato ad officj umili ed abietti del Chiostro: Egli in somma sì umile , che non ha difficoltà , in mezzo a tanti motivi di esaltamento , chiamarsi lo più vile , lo più ingrato al suo Dio , lo più indegno peccatore. E non saran questi , per tacerne infiniti altri , argomenti troppo chiari di sua somma umiltà e rara ? Sì , che pur troppo lo sono , dicendo il Mellifluo Bernardo , che : *Rara humilitas honorata.*

Ma se così è : Dio immortale ! perchè non lasciar sopravvivere qualche anno di più il nostro Beato ? Perchè farcelo rapir dalla morte ? Nò (perdonatemi mio Dio) : No : Uomini sì grandi , non dovrebbero mai morire. Consoliamoci però , miei fedeli , che se il Beato, vivente, si dimostrò grande secondo il suo nome , perchè come ec. *Magnus ec.* , ora piucchè mai grande dal Cielo , ove regna, si è dimostrato , e si dimostra secondo il suo nome nelle grazie , e ne' favori , che da quel di-

voto avello , ove le sue adorate ossa riposano , la comun resurrezzione aspettando , dispensa. Delle ossa dell' antico Giuseppe abbiamo dalla Sacra storia che visitate , diedero degli Oracoli e profezie: *Ossa ipsus visitata sunt , et post mortem prophetaverunt* ; qual profetare , se a dotto Scrittore fede prestar si deve , non in altro consistette , se non che , nel prenderle gli Israeliti affin di seco trasportarle , oprò Iddio certo segno , o prodigio. Ma quanto più non vedesi ciò verificato nel sepolcro del Beato , visitandosi le sue ossa ? Bisognarebbe che io da capo incominciassi la mia Orazione per narrarvi le guarigioni di più crudeli malattie ; i soccorsi da' divoti ricevuti ne' più disperati bisogni , e cento e mille altri prodigj. Ma la mia Orazione è già al termine. Consolati adunque o bella Città di Napoli di aver fra' l' numero de' tuoi Protettori questo Beato così grande. Infervoratevi voi fedeli sempre più nella divozion verso di Lui. E voi miei , sempre a me cari confratelli , che il mio gaudio , e la mia corona siete stati mai sempre , e siete , gioite pure ; e di vostre glorie , e fortune andate sì , andate pur santamente fastosi , che potete avere in questo Tempio le adorate ossa del Beato Giovan-Giuseppe della Croce. Non udite più , è vero , la sua voce , ma la troppa sonora voce ascoltate de' suoi miracoli , e di quelle tante segnalate grazie , che Iddio per la di Lui intercessione , a larga mano , dispensa. Quindi a far conoscere a tutti chi Egli sia , scrivete a gran caratteri a piè di quell' urna Beata *Magnus ec.* Che io più col cuore che colla lingua , al Beato rivolto , con questa umile orazione dò termine al mio inculto , disadorno ragionare.

Glorioso Eroe , se piacer vi prende , che in

tempi sì guasti e rei , quali sono i nostri, la virtù , la Santità pur si laudi , ed onori : deh ! dall' alto de' Cieli , ove con Gesù Cristo regnate , dirigete gli occhi vostri lucenti , e sereni al nostro povero sì , 'ma sincero culto , e benignatevi felicitare, non che render cheta e tranquilla la quanto ardua , virtuosa altrettanto vocazione de' professori tutti del Minoritico Franceseano Istituto, e con specialità di coloro , che formano quest' a voi così diletta Italiana Alcantarina famiglia. E poichè questa Città fù il nobile teatro delle vostre virtuose opere , e strepitose ; e divota e pia i suoi fervidi voti vi dirige, ed offre , goda essa gli effetti della vostra pur troppo potente intercessione ; acciò se riandando gli egregj fatti di vostra vita , ad ogni- un che v' ignora additandovi , può dirgli : *fuit magnus secundum nomen suum* ; sperimentandosi immancabilmente da voi protetta , e difesa , invitando altri a venerarvi , per forte sprone de' suoi inviti, ridica: *est magnus secundum nomen suum*. Ho detto.

PANEGIRICO

DELL' ANNUNZIAZIONE DI MARIA SS.

Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum. Lucae Cap. 1. v. 56. Et Verbum Caro factum est, et habitavit in nobis. Joan. Cap. 1. v. 14.

Fra quanti festivi solenni giorni la Cattolica nostra Romana Chiesa, nel vario girar degli anni, e darsi delle circostanze, ha segnati in particolare stima, e venerazione ad aversi; e fra i varii molti, e sublimi Misteri, ch' Ella con sacra gioliva pompa, invita i suoi figli a celebrare, il giorno presente, al certo, è più meritevole d' aversi in conto del più solenne, e sacro; il Mistero, che la pompa più magnifica esige, e le più splendide onoranze, è quello che celebriamo, l' Annunziazione cioè di Maria, l' Incarnazione del Divin Verbo. A gara fra loro fecero per lunga stagione i secoli, e par che il di lor corso affrettassero, per l' ardente voglia di vederne l' adempimento. Affannosi, e mesti gli antichi Patriarchi, ed i Profeti, accesi sospiri, e fervidi voti al Trono di Dio, sovente mandarono, perchè mosso a pietà della misera prole di Adamo, il promesso Messia quaggiù spedisse; ed i Popoli tutti dell' Universo, il peso enorme della colpa primiera, e de' suoi mali più sostener non fidandosi, e sdegnando di più strascinare le pesanti rugginose catene, con che stretti li tenea Lucifero, con sante impazienze, la venuta aspettavano di un Dio in Terra a salvarli. Ma ecco che alla fine spuntò pure un

tanto sospirato giorno, in cui soddisfatte si videro, ed appagate del Cielo, e della Terra le brame; gli oracoli de' Profeti avverati si videro; e l'afflittissimo Uman Genere respirò novella vita di grazia, e di misericordia: Maria SS- fu Annunziata Madre di Dio, e ne accetta umilmente l'offerta: *Ecce ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum*; Il Divin Verbo di umana carne si veste, e si fa Uomo: *Verbum caro factum est*; e coll'abitare in mezzo agli Uomini, venne l'Uomo salvato. Oh che giorno adunque, memorando l'è questo! oh qual Mistero ammirabile in esso si celebra! Giorno, glorioso principio di quanti altri festivi giorni si solennizzano nella Chiesa; Mistero in essa si celebra ch'è il fondamento d'infiniti altri Misteri di nostra verace credenza. Che se l'è così, scorra pur franca la mia Orazione in questo giorno, e su'l quanto eccelso, altrettanto piacevolissimo Mistero si aggiri, che l'Annunziazione di Maria ci offre a sviluppare; con la quale vi fo vedere: 1. una Vergine esaltata; 2. un Dio umiliato; 3. l'Uomo salvato. Una Vergine esaltata, che nella sua esaltazione li motiv' incontra di una profondissima umiliazione: *Ecce ancilla Domini*. Un Dio umiliato che nella sua umiliazione i motivi incontra della più gloriosa sua esaltazione: *Verbum caro factum est*. L'Uomo salvato, che nella sua salvezza il bel frutto ravvisa dell'esaltazione della Vergine, dell'umiliazione di un Dio; dell'umiliazione della Vergine, della esaltazione di un Dio. Vediamolo.

L'è un Dogma di nostra verace credenza contenuto già nelle Sante Scritture, da' Santi Padri e Dottori dichiarato, ed in più Concilli; cioè Ni-

cane 1., e 2. Constantinopolitano 1., e 3. Efesino, e Calcedonese, contro gli Errori di Nestorio, Teodoro Tarsense, Teodoro Mopsuestemo, ed altri loro seguaci, stabilito, e conchiuso, che Maria Santissima accettando l'Incarnazione del Verbo, e concependo un uomo-Dio in carne mortale, divenne vera di Lui Madre, e quindi vera Madre di Dio, e vera Madre di Dio deve da tutti chiamarsi, e venerare. Posto ciò a qual' esaltamento inarrivabile Ella non giunse nella sua Annunziazione? Maria pura Creatura fatta Madre di Dio creatore! Sì: *qui creavit me*, Ella stessa il bel vanto se ne dona, *requievit in tabernaculo meo*. E chi può mai trovare sia in Cielo, sia in Terra Dignità o maggiore, o a questa eguale di Madre di Dio? Sublimi sono sì, e degni gli Angelici Spiriti, sì per la loro nobilissima natura, sì per la grazia, di che sono arricchiti, sì ancora per l'escelso officio che hanno di assistere al Trono di Dio, e corteggiarlo; son però ministri e servi di Dio. Furono, è vero, le Sare, le Racheli, le Giuditte, le Debore, le Giaeli, le Rut, l'Esterre, le Anne, le Abigaille, e tante altre rinomate donne della Sacra Storia, da Dio, chi di un modo, e chi di un altro singolarizzate, e distinte; ma chi di Esse il pregio ebbe di potersi chiamare, ed esser vera Madre di Dio? Eh! questo pregio e sol di Maria, ed è tale, che siccome niun'altra pria di Lei l'ave avuto, così niun'altra, in tutt' i secoli avvenire, sarà, che l'ottenghi. Or qual per questa Dignità esaltamento sublime, ed inarrivabile, Maria non ottenne nella sua Annunziazione?

Ad averne quì un barlume, per quanto ci si permette, colla scorta de' Padri, diamo un riflesso

alla da Lei ottenuta Dignità. Ma e chi può solo fissarv' il pensiero senza lasciare attonito , e fuori di se ? La dignità di Madre di Dio è tale , e così grande , dice l' Angelico , ch' è quasi infinita , per cui Iddio non può farla migliore , nè più grande , aggiunge il mio Serafico dottore. Dignità l' è questa cotanto eccelsa , ed inarrivabile , che al franco , e divoto affermare del mio S. Bernardino da Siena , sollevò la Vergine avventurosa , per quanto è lecito il dirlo , ad una certa equalità Divina , per una partecipazione quasi infinita di grazie , e di doni ; Dignità quindi , dice il medesimo Santo , che con Essa , per alta , sorprendendissima deguazione Divina , abile divenne Maria a fare di Dio quello che di se stesso , Dio far non poteva. E per vero : Non poteva Dio di se generare altro che Dio ; Maria generollo Uomo Dio. Non poteva Dio generare , se non un Dio infinito , eterno , immortale , impassibile , impalpabile , in forma di Dio ; Maria lo generò Dio Uomo , finito , mortale , temporale , palpabile , sensibile , visibile , in forma di servo. Nè perchè così Essa lo generi , sospettare potrà taluno , scemarglesi in menoma parte il vanto e la gloria di essergli vera Genitrice ; dappoichè con non minor verità , siegue a dire lo stesso Santo , dicesi Gesù Figliuol di Dio , che Figlio di Maria ; nè minore o maggiore , rapporto alla Divinità , è il Divin Figlio nel paterno Trono in Cielo sedendo , di quello è fra poveri pannicelli per man della Madre avvolto , e reclinato nel presepe. Or quale perciò e quanto esaltamento non ricevè la Vergine nel dì della sua Annunziazione ? quale Dignità inarrivabile non ottenne ? Ah ! che l' aver comune coll' Eterno Padre un Figlio Divino è gloria ,

è vanto sol di Maria , dice S. Bernardo. Ma che dissi ? Maria aver comune coll' Eterno Padre un Figlio Divino! Sì. Ed , oh con qual glorioso parelio che l'è possibile a pura Creatura! Contempliamolo per poco , Uditori , che troppo è ammirabile , e grato il contemplarlo. Il Padre Eterno è vero Padre Dio , perchè dalla sua mente feconda , innanzi a Lucifero , fra i splendori de' Santi lo genera ; e Maria è vera Madre del Verbo incarnato , Uomo Dio , perchè tale nel tempo , per virtù dell' Altissimo , il generò dal fecondo immacolato suo seno. Il Padre Eterno , non solo è vero Padre , ma unico Padre del Verbo , nè può altri generarne , perchè tutta in Lui si è esaurita la potenza di generare ; e Maria , non solo è vera , ma unica Madre dell' Uomo Dio , nè può altri generarne , perchè tutta in Essa è finita la potenza di farlo. Il Padre Eterno , generando , *in Divinis* , nulla perde , perchè ha una Verginità feconda ; e Maria , *in humanis* , il Divin suo Figliuolo generando nulla perdette , poichè ebbe una Verginità feconda. Il Padre Eterno. . . Ma che più , se per alto singolarissimo favore divenuta Maria vera , ed unica , e degna Madre dell' Incarnato Verbo , sì , e per tal modo suo proprio se 'l vindica , ed a se spettante , che Egli stesso il Verbo , per ragione dell' assunta Umanità ; che non mai più ha lasciata , Figliuol dell' Uomo da se medesimo chiamossi , e del Divin suo Padre minore ; generato di donna ? Oh gloria adunque ! Oh dignità ! Oh grandezza di Maria in questo mistero dell' Incarnazione ! E pure il credereste ascoltatori ? Ella in tanta sua esaltazione li motivi inconta di sua più profonda umiliazione :

E a dir vero , con quali accenti si spiega Ella la privilegiata donzella , una tale , e sì eccelsa Dignità accettando ? Udite Cieli , e siate attoniti per lo stupore : Ascoltate Adamo , ed Eva , e confondetevi : Udite Uomini tutti della Terra , e sappiate riconoscere il vostro niente ; Udite Spiriti rubelli del cupo Abisso , e tremanti abbassate il vostro orgoglio : *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum Verbum suum* : Ecco la serva del Signore , si faccia a me secondo la tua parola. O sensi ! o detti ! o parole non mai con tanta effusion di cuore proferite ! Ancella del Signore Colei che n'è la vera Madre ! Ancella del Signore Colei che per essergli vera genitrice , vanta su di Lui padronanza , e dominio ! Ancella del Signore Colei che fatta Madre di un Dio è pervenuta all'apice della grandezza , che dopo Dio non si può mai immaginare nè uguale , nè maggiore ? Ancella . . . Mi perdoni pure , o Verginella pudica , mi perdoni questa vostra modestia. Ah che io non comprendo con qual cuore proferir poteste tali accenti ! E che forse , Ascoltatori , nell'atto dell'Angelico annunzio , e quando in consenso sospirato prestò , celato le venne , e nascosto l'eccelso suo merito , il cumolo immenso di grazie , onde arricchivala Iddio , e la sterminata altezza di quella Dignità , a cui trascinata veniva , e sublimata ? Eh ! No , tutto Ella vide in quell'atto , e chiaramente comprese ; anzi , comechè avvezza a meditare sù de' profetici Libri del promesso Messia li singolarissimi caratteri ; della grandezza , e de' luminosi pregi , onde arricchita sarebbe la Lui Madre era ben informata. Perchè dunque tanta umiliazione , tanto annientamento ? Non senza ragione dice l'Angelico Dottore. Dovea

Ella in se totalmente ricevere Colui, che è sopra di tutti; per dargli adunque degno ricetto, dovea infra tutti umiliarsi. Dovea essere sopra tutti li Santi, sopra gli stessi angelici Cori esaltata; e se a proporzion dell'umiltà si è l'esaltamento, ragion voleva che fosse la più umile di tutti. E se, per tutt'altro tacere, esser dovea la ristauratrice delle rovine cagionate da Eva, poichè quella con la superbia ci apportò la morte, colla sua umiltà Ella ci apportò la vita. E ben, che se il Re della gloria, delle di Lei virtù invaghito, e specialmente tratto dall'odor gratissimo dell'umiltà, figurata nel nardo, prendere Umana carne nelle di Lei viscere risolvette, non effettuò il suo disegno che pria non la vide in sì profonda umiliazione concentrata: *Ecce ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum, et Verbum caro factum est.* E tanto più che essendo l'Incarnazione del Verbo una umiliazione senza modo, una umiltà senza esempio richiedevasi per disposizione in Maria; e siccome il Divin Padre generando, *ab aeterno*, il suo Figlio, ma glorioso, non altrimenti lo genera che contemplando le sue perfezioni infinite, e tra i splendori fulgentissimi della sua gloria, grandezza, e maestà, così Maria generando questo medesimo naturale, ma umiliato suo Figlio, non altrimenti, che contemplando il proprio suo niente generar lo dovea, e con atti, e parole espressive della sua, non mai veduta, profondissima umiltà, e così fece: *Ecce Ancilla Domini.* E così profferite appena queste umili, ma quasi onnipotenti parole, nell'istante medesimo, il Divin Verbo uscì dal Padre, e dall'altezza de' Cieli, venne nel Mondo, e nelle di Lei viscere prese umana.

carne : *Et Verbum caro factum est*. O forza dell' umiltà di Maria ! o valore del suo prodigiosissimo *fiat* pronunziato nel dì della sua annunziazione ! *Più . . . Et Verbum caro factum est . . . Verbum caro factum est !* E qual mistero di umiliazione non mai udita per un Dio non è questo ?

Il Verbo Eterno Immagine consustanziale del Padre , dalla di lui mente seconda , generato sì , ma non creato , e fatto. Il Verbo Eterno , che è il Principio , e vera cagione degli esseri tutti creati. Il Verbo Eterno , che ha un poter senza limiti , una scienza che niente ignora , una immensità che tutto comprende , a vestire Umana carne si abbassa ! prende la forma di Uomo , ed alle Umane miserie si soggetta ! Oh ! questo sì ch'è un atto di umiliazione sì profonda , che se la Fede non ce 'l dicesse dal Divin Verbo già eseguito , impossibile sarebbe a credersi , non che a concepirsi. E come credersi , come intendersi che Iddio purissimo spirito per natura , si vesta di Umana carne ? Come credersi , come capirsi , che un Dio Creatore si abbassi alla condizione della Creatura , e con lei si stringa con nodo indissolubile di unione ipostatica ? Ah ! sì ! è questo totalmente ineffabile , dicono concordemente i Padri ; ma non però è il tutto che ci fa scoprire il fondo della Umiltà , dal Divin Verbo dimostrata nell' Incarnarsi.

A scovrirlo perciò , in quanto ci vien permesso , riflettete , Ascoltatori , che se Egli il Divin Verbo prese Umana carne , umiliossi , è vero , alla fine però soddisfece al gradito genio , che per fin dall' eternità nudriva di conversare domesticamente con gli Uomini : *Deliciae meae esse cum filiis*

hominum. Il perchè , a sentimento di più antichi Padri, Egli era che sotto Umane sembianze a Patriarchi , e Profeti lasciavasi , non di rado, vedere. E poi vestendo la nostra Umanità , con qual magnificenza , e gloria avrebbe potuto comparire fra noi nel Mondo ? Egli qual Signore dell' Universo Re de' Re , e Dominator de' Dominanti , avrebbe potuto avere per stanza , e ricetto le Regie più magnifiche , e gli più superbi palagi , che mai furono , o nella Persia sotto gli Assueri , o in Babilonia sotto i Baldassarri , o in Gerosolima sotto i Salomoni , o in Roma sotto i Cesari trionfatori. Avrebbe potuto seco avere non pure il conteggio de' Principi , e Monarchi più grandi della Terra , e farsi da loro servire ; ma tutti gli angelici Spiriti suoi fedeli ministri , come già con estasi di pupille il vide una volta , e contemplò il Profeta Daniele : *millia millium ministrabant ei , et decies centena millia assistebant ei*. Avrebbe potuto in suo uso avere i più deliziosi comodi , e le dovizie tutte del Mondo ; anzi seco ancora menare le delizie stesse del Paradiso. Nè ciò avrebbe punto sconcertato l' opera del nostro riscatto ; mentre l' atto solo di obbedienza a' Paterni Divini voleri , e di umiltà praticato nel vestire Umana carne , come di un merito e valore infinito , bastato sarebbe a placare la Divina giustizia , ed a togliere i peccati del Mondo. E pure no. Egli vuole per Madre Maria , nobile sì , e per sangue , e per grazie , e per virtù ; ma orfana Verginella di Nazaret , sprovveduta di averi , e di ricchezze. Egli prende Umana carne nelle di Lei viscere da tenero bambinello , e per ciò fare ne volle pria dalla Vergine istessa

il libero consenso. Egli contentasi di nascere sconosciuto in paese straniero, dentro aspra vilissima grotta, privo de' più necessarii comodi. Egli alla paterna cura, e direzione si soggetta di Giuseppe povero falegname. Egli alle vicende e miserie si abbassa della meschina Umanità, e le divise benanche indossa di universale peccatore. Ora, date qui libero il volo a vostri pensieri; e dopo aver fatte le più mature riflessioni, dite pure se il Divin Verbo potea più discendere, ed umiliarsi. Ma che dire, se a tanto riflettendo l'Apostolo Paolo, affermò, che nell'Incarnarsi, il Divin Verbo, non pure si umiliò, ma quasi al niente si ridusse: *Exinanivit semetipsum formam servi accipiens?*

Non fia però qui, Ascoltatori, che dall' essersi cotanto umiliato il Divin Verbo, abbia taluno a conchiudere, che i luminosi chiarori de' suoi eterni Natali in seno al Padre, sian sì in qualche parte oscurati; o che gli Divini suoi Attributi, vilipesi lasciati siano, e sfregiati. Lungi da voi, bravi Cattolici, lungi li pestiferi errori di Cerinto, Ebione, Carpocrate; Cerdone, Marcione, de' Paolonisti, Ariani, Foziani, e di altri di simili maledetta genia, che tanta umiliazione in Gesù Cristo mirando, il dissero puro Uomo. Siccome egli il Divin Verbo, abbassandosi alla condizione di nostra debole, inferma Umanità, non lasciò di essere vero Dio, consustanziale al Padre, così nella sua umiliazione li motivi incontra di sua più gloriosa esaltazione. Esaltazione, non già essenziale, che essendo propria di se come Dio, maggiore farsi non potea; ma accidentale, che al sommo della gloria ascender lo fece; gloria, che simile, *ad extra*, non conseguì mai, o sarà

sino alla fine de' secoli per conseguire , benchè le Creature tutte insieme si unissero a glorificarlo.

E di fatti , dove mai , o in qual mai opera , o circostanza lascia così glorificato Iddio , e fa il Divin Verbo la pompa più magnifica , e luminosa de' suoi eterni Attributi come in questa sua umiliazione ? Oh lo spettacolo ammirabile ! Qui la Potenza , la Sapienza , la Carità , la Provvidenza , la Misericordia , la Liberalità , la Giustizia , ed ogn' altro attributo fa la più sorprendente , ammirabile comparsa . A che il prodigio dell' Arca Noetica salva ed intatta in mezzo alla generale inondazione del Diluvio ; Il Roveto dell' Orebbo cinto d'ogni intorno di fiamme , senza consumarsi ; la Verga di Aronne , benchè arida , comparir verdeggiante ; il passaggio dell' Eritreo a piè asciutto ; il Sole , or fermarsi a' comandi di Giosue , or retrogrado a' comandi d' Isaia ; a che ogni altro prodigio a fronte di quelli che oprò il Verbo incarnandosi ? Qui un Dio si fa Uomo , l' Immenso si restringe , il Creatore si fa Creatura ; l' Onnipotente comparisce debole ; una Vergine diventa Madre , e pura Vergine rimane , e l' eterno Sol di giustizia retrogrado appare dall' suo invariabile corso eternale ? Fù opera della Divina Sapienza , non v' ha dubbio , la formazione dell' Uomo , l' unire insieme in una sola persona due sostanze opposte , lo spirito , ed il corpo , e far che l' una dall' altra nelle sue operazioni , con ammirabil commercio dipenda ; ed oltracciò le cose tutte create , al voluto fine , senza il menomo abbaglio , ordinare , e disporre ; ma che ha che far questo con quello che fece Iddio nella Incarnazione ? Quivì nella sola persona di

Gesù unite insieme si vedono due tra loro lontanissime Nature , Divina ed Umana , senza mescolanza , o divisione ; una donna , senza virile commercio , divenuta di Lui Madre ; ed il genere Umano con quelli stessi stromenti , onde era stato perduto , gloriosamente rifatto. Grand' opera , non v' ha dubbio di Misericordia , e Carità si fù , che Iddio il prevaricatore Adamo non mandasse subito all' Inferno ; che più volte la perdonasse al Popolo d' Israele , ingrato , e disleale ; ma quanto più non risalta questa sua Infinita misericordia e Carità nell' Incarnazione ? Quivi un Dio offeso , per l' Uomo offensore , si fa mediatore ; da Giudice prende la forma di reo , ed agli strazj , alle pene a quello dovute si soggetta ? Quivi . . . Ma che può dirsi di più ? Eh ! sì , glorificati al sommo rimangono gli attributi di Dio nell' Incarnazione ; ed il Divin Verbo umiliandosi , in tal sua umiliazione li motivi incontra di sua esaltazione . E quanti no ? In questa sua umiliazione , Egli il glorioso titolo acquistossi di nostro Redentore ; con essa meritandoci dall' Eterno Padre la grazia , l' Amore , la Gloria. Con essa abbattuta la potenza di Satanno , e distrutte le sue forze , purgò il Mondo d' ogni errore , e tolta l' Idolatria , ottiene da per tutto Templi , ed altari ; ed ha tutte le Genti in eredità , e per sua possessione li confini della Terra. Per questa sua umiliazione , in somma , l' Eterno Divin Padre l' esaltò , e donogli un Nome , che è sopra ogni Nome , al proferirsi il quale piegano riverenti il ginocchio quanti sono in Cielo , nella Terra , e fia negli Abissi. Oh umiltà ! Oh esaltamento di Gesù nell' Incarnazione ! e chi non vorrà lasciarne ammi-

rato? Gran dire ! Non potea il Divin Verbo come vero Dio nel sen del Padre ricevere esaltamento: che fece Egli perciò ? Vesti nostra carne mortale , dice S. Bernardo , e con questa sua umiliazione , la nobile maniera rinvenne di ricevere maggior esaltazione , dimostrando in se pria col fatto ciocchè insegnò colla voce : *Qui se humiliat exaltabitur.* Che se così è , ripeta pure , tutta riconoscente , Maria : *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum.* Ripetiamo pur noi , pieni di gioja : *Et Verbum caro factum est : et habitavit in nobis.* Giacchè per siffatta esaltazione di Maria ; per sì fatta umiliazione di un Dio ; esaltazione di un Dio , umiliazion di Maria , abitando in mezzo a noi il Divin Verbo Incarnato , si vide l' Uomo salvato.

E per vero , Uditori , che dell'afflitto Uman Genere stato sarebbe , se o il Divin Verbo abbassato non si fosse alla vile nostra condizione , o Maria consentito non avesse di essergli Madre ? Egli è certo che stante il Divin decreto di volere per il fallo di Adamo una condegna soddisfazione , non altri che il Verbo di Umana carne vestito darcela potea. Egli è certo ancora , che se a tanto eseguire la Verginella Maria era stata fin dall' Eternità eletta e destinata , non altra che Lei sola potea ciò eseguire. Ora se il Divin Verbo , e Maria furono in piena libertà , quello di non farsi Uomo , questa di non accettarlo per Figlio , che nè sarebbe dell' Uomo se da vero così fosse accaduto ? Ah misero ! ah infelice ! Egli si giacerebbe ancora nelle sue sordidezze , e miserie : Egli schiavo ancora di Lucifero , strascinerebbe le antiche ruginose catene : Egli per sempre esule ne anderebbe dal Paradiso : Diseccata sarebbe ancora la vena del-

le grazie , e tutto ancora per lui perduto. Che se egli è salvo ; se egli respira aura deliziosissima di grazia ; se egli gode la figliolanza di Dio ; se egli è erede del Paradiso , a quel buon Dio è tenuto , che si umiliò a prendere Umana carne ; è tenuto a Maria che amorosamente tal carne gli somministrò. Nè credete , Ascoltatori , che ciò poco costasse a Maria. Siccome il Divin Verbo per il titolo meritarsi di nostro Redentore , un corpo assumer volle a mille strazj , ed una spietata acerbissima morte soggetto ; così nel darglielo Maria , ad un orrido spietato martirio preparò il suo cuore. Ma che perciò ? Siccome il Verbo le nostre disavventure compatendo , pronto accettò l'incarnarsi : *Tunc dixi ecce venio* ; così Maria benchè sapesse quali acerbi dolori costar le dovesse la Divina maternitade , pronta l'accettò per la nostra salvezza : *Fiat mihi secundum verbum tuum , et Verbum caro factum est* : Ed ecco l'Uomo salvato : *et habitavit in nobis*. Ed oh ! benedette sempre le condotte della Provvidenza , e misericordia di Dio il vincere colli medesimi stromenti Lucifero , con quali vinto egli ci avea , e trionfato. Un Uomo ed una Donna , Adamo ed Eva , destinati da Dio alla propagazione del Genere Umano , lo rovinarono colla superbia ; un Uomo Dio ed una Donna , Maria e Gesù lo salvano coll'umiltà. Che anzi se il Divin Verbo nell'Incarnarsi , dal consenso dipender volle di Maria , siccome il primo Adamo chiamato da Dio a render conto del commesso peccato , tutta la colpa ne buttò sopra di Eva : *Mulier quam dedisti mihi sociam dedit mihi , et comedi* : il Divin Figlio , secondo Adamo , tutta la gloria della Redenzione può

bellamente rifondere in Maria. Ad affezionarci perciò alla Madre amante , così Egli può dirci : Se io ho vestito umana Carne ; Maria me l' ha data : *Mulier dedit mihi* ; se io ho sparso per voi il mio Sangue : Maria me lo diete : *Mulier dedit mihi* ; se io mi son lasciato a voi sotto le specie di pane , e di vino , Maria me l' ha dato : *mulier dedit mihi* : se in somma vi ho redenti a salvati colle mie pene , colla mia morte , tanto io non poteva , come impassibile nel sen di mio Padre ; Maria me l' ha dato , dandomi un corpo passibile , è mortale : *Mulier dedit mihi* : Ella adunque , o fedele , Ella è tua Madre : *Ecce Mater tua*. Oh bella Madre nostra Corredentrice ! Oh bel Figlio nostro Redentore ! deh quale tributo di ossequio prestar vi possiamo in ricompenza di tanta misericordia ! . . . Uditori : se nell' Odierno Mistero , che celebriamo , una Vergine esaltata , nella sua esaltazione i motivi incontra di una profondissima umiliazione : *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum* ; un Dio umiliato nella sua umiliazione i motiv' incontra della più gloriosa esaltazione : *Et Verbum caro factum est* ; e finalmente l' Uomo salvato per l' esaltazione della Vergine , per l' umiliazione di un Dio ; per l' umiliazione della Vergine , per l' esaltazione di un Dio , che degnossi abitare fra noi : *Et habitavit in nobis* : egli è troppo giusto che grati e riconoscenti a questo Dio , ed a tal Vergine , gli viviamo affezionati e devoti , nell' umiltà di cuore ad Essi servendo in tutti i giorni della nostra vita per aver poi da Essi esaltamento in Cielo. Ho detto.

PANEGIRICO

DE' DOLORI DI MARIA SS. A PIÈ DELLA CROCE

Stabat juxta Crucem Jesu Mater ejus.

Joan : Cap : 19.

Quella profezia ferale , che investito del Divin lume , fece alla gran Vergine il S. Vecchio Simeone , nell' atto , che fra le braccia stringeva il di lei Divin Pargoletto Gesù , e quindi le più belle delizie godeva , eccola già in tutto il pieno dolentissimo avveramento. Sì , venne alla fine quel giorno di orrori , in cui la spada crudele del più penetrante dolore , così , e per tal modo l'anima bella di Maria trapassò , che tutta l'inebriò di assenzio , di mirra , di fiele , capace a dividerla dal corpo , se potere sovrano impegnato non si fosse a conservarla. Se accertarvene volete , al Calvario su meco venite , o Signori , al Calvario ; a quel Monte di mirra , e di orridenze inudite. Ecco , ah vista piagnevole ! Ecco a piè della Croce , da cui tutto squarci , da per tutto sangue grondante , ed in un mare di spassimi agonizante , pende l'innocentissimo figliuol suo , ne sta l'amante affezionatissima Genitrice Maria. Oh Dio ! che ne sarà del di Lei cuore ? Quale amarezza non l'avrà tutto interamente assorbito ? Qual ferita larga , profonda , ed immedicabile non avrà in esso aperta la spada del dolore ? Lo potrebbe mai alcun intelletto creato comprendere , non che lingua sebben eloquentis-

sima , e la più purgata , in qualche modo appalesare ? Ma come , se gli stessi Santi Evangelisti , che le più minute circostanze della Passion del Figlio ci descrissero , dell' acerbo dolor della Madre , non osaron dirci menoma parola ? Che se il solo S. Giovanni , come testimonio di vista , ci assicura , che stava ella la Madre amante vicino alla Croce del suo Figlio Gesù : *Stabat juxta crucem Iesu Mater ejus* , senza punto del di Lei affannoso patire parlarci , dir non saprei , o Signori , se con queste poche , ma troppo significanti parole , volesse mostrarci l' impossibilità di poterlo spiegare , o pure largo campo aprirci da poterlo meditare , e divotamente parlarne. Comunque non per tanto ciò sia , nell' impegno stamane di farvene parola , vi fo vedere il cuor di Maria , a piè della Croce del Figlio Gesù , trapassato dalla apada del dolore lo più grande ; spada a due tagli penetrantissima , uno de' quali fu la cognizione , l' altro l' amore ; cognizione , ed amore , che siccome stranamente trafissero il cuor di Maria , così meritano tutta la vostra attenzione.

Siccome Maria Santissima fu destinata vera Madre dell' Uomo Dio , in cui li tesori tutti della Sapienza , e scienza di Dio si ritrovano , così fra gli altri doni gratuiti , che dallo Spirito Santo ricevette , oltre all' uman credere risplendette il dono dell' intelligenza , della scienza , del conoscimento. Quindi per bocca di Salomone parlando , di Madre del conoscimento il bel vanto si dona : *Ego Mater agnitionis* ; e tale , dice S. Bernardo , che oltre ogni credenza , penetrò della Divina Sapienza il profondissimo abisso : *profundissi-*

munus Divinae Sapientiae, ultraquam credi valeat, penetravit abyssum. Che bel dono direte voi in Maria! E pure, si crederebbe? Questo cotanto eccellente dono, che avrebbe dovuto concorrere a renderla più felice, fu acuto pungente strale, un taglio affilato della spada del dolore, che l'anima le trapassò a piè della Croce del Figlio. Ah! sì, che di Lei si avverò interamente: *Qui addit scientiam, addit dolorem.*

Illuminata Ella più che tutti li Profeti, che la precedettero, innanzi ancora di esser dichiarata la vera Madre del Messia, già di Lui le Divine prerogative, la dignità eccelsa, il merito infinito, la bellezza, la grazia ne conosceva, per cui dal di Lui gratissimo odore allettata, e tratta, ferventi preci giorno, e notte a Dio Padre inviava perchè si benignasse nel Mondo mandarlo. Madre di Lui già fatta, e compagna con Lui indivisibile pel corso di trentatrè anni, che altro più di sperimentale cognizione acquistar non dovette, ed in quei nove mesi, che nel seno il racchiuse, ed in quelle tante volte, che l'alimentò col suo latte, o l'addormentò nel suo grembo, ed in tanti, e tanti familiari dolcissime conferenze lorchè menava vita privata, dimorando sotto il medesimo tetto, sedendo alla medesima mensa, mangiando del medesimo cibo? Ed in tutto il tempo della di Lui predica- zione? Ah! niente no, a Lei fu ignoto, al suo Figlio Gesù spettante. Pensate perciò voi in che stima presso di Lei si fosse Gesù, di quale onor degno, di qual culto, e venerazion meritevole si stimasse? In tanto... Ah! vista dolorosa! A piè della di Lui Croce fermata, da questo gran

conoscimento che del Figlio aveva , è costretta a provare il più acerbo colpo dalla spada del dolore. E come no ? Sà Ella innocente , ed il Santo dei Santi Gesù , e lo vede qual reo , e peccatore lo più indegno , a morte orrenda di Croce condannato. Lo sà vero Figlio del Dio vivente , e vero vivente Iddio , e quindi di onore , e di gloria meritevole , e lo mira disonorato , bestemmiato , maledetto , ridotto ad esser l' obbrobrio degli Uomini , l' abbezzion della plebe. Lo sà di complession tenerissima , sensibilissimo perciò al minimo colpo , alla più picciola puntura , e lo vede tutto da capo a piedi piagato. Or tutto ciò vedendo Maria , e l' enormità dell' affronto , dell' ingiustizia , della spietatezza , e dell' accanimento a fondo penetrando ; deh ! dite voi qual profonda ferita la spada del dolore non fece nel di Lei cuore.

Ma deh ! Genitore Divino , e perchè volere a piè della Croce di Gesù , Madre così illuminata e saggia ad esser ancora spettatrice dell' acerbissimo di Lui patire ? Non bastava forse a dichiararla Regina de' Martiri quel conoscimento , che fin dal concepirlo ebbe mai sempre del Figlio ; e che fin d' allora la tenne sempre crocifissa col cuore ? Non era forse sufficiente a placarvi il sacrificio sanguinoso , che di se generosamente il Figlio faceva , che vi voleste ancora sacrificata la Madre ? Eh ! si sottragga almen questa Madre sì saggia dal veder con proprii occhi l' acerbo patire del Figlio , per non inasprirle la piaga fattale dalla spada del dolore. E che ! non risparmiaste voi Sara dal sapere , non che vedere l' acerbo destino , a che chiamaste eseguire

il di Lei cònsorte Abramo sulla persona del caro unigenito Isacco ? E voi , che fate a piè della Croce , o Maria ? Non è questo luogo per una Madre ; e se finora spasimante il Figliuol vostro miraste , ritiratevi per non vederlo sotto gli occhi vostri morire : su , dite pure colla sconsolata Agarre : *Non videbo , non videbo morientem puerum*. Sì . . . Ma che dico , Ascoltatori ? Tanto vuole il Dio Genitore , tanto vuole il generoso costante cuor di Maria. Imperciocchè se la Carne di Gesù era una sola colla carne di Maria , al dir di S. Agostino , perchè dal solo purissimo di Lei sangue , per virtù dell' Altissimo , formata , essendo il Figlio a patir sul Calvario , in di Lui compagnia a patire star dovea la Madre. Se da Maria ricevuti aveva Gesù e quelle mani , e quei piedi alla Croce conficcati , se non col corpo , almen coll' anima , alla Croce conficcata essa dovea Maria. Se da Maria ricevuti aveva Gesù e quel capo da spine acutissime trafitto , e quegli occhi dall' orror della morte annuvolati , e chiusi , quelle labbra di fiele , ed aceto amareggiate , quel volto da sputi imbrattato , quel corpo in somma , tutto per ferite lacero , e grondante sangue , tutta pure nel cuore di Maria trapiantarsi dovea la Croce ; tutti scolpirsi dell' acerba passion del Figlio gli stramenti ferali ; tutte quivi le di Lui pene riflettere stranamente , e farsi sentire. E che così non fu , o Signori ? Ah ! che io veggio il cuor tuo , o Maria , dice il mio Serafico Dottore , e già non più quel dolce tuo cuore io scorgo , ma fiele amaro , ed assenzio. Il tuo Figlio ha patito nel corpo , ma tu hai patito nel cuore , e quante ferite nel di Lui corpo furon disperse , tutte nel

tuo cuore furon concentrate ed unite. Fosse stato almeno il conoscimento del Figlio il solo taglio della spada del dolore , che trapassò la bell' anima di Maria ; ma no ; a farle più profonda la ferita , ed immedicabile la piaga , la conoscenza si aggiunse degli Ebrei , per le cui mani l'innocente suo Figliuolo tanti spasimi , e tormenti soffriva.

Era stata l'Ebraica Gente fra i Popoli tutti della Terra , da Dio ne' favori , nella protezione , nella benevolenza contraddistinta , e segnalata. Essa la traseelta ad esser la depositaria della vera Legge , e della Religione. In mezzo ad essa perciò il Divin Tabernacolo , l' Arca Divina , il Tempio , l'Altare , il Sacerdozio , i Sacrificii. A prò di Essa impiegò Iddio il valor del suo braccio , della sua mano il potere. E quasi fosse ancor poco , da Essa volle che nascesse al Mondo quel promesso Liberator potentissimo , che a Figli tutti di Adamo recar dovea la sospirata Redenzione. E ben , che venuta la pienezza de' tempi , da Essa , ed in mezzo ad Essa uscì alla luce il Messia , che tosto qual Sol di giustizia , fin dal primo suo nascere , così vivi , luminosi raggi incominciò a spargere di Santità , di beneficenza , di Amore , che chiamò ad inchinarsi a suoi piedi i Pastori di Efrata , ed i Re di Tarsi , dell' Arabia , e di Saba ad adorarlo , ed a riconoscerlo con mistici doni , e regali. Fu questa Ebraica Gente santificata dalla presenza di Gesù Cristo , illuminata colla di Lui illimitata dottrina , glorificata con i di Lui strepitosi prodigii. Era perciò essa la Gente più a Dio obbligata , la più tenuta a Gesù , che per quanto dissimularlo cer-

casce, no, far non potea di meno a non confessarlo vero inviato dall' Eterno Padre, e piucchè Divino profeta, e benefattore dal Ciel disceso a comun beneficio, e salvazione. Or chi mai creduto avrebbe che in mezzo a tal Nazione, e dagli stessi Ebrei, fosse stato Gesù così barbaramente trattato, di tanti obbrobrii saturato, con tante crude pene straziato, e finalmente qual fellone indegno, a morte infame di Croce condannato, senza trovarsi chi per Lui una parola interponesse, non che una giusta, e valida difesa? E pure che così fu. Or quale impressione funesta, e terribile volete non facesse nel cuor di Maria questo peccato, questa ingiustizia, questa ingratitudine nera ed orrenda dell' Ebraica sua Nazione? Di Maria io dico, che il valor conosceva de' beneficii dal Figlio a quella compartiti, e gli obblighi perciò di quella di esser grata, e ben affetta al Figlio. Di Maria che comprendeva l' eccesso della di Lei malvagità, e le conseguenze funeste, che da quella derivate sarebbero. Di Maria, che stando a piè della Croce fu spettatrice di quanti strazii ed insulti da quella Gente accanita ricevè il suo Figlio, ed udì colle proprie orecchie i sarcasmi, le imprecazioni, le bestemmie, i vituperi, che or a vicenda, or tumultuariamente contro del Figlio si proferivano? Ah! che tutti questi obbrobrii andando a cadere unitamente nel di Lei cuore, lo spasimo lo più atroce le cagionavano. Avesse men conosciuta l' Ebraica Nazione: Saputa l' avesse men obbligata al suo Gesù: assai meno per questa parte si sarebbe afflitta. Ma no, e la conosceva troppo bene; e troppo bene ancora conosceva li di Lei obblighi al Figlio; questa cognizion perciò fu il taglio affilato

della spada del dolore , che trapassò la di Lei anima nel vedere il suo Gesù cotanto malamente trattato dagli Ebrei. Ma se la spada del dolore , che trafisse Maria era la più penetrante , ed a due tagli affilata ; oltre alla cognizione , che fù il primo taglio , qual fu il secondo ? Eccolo Uditori, l' Amore. L' Amore. . . Ahi ! Vergine benedetta , date quì voi voce di virtù alla mia voce , per poterne parlare !

Ogni dolore nell' amore si fonda , dice S. Antonino , e dall' amor si qualifica. Imperciocchè essendo l' amore una virtù unitiva , che insieme unisce i cuori , e quasi li medesima , siccome in virtù di tal unione , fra gli amanti , comuni gli interessi si rendono , così proprio è dell' uno godere al godere , e rattristarsi al patire dell' altro : *Gaudere cum gaudentibus , flere cum flentibus* : Siccome perciò quanto più fra gli amanti forte , e stretto si è il vincolo dell' amore , tanto più forte , e veemente si è il dolore , che nelle avversità , e dure vicende dell' amato prova l' amante , così quanto è più sincero , e vero un tal dolore , tanto più l' amore si argomenta , e confessa. Quindi dalle lagrime che sparse Gesù nella morte dell' amico Lazzaro , non a torto il di Lui grande amore per quello conobbero , e confessarono i Giudei : *Ecce quomodo amabat cum*. Per quanto però grande , ed unitivo esser possa l' amore , che fra gli amanti si accende , non ha che fare con quello , che arde nel cuor delle Madri per li loro figli. Imperciocchè essendo i figli la porzion più cara delle Madri , e frutto delle di loro viscere , non possono amar quelle se medesime senza amare i figli , con i quali han comune la carne , ed il sangue. Che

se a questo si aggiunga , esser unico il figlio , e delle più belle amabili qualità , sia dell' animo , sia del corpo , fornito , oh ! sì , maggior fomento riceve l' amore , a proporzion di cui il cuor materno si duole se da' mali afflitto il suo Figlio rimira ; quindi spiegar volendo il Rè Davide la grandezza del dolore provato aveva per la sgraziata morte dell' amico suo Gionata, disse che l' amava come una Madre ama un suo unico Figliuolo. Se in questi soli riflessi , senza passare più oltre , fermarci per breve , vogliamo , quanto profonda , ed immedicabile non sarà stata la piaga , che la spada del dolore aprì nel cuor di Maria , stante a piè della Croce , con quest' altro affilato taglio , che fu l' amore ? E chi potrà col pensiero raggiugnerlo , nonche col sermone appalesarlo ? Era Maria vera , e sola Madre di Gesù ; Figlio non solo il più bello di quanti ne vide il Sole , ma Figlio unico senza speranza di poterne aver altro ; Figlio di tutte le amabili qualità , oltre ogni credere , dotato ; Figlio che , concepito avendo senza Umano consorzio , era l' unico , e solo oggetto del suo amore ; Figlio perciò a cui eran diretti li pensieri tutti della sua mente , gli affetti più teneri , ed infuocati del suo cuore ; Ora qual crudele Martirio non dovette Ella soffrire nell' intimo dell' Anima sua stando sul Calvario a piè della Croce , da cui questo Figlio agonizante pendea , tutto piaghe da capo a piedi , nuotante in procelloso mare di crudi affanni ? Sì , dice S. Girolamo , perchè Ella più che ogni altro amò Gesù , piucchè tutti ancora si dolse delle di Lui pene , cosicchè la forza del dolore tutta le trapassò l' anima in testimonio della eccellente dilezione.

Povera Madre! e come volete, che troppo stranamente non si addolori nelle pene del Figlio, nel vederselo innanzi gli occhi esalar l'ultimo fiato? Ah! se addolorossi Davide, si lacerò le vesti regali, abbandonossi ad un dirottissimo pianto in sentire la morte del suo figlio Assalonne, non ostante, che con i proprii occhi non l'avesse veduto da tre lance nel cuor trafitto per mano del disubbidiente Gioabbo; non ostante che questo figlio gli era ribelle, e 'l di lui estermínio stava attualmente procurando, per usurparsi il Trono d'Israele; non ostante, che altre persone avesse, in che occupare il suo amore, quanto poi addolorarsi non dovette Maria nell'orrenda strage del Figlio, che vide con proprii occhi sul Calvario; del Figlio unico, come dissi, lo più amabile, innocente, e Santo? Eh! *quia plus omnibus dilexit, propterea et plus omnibus doluit.*

E pure no, che trattandosi dell'amor di Maria verso Gesù, nel solo di lei amor naturale fermarci non dobbiamo. Siccome Gesù non era a Maria un Figlio qualunque alla propria genitrice, cioè pura creatura nel peccato concetta, ed a mille vizii, e peccati sottoposta; ma Uomo Dio, suo Figlio secondo la carne nel tempo, e Figlio già dell'eterno Padre nell'eternità; Figlio perciò, che Ella riconosceva per suo Dio, e Creatore, per suo Padre, Sposo, e divino benefattor singolare, così l'amor di Lei per Gesù non fu solo un amor naturale acceso dalla natura, ma un amore acceso dalla grazia, e dono dello Spirito Santo. E quell'amore poi? Amore superiore a quello, onde ardono i Serafini in Cielo; amore corrispondente alla di Lei gran dignità di Madre di Dio, che è quasi

★

infinita; amore perciò, al dir di S. Bernardino da Siena, quasi infinito. Basta dire con S. Idelfonso, che come il fuoco accende il ferro, così lo Spirito Santo; tutta col fuoco dell' amore l' accese, nell' amore la trasformò, cosicchè altro in Ella non si ravvisasse che fiamma del S. divino Spirito, nè altro si sentisse che il fuoco dell' amor divino. Che amore nel cuor di Maria verso Gesù! Chi ne vide altro simile, o maggiore in altra siasi creatura? Ma se colla regola che ne dà il grande Agostino; cioè: *tantum necesse est urat dolor, quantum haeserat amor*, da questo di Lei amore argomentare vogliamo il di Lei dolore a piè della Croce, quanto grande, eccessivo, inesplicabile dirlo non dobbiamo? Ah! che tale fu, e tanto, dice il sopracitato S. Bernardino, che se fra tutte le creature, che patir possono, si dividesse, tutte insieme morirebbero.

Ma se tanto Maria amava Gesù, per cui tanto si dolse nelle di Lui pene, perchè mai in niente impegnossi a sollievo, se non difesa di Lui? L'amore, dice S. Gregorio, non sa star ozioso; e qualora vivo in un cuor si accende, in azione si mette, ed opra pur cose grandi per l'amato. Or se grandemente Maria amava Gesù, come sul Calvario non si fa a consolarlo? Lo vede lacero ed impiagato, e non si fa a medicargli una ferita; lo vede abbandonato con tutto il corpo su di tre acuti chiodi, e non l'abbraccia, e solleva un poco; lo sente cercar conforto, ed Ella niente le dice a confortarlo; l'ascolta cercar acque a dissetarsi, ed Ella non gliene porge un sorso; Osserva tanta ingiustizia nè giudici, tanta tirannia nè manigoldi, tanta sagrilega empietà nè Sacerdoti, e nel Pon-

tefice istesso, ed Ella se ne stà così a piè della Croce, senza opporre la minima difesa per il Figlio, senza profferire una parola, senza. . . Ma qual mai è questo nostro pensare ascoltatori? Ah! questo, questo appunto non impiegarsi a sollievo, a difesa del Figlio, fu che più ampia, e profonda ferita l'aprì nel cuore, e formò il di Lei più acerbo patire.

E per ciò intendere, o Signori, riflettete con S. Tommaso da Villanova, che due amori a straziar si fecero e dilacerare il cuor di Maria sul Calvario; un amor cioè tutto tenero pel suo natural Figlio Gesù, un amor tutto forte per la salute di tutti gli Uomini suoi adottivi figliuoli. Voleva quello, cheche ne fosse degli Uomini, l'onore, e la vita si salvasse di Gesù; voleva questo che morisse Gesù per dar colla sua morte a tutti gli Uomini la vita. No, diceva quello, soffrir non devi, Maria, che un Figlio unico, innocente, e santo, sia a tante pene, e morte così orrenda condannato per colpe non sue. No, replicava questo, che devi tanto soffrire Maria, perchè altrimenti, che ne sarà di tutti li numerosi figli di Adamo? miseri, son per sempre perduti! Maria diceva quello, come ten stai? Come non rinfacci a Giudici la loro ingiustizia; a Ministri la loro crudeltà; a Scribi, a Farisei, a Sacerdoti il sacrilego loro procedere? Va presentati, o Maria, parla, prega, scongiura affinchè si salvi il tuo Figlio. No, questo replicava, no, tanto farsi non deve: Gesù è venuto nel Mondo a patire, e colle sue pene a salvare gli Uomini, a questo fine Egli prese carne nel tuo seno, o Maria, non devi dunque, nè puoi opporli al di Lui volere, ed impedire il frutto della

di Lui superna missione. O cuor di Maria, e che funne di te in tale conflitto? M'immagino io, o Signori, che siccome nel seno della famosa Rebecca i due gemelli fratelli Giacobbe ed Esaù a lottar si fecero, insieme branciandosi, ed urtando l'un l'altro, forza facevano colle deboli piante, e con gli infermi fianchi per esser ciascuno il primo ad uscire alla luce, sà Iddio con quale atroce spasimo della Madre, che squarciar sentendosi il seno, poco mancò che non si pentisse di averli generati, così quì due contrarii amori concepiti nel cuor di Maria sin da quel momento, in che fu fatta Madre di Dio, sì, e per tal modo le dilacerarono il seno sul Calvario, che l'avrebber data la morte. Se non che siccome dopo il lottar tormentoso di quei due rivali Fratelli, con tanto dolor di Rebecca, alfin prevalse il forte Esaù, che disbrigatosi di quel piede per cui stretto il tenea Giacobbe, il primo uscì fuori dal seno materno, così dopo il penoso lottar de' due amori nel cuor di Maria, al fin prevalse l'amore verso degli Uomini, per cui Ella obbligata videsi, non solo a non dare il lieve soccorso al Figlio sulla Croce agonizante, ed opporre la menoma difesa per Lui, ma di più a volere ella stessa la strage orrenda del Figlio, e con tal'efficacia, ed energia, che se per impossibile mancati fossero ministri, Ella stessa, con più di coraggio, che non Abramo, il cruento sacrificio del Figlio, offerto avrebbe e consumato. Che se l'è così, non mi son certamente male apposto, o signori, dimostrandovi che la cognizione, e l'amore furono i due affilati tagli della spada del dolore, che trapassò il cuor di Maria a piè della Croce, in cui stava: *Stabat juxta ec.*

Seconda parte.

Almeno giacchè Maria preferisce la morte del Figlio alla nostra perdizione potesse consolarsi a riflessi, che gli Uomini il frutto della morte del figlio provando, si fosser tutti salvati. Ma no: Profetessa qual'era illuminatissima, come la chiama l'Abbate Roberto: *Prophetissa Prophetarum*, va inoltrando i suoi pensieri in tanti Uomini non pur presenti, ma di tutt' i secoli avvenire, ed oh! quai motivi non incontra, che il dolore l' inaspriscono, e più immedicabile la piaga del cuore le fanno. Madre vera di Gesù, Madre per grazia di tutti gli Uomini, a piè della Croce del Figlio agonizante, divide gli addolorati suoi sguardi. Da uno sguardo al suo, fra mille spasimi, moribondo Gesù, e dalla vista de' di Lui squisiti tormenti, vien Ella da infinite angustie straziata, perchè per una piaga sola del Figlio, al pensar di S. Bernardo, veniva il di Lei cuore da innumerevoli piaghe squarciato. Dava un altro sguardo agli Uomini, come per trovare nella di loro salvezza un qualche ristoro a suoi affanni, ed osservando, che non ostante lo sparso sangue, e la morte del Figlio, pure tanti milioni di Uomini si sarebbero dannati; oh! quale acerba doglia ne sente! Questo se pur non m' inganno, fu quel colpo più fatale, che di amarezza la riempì, e di affanni.

Che se l' è così, deh! fedeli non facciamo, che infruttosa per noi riesca l' acerba Passion del Figlio divino Gesù, il dolore che nel suo cuore, a piè della Croce soffrì Maria. E se vogliamo esser divoti di Maria addolorata, non ci contenteremo soltanto di compatirla ne' suoi dolori, ma

togliamene la cagione, togliendo via tutti i peccati, e dandoci ad un Santo tenor da vita. Che se così non faremo, siccome al dir dell' Apostolo, tornando noi a peccare, per quanto è dalla nostra parte, torniamo a crocifiggere in noi stessi l' amabilissimo di Lei Figlio, e Figlio di Dio Gesù, così torniamo a martirizzare l' amate cuore di Maria, dimostrandoci così mostri d' ingratitude assai più orrendi degli stessi Giudei; poichè se i Giudei crocifissero Gesù Cristo, non ne avevano quella cognizione, che ne abbiamo noi, laddove noi lo ricrocifiggiamo, nel mentre lo confessiamo vero Figlio di Dio, professiamo la sua Legge, e ci vantiamo di essere suoi discepoli, e seguaci. Ma no, non sia mai ciò. La morte mille volte, che altra volta peccare.

Vergine addolorata, ah! quanto colle nostre colpe abbiamo amareggiato il vostro cuore, ed aggiuntoli dolori a dolori. Ingrati che siamo stati e sconoscenti! Non l' avessimo mai fatto: male-detto peccato: Noi pertanto ce ne pentiamo, o Maria, e non solo vi preghiamo ad ottenercene dal vostro Figlio il perdono, ma benanche ad impetrarci la grazia che le piaghe del vostro crocifisso Figliuolo, ed i vostri dolori, siano tenacemente scolpiti ne' nostri cuori. *Sancta Mater istud agas: crucifixa fige plagas, cordi meo valide.* Ho detto,

PANEGIRICO

DI MARIA SS. PER L' ALLEGREZZA CHE EBBE
NELLA RESURREZIONE DEL FIGLIO

*Secundum multitudinem dolorum meorum in
corde meo: consolationes tuae laetificaverunt
animam meam. Psal: 93. v. 19.*

La nostra Cattolica Chiesa comechè nel decorso dell'anno varii sublimi, ed augusti non meno, che consolanti Divini Misteri alla divota contemplazione, ed all'ossequio de' suoi fedeli proponga, in niun altro però tanto ci invita a rallegrarci, e gioire, come nella trionfale gloriosa Resurrezione di Gesù Cristo. Vestita Ella di nere gramaglie, e tutta in lagrime discolta, i lamentevoli treni di Geremia ripetendo, dell'immacolato Agnello Divino, e suo Sposo pianse l'orrenda carneficina, e la barbara spietata morte. Ma che? Spuntato appena il giorno del di Lui desiderato risorgimento, scuotendo la polverosa sua veste, le lagrime asciugando, e degli abiti, ed ornamenti tutti della sua gloria abbigliandosi, per bocca de' sacri ministri, fa da per ogni dove l'eco festievole d' *Alleluya*, *Alleluya* risuonare, tutti invitando a seco gioire, ed esultare, un tal giorno celebrando, perchè di insoliti splendori adorno, e di prodigii ripieno, come un giorno in particolar modo fatto da Dio, e fra gli altri tutti contraddistinto, e segnalato: *Haec dies quam fecit Dominus, exultemus, et laetemur in ea.* E con ragione. Imperciocchè se la Resurrezione di Gesù Cristo è il più fermo ar-

gomento, anzi il suggellò delle verità di nostra Religione, e su di essa tutta la speranza del nostro riscatto, e del promesso beato avvenire si fonda, come trattener la gioja, come non esultare al farsene rimembranza? Se Gesù Cristo con risorgere trionfò de' suoi, e nostri nemici, smentì e confuse l'Ebraica perfidia, diè compimento alle profezie, si rifece abbondevolmente de' ricevuti affronti, e dopo d'aver distrutta col suo morire la morte, col risorgere riparò la nostra vita, quanto non deve ognun rallegrarsi, e menar festa e tripudio? Ma se ogni fedele per la Resurrezione di Gesù sente gaudio, e consolazione, deh! dica chi può; quanto rallegrarsene dovesse la di Lui Madre Maria. Quella Vergine eccelsa io dico che Figlio nelle sue viscere concepito l'aveva per opera e virtù sola dello Spirito Santo; che perciò qual Figlio, e Dio insieme l'amava coll'amor lo più fervido, puro, e costante: quella Vergine che l'accompagnò nelle pene, l'assistette nelle sue agonie, che fu partecipe de' di Lui tormenti, che morto l'accolse nel seno, e che nel sepolcro lo chiuse; quella Vergine in fine, che fu la prima a vederlo risorto, a contemplarne la bellezza, a conoscerne la gloria? Io per me nell'impegno di ragionarvene quest'oggi, volendo che il ragionar mio riesca, siccome di gloria a Gesù, e di lode a Maria, così a tutti voi di consolazione e di stimolo insieme ad infiammarvi sempre più d'amore verso il Figlio e la Madre, altro non posso dirvi, che l'allegrezza di Maria SS. fu ineffabile, e ciò a cagione del triplice trionfo, che risorgendo riportò il suo Figlio Gesù, cioè 1. della Morte; 2. del Peccato; e 3. del Demonio autore della Morte; e del Peccato, conforme al pensie-

ro, che mi suggerisce S. Bernardo: *Victa plane mors, opus diaboli, et peccati paena: victum peccatum, victus et malignus ipse peccati auctor, et mortis*; mentre tali trionfi furono non men del Figlio, che suoi, e nostri ancora: Quindi Ella, piucchè ogni altro, trattandosi della Resurrezione di Gesù Cristo, può giustamente dire, che la sua Allegrezza, in tal circostanza, fu corrispondente alla piena de' dolori, che per la di Lui spietata Passione aveva provati: *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo: consolationes tuae lactificaverunt animam meam.*

Non tanto la Morte per il fallo di Adamo ebbe da Dio licenza di entrare nel Mondo, che inesorabile, e crudele incominciò da per tutto a menar strage, e rovina. Consacrato qual primizia di vittime al suo furore l'innocente, e giusto Abele, superba qual Re trionfante, si diè a gittar per terra, e calpestare ogniuno, senza che vi fosse chi, o per sesso, o per età, o per virtù, o per dignità possa da' di lei micidiali colpi andar esente. E vero che pallida, sparuta, e secca su di un macro cavallo a sedere la vide S. Giovanni nell' Apocalisse; armata nondimeno di falce affilata, e munita dello sprone che le somministra il peccato, giugne quando vuole, e dove vuole: penetra alle stanze più ben custodite de' grandi, non meno che alle più vili abitazioni de' poveri; s'intromette negli Eserciti, ed a suo piacere uccide, atterra, ed incenerisce, senza che farle si possa la menoma resistenza. O morte, fa però, che gridi spaventato ognuno, o morte quanto è amara la tua memoria! Or questa morte sì barbara, ayventò pure i colpi dell' affilata sua falce, e recise dalla terra

de' viventi l'innocente Gesù, carico vedendolo di peccati, benchè non suoi, per i quali l'Eterno suo Genitore percosso l'aveva, ed umiliato; Ma che perciò? Oh ella misera, e perduta! vide subito contro di se piombare la minaccia fattale da Dio per bocca del Profeta Osea: *O Mors ero Mors tua*; Dappoichè per togliere la vita a chi n'era l'autore, vinta interamente da quello restò, ed abbattuta: *Vieta plane mors*.

E veramente, chi non sà qual compiuta segnalatissima vittoria, e glorioso trionfo riportato abbia Gesù della Morte col suo risorgere? Innanzi ch'egli il Redentore risuscitasse, non vi ha dubbio, che più volte confusa, e svergognata lasciata era la Morte, poichè dall'Onnipotenza costretta a restituire la fatte prede, come il figlio della vedova di Sarepta per le preghiere di Elia, il figliuolo della Sunamitide per l'intercessione di Eliseo; Lazaro, la figlia dell'Archisinagogo, ed il figlio della vedova di Nain al comando del Redentore medesimo; ma non perdè su di essi il suo impero; gli diede, per altra volta averli; gli cedette per poco tempo, ma per sacrificarli nuovamente al suo insaziabile furore; e ben, che questi, al nuovo taglio della di lei falce furono inevitabilmente soggetti. Ma risuscitando Gesù Cristo! Oh sì che il suo Impero fù distrutto ed il suo orgoglio interamente abbattuto! Egli il Redentore, siccome liberamente, e con pieno consenso di sua volontà, in mano della Morte si diede, così da ella con pari potestà si sottrasse; e risuscitando per propria virtù, la vinse, ed avanti al carro del suo trionfo, ligata la condusse, come già predetto stava da Abacucco: *Ante faciem ejus*

ibit mors. Egli le tolse all'intutto la speranza di rifarsi delle sue perdite, mentre risuscitò all'intutto glorioso, e per mai più morire; anzi per viver sempre per tutti i secoli, avendo in suo potere le chiavi della Morte, per tenerla ubbidiente a suoi cenni, incatenata a suoi piedi: *Habeo claves mortis, et Inferni*, come lo disse a S. Giovanni nella misteriosa Apocalisse.

Or se tale glorioso trionfo riportò Gesù Cristo della Morte colla sua Resurrezione, quale contento, ed allegrezza non ne dovette provare Maria? Oh Dio! vedere innanzi a se redivivo il suo Figlio Gesù, che già pianto aveva assassinato, e morto; vederlo manifestato vero Dio col ripigliarsi per propria virtù quella vita, che sull'altare della Croce sacrificata per noi aveva alla Paterna divina Giustizia; vederlo risuscitato, ma senza più timore o di mirarlo a nuove pene, e crudi spasimi soggetto, o di piangerlo con nuovo eccidio, perduto; vederlo risuscitato, ma glorioso, impassibile, e cinto di raggi di una luce Divina; Vederlo in somma adorno di tutti quei pregi luminosissimi, onde l'additarono innanzi tempo i Profeti. Oh! che sommo sì, sommo fu, ed indicibile, 'a tal veduta, il gaudio del cuor di Maria; e tanto più ancora, che di tal trionfo di Gesù della morte, a parte Maria istessa entrava, e tutti gli altri ancora.

E per vero, Ascoltatori, siccome Ella fu al ragionare de' Padri, la prima redenta dal suo Figlio, chiamata perciò dal mio S. Bernardino da Siena: *Primogenita Redemptoris*; e tale, che più per redimere Essa, che per redimere il restante tutto degli uomini venn' Egli nel Mondo, così di Lei esser doveano i più copiosi frutti di quello. Il

perchè, se in virtù della preveduta Passione e morte del suo Figlio, fu dalla colpa originale preservata, in virtù poi dell' eseguita Redenzione, e gloriosa Resurrezione di Lui, venne la prima, ed in modo speciale ad acquistare dominio sulla Morte, ed a trionfarne ancor gloriosamente. Ed, oh con qual vanto sublime!

In quel momento, in cui la Genitrice amante, tutta immersa nell' abisso del godimento ne stava, della presenza beatificante godendo del risorto glorificato suo Figlio, dai chiarissimi fulgori che dal di Lui corpo trasformato sfavillavano, illuminata piùchè mai sua mente, anzi in quella luce immensa e splendore della paterna gloria specchiandosi, con chiarezza inarrivabile da ogni altro intelletto creato, vide . . . E che non vide a perfettamente rallegrarsi? Vide come il Divin suo Figlio, colla sua Resurrezione, a parte speciale chiamavala di quel trionfo che della Morte riportato aveva. Vide perciò, che siccome il Figlio, benchè innocente, dato si era alla Morte, così anch' Essa avrebbe alla natura un tale tributo soddisfatto; la Morte non però come vinta, riuscita non le sarebbe dolorosa, e da spasimi accompagnata, come al Figlio, ma preziosa, felicissima, e come un dolce gratissimo sonno. Vide che con essa lei a troncarle lo stame della vita, non avrebbe usata la morte la sua falce micidiale, ma che con un dolce acuto strale, lavorato nella fornace della più ardente carità, l'avrebbe il cuore ferito. Vide che nel punto del suo transito felice sarebbe stata dal medesimo trionfante suo Figlio assistita, e che il suo spirito, sciolto appena dal corpo, dal Figlio stesso sarebbe stato amorosamente accolto, ed al cospetto dell' Eterno Padre

presentato. Vide che il suo corpo , non solo esenta sarebbe andato dalla corruzione del sepolcro , ma che di più , a capo di tre giorni , sarebbe stato nuovamente dall'anima sua informato , risorto perciò glorioso , impassibile , immortale ; Essa quindi in anima e corpo , appoggiata al suo Figliuolo , e dagli Angeli e Santi accompagnata , in corteggio non ma più veduto , sarebbe stata assunta in Cielo , posta nell'Empireo a sedere alla destra del Figlio , dichiarata del Cielo e della Terra Imperadrice potente. Sì , tutto ciò Ella vide , e quindi chi sa immaginare il suo gaudio , non che con parole esprimerlo ?

Se non che , siccome la Resurrezione di Gesù Cristo , è il modello e caparra la più certa e sicura della nostra Resurrezione ancora , come dice l'Apostolo a Corinti , giacchè siccome per il vecchio Adamo terreno si introdusse nel Mondo la Morte , così per il nuovo Adamo celeste si ottiene la Resurrezione dalla Morte : *Christus resurrexit a mortuis primitiae dormientium , quoniam quidem per hominem mors , et per hominem resurrectio mortuorum* ; ed il trionfo dalla Morte riportato da Cristo , e trionfo anche a tutti gli Uomini redenti comune ; così ancor somma per questo fu l'allegrezza di Maria per la Resurrezione del Figlio.

Amantissima Madre di tutti i credenti , che a costo di spasimi immensi partoriti avea a piè della croce del suo Figlio Redentore sul Calvario , di niente altro era sollecita , che del nostro vero bene , vede risuscitato Gesù nostro fratello primogenito , e vede che la sua Resurrezione di tutti noi la resurrezione ; ancora stata sarebbe , e che siccome

Lui , noi benanche , un giorno immortali , impassibili , gloriosi risuscitati saressimo ; e che sebbene la Morte colla sua falce avrebbe i viventi dalla terra recisi , per i giusti , stata sarebbe oggetto de' più fervidi desiderj , termine delle loro fatiche , e vera cagione di loro felicità. Le incontrastabili ripruove ne osserva in quei tanti , e tanti che insiem col suo Figlio risuscitati , nobil corteggio gli facevano , ed a tali riflessi , a tal vista , qual fu l' allegrezza che andò a metter capo nel di Lei cuore ? Io non sò appalesarlo , dico solo che se il Patriarca Giacobbe in ricevere la lieta notizia che il suo caro figlio Giusèppe , non solo era vivo ma regnava da Signore in Egitto , e chiamavalo insiem con gli altri suoi figli a parte delle sue felicità , estatico non sapeva neppur prestarli credenza , ed assicurazione da chiari segni , poco mancò che per la gioja non cadesse morto a terra ; In veder Maria il suo Figlio risuscitato , che con gli altri suoi figli per grazia a parte la chiamava delle vittorie contro la Morte riportata , tal fu l' allegrezza , che bastata sarebbe a privarla di vita , se ad altre cose la provvidenza riserbata non l'avesse.

Che se tal fu l' allegrezza di Maria per il trionfo , che suo Figlio , risuscitando , riportò dalla Morte : *Victa plane mors* , quale poi sarà stata a riflessi del secondo , non men glorioso trionfo , che riportò del Peccato : *Victum peccatum* ?

A ravvisarla , Uditori , facciamoci a considerare per poco il pregio magnifico di questo trionfo , E per non prendere abbaglio , lungi da voi ogni distorta idea , che dall' empio , e dal miscredente formarsi suole del Peccato , chi sciocca apprensione chiamandolo , chi debolezza perdonabile in

persona impastate di terra ; e chi benanche sfogo necessario , e lecito passatempo di gente di spirito e di genio. Il peccato, dicono i Padri concordemente , è il sommo de' mali ; anzi infinito male, come lo chiama l' Angelico. Esso è quella gran bestia orribile , che spaventato vide nell' Apocalisse S. Giovanni. Bestia chè da' vasti gorgi del Mare usciva , fornita di sette teste , che sono i sette vizj capitali , e dieci corna, colle quali combatte , ed impugna i dieci comandamenti della Legge di Dio: *Vidi de mari bestiam ascendentem , habentem capita septem , et cornua decem.* Bestia che non tanto dalle onde marine ebbe libero , e franco il capo , che subito impiegò contro Dio le sue lingue a bestemmiarlo , le sue corna ad offenderlo: *Aperuit os suum in blasphemias ad Deum.* Che mostro orribile ! Che spaventosa Idea Infernale ! Chi al suo aspetto , atterrito , non sarebbe fuggito ? O pure chi non avrebbe dovuto tutti tutti li suoi sforzi adoprare per ucciderla , e dal Mondo fin dal suo primo sorgere , interamente sterminarla ? E pure questa bestia , anzi chè sopra di se richiamare di tutti l' esecrazioni , e l' odio lo più micidiale , ottenne subito adorazioni: *Et adoraverunt eam omnes qui inhabitant terram* ; e per quan' o Iddio medesimo e colle ammonizioni , e con i beneficj , e colle minaccie, e con i più severi gastighi procurato abbia di bandirla dalla Terra , e liberar gli uomini dai suoi morsi velenosi , e mortali , essa non pertanto vie più rigogliosa , e piena d' infernal nequizia ha voluto di se riempiere il Mondo , ed in tutti aver dominio e potestà ; Anzi sotto i fulmini dell' acceso sdegno di Dio , in mezzo ad inondanti Diluvj , in mezzo a' fuochi divora-

tori, ansichè impicciolirsi almeno, è andata sempre più per le varie età degli Uomini crescendo di statura, ed aumentandosi di mole: *Bestia ingens*, lo avvertì pure il Nisseno: *simul cum hominum aetatibus excrescebat*. Ora, chi mai avrebbe potuto una cotal bestia dal Mondo cacciare, ed interamente trionfarne? E chi di fatti glorioso trionfo ne riportò? Non altri senza meno che il bel Figlio di Maria, il nostro amantissimo Redentore Gesù Cristo. Sì, questi fu quell' Agnello Divino, che toglie il peccato del Mondo: *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata Mundi*.

Ed in vero, siane ciocchè si voglia di quella celebre sentenza dal mio sottil Precettore, e da molti Padri, e Maestri in divinità sodamente sostenuta, che sebbene per Adamo non si fosse introdotto il peccato, pure il divin Verbo ad appagar sue eterne brame di deliziarsi cogli Uomini, di Umana carne si sarebbe vestito, considerandosi l'Incarnazione in quel modo, che si è di fatti eseguita, il suo fine altro non è stato, che la distruzione del peccato, ed il ristabilimento del regno della giustizia sempiterna. Sotto questo fine annunciata venne da Profeti: *Ut deleatur iniquitas, et finem accipiat peccatum*: Per questo fine gli Apostoli, per noi venuto nel Mondo dicono Gesù Cristo, assoggettato a tante pene, ed all'orrenda spietata morte: per distruggere cioè il peccato: *Ad destitutionem peccati*; e per perdere, e dissipare le colpe, che opera sono del Diavolo. *Ut dissolvat opera Diaboli*. Ora se a questo fine s'incarnò il Divin Figlio, possiam credere, che non vi fosse riuscito? Eh follia grande sarebbe la nostra, e la più orrenda bestemmia il dirlo!

Venuto Egli nel Mondo appena, fierissima guerra gli mosse, e colla voce e con i fatti non lasciò di perseguitarlo. E vero che questo mostro feroce avventossi ancora contro di Lui medesimo, ed Egli reo ne comparve, ed universal peccatore, e come tale ne portò tutta la pena: *factus est pro nobis peccatum: ipse peccata multorum tulit*, conficcato su di un legno, e fattosi maledetto; ed in un mare di sangue nuotò agonizzante, e morì; ma questo medesimo suo sangue fu il bagno salutare in cui fummo lavati da tutti peccati: *Lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo*. La medesima sua Croce che servì a Lui di supplizio infame, fu quell'armatura potente, che il peccato distrusse, a segno che restò ancor cancellata la scrittura di quel Decreto che contro di noi, di strage, e di morte, per la colpa, stava a caratteri di vendetta, segnato, affissandolo alla Croce: *Delens quod adversus nos erat chirographum decreti quod erat contrarium nobis, et affigens illud Cruci*. Quel Dio di giustizia contro di noi per quaranta secoli sdegnato, lasciò interamente soddisfatto, e conchiuse li trattati di pace, e di riconciliazione, mediante lo sborzo di quel sangue d'infinito valore, che il Figlio versato aveva sul banco della Croce. Quel peccato finalmente, che regnato aveva, l'eterna, e temporal morte arrecando, abbattuto lasciò, superato, estinto, ed in sua vece la grazia incominciò a regnare per la giustizia nell'eterna vita, per mezzo di Gesù Cristo. O trionfo, gloriosissimo trionfo del nostro Redentore! Morì egli è vero, ed i nostri peccati furono i flagelli, che gli squarciarono le carni, le spine che gli traforarono le tempia, i chiodi che

*

lo sostennero sulla Croce , la lancia che gli aprì il costato : *traditus est propter delicta nostra* ; ma risorgendo dalla Morte glorioso , diè l' ultima compiuta rotta al Peccato , ed a noi procurò la desiderata giustificazione : *Et Resurrexit propter justificationem nostram*.

Or un trionfo così segnalato , che lo scopo fu dell' Incarnazione , e della stentata vita , e spietata morte del Figlio di Maria , come dice Isaia : *Et iste omnis fructus ut auferatur peccatum* ; trionfo che Ella per l' odio grandissimo avea al peccato , con li più caldi sospiri , e con li più fervidi voti , a tal segno desiderato avea , che con essi affrettò , al ragionar de' Padri , il gran Mistero : Trionfo per riportare il quale Ella cooperato avea e col consenso , e col suo sangue purissimo , e coll' incruento spietatissimo martirio a piè della Croce ; Un trionfo , io dico , così segnalato , che Gesù Cristo risorgendo avea riportato dal Peccato : *victum peccatum* , qual piena di allegrezza non dovette arrecare al Cuore di Lei ? Argomentatelo : Ma come argomentarlo ? Dovreste , per averne idea , poter bilanciare l' amore ch' Ella portava a Dio Padre , al suo diletteissimo Figlio Gesù , a noi tutti povere creature ; e quell' odio , che per cagione di questo amore , per l' opposto , avea contro del peccato. Ma e chi ha potuto mai misurare la longitudine , la latitudine , la profondità dall' amor di Maria ? Chi bilanciarne il peso ? Ah Vergine eccelsa , se le donzelle Ebree incontro andarono tutte liete , e festose al pastorello Davide , lorchè questi recise il capo al filisteo Gigante nella valle di Terebinto , e quindi tolse l' obbrobrio da Israello , saltando , e cantando

lodi a lui, Voi sola spiegar potrete qual lieta festa, e qual giubilo menò il vostro cuore, vedendo trionfante il vostro Figlio, portando affisso al carro del suo trionfo il reciso capo della bestia infernale il Peccato: *Victum peccatum*, salva quindi dall' obbrobrio / la misera posterità di Adamo.

Ma che! finiron quì forse i motivi di rallegrarsi in Maria nel dì della Resurrezione del Figlio? Eh pensate voi! Siccome al trionfo della Morte, e del Peccato accoppiò colla sua Resurrezione il Redentore, il trionfo del Demonio, maligno autore del Peccato, e della Morte: *Victus et malignus ipse peccati auctor, et mortis*, così questo terzo trionfo diè l' ultimo compimento all' allegrezza di Maria.

Da che il maligno infernal nemico, colle sue maliziose trame introdusse nel Mondo il Peccato, e per il peccato la Morte, quella temeraria, e stolta pretensione, che non potè mandare ad effetto nel Cielo, di esser cioè simile a Dio, e di ottenere incensi, adorazioni, e sacrificj, procurò il superbo ottenerla in Terra. Vinto perciò a suoi piedi veggendo il povero Genere Umano, e suo schiavo rendutolo, ad onta del vero Dio, in tante parti del Mondo stabilendo sua sede, e tirannico Impero, Templi ottenne, Sacerdoti, incensi, adorazioni, e Sacrificj; e Sacrificj poi i più spaventosi e terribili di vittime umane. La tirannia di questo crudelissimo Faraone contro del Genere Umano fece pietà nel cuor di Dio, che mosse l' Unigenito di lui Figlio a discendere di persona in Terra per vincerlo e debellarlo. E sì, che la vittoria contro di questo era il compimento de' suoi trionfi. Imperciocchè, se il Demonio è l' autor del Peccato, e

della Morte . ed il Peccato e la Morte figli sono , ed effetti del Demonio , poco giovato sarebbe contro di questi il trionfo , se quello vinto ancor non si fosse , ed abbattuto. E così per l'appunto avvenne. Venuto in questo Mondo Gesù con quei gloriosi titoli di forte , sollecito predatore , onde l' additò Isaia , a petto suo prese fiaccare l' orgoglio a questo tiranno , abatterlo , e cacciarlo dal Mondo. Avendogli perciò dati varj , e sì poderosi assalti , che i suoi satelliti stessi , resister non potendo alla di Lui forza e valore , il confessarono vero Figlio di Dio , lamentandosi , che innanzi tempo a torture crudeli li seggettava : Ma giunto appena il tempo della sua Passione , e glorioso risorgimento ; oh sì , disse , oh sì che « ora è il giudizio del » Mondo , ora il Demonio Principe di questo Mondo sarà fuori svergognatamente cacciato ; ed io » se posto in Croce , sarò da terra esaltato , le » cose tutte trarrò a me stesso ». Quanto disse ; tanto eseguì . « Subitochè , dice S. Girolamo fu Egli cro- » cifisso , sentirono la virtù della Croce , e infrante » le loro forze , i Demonj . » E dove più , dopo che Gesù Cristo per noi crocifisso , da morte risuscitò , quel tirannico Impero di Satanasso sugli Uomini ? Ah misero , e perduto ! i Principati , e le Potestà dal Signor spogliati del dominio , incatenati , ed avviliti giacciono a suoi piedi , e senza potergli opporre la menoma resistenza , han formato il di Lui più glorioso trionfo. Lucifero istesso capo di loro è stato percosso , e denudato di ogni onore che aveva. I suoi Templi furono abbattuti , rovesciati gli altari , tolti i Sacerdoti , ed i sacrificj ; infrante le Statue , esacrate le adorazioni , e che mai nò ? Viva Gesù : *Percussisti*

caput de domo impij, denudasti fundamentum ejus usque ad collum.

Ma deh ! a riflessi di un così glorioso completo trionfo, qual mai esser dovette, e fu, la piena inondante del gaudio nella bell'anima di Maria ? di Maria io dico, che nemica giurata di Lucifero, in virtù della preveduta morte, e Resurrezione del Figlio, fin dall'istante primiero di sua Immacolata Concezione, schiacciato l'aveva, ed infranto il superbo capo ; di Maria, che formidabile a' Spiriti d'averno ne bramava la rovina, e l'estermio ? M'immagino io perciò, che come l'antica Maria sorella di Mosè sulle sicure sponde dell'Eritreo, la sommersione, e l'annientamento veggendo del persecutore crudel Faraone, invitò tutte le donne del liberato suo Popolo a cantar inni di laude al Signor d'Israele per sì glorioso trionfo, così Ella la nostra Maria tutti gli Angeli, e tutti li Giusti a se presenti redivivi invitasse a cantar inni di lode al risorto trionfante Gesù per la vittoria segnalatissima, contro del Faraone Infernale riportata : Cantiamo sì, lieti, ed giubilanti par ch'Ella dicesse, Cantiamo al Signore cantici di lode, e di ringraziamenti ; Ah ! ch' Egli questa volta piucchè mai sì è gloriosamente magnificato : Egli nel Mar rosso del suo sangue ave annegato, ed estinto il cavallo e 'l cavaliere, il Peccato, è il Demonio autore del peccato : *Cantemus domino gloriosæ enim magnificatus est, equum et ascensorem projecit in mare.* Che se così è, ha ben ragione Maria nel dì della Resurrezione del Figlio per sì gloriosi trionfi della Morte, del Peccato, e del Demonio da Lui riportato, ripetere, che a porzione della moltitudine de' dolori sofferti nella

spietata Passione , ed orrenda Morte del suo Figlio , erano state le consolazioni , e le allegrezze provate nella di Lui gloriosa Resurrezione : *Secundum multitudinem dñorum meorum* ec. Accompagnamoci adunque a Maria , e lieta festa menando , colle voci , e colle opere , l' interna gioja dimostriamo , che per sì gloriosi trionfi riportati dal trionfante Redentore , riempie il nostro cuore.

E qual luogo esser mai può alla tristezza , ed al dolore , se vinta la Morte , vinto il Peccato , vinto il Demonio autor della Morte , e del peccato ; Gesù , al Carro del suo trionfo incatenati li porta. Eh via ! l' è questo il giorno della memoria della Resurrezione di Gesù Cristo , un giorno fatto a posta dal Signore , dice la Chiesa , degno perciò di celebrarsi colla massima esultazione: *Haec dies quam fecit Dominus exultemus , et laetemur in ea* , esultiamo perciò , e con Maria ralleghiamoci . . . Ma io anzichè la gioja mirare sul vostro volto , la mestizia , il dolore , la tristezza vi osservo. E che ciò vuol dire ? Ah v' intendo ! Voi tra voi medesimi andate dicendo : Che la Vergine Maria per la Resurrezione del suo Figlio Gesù sia somnamente allegra , e giubilante , ne ha tutta la ragione , mentre i trionfi riportati dal Figlio furono suoi ancora ; dappoichè per Lei fu vinta benanche la Morte ; vinto il peccato , di cui non fu giammai macchiata ; vinto il Demonio , di cui fu sempre trionfatrice ; Ma noi ! Ah ! che la Morte crudele fa pur di noi strage sanguinosa ; domina pure in noi la legge del peccato , di cui sfuggir non possiamo li colpi micidiali ; contro di noi furioso si avventa per rovinarci il Demonio : Come dunque giojre , come rallegrarci ? . .

Fedeli ; no , non vi rammaricate : consolatevi , i trionfi da Gesù Cristo col risorgere riportati , son trionfi nostri ancora , già ve'l dissi , e per maggior vostra consolazione , quì di nuovo ripeto , e brevemente con fatti dimostro. Ed in vero se alle apparenze si volesse dar credito , sembrerebbe che i cennati trionfi di Cristo , non siano stati affatto per noi ; ma se con i lumi della Fede ci faremo guidare , vedremo che per noi essi furono da Gesù riportati. E di fatti , quanto vinta , ed abbattuta non è la Morte per quei Cristiani , che veramente nello spirito sono con Gesù Risuscitati ? No , ella non è per essi spaventosa , e terribile ; piacevole anzi , preziosa ; *præliosa in conspectu domini mors sanctorum ejus* ; quindi ascolto un Paolo , che con sante impazienze la brama : *cupio dissolvi , et esse cum Cristo* ; Ascolto un Girolamo , che prossima vedendola , anzichè temerla , l' invita a venire ; *O mors dulcis , et jucunda suscipe me ; nam cum suscepisti dominum meum , me vivificasti* ; ascolto il mio Serafico Patriarca Francesco , che prossimo a morire , intuona cantici di benedizioni , e di ringraziamenti a Dio , perchè ha destinata la Morte , quale egli chiama col dolce nome di Sorella ; ascolto tanti e tanti altri , che all' annunzio della morte , han corrisposto colle più chiare dimostranze di giubilo , cantando con Davide ; *Lætatus sum in his , quæ dicta sunt mihi ec.* E chi può lagnarsi che non sia vinto il Peccato ; se il Signore col suo sangue ci ha preparati tanti rimedii , che sono i Sacramenti , per vincere , e debbellare il Peccato , e tanti e tanti in quelle onde di Redenzione han sommerse tutte le loro

scelleraggini , e della candida stola vestiti sie-
guono adesso il divino Agnello nel Cielo ? Che se
taluno lagnarsi volesse del Demonio , ascolti a suo
disinganno il Demonio istesso , che sentendosi
sempre maledire come autore delle cadute de Cri-
stiani : Perchè , disse una volta a S. Antonio
Abbate , *perchè i popoli Cristiani mi maledi-
cono ? Un tempo io era il forte armato ; ades-
so son divenuto il più debole , e le mie armi ,
nella Croce si spezzarono : Io niente lor fac-
cio , sono eglino stessi che si fan guerra :
Se ricevon male da me , è perchè non sono
attenti a difendersi ; si guardino adunque , si
difendano , e non stiano a lacerarmi di conti-
nuo colle loro mormorazioni , e querele : E di
fatti non disse l'Appostolo S. Giacomo : *Resistite
diabolo , et fugiet a vobis ?* Siccome adunque per
tutti noi ancora sono i trionfi della Morte , del Pec-
cato , dell' Inferno , purchè veri seguaci siamo , ed
imitatori dal risorto trionfante Redentore : Tutti
perciò rallegrarci possiamo colla Vergine , con in-
sulto a cotesti nemici , dicendo : *O Morte sarò la tua
Morte : o Inferno sarò il tuo morso : Dove è o
morte la tua vittoria ; dov' è il Peccato ; ch' è il
tuo sprone . Sian sempre grazie a Dio , che per il
nostro Signore Gesù Cristo ci ha data la vittoria .*
Che se poi taluno ancor sperimenta contro di se
armati questi nemici , e potenti , incolpi se stes-
so , e la sua malvagità , che della bella figlio-
lanza di Dio lo priva , e confederato lo tiene colla
Morte , col Peccato , col Demonio . Si*

- » Chi alle colpe omai ritorna ,
- » Della morte brama il regno ;
- » E di quella vita è indegno ,
- » Che Gesù ci ridonò . Ho detto .

TRIDUO SACRO

DELLA MADONNA DELLA SPERANZA

SERMONE I.

Ego Mater . . . Sanctae spei. Eccl. 24.

L' Infernale Dragone , se mai uscito dal pozzo dell' Abisso con più gagliardo furioso impeto avventossi sull' eletto gregge di Gesù Cristo, con disegno di trionfarne, ed innabissarlo , allora fu che prese di mira a contrastare il divoto culto , e la venerazione dovuta all' eccelsa gran donna, e madre dell' Incarnato Verbo Maria SS. Vedutosi egli Lucifero padre delle menzogne, e dell' Eresie tutte il promotore , e maestro , vedutosi per opera di Lei svergognato non meno e confuso, che vinto, e dal Mondo infamemente cacciato, ed assai più funesti presagi facendo al tarterco suo Regno per virtù di Lei , nemico implacabile del Genere Umano, e sempre rimirandola come sua rivale più fiera , sulla punta delle perfide inique labbra di Vigilanzio , Eunomio , Lutero , Calvino , Melandone , ed altri suoi figli e discepoli , il veleno della non sana dottrina accolse , affinchè fra membri del mistico corpo di Gesù Cristo lo spargessero , lusingandosi così , nel tempo stesso , adontare Maria , privandola della dovuta lode , e togliere a' Fedeli il più forte appoggio ch' essi hanno , onde in questa dolentissima valle di lagrime e dalle di lui

insidie van liberi , da mali esenti , e di beni ricolmi. Ma viva sempre la nostra Cattolica Chiesa, che riconoscendo la gran Vergine per merito, per Santità, per Dignità di ogni lode meritevolissima, molti giorni fra l'anno, al di Lei culto religioso, e festivo ha consecrati. E viva pure la pietà de' fedeli , che grata , e riconoscente a sì amorosa , ed insigne benefattrice , di tempo , in tempo ; ed or sotto di un titolo , ed or sotto di un altro, le di Lei glorie , e le di Lei grazie, con divota solenne festiva pompa rammenta , e celebra. E questo è il motivo , per cui mi trovo quì ancor io innanzi al vostro ragguardevole cospetto a ragionare della medesima gran Diva, che sotto il titolo amabile di Madonna della Speranza , per opera di zelanti Missionarii (1), in questa Chiesa, come in gradita sua Regia, ha stabilita sua permanenza, ed eretto

(1) A divozione del Signor D. Michele de Martino, il R. P. F. Pasquale Colella Sacerdote Missionario della Congregazione di S. Giorgio, avendo portata nella Terra di Marigliano un Immagine della Madonna della speranza, affinchè si mantenesse colla dovuta venerazione, fu stabilito che si mettesse in una Cappella dentro la Chiesa di S. Vito de' Frati Minori Osservanti, circa mezzo miglio distante da detta Terra, e così fu eseguito. L'anno adunque 1819. addì 20. di aprile, giorno solenne di Pasqua, di mattina, fu ordinata una divota processione, composta di fratelli delle Congregazioni, e del Clero secolare, e presa la Sacra Immagine dalla Chiesa Madre di Marigliano, fu trasportata processionalmente al Convento di S. Vito. Quivi all'ingresso dell'atrio si trovarono tutti li Religiosi, che ricevettero la detta Immagine, e postisi anch'essi in ordine di processione, e trasportatela in Chiesa, l'eressero un Altare a posta, dove adesso si venera.

Trono di grazie a beneficio di quanti verranno a venerarla. Se non che, cosa mai potrò dire che v'infervori sempre più nella divozione verso di Lei, e giustifichi quel titolo, con che la venerate? M'ingegnerò in questo Triduo precedente la sua Festa, dimostrarvi: che troppo bene a Maria il titolo conviene di Madonna DELLA SPERANZA, e troppo bene possiamo noi, dopo di Gesù, appoggiare in Lei tutta la nostra Speranza, essendone da vero divoti — 1. perchè Maria SS. è nostra Madre Universale. 2. Perchè è Madre delle grazie; 3. perchè è Madre di Misericordia nostr'Avvocata.

Che la gran Vergine giustamente si chiami e sia nostra Madre universale, solo negar lo potrebbe chi con Menandro, Saturnino, Valentino, Nestorio, ed altri Eretici loro seguaci riconoscer non la vuole vera Madre di Dio. Avendo Ella in fatti concepito nell' immacolato suo seno il divin Verbo Incarnato, siccome questi nato nel Mondo, e cogli Uomini conversando, non isdegnò chiamare suoi fratelli li credenti, così Ella divenne nostra Madre. E perchè in fatti partorendo il Divin suo Figlio nella spelonca fortunata di Bettelemme, dice l' Evangelista S. Luca, che partori il suo Figlio primogenito: *Peperit filium suum primogenitum*? forse che doppio di Lui ebbe altri figli, che frutto fossero del matrimonio con S. Giuseppe contratto? Eh! bestemmia ereticale fu questa di Ebione, Elvidio, Gioviniano ed altri giurati nemici della di Lei verginità integerrima, anche doppio il parto; bestemmia perciò dalla Chiesa, e dai Padri in più Concilii condannata. Dunque perchè Gesù Cristo Primogenito? So da S. Girolamo che chiamasi così, perchè non ebbe altro che il precedesse; ma mol-

to al nostro proposito , dice dotto Scrittore , che primogenito si chiama Gesù , perchè Maria insieme con Lui noi altri ancora , benchè per adozione , diede alla luce. Sì , la nostra Madre Maria , conferma Riccardo Abbate , abbenche un Figlio solo in carne generasse , in quello nondimeno spiritualmente Madre divenne di una gran moltitudine di figli , dei quali è primogenito Gesù Cristo.

E come esserlo altrimenti ? Non generò Sara , nè partorì carnalmente , che un figlio solo al Patriarca Abramo suo sposo , e pure Madre di tutti gl'Israeliti è chiamata , perlocchè dice Isaia a' Giudei : *attendite ad Saram quae genuit vos* , e Maria SS. che sebbene un Figlio solo carnalmente generasse , rigenerò non pertanto tutti noi e ripartorì spiritualmente alla nuova , e vera vita , non dovrà chiamarsi nostra Madre ? Se l' Apostolo Paolo colla predicazione del Vangelo si gloria santamente di aver tanti figli , quanti ha convertiti alla Fede , e figli li chiama di nuovo da se partoriti : *filioli mei quos iterum parturio* , come poi la Vergine SS. non potrà avere il vanto di chiamarsi nostra Madre , avendo generato , e partorito un figlio Uomo-Dio , quale ci mette in riga con se stesso , e ci chiama fratelli , così che ancor noi col nome di Padre chiamiamo colui che è suo Padre per natura in Cielo ? Eh no ! non solo Maria , e Madre singolare di Cristo , ma Madre ancora universale de' fedeli tutti , conchiude il mio Serafico Dottore S. Buonaventura.

Che se Maria è nostra Madre , potremo dubitar mai , o temere che non abbia per noi e viscere pietose , e cuor tenero , ed affettuoso ? Ogni madre ama naturalmente il suo figlio , ne ha per-

ciò cura , e pensiero , l'alimenta colla sua più pura , e dolce sostanza , si duole ad ogni di lui incomodo , e tutti mette in opera i mezzi per il ben essere di Lui ; Quindi spiegar volendosi un parziale sincero effettivo amore verso favorita persona , si dice che l'ama come un figlio. Così Davide spiegar volendo il penetrante dolore che gli dilacerava il cuore per la sgraziata morte dell'amico , ed amabile suo Gionata , non seppe dire altro , se non che l'amava come un affettuosa , e tenera Madre ama un figlio suo unico. *Sicut Mater unicum diligit filium , ita ego te diligebam.* Che se la grazia, come asserma S. Ambrogio, non è meno veemente della natura nell'amore , essendo Maria nostra Madre per grazia , e per elezione, con quale affetto non ci rimira ? Quale amore non ha per noi ? E chi può saperlo , non che esprimerlo con parole ? Una , e la stessa carne è quella di Gesù Cristo e di Maria , dice Arnolfo Carnotense , uno lo spirito , una la Carità : *Una est Mariae , et Christi caro , unus Spiritus , una charitas.* Siccome perciò il divin Figlio , ubbidiente ai paterni voleri , ci amò a segno che offerì se stesso all'Eterno suo Padre in isconto de' nostri peccati sacrificio , ed ostia di salute , odoroso , e soave al di lui cospetto , così Maria SS. se bruciò d'amore verso Iddio , e del Padre e del Figlio , e dello Spirito Santo fè sempre la volontà , ci amò con amore lo più costante , e forte , tenero , ed affettuoso. Che se innanzi ancora che fosse fatta Madre di Dio , qual Santa , e perfettissima in ogni genere di virtù , amava tutti come se stessa , e di tutti bramava il bene , e per la salute di tutti , fervorose continue preci

al Trono di Dio inviava, quale sarà stato poi questo amore allorchè fatta Madre di Dio, e divenuta quindi Madre nostra, nell'impegno trovossi di riconoscerci per figli, e come figli trattarci? Quanto in immenso non sarà cresciuto in essa lei questo amore materno or che regna gloriosa in Cielo? Se fu tale in terra l'amor di Maria verso di noi, che preponderò in certo modo all'amor di vera Genitrice del divin Figlio; Imperciocchè vedendoci perduti, e conoscendo non poter noi, stante l'attuale disposizione delle cose, esser salvi, e la smarrita grazia di Dio recuperare senza la Morte del diletteissimo unico suo figliuolo, volentieri ne accettò, e volle la morte; ed, ah! a qual costo dell'addolorato spasimante suo cuore: Per cui « a piè della croce ne stava, non per considerare soltanto del Figliuol suo i dolori; ma » per aspettare la salvazione del Genere Umano; or che regna nel Cielo, tanto superiore a tutti gli altri comprensori, ci ama con un amore così grande, ed invincibile, che tutto l'amore per noi aver possono tutti assieme i beati, in paragone di esso dir si potrebbe una scintilla.

Sebbene che vado io raccogliendo pruove, ed argomenti per dimostrarvi l'amor materno di Maria verso di noi? Ancorchè Ella, nè per bel naturale suo istinto, nè per motivo di sua virtù; nè perchè nostra Madre ci amasse, e ci volesse del bene, non basterebbe a tenerla sempre a noi affezionata il ricordarsi, che stando per morire il suo divin Figlio, in testamento ci lasciò sotto la di Lei tutela non meno, che in suo luogo nel cuor di Lei come figli? Che tenero spettacolo! Stà in mezzo a due ladri dalla Croce pendente il caro Figlio, ed

intento solo ad oprare la nostra Redenzione, benchè da tutti abbandonato, non si dimentica di noi. Vede perciò a suoi piedi dolente la cara Madre, ed interpretando tutti i pensieri della di Lei mente diretti alla salvezza de' peccatori, a sollevarla dall' affanno per la perdita di se faceva, volgendo ad Essa il languido moribondo suo ciglio, e la fioca voce impiegando, *Donna*, le disse, *eccoti quà tuo figlio*: mostrando Giovanni: *Mulier ecce filius tuus*; e rivolto al discepolo: *Eccoti qui tua Madre*, mostrandogli Maria, soggiunse: *Ecce Mater tua*. Quasi dicesse: Io muojo, o mia Genitrice, e la mia morte, è la vita di tanti Uomini: Io muojo, e non più mi averai tuo Figlio in Terra; non dubitare però, Madre sei di tanti figli quanti ne ho regenerati alla grazia in questo penoso letto di Croce. Eccoti Giovanni per figlio, tienlo caro, egli faccia le mie veci nel tuo cuore; considera però in Giovanni tutti li miei fedeli e seguaci, e tutti riconosci per figli; sii in somma la Madre universale: *Ecce filius tuus*. E stando per esalare l' ultimo respiro inchinò il capo verso di Lei: quasi dicendo: O voi peccatori vi porgo la destra, a preghiere della mia Madre, e vi mostro il capo da spine trafitto, affinchè veggiate che per li meriti di mia Genitrice son pronto ad accogliervi, e darvi il perdono. Ora se noi siamo l' eredità di Maria a lei lasciata dal Figlio, e Figlio santissimo, e Figlio unico, e Figlio che nuotava agonizante in un mare di spasimi, prossimo a morire per noi, possiam temere, ch' Ella non ci abbia come figli, e per noi non impieghi tutto il suo più tenero materno affetto? Potremo . . . O Madre, SS. Madre, deh non isdegnare di averci per figli!

Ma se Maria è nostra Madre , quanto non sarà sollecita per noi , quanto per noi impegnata ? Ah ! è più ansiosa Ella di farci bene ; di quello siamo noi di riceverlo ; ed è così vigilante sulla nostra cura , e tutela , che il più delle volte previene le nostre suppliche ; e più di quello ci concede , che noi avremmo dimandato. Anzi , assicura S. Anselmo , che talvolta è più pronta , e sollecita la nostra salvezza , invocato il nome di Maria , che il nome di Gesù. Contemplantela benanche ne' mortali suoi giorni : Oh quanto è pronta in sovvenire ! Appena fatta Madre di Dio , informata de' bisogni della sua Cugina Elisabetta , benchè questa a Lei neppure pensasse , benchè foss' Ella la Madre di Dio , sorge dal luogo del suo ritiro , e per lungo di ben quattro giorni disagiato cammino per colli per piani , per monti , per valli , nella montuosa Giudea si porta per visitarla ; e la visita , la saluta , la riempie di grazia : Santifica Giovanni nel di lei seno : restituisce a Zaccaria la perduta favella , e per tre mesi là , in quella casa santificata trattieusi. Al meglio del Convito di Cana , manca il vino , niente a Lei apparteneva di ciò , nè su di ciò rae stata interpellata ; e pure al Figlio rivolta , con maniera da muoverlo a pietà , ed indurlo a far prodigj : *Vinum non habent* , solo disse , e bastò , a consolare i commensali con la conversione dell' acqua in vino , per allora non mai gustato.

Or se tanto per altrui sollievo sollecita Madre fu Maria , dimorando ancor in questo mortale esilio ; quanto non lo sarà or che regna in Cielo ? Quanto non lo sarà ! Eh ! contemplatela in Cielo , come la vide il coronato di Palestina , ritta

in piedi, in abito di maestosa Regina, e conchiudete col mio Serafico Bernardino da Siena, che stà così, per dimostrarsi sempre pronta in sovvenirci : *Recta stat, fidelibus adjuvando.*

Che se, come finora ho dimostrato, Maria è nostra Madre; Madre amorosa, Madre sollecita, quanto bene non sono in Essa appoggiate le nostre speranze? e quanto bene non si chiama Madre della Speranza? e sotto di un tale titolo, quanto noi non la dobbiamo venerare? Eh! dicalo pure Ella stessa, e ripeta: *Ego Mater Sanctae Spei*: Eh! diciamolo pur noi, e tutti divoti ripetiamolo colla Chiesa: *Spes nostra salve.*

Se non che per vicmeglio assodare le nostre speranze in Maria, è necessario che, siccome Ella è nostra Madre amante e sollecita in soccorrerci, così noi ci dimostriamo suoi figli amanti, e solleciti nel di Lei culto. E per vero quale indegna cosa non sarebbe riconoscere Maria per Madre, e non volerle prestare ubbidienza, e rispetto; supplicarla di grazie, ed amareggiarle con gravi colpe il cuore, di nuovo crocifiggendo in noi stessi il di Lei bel Figlio; mettere in Essa la nostra speranza e menare una vita da disperati? Chi vuol che Maria gli faccia da Madre, s'impegni ancor egli a farla da vero di Lei figlio, e quindi ad imitare le di Lei virtù; giacchè come dice S. Bonaventura, coloro son Figli di Maria, che la imitano nelle virtù.

S E R M O N E II.

Ego Mater Sanctae spei. Eccl : 24.

Quante volte alcuno , o da mali gravato , ed afflitto , o d' ajuto bisognevole , e di soccorso , per giugnere a qualche bramato intento , ad una Madre amante , e sollecita si affida , chi può trattarlo da imprudente , o asserire mal fondate le sue speranze ? Se Giacobbe incontrato avendo parziale affetto , ed amore nel cuore di Rebecca sua cara Genitrice , videsi da quella spronare , e proporglisi de' mezzi , ond' essere preferito al maggior suo fratello Esau nelle paterne benedizioni , portossi forse da imprudente nella di Lei promessa fidandosi , ed in opera mettendo gli di Lei consigli ? Eh nò ! Rebecca era una donna scaltra , ed era Madre che da vero l' amava , ed era troppo per Lui sollecitata , ed impegnata. Ma se avviene che ad una Madre amante i mezzi manchino d' ajutare il figlio , che gioverebbe al bisogno , riconoscendola per Madre , in essa affidarsi ? Sventurato giovine Ismaelè ! che giovolli avere in Agar una Madre amante , se questa ne' di Lui bisogni , non potè neppur trovare un sorso di acqua a rinfrescare almeno le riarse sue labra ? Ah ! che l' affetto materno , divenuto spietato tiranno , straziò il cuor della Madre , ed a brani lo fece nel vedersi il figlio venir meno , e mancare sotto de' proprii occhi , senza il potere di somministrargli un sollievo ; straziò il cuore del figlio , che neppure su della Madre vide ben fondate le sue speranze. Ora , che gioverebbe aver

noi nella gran Vergine una Madre amante , e sollecita se Essa non avesse che darci ? Ma grazie a Dio , questo timore non si può ideare ne anche da noi , ed affronto sarebbe lo più enorme alla SS. Trinità il profferirlo. Sì , Uditori , fatevi coraggio , e nuovo spirito prendendo , ponete pure in Maria ogni vostra speranza , e qual Madre della S. Speranza , come dice Ella stessa : *Ego Mater Sanctae spei* , riconoscendola , Ancora , che fermi ci tiene in mezzo al procelloso Mare di questo Mondo , sicchè dalla fiera tempesta di tanti mali che c' incalzano , ci spingono , ci opprimono , non restiamo sommersi , con degni ossequii veneratela ; mentre , come vi dimostrerò in questo secondo Sermone , Maria è Madre di grazie : *Mater gratiarum* , perchè 1. ne fu piena ; 2. n' è la depositaria , e tesoriera ; 3. la dispensatrice liberalissima.

Se l' Arcangelo S. Gabriele portatosi ad annunziare a Maria la divina Maternitade , piena di grazia la saluta : *Ave gratia plena* , superfluo certamente a me sembra l' occuparmi a dimostrare in Essa una tal pienezza di grazie. E che posso dir io , di più forte , e concludente di quello , che per divino Oracolo ne afferma un Arcangelo della più alta sfera ? Il bello adunque , e più consolante si è , sapersi di quale , e quanta grazia sia stata Ella piena. Ma e chi averà mai tali misure , e scandagli , che possa equilibrare la quantità delle grazie di Maria ? Se io cerco lume dalla Chiesa , regola , e norma della nostra credenza , io l' ascolto chiamare Madre della divina grazia : *Mater divinae gratiae*. Se ne domando ai Concilii , mi risponde per tutti quello di Trento , che tale , e tanta grazia concessa le venne , che voleyol' fu

a farle vincere da per ogni parte il peccato , e pura , e santa , ed immacolata in tutto , e perfetta serbarsi. Se i Padri , ed i Dottori interrogo , che non dicono essi di questa grazia di Maria , o in quali più brillanti maniere non si esprimono per farcene concepire la grandezza sterminata ? Essi ci dicono coll' Angelico , che Maria , a preferenza di tutti gli altri , *privilegj* maggiori di grazie ottenne ; e che gli Angeli stessi superò nella pienezza della grazia. Essi ci dicono con S. Girolamo , che agli altri Santi , la grazia si concede per parti , ma in Maria tutta insieme la pienezza della grazia s' infuse , benchè in modo differente che in Cristo. Essi ci dicono col Damasceno , che Maria fu abisso di grazia. Essi ci dicono con S. Bernardino da Siena , che dopo Gesù Cristo , tanta grazia fu dal Signore donata alla Vergine , quanto è possibile darsi a pura Creatura. Essi ... Che più ! Essi ci dicono , secondo il modo , con che si esprime S. Bonaventura , che la grazia di Maria fu immensissima ; e non senza ragione , imperciocchè un vaso immenso non può esser pieno , se immenso non sia quello di che è pieno : Maria dunque fu vaso immensissimo , poichè potè contenere colui , ch'è maggiore del Cielo. Se adunque fu di ventre tanto capace , quanto più non fu capace di mente ? E se tanta immensa capacità fu piena di grazia , bisognò che immensa fosse benanche quella grazia che una tanta capacità potè riempire. Che pienezza dunque ammirabile di grazia nella Vergine Santissima ! Che se Maria superò tutti i Santi , e gli Angelici Spiriti medesimi nella pienezza della grazia in questo Mondo , potremo dubitare , che regnante ora in Cielo non li superi

benanche nella grazia della gloria , e nella grazia de' premj ? Eh ! nò , dice il sopracitato mio S. Bonaventura : « La gloriosissima Vergine siccome eccede tutti i Santi nella grazia della vita , e nella grazia de' meriti , così tutti i Santi eccede nella grazia della gloria , e de' premj » Ora essendo così , quanto bene appoggiate non sono le nostre speranze in Maria di ottenere da Essa le grazie ?

Sebbene , oh ! quanto più si corrobora la nostra speranza , se riflettiamo , che Maria non solo è piena di grazia , ma di più depositaria , e tesoriera delle grazie.

E per meglio stabilire questo riflesso , a comune consolazione de' devoti , rammentatevi , che fra le altre figure del vecchio Testamento , elette a simboleggiare la nostra gran Signora , una delle più vaghe , e più adattate è quella dell' Arca del Testamento , per cui tale dalla Chiesa vien chiamata: *fœderis Arca* : Imperciocchè siccome Iddio volle raccogliere nell' Arca tutti li monumenti della sua liberalità , potenza , e sapere , e per essa volle che ricevessero gli Israeliti le necessarie grazie a loro bisogni , e la riconoscessero come una depositaria delle divine beneficenze , così tutte le grazie da dispensarsi ha riposte in Maria , ed in Essa ha raccolto quanto di grande ha fatto , e vuol fare in favore del Genere Umano. Contemplate quell' Arca divina. Oh con quanto studio , e di qual materia preziosa e nobile fu formata ! Il legname è de' cedri più incorruttibili del Monte Libano ; il metallo che dentro e fuori la cuopre , è l' oro lo più soprafino , ed in essa si contengono la prodigiosa Verga di Aronne , il vaso ripieno della mi-

raccolosa Manna piovuta nel Deserto a ristoro delle Tribù fameliche, e le Tavole delle legge, queste preziosi monumenti, e memoriali perenni della Divina sapienza; quelle della potenza. Contemplate adesso la Vergine, lavorata della carne la più immacolata e pura, a corruzione non soggetta, vestita, anzichè di oro, di Sole, per la sua carità e dentro e fuori, e verso Dio cioè, e verso il prossimo. In Essa la dolce manna della clemenza, della misericordia, e pietà, come pure della grazia. In Essa le tavole della legge, i tesori dir voglio della Divina sapienza, e de' Doni tutti dello Spirito Santo. In Essa la Verga, cioè la divina potenza, con che può fare delle strepitose opere, e grandi, a beneficio del popolo credente. E qual meraviglia, se in essa lei tali, e così inestimabili tesori celesti si accolgono, se in se raccolse la gemma più preziosa del seno dell' Eterno Padre, e rinchiuse nel piccolo recinto delle sue viscere quel Dio, di cui è la Potenza, la Sapienza, la Misericordia, e ch' è il fonte inesausto di tutte le grazie, e benedizioni? Con ragione perciò Ella stessa se ne dà il nobilissimo vanto, affermando in Lei ritrovarsi ogni grazia di vita e verità: ogni speranza di vita e virtù: *In me gratia omnis viae, et veritatis, in me omnis spes vitae et virtutis*; quasi dicesse: Io sono la tesoriera, e depositaria di ogni e qualunque grazia, sia che consista nella buona vita in questo Mondo, e nel conoscimento del vero, sia che appartenghi al conseguimento dell' eterna Gloria nell' altra. Per me si ha ogni speranza, ch' è tanto dell' eterna vita da conseguirsi, quanto delle virtù da praticarsi necessariamente per conseguirla. E quali grazie perciò in Essa

depositate non si attrovano ? Contemplate quante grazie , quanti doni , quanti favori Iddio ha dispensati agli Angeli , ed agli Uomini , siano grazie , che si chiamano gratis date , siano grazie gratie facienti. Considerate quanti doni , e virtù dello Spirito Santo alle anime sue care , e vivi templi ha comunicate , comunica , e comunicherà sino alla fine de' secoli , e poi dite che tutto tutto è raccolto in Maria : In Essa tutto insieme si trova , ed unito , cosicchè ben le si compete il nome di Mare , e possiam dire con S. Bonaventura , che siccome Iddio nella formazione del Mondo , chiamò *Maria* le adunanze delle acque ; così nella ristaurazione del Mondo , chiamò *Maria* l'adunanza di tutte le grazie ; e siccome tutti i fiumi entrano nel Mare , così tutte le grazie , come in tanti fiumi , negli altri Santi divise , entrano in Maria. Sì , il fiume della grazia degli Angeli , il fiume della grazia de' Partiarchi , e de' Profeti entra in Maria , il fiume della grazia degli Apostoli entra in Maria , il fiume della grazia de' Martiri entra in Maria , il fiume della grazia de' Confessori entra in Maria : Tutt' i fiumi in somma , cioè tutte le grazie , entrano in Maria , e Maria tutti li riceve in se , e contiene , da cui tutti ripigliano il loro corso di nuovo , da Ella uscendo , per rallegrare la mistica Città di Dio la Chiesa , in guisa che se vi è in noi , dice S. Bernardo , qualche appoggio di speranza ; se vi è qualche grazia , o salute , tutto , dobbiamo esser persuasi , che da Ella ridonda. Da Ella ridonda ? Sì , fedeli , perchè Ella n' è la dispensiera , e tutto quanto di bene abbiamo in questa vita ; vuole Iddio che passi , e si dispensi per le SS. mani di Lei.

Il fin qua detto , e piucchè chiaro , ed innegabile , tuttavia per maggior chiarezza di ciò , riflettete meco , Uditori , che sebbene al dir di S. Girolamo , in Maria tutta si infuse la pienezza della grazia che fu in Gesù Cristo , ciò non pertanto , non fu della maniera medesima , ma differentemente , perocchè , come dice il medesimo Santo , fu in Gesù Cristo la pienezza della grazia , ma come nel capo , che influisce ; in Maria però fu come nel collo per cui si trasfonde. Quindi ne' Cantici , della Vergine dice Salomone : *Collum tuum sicut turris eburnea*. Imperciocchè siccome dal capo per il collo gli spiriti vitali si trasfondono per tutto il corpo , così per la Vergine , dal capo ch'è Cristo , continuamente si trasfondono le grazie vitali nel di Lui corpo mistico , e specialmente negli amici , e divoti. Per ciò vien Ella chiamata benanche aquidotto uscito dal Paradiso : *Ego quasi aqueductus exivi de Paradiso* , poichè per Esso dal Cielo le grazie scorrono in terra ; e perciò dice S. Bernardo : *Tanto tempore fluentia gratiae defuerunt , quia nondum intercesserat aqueductus*. Maria dunque non solo è Madre di grazie , e delle grazie tesoriera , ma n'è la liberale dispensiera benanche ; qual forte appoggio perciò non abbiamo noi nella sua protezione , e con qual confidenza invocar non la dobbiamo Madre della S. Speranza ? forse che esclud' Ella qualcheduno dal partecipare le sue grazie ? Eh no ! Maria dice S. Bernardo e Maria a tutti apre il seno della sua misericordia , affinchè della di Lei pienezza tutti ne ricevano , l'infermo la salute , la consolazione l'afflitto , il peccatore. Ad Essa perciò come a medico ,

come ad arcano di Dio , come a causa delle cose , come a negozio de' secoli riguardano e quelli che ci han preceduto , e noi che siamo adesso , e quelli che verranno , ed i figli che nasceranno da essi. Veneratela adunque ; siatene divoti veri. Sperate cioè in essa ; e se volete pascervi nelle di Lei dovizie , fate delle opere buone. No , miei cari Cattolici , non fate ch' vi avvenga come agli Ebrei , che avevano gran confidenza nell' Arca del Testamento e speravano ottener per mezzo di essa segnalate vittorie contro gli loro insolentiti nemici Filistei , ma senza far opere buone ; per cui con tutto che avessero in mezzo a loro l' Arca medesima , vinti restarono ed abbattuti : perchè quella loro confidenza era falsa ; e piuttosto temeraria presunzione. Sì , fedeli essendo i peccati tanti forti ostacoli alle divine grazie , chi senza volontà di emendarsi vorrebbe ottenerle dalla Vergine , in vece di grazie , merita i di Lei risentimenti. E vero che Ella ed è , e si gloria di esser la Madre de' peccatori ; ma di quali peccatori ? Di quelli , che si vogliono emendare ; cioè , che ad Essa ricorrono con retta intenzione di mutar vita , mettersi in grazia di Dio , e liberati dal peccato , far opere degne di buoni Cristiani , e di Lei divoti , non già di quelli che vogliono godere della di Lei protezione per più impunemente peccare.

S E R M O N E III.

Ego Mater . . . Sanctae Spei. Eccl. 24.

Per quanto grato sempre, e dilettevole riuscir soglia a veri amanti della Vergine Maria, far parola delle di Lei prerogative, comechè nondimeno, al ragionare de' Padri, tutto in Essa è mirabile, ed eccedente le umane forze, accade il più delle volte, che in motivo di abbattimento, e di terrore si cangi quell' istesso, che per un Sacro Oratore motivo l'è per altro di compiacimento, e diletto. Nè credute già, che tanto avvenga solo a meno intelligenti, e nella bell' arte del ragionare poco esperti; accade, ed è accaduto agli stessi più illuminati, e sapienti Dottori di S. Chiesa. Quindi ascolto un S. Bonaventura, che all' intutto insufficiente si confessa a dir qualche cosa in lode della BB. Vergine. Ascolto un Anselmo, che protestasi mancargli la lingua, e non bastargli la mente a lodarla. Ascolto un Bernardo, il quale confessa, che siccome per una parte non ha cosa che tanto lo diletta, quanto far parola della Vergine, così per altra parte, cosa nò vi ha che tanto l' atterrisca. Ascolto; ma chi più? ascolto un Agostino che dovendo discorrere della Vergine, quasi diffidando potervi riuscire, ad Ella rivolto esclama: E che dirò io di te, povero che mi sono d' ingegno, quanto che qualunque cosa di te avrò detto, è la minor lode, che meriti la tua dignità? Che se l'è così, che debbo dir io, di ognivirtù sfornito non meno, ed ignorante, che peccatore, ed indegno? Senonchè trattandosi della Ver-

gine sotto il titolo dello *Madonna della Speranza*, ho ferma fiducia, che Ella gradisca questo qualunque siasi triduto di lode. Che perciò, senza punto smarrirmi, l'intrapreso argomento vengo ancor quest'oggi a maneggiare; e tanto più che dimostrarvi debbo, quanto giustamente si chiami *Maria Madre della Speranza*, perchè *Madre della Misericordia*. Sebbene, e come potrò di questa di Lei misericordia far degnamente parola, se di questa n'è piena la Terra dice S. Bonaventura; e di essa, come attesta S. Bernardo, niun mai può investigarne la longitudine, la latitudine, la sublimità, il profondo? Farò così; parlerò di un effetto di essa, troppo singolare in Maria, cioè l'esser nostra *Avvocata*, e quale *Avvocata* poi! *Avvocata* 1. presso di un *Giudice* giusto, sapiente, e potente 2. contro nemici terribili; 3. in causa ancor disperata.

Sempre che in qualche causa, che interessa, hassi a fare con qualche giudice o ignorante, e sciocco, o condiscendente, ed ingiusto, siccome è facile, o ingannarlo con occultargli ciocchè dovrebbe sapere per rettamente giudicare, o corromperlo con donativi, e presenti, così la causa guadagnandosi, non può risaltare tanto la bravura, e l'efficacia di chi n'è stato l'*Avvocato*. Ma quando hassi a trattare con un *Giudice* giusto, esatto non meno, ed intero, ma un argo tutt'occhi per sapere, ed intendere tutto ciò che fa o in favore, o in contrario della causa che gli si propone a giudicare, massime se in essa vi abbia i suoi particolari interessi, oh! quì senza dubbio che risalta il merito, e 'l valore dell'*Avvocato*, vincendosi. Ora qual causa tanto interessante non ab-

biam noi a trattare con Gesù Cristo, costituito dall'Eterno Padre Giudice de' vivi e de' morti ? La causa è quella dell' eterna nostra sorte , e Gesù Cristo che n' è il Giudice, è un Giudice sapientissimo , che non può ingannarsi , nè farsi ingannare. Giudice in cui non cade accettazion di persona , nè Umano riguardo. Giudice così esatto , che ne' suoi medesimi Angeli trova pravità da riprendere , e gastigare ; e che nella sua esattissima bilancia pesando l' oro delle nostre giustizia , vi trova della scoria da segregare. Giudice perciò a cui niente può nascondersi , e che *scrutatur renes et corda* , in modo , che penetra i pensieri più reconditi della nostra mente , gli affetti più secreti del cuore Umano. Vero è che Gesù Cristo avendoci redenti col suo preziosissimo sangue , da inaccessibile ch' era si è fatto nostro familiare , anzi nostro fratello Primogenito ; e da Dio degli eserciti , e delle vendette è divenuto Padre delle misericordie , e Dio di tutta la consolazione ; ma siccome il peccato di noi Cattolici , è più grave di quello degli antichi Ebrei , e di tutti gli altri , perchè maggiori beneficii abbiamo più degli altri ricevuti , così sfuggire non possiamo le più severe divine vendette , giusta quel canone : « Secondo la misura del delitto sarà la gravità del gastigo ». Quindi vide S. Giovanni nell' Apocalisse Gesù Cristo, sotto sembianze di un Agnello non pur mansueto , ma che per le tante ferite , sembrava ucciso , impotente a tutto , figurando con ciò la di Lui mansuetudine , e placidezza : *Et vidi agnum stantem tamquam occisum* ; osservò nondimeno che questo Agnello aveva sette corna , che significavano ,

-dice il mio Bernardino da Siena, la di lui Regal potestà durevole, e perpetua, ed oltre a ciò sette occhi, che significavano la chiarezza di ogni cognizione, l'esperienza, e la verità: *habentem cornua septem, et oculos septem*. Essendo adunque così, chi mai potrà farla da nostro Avvocato, ed aver noi speranza di vincere la causa di nostra salute? Ah mio Dio! No, innanzi al vostro cospetto niun vivente potrà mai giustificarsi. E pure che l'abbiam noi l'Avvocata, ed Avvocata efficacissima nella nostra causa, essa è Maria SS. Si essa è che trattiene non solo l'ira di Dio sdegnato affinchè non pronunzii contro di noi la sentenza di morte, ma lo placa, lo soddisfa, e tutto affabile lo rende. Figurata Ella la gran Vergine nella famosa donna Abigaille, che presso di Davide avvocata si fece per lo scortese, e disumano Naballe, benchè da noi ancor non pregata, al suo Figlio presentasi, nel più fervido bollor dell'ira di Lui, dalle nostre colpe accesa; E come, par che gli dica: « O figlio, come nel bel fatto e pietoso cuor vostro tanto sdegno contenersi, contro degli Uomini? Sono è vero, colpevoli, sono è vero rei; ma chi è che non pecchi? e non siete voi il divino Agnello che togliete i peccati del Mondo? Non scendeste voi dal Cielo in Terra per cercare i peccatori ch'eran perduti? E poi, non mi avete voi fatta Madre de' peccatori? Sono essi ingrati, e dilacerano l'amante mio seno, offendendo voi bontà infinita, che tutto caro mi siete; ma sono Madre, e potrò dimenticarmi di essi, che pur figli mi sono, e figli del mio dolore, che con tanto spasimo, a piè della vostra Croce sul Cal-

vario diedi alla luce ? Le loro colpe sì , le loro colpe son tutte a voi note ; voi tutta la loro malizia ne comprendete , e 'l numero ne distinguete ; ma è noto benanche a voi quanto sia debole , e frale l' Umanità fin dal primo suo nascere ; e quindi se esaminerete con rigore le iniquità , chi potrà salvarsi ? perdonate adunque a peccatori , e facile siate a perdonargli , tanto più che per essi intercede una Madre amante , e ve ne prega per quella carne che sommistrò per farvi Uomo ; per quelle viscere , in cui vi portò nove mesi ; per quel latte , con che vi alimentò per tanto tempo ; per quel seno , in cui tante volte vi adagiò ; per quelle braccia fra le quali tante volte vi strinse » . Così parmi a plagare il giusto Giudice suo Figlio si facci allo spesso la Vergine , affin di rendercelo propizio. Quindi il mellissuo fra dottori alla nostra Avvocata rivolto , tutto confidenza le dice « Niuno , o Signora , e tanto abile a riparar colla sua mano i colpi della spada del Signore , come tu amantissima di Dio , per mezzo della quale , fin dal principio ricevemmo la misericordia dalle mani del nostro Signore » Iddio »

Ora se così efficace è Maria a disarmare la destra dell' irato Giudice , quanto più non lo sarà a difenderci da' nostri nemici ? Sì , questo è un altro ancor efficace motivo per stabilire in Essa la nostra speranza , e Madre della S. speranza riconoscerla , il sapere che Essa è Avvocata contro nemici terribili , che sonò i Demonj.

Che noi abbiamo a combattere con i Demonj , e che dessi siano molto potenti a vincerci , qualora Dio loro il permette , chiaramente l' afferma l' Apo-

stolo S. Paolo , dicendo che non abbiamo noi a combattere contro la carne e 'l sangue , ma contro, i Principi , e le Potestà , Rettori del Mondo , e di queste tenebre ; Perciò l' Apostolo S. Pietro a promunirci contro le insidie di essi , e non divenirne preda infelice , ad esser sobrii , e veglianti ci insinua , perchè il Diavolo nostro nemico , non dorme mai nè , ma qual feroce rugiente Leone va in giro , per vedere , chi possa prendere , e divorare.

Sebbene però questi Demonii tutta la loro applicazione rabiosa impieghino affìn di perderci , e tutta l' arte più sopraffina posseggano di farci il più gran male che possono ; in morte però , sapendo che poco tempo gli resta , raccolgono tutte le loro forze , e con tant' impeto contro di noi si scagliano , che se possente braccio non ci sostiene ; se protettore , ed avvocato non si fa a patrocinarci egli e troppo facile , che andiamo perduti. Qual' astuto ch'egli è , serpentaccio velenoso , e bugiardo da principio infernal nemico , in mille guise si trasforma , lorchè siamo in vita , e pratico quell' è delle nostre inclinazioni , de' nostri genii , e temperamenti , procura di adattarvisi , e così sotto le apparenze di lecito , ed onesto non meno , che di virtuoso , ci dipinge i vizii più abbominevoli , e con suoi prestigii , sedotti ci mantiene così , ed ingannati , che tante volte non vediamo gli stessi più orrendi precipizii , a cui egli ci riduce ; Ma che ? nel punto della nostra morte prende il suo vero aspetto l' ingannatore , e dipinge con i più neri colori il peccato , e lo rappresenta nel più orrido aspetto , e vendetta ne chiede all' eterno Giudice. E quanto perciò a lui facile non è il

vincerai allora, e nell' abisso della disperazione gittarci, quando deboli di forze ci troviamo, privi della Divina grazia, sprovvoluti di meriti, alla presenza di un Giudice giustissimo ed irato, ed in mezzo ad un passato tutto colpe, un presente tutto demeriti, un avvenire eterno, e penoso? Quanto non è facile anzi allora farci in nuovi peccati cadere per vie più farci meritare l'eterna dannazione? Or chi averà possa da difenderci contro avversarii così potenti ed astuti? Chi che li metta in fuga, chi che li vinca ed abbatta? Eh di che temete fedeli! Maria SS. è quell'avvocata, che si oppone a tutti li loro sforzi, che fa svanire tutte le loro accuse, e le smentisce, Maria è quella che svergognati, e confusi, li mette in fuga, e l'innabissa, in guisa che, dice S. Bernardo « Non » così i nemici visibili temono qualunque moltitudine copiosa di accampamenti come le acree » Potestà il solo Nome di Maria ». Figurata Essa nella Torre di Davide, di mille scudi munita, tutt'armatura di forti, è così formidabile a Demonii, che come si strugge la cera alla presenza del fuoco, così essi s'innabissano al solo sentirla invocata.

E che può mai per vero il Demonio contro di un cristiano se in di lui difesa stà la Vergine? Chi potrà accusarlo appresso il Divin Figlio qualora vedrà la Madre che ne prende la protezione, e difesa? E se Maria è a pro di noi, chi sarà contro di noi? e se Essa è che ci giustifica, chi è, che ci condannerà? Ma qual meraviglia di ciò se la Vergine SS. è quella verga di potenza, che Dio mandat' averebbe da Sionne, giusta i vaticinii di Davide, per dominare in mezzo a suoi nemici: *Virgam virtutis tue*. Sì, questa Verga è

Maria, dice S. Bonaventura, verga di potenza contro gl' infernali nemici, a' quali con gran potenza signoreggia.

Sebbene a pienamente confermarci nella speranza di Maria SS., quest' altro per nostra consolazione si aggiunge, cioè, che non si da caso quanto si voglia disperato, a cui Ella non possa prestare ajuto. Siccome Essa è la signora ed Imperadrice del Cielo, e della Terra, e tante creature ad Essa servono, afferma S. Bernardino da Siena, quante servono alla Trinità istessa, niente perciò l'è impossibile, o difficile; tutto Ella può. Anzi qual madre di misericordia, e nostr' avvocat, allora più deve impiegarsi al nostro sovvenimento, ed ajuto qualora più disperati sono i casi, e più noi impotenti a provvedervi, ed altronde sperar non possiamo aita e soccorso.

E qual dubbio ne possiamo noi avere? Se Ella è per noi così impegnata, che sollecita si presta nelle nostre necessità; anzi, come dissi altra volta, previene le nostre suppliche, e ci concede oltre a quello che domandiamo; perciò è figura in Ruth, che è interpretata veggente; sarà poi egli possibile che ci abbandoni nelle maggiori nostre necessità, quanto più urgente è il bisogno, e sa, e conosce, che altri meno ch'Essa dopoil Figlio, sovvenire non ci possono? Eh! faremmo fronte alla di Lei misericordia e materno amore. Quindi è d' uovo conchiudere, che ben fondate sono nella Vergine le nostre speranze, e che troppo giustamente a Lei si compete il bel nome di Madonna della Speranza: *Ego Mater S. spei*. Che se l'è così, deh! fedeli, ed in chi altro potete voi confidare fuorchè in Maria? Sì, ad Essa

*

ricorrete in qualunque vostro bisogno ; il di Lei
augusto Nome , in ogni vostra necessità , non si
porta mai dalla vostra bocca , e dal vostro cuore.
Ne' pericoli , nelle angustie , nelle cose dubbie ri-
corri o fedele , a Maria , chiama Maria. Se con-
siderandoti oppresso dall' enorme peso de' tuoi pec-
cati , stai per esserc assorbito dall' abisso della di-
sperazione , nò , non diffidare : ricorri a Maria ,
che come Avvocata perorerà in tuo favore , e dal
Giudice suo Figlio t'impetrerà la misericordia , il
perdono.

P A N E G I R I C O

DELLA MADONNA DELLA SPERANZA

*In me omnis spes vitae, et virtutis. Eccl: 24 25.**Qui me invenerit inveniet vitam et hauriet salutem a Domino. Prov: 8. 35.*

In questo festevole solenne giorno, in cui l'anniversaria rimembranza ricorre della traslazione, e stabilimento dell'Immagine adorata della Madre di Dio, sotto il titolo della Speranza, in questa Chiesa, e della Madonna della Speranza le glorie si celebrano, egli è ben ragionevole, che da estro sublime di allegrezza, e contento agitati, festa meniamo, ed indicibil tripudio. Tempo già fu, in cui per la colpa primiera, di fosca caligine e di tetro spaventevole orrore ricoverta la terra, con sante impazienze, ed ambasciose smanie gli antichi nostri Padri, in vano il nascimento aspettarono di questa lucidissima Aurora, che rischiarar dovea il tenebroso oriente, e far risplendere nel Mondo il lucidissimo Sol di giustizia, apportatore di tutte le desiderabili benedizioni, e solo un qualche barlume ne vagheggiarono in quelle ombre, e figure trascelte a simboleggiarla. Figurata la videro nell'Arca Noetica, in cui dalla generale inondazione, le reliquie del Genere Umano, scampo trovarono; e nell'Arco baleno, segno di pace fa Dio, e l'Uomo: e nella Scala di Giacobbe a cui era appoggiato Iddio; e nella Verga di Aronne operatrice di stupendi prodigii; e nell'Arca dell'Alleanza in cui si contenevano i monumenti più

autentici della protezione del Signore; e nella Torre di Davide, di mille scudi munita, tutt' armatura di forti; e nell' Oliva speciosa ne' campi, sempre piena dell' olio di benignità a tutti esposta; e nella Palma di Cades carica sempre di dolci frutti di grazia, e di bontà; e nel Platano lungo la corrente di freschissime acque piantato; ed in queste, ed in altre belle figure ravvisandola per quella donna privilegiata, da cui le rovine cagionate da Eva dovevano vantaggiosamente rifarsi, e l' Uomo il più grande appoggio alle sue speranze rinvenire, di desiderio ardente strugevansi vagheggiare più d' appresso dell' alma diva la ineffabil bellezza, de' secoli avvenire l' avventurosa sorte, santamente invidiando. Ma viva Iddio, che a noi sì gran favore serbato era di nascere in tempi del più bello splendore di Cristiana fede illustrati, annoverati perciò fra figli di sì gran Eroiua Maria, godere della di Lei efficacissima protezione, e salutarla vera nostra corredentrice, unica nostra speranza dopo Gesù: *Spes nostra salve*. Quanto perciò esser non deve la nostra gioja, l' esultazione, l' allegrezza nostra? Se non che a render compita l' odierna sacra celebrità, onde riesca cioè di comune spirituale vantaggio, e di gloria alla gran Madre di Dio, tolgo a dimostrarvi, che dopo Gesù, in Essa fondar possiamo nostra speranza, perchè in Essa ogni speranza si ritrova di vita, e virtù, cosicchè chi colla vera divozione la troverà in sua difesa, troverà la vita di grazia in questa Terra, l' eterna salvezza nel Cielo: *In me omnis spes vitae et virtutis; qui me invenerit. ec.* E ciò per tre riflessi phe mi suggerisce S. Bernardo, e che sono i tre cunti della presente orazion mia; cioè perchè

2. Non le manca potenza: *Non deest potentia*.
 2. Non le manca sapienza, ed ingegno: *Non deest industria*, 3. Non le manca volere; *ne deest voluntas*. Potenza, sapienza, volere, che come tre fila formano il forte laccio, che l'ancora della nostra speranza sostiene in questo burascoso mare del Mondo.

Per tre ragioni può taluno, come insegna l'esperienza, presso di qualche eccelso Monarca avere gran potenza; cioè o per ragione di parentela o per ragion di merito che presso di quello si ha guadagnato con servigi prestatigli, o finalmente per grazia, che nel di lui cospetto ha incontrata. Fu potente presso il Rè Salomone Bersabea, e Trono ebbe accanto a quello di Lui, con ampla facoltà di chiedergli ciò ch'è voleva, con promessa di tutto accordarle, perchè gli era Madre; nè conveniva che altrimenti Salomone facesse, per non dimostrarsi snaturato, e sconoscente. Fu potente in Egitto l'antico Giuseppe per merito, ed ebbe ampla facoltà di disporre, e farsi ubbidire da quei Popoli per li servigi che prestati aveva a quella Corte, ed al pubblico. Fu potente presso il Re Assuero la famosissima Esterre, ed ottenne quanto volle in beneficio dell'Ebraica sua Nazione, qual'era già, per invidia dello scellerato Amanno, a strage crudele condannata, perchè grazia incontrò nel di lui cospetto. Essendo così, quale, e quanto sterminata potenza non ha la Vergine SS. di ottenere ogni favore, di concederci ogni grazia? Ella non è presso Dio come sono tutti gli Angeli, e Giusti, che servi sono del Signore, o al più amici da Gesù Cristo chiamare si possono, perchè da Lui

all' intelligenza , e cognizione ammessi di riconditi misteri ; ma vanta con Lui parentela , e tanto stretta , qual' è quella che passa fra una vera madre , e figlio , parentela anzi assai più stretta di quella che fra le altre Madri , e figli passar suole ; perocchè sola , e senza Umano commercio il purissimo sangue prestò , da cui per opera , e virtù dello Spirito Santo , le degne membra formaronsi del suo Figliuolo Gesù Cristo ; qual dunque potenza non ha ? Se l' Eterno Padre tutto pose nelle mani del Figlio possiam dubitare , che il Figlio non abbia fatto lo stesso colla Madre ? Eh ! la rispettò in Terra qual Madre ; sulle soggetto per tanti anni ; in Cielo l' ha sopra tutti gli Angelici Cori esaltata , e quindi conservato quell' amore e rispetto , che per Lei ebbe in Terra ; Siccome adunque è vero , e propriamente Re , e Signore Gesù , che dalla Vergine nacque , così Regina e signora propriamente , e veramente si stima la madre , che lo generò , dice S. Attanasio ; quanto potente perciò presso di Lui ? Dunque , niente nè niente le nega . E che ? potrà mai negare alla Vergine quel Dio , che gli si diede per Figlio , che per renderla di tanta dignità capace , e degna non risparmiò grazia veruna , anzi tutto insieme accolse quanto di grande , di bello , di perfetto in tutte le anime a se care diviso aveva , onde a lei rivolto le dice : *Multae filiae congregaverunt sibi divitias , tu vero supergressa es universas ?* Sarà impotente Colei , che al franco affermare di S. Bernardino da Siena , potè far più Ella di Dio , di quello Iddio fare potea di se stesso ? Averà ripulsa Colei , che anche in Cielo non ha perduto quel dritto che l' eterno Padre

le concesse in Terra ; imperocchè Figlio di Maria dicesi anche adesso Gesù or che regna in Cielo , come Figlio di Maria dicevasi lorchè era in Terra ? Sì , esaudisce il Figlio la cara sua Madre ; nè sa ripugnarla , giacchè quante volte al di Lui cospetto , qual aureo Altare della nostra reconciliazione , Ella la nostra signora , si accosta a parlare per noi , non prega no , ma comanda , perchè è Madre , e Signora , non serva , dice il Damasceno.

Che se così potente è Maria perchè Madre di Dio , quanto più non lo sarà per il merito che ottiene ? E qual merito poi ? Oh , e chi può bilanciarlo ! Io per me non ardisco neppure fissarvi la mente. Dico solo con i Santi Padri , che se Ella cogli atti eroici di sue virtù , della Verginità specialmente , ed umiltà meritò il più alto grado , cui possa giugnere una pura Creatura , qual' è l' esser Madre di Dio , se Ella col solo consenso che prestò nell' Incarnazione del Verbo , meritò , dice il mio S. Bernardino da Siena , piùchè tutte insieme le Creature , Angeli che siano , o Uomini in tutte le di loro azioni , moti , e pensieri , che averà meritato per lo spazio di trentatre anni conversando qual Madre col Figlio Gesù ; portandolo nove mesi nel seno , alimentandolo col suo latte , sostentandolo colle sue fatiche ? Qual merito non averà acquistato a piè della Croce colla sua sovrumana costanza ; crocifissa colla anima alla medesima Croce del Figlio ? Qual merito non averà acquistato in tutti quegli anni 39. che sopravvisse , facendola da fondatrice della Chiesa , da Maestra degli Apostoli , da Regola di tutti i credenti in ogni genere di virtù ? Or questa Creatura di tanto merito presso Iddio ,

quanto presso Dio non sarà ancora a favor nostro potente? Qual' efficacia non averanno le sue raccomandazioni? Se Gesù Cristo protestasi di non lasciar senza premio un bicchiere d'acqua fresca, dato in suo nome ad un povero, lascerà poi senza premio l'ossequio che noi prestiamo alla Vergine: lascerà senza esaudire quelle preci che Maria gli presenta per li suoi devoti. Lascerà . . . Ma che dubbii sono i nostri, o qual timore nè ingombra? Siccome il Divin Figlio facendola da nostro mediatore avanti il Divin suo Genitore, per muoverlo a pietà, gli mostra le piaghe, segni troppo chiari della pronta ubbidienza a di Lui paterni voleri, e pegni sicuri del merito che ha, e viene per riverenza del suo gran nome esaudito; Così Maria, nell'impegno di ottenerci le grazie, sia quanto si voglia contro di noi sdegnato il Figlio, lo placa sì, ce lo rende propizio col suo gran merito, perchè l'immacolata seno, e 'l virginal petto gli mostra in segno, e memoria di quanto ha fatto per Lui, e quanto perciò l'è tenuto Gesù, come Figlio all'amante sua Genitrice. Sebbene vi è di più ancora che la gran potenza di Maria a prò di noi dimostra; ed è la grazia che ha nel divino cospetto. E qui, io mi confesso incapace ad esprimer per questa parte la Mariana potenza. Trovò grazia innanzi a Dio Abramo, è divenne il più potente ad ottenerne qualunque favore, e beneficio. Incontrò grazia innanzi al cospetto di Dio Mosè, e per la potenza comparve un Vicedio in Terra. Ritrovò grazia innanzi al cospetto di Dio Elia, e comparve come arbitro, del di Lui potere, mostrando un impero quasi assoluto nella Natura, sugli Ele-

menti, sulla Morte. Ritrovò grazia Ma che dico innanzi al cospetto di Dio? Incontrò grazia innanzi al cospetto di Davide la prudente donna Abigaille, e tanta possa ebbe di placare il giusto sdegnato Davidde: e Maria Santissima che la grazia incontrò al cospetto Dio, in modo che Ella sola può dirsi da vero che abbia ritrovata grazia innanzi al cospetto del Signore, perchè Ella sola fra quante furono, sono, e saranno anime a Dio care, fu traseelta e sublimata ad essergli degna Madre, quale potenza non avrà? che dominio, e potestà nell' uno e l' altro Mondo? Che potenza! « O felice Maria » lasciate pure che » le dica col mellifluo S. Bernardo « O felice Maria! a te è stata data tutta ed ogni potestà in » Cielo, ed Terra, affinchè possi fare quanto mai » ti verrà in piacere di fare », Tutti li doni, perciò e tutte le virtù, e grazie dello Spirito Santo sono in di Lei potere, dice S. Bernardino da Siena, ed Ella è che a fedeli li dispensa come vuole, in quella quantità che vuole, a chi vuole, e quando vuole. Che bel piacere de' fedeli divoti di Maria avere una Protettrice così potente, che quanto vuole tutto può senza restrizione veruna!

Ma qual più gran conforto, e fermo appoggio della nostra speranza in Lei, l'esser persuasi ch' Ella ha pure tutta la scienza di noi, e de' nostri bisogni non meno, che della maniera come sovvenirci? Siccome il più gran tormento di un cuore afflitto, si è il riflesso, che chi potrebbe aiuto e soccorso prestargli, o vive all' oscuro de' suoi bisogni, o non sa come ajutarlo, così maggior consuolo non v' ha per lui, quanto il ri-

flesso , che quello n' è informato , e che sa pure i mezzi prendere per sovvenirlo. Qual dispiacenza non provò il giusto Giuseppe nelle carceri d' Egitto , riflettendo che non poteva far nota a Faraone la sua innocenza ? E qual più grande afflizione non fu quella di Giobbe , in vedere che i suoi amici stessi , che avrebbero potuto dargli soccorso , sbalorditi , e confusi , darglielo non sep-
pero ?

E quì , dilatate pure il vostro cuore , o divoti di Maria ? No , non è già vero quello insegnarono gli Eretici , Eunomio Vigilanzio , Eustazio , Paolo Samosateno , Carlostadio , e per tacer tanti altri Lutero , ed i Centuriatori Calvinisti , nè , non è già vero , che i Beati Comprensori in Cielo , o perchè lontani da noi , non sanno i nostri bisogni , o perchè intenti a godere del Sommo bene che pienamente gli quietà e sazia , più di noi miseri mortali cura non hanno , e pensiero ; no , folli vaneggiamenti son questi di torbidi , e stravolti cervelli ; e di velenose Eresie dalla Cattolica Chiesa proscritte. Vedendo essi li Beati nel Paradiso , senza fraposti , ed enigmi , ma a faccia svelata Iddio , vedono anche in Dio le creature ; sanno perciò , e conoscono , senz' abbaglio , quanto ci bisogna ; ascoltano le nostre preci , e san pur bene in qual maniera possano sovvenirci. Che se la Vergine Santissima , anche in questo mortale esilio , il profondo abisso della divina Sapienza penetrò ; per quanto mai a creatura finita è concesso , quale Sapienza , e qual lume di gloria , che le cose tutte le svela non gode adesso nel Cielo ? « Siccome , dice S. Girolamo : non

» furvi guaggiù luogo più degno del seno di Maria, così nel Cielo non vi ha posto a quello » di Maria superiore, o eguale » Quindi elevata sopra tutti gli Angelici Cori medesimi, e la più prossima, e vicina a Dio, più di tutti del lume della gloria è investita ed orna, per cui, laddove tutti gli altri, quali stelle nel firmamento scintillano in perpetue eternità, Ella tutta di Sole vestita, e sfolgorante, con in capo real corona, formatale da dodici scintillanti stelle, col piè calcando l'argentea Luna, accanto al suo Figlio assisa, un nuovo ordine di gloria costruisce così, per adornare quell'eterna Magione del contento, che la maggior felicità de' Beati, dopo la vista di Dio, e dell'umanità SS. di Gesù Cristo, è vedere Maria.

Ora in tanto abbisso di luce, così prossima al fonte della sapienza, cosa mai le può essere nascosto dal Figlio, ch' Ella non sappia? Protestossi vivendo, questo Divin Figlio, di aver fatto noto a suoi discepoli quanto per la Redenzione del Mondo, e stabilimento della Chiesa, dall'Eterno suo Padre, ne' mortali suoi giorni gli era stato comunicato; nè in tutto quel tempo, che fu colla Madre quaggiù, le occultò e nascose quanto era necessario sapersi intorno alla sua superna missione; In guisa che il lume più chiaro de' Profeti, l'intelligenza più sublime de' Spiriti Angelici, la penetrazione de' più profondi areani della stessa Sapienza divina, furono ad esso lei familiari per cui il passato, l'attuale rimoto, ed il futuro erano a di Lei sguardi, come se fossero presenti; che dunque non vedrà adesso, che non saprà? Eh! fedeli sà, sì, sà la Vergine quanto mai

vi occorre ; sa la vostra indigenza o poveri ; sa i vostri pericoli o giovani ; sa la vostra Croce o maritati ; Sa i vostri malori o infermi ; sa i vostri guai o afflitti , e tribolati ; sa le vostre tentazioni o divoti ; sa le vostre oppressioni , o vedove ; sa ciocchè vi necessità o ricchi ; sì , tutto sa , tutto vede dall' alto , e chiaramente ravvisa , meglio incomparabilmente che non lo vedete , e sapete voi stessi ; poichè lo vede col lume della gloria , che non abbaglia ; lo vede in Dio , in cui errore non cade ; lo vede nella Padria , in cui non si trova più inganno : E lo vede , e lo sa , e lo conosce , non sterilmente , e senza utile ; ma con frutto , perchè sa benanche quello a ciascuno veramente necessita , e la maniera come alla necessità provvedere. Qual prudentissima Abigaille perciò sa la maniera come placare Iddio sdegnato ; qual bella Esterre sa come far cambiare i fulmini delle condanne in grazie , e favori ; qual forte Giuditta sa come maneggiarsi per abbattere gli Oloferni infernali ; quale affezionata Rebecca sa meritare le celesti benedizioni ; quale . . . ma che più. Sì , sa tutto , e sa pure tutto ciò che vi vuole per aiutarci. E qual consolazione non deve essere perciò la nostra ? Quanto fermi essere non dobbiamo nella speranza in Maria ? Oh Dio ! Io sono afflitto , e so che in Cielo ho Maria , che mi è Madre che può tutto , e sa le mie afilizioni : *Consolatrix afflictorum*. Io sono infermo , e Maria lo sa , e Maria può , e sa apprestare la medicina ad ogni male : *medicina omnium malorum in festinatione nebulae* ; *Salus infirmorum*. Io sono dal gran peso delle mie colpe oppresso , e l' Inferno ha dila-

tata la sua bocca per ingojarmi ; Ahimè ! Maria me ne può , e me ne sa liberare , perchè : *Speculum justitiae ; Refugium peccatorum*. Io son povero e bisognoso ; Maria lo sa , e può provvedermi , perchè è tesoriera di Dio : *thesauraria Dei*. Io Oh noi felici ! Noi beati , se a questa Madre della Speranza faremo ricorso , se con degni ossequii la veneriamo !

Vero è sebbene , che molte volte ad essa lei ricorrendo ne'bisogni , subito esauditi non vi vedete , per cui afflitti , e dolenti ve ne avete fatte confidentemente querele ; o pure abbattuti di spirito , nella speranza , forse ancora , avrete vacillato non poco , come i Discepoli che andavano in Emmaus : *Sperabamus quia* ec. Ma oh ingannati che siete ! La Potenza , la Sapienza nella gran Vergine è copia di quella del Figlio ; siccome perciò il Divin Figlio , benchè promesso abbia di farci con seguire quanto all' eterno Padre in di Lui ne me domandiamo , pur nondimeno , il più delle volte , non siamo esauditi , non perchè non sappia Eg'li , o non possa , ma poichè non vuole ; dice S. Agostino ; e ciò per colpa nostra , perchè : *aut mali petimus , aut mala petimus , aut male petimus* , vale a dire o dimandiamo , ma senza volontà di lasciare il male e far il bene ; o dimandiamo , ma in una maniera indegna , e cattiva ; o dimandiamo , ciocchè non è bene , ma male , così la Vergine , benchè da noi pregata , e potente sia , e sapiente , pur nondimeno non vuole allora ciocchè si domanda concedere , e ciò per altissimi fini al nostro bene intenti ; o di farci cioè ravvedere se peccatori , affinchè dal ritardo della grazia , la gravezza de' nostri peccati , che ne son

la cagione riconoscendo , li detestiamo , e così tolta la causa, togliesi anche l' effetto ; o per farci apprendere la maniera di supplicarla ; o per farci capire , che quello che domandiamo non è veramente utile. Del resto , imitatrice del genio del Figlio , e Madre di Misericordia può , sa , e vuole in ogni nostro bisogno sovvenirci.

Dunque la Vergine Maria vuole ajutarci ? Vuole ! ed in che consisterebbe l' esser Ella la Regina della Misericordia, l' unica nostra speranza dopo Gesù ? Come potrebb' Ella or chiamarsi Madre della Santa Speranza ; or dire che in Lei è ogni speranza , se poi sapendo , e vedendo i nostri bisogni ; potendo , e sapendo come sovvenirci , in effetto non volesse ? Miseri noi ! essendo Ella la depositaria , e l' Arca de' divini tesori : Ed il canale ancora, per cui dal Cielo in terra ha stabilito Iddio discendano le grazie ; dovendo il Mondo da Essa dipendere per essere consolato , come potrebbe più sussistere , o qual mai bene potrebbero avere gli abitanti di esso ? Egli è certo che niente giova ad un disgraziato , e bisognoso la potenza , e la sapienza in chi egli fonda sua speranza qual suo ajutatore , se a questi manca la volontà. Che giovò in fatti al povero Lazaro piagato e mendico , giacere alla porta del famoso Epulone, che come ricco, poteva soccorrerlo; e poichè con proprii occhi lo vedeva , sapeva i di lui bisogni , e come ancora sollevarlo , se in effetto non volle ; e neppur uno fra suoi corteggiani e servi compassionevole sì trovò , che gli desse le briciole almen di pane , che dalla lauta sua menza a terra cadevano ? Niente al certo.

Non solo adunque può la Vergine Santissi-

ma sovvenirci ; non solo sà quanto ci necessita , e come sovvenirci ; ma quello che più rassoda la nostra speranza , e che Madre della speranza deve farcela riconoscere , e venerare , si è ch' Ella vuole , ed efficacemente vuole esser la nostra ajutatrice in ogni opportunità , e tribolazione.

Ma e perchè non volere ? Il non volere un qualche favore concedere , potendolo , e sapendolo concedere , può derivare , o da odio ed aversione a chi dimanda ; o da che si tema , che col concedere ciocchè si chiede , venghi a patir detrimento chi lo concede ; o pure da fredda indifferenza di cuore dissumanato , e crudele. Poteva , e sapeva la Regina Ester ajutare Amanno , lorchè questi a di Lei piedi gittossi pregandola , che la vita presso del Principe Assuero gli ottenesse ; ma non volle , perchè nemico giurato di sua Nazione il considerava ; Poteva , e sapeva Saulle riconciliarsi con Davide ; ma poichè doveva cedergli il Trono con suo pregiudizio , non volle. Poteva , e sapeva il Levita sovvenir quell' infelice che in mezzo alla strada , per man de' ladri , tutto piagato , e quasi spirante , rinvenne , ma non volle , e non curante , senza soccorso lasciollo. Ma e quale di questi motivi può determinare la Vergine a non volere ajutarci ? forsechè ci odia come suoi nemici , perchè peccatori ? Ah nò ; anzi perchè miseri , e peccatori , qual madre amorosa , cerca farci del bene , cosicchè siasi quanto si voglia un peccatore a Dio odioso , ed al Mondo spreggevole , se a Lei ricorre , risoluto di convertirsi , Ella l'abbraccia come figlio , l'usa le più tenere finezze dell' amante suo cuore , e con Dio lo riconcilia.

Forse non vuole, perchè dispensando favori, e grazie vengano meno a Lei? Ma come, se il tesoro nelle di Lei mani riposto è infinito, ed indeficiente; e quanto più ne dispensa, tanto più resta che dispensare; ed allora onorata, e glorificata più si conosce, quanto più è pregata di grazie, poichè la bella opportunità le si dà di farla da Madre della Misericordia? forse, di noi non curante, e disumanata, non si muove alla nostre indigenze? Ah no! Ella è così impegnata di farci del bene, che talora neppur aspetta di esser pregata per soccorrerci ne' nostri bisogni; e non così una cara Madre terrena veglia sollecita, ed attenta sugl'interessi del Figlio come Maria SS. veglia per il bene, e vantaggio de' suoi divoti; anzi Ella stessa rivelò a S. Brigida, che siccome una Madre, se vedesse un Figlio fra le spade de' nemici, tutte le forze adoprerebbe per salvarlo, così io con tutti li peccatori che dimandano la mia misericordia. E di fatti, chi mai l'ha invocata e non è stato esaudito? Chi ha sperato in Essa, ed è lasciato confuso? Eh! non si parli più della tua misericordia, o Maria, dirò con S. Bernardo se mai è avvenuto, che qualcheduno, seriamente chiamandoti, non sia stato esaudito. Ma che non parlarne, se della misericordia, e clemenza di Maria n'è così piena la Terra, che non solo tutto il Mondo, nel presente stato della legge di Grazia, ogni bene dalle di Lei mani riconosce avere, ma tutte le indulgenze a nostri antichi Padri del Vecchio Testamento fatte da Dio, per amore, e rispetto di questa benedetta donzella sono state fatte, dice il mio S. Bernardino da Siena.

Che se così è , consoliamoci Ascoltatori , mentre , come fin ora ho dimostrato , in Maria SS. dopo Gesù , fondar possiamo la nostra speranza , perchè in Essa ogni speranza si trova di virtù , e virtù : *In me omnis gratia vitae , et virtutis* ; cosicchè chi , colla vera divozione , la troverà in sua difesa , troverà la vita di grazia in questa Terra , e dal Signore l'eterna salvezza nel Cielo : *Qui me invenerit , inveniet vitam ec.* ; perchè ha potenza : *Non deest potentia* : Ha sapienza : *Non deest industria* ha volere : *Non deest voluntas*.

Accostatevi dunque a Lei : veneratela in questa sua Immagine. Cercate , sì , a Dio le grazie , ma in nome di Maria cercatele ; perocchè chi cerca , ritrova , nè sarà defraudato dal conseguirle. Ho detto.

P A N E G I R I C O

DI S. CATELLO VESCOVO E PROTETTORE DELLA
CITTA' DI CASTELLAMMARE

*Corona aurea super mitram ejus , expressa si-
gno sanctitatis , gloria honoris , opus virtutis.*
Eccl: 45. v. 14.

Per manifestare alla posterità li pregi lumino-
sissimi, e le doti eccelse, onde il Sacerdote A-
ronne adorno magnificamente ne andò, e fra gli
altri tutti di sua Nazione contradistinto, nobilis-
sima, ed onorevole comparsa faceva, quella fra
le altre, l'autore dell'Ecclesiastico descrisse, fu,
l'aurea scintillante corona, che la di Lui ponti-
fical mitra cingeva. E con ragione. Imperciocchè
se in quella, da maestra mano, e non senza
special concorso divino, impresso era, e scolpito
l'augusto Nome, ed ineffabile di Dio, siccome
una tal corona era in Lui un distintivo della san-
tità, eccellenza, e dignità dell'eccelso e sacro
ministero, cui ad esercitare era stato trascelto,
così per quanti lo riguardavano, un segno era,
ed avviso a riconoscerlo per un personaggio del
più grande onor meritevole, del rispetto, dell'a-
more, e della venerazione de' popoli. Ma se il
sacerdozio di Aronne, quale ombra e figura del
sacerdozio della Nuova Legge di grazia, dall'E-
terno, e sommo sacerdote Gesù Cristo derivato,
tanto era a questo inferiore, quanto inferior l'è la
figura al figurato, all'ombra la realtà, non a torto
Sacri Oratori, nell'intesser elogio a quelli Eroi,

a cui lo Spirito Santo il regìme affidò dalla Chiesa di Dio, la di loro santità, la gloria, e l'onore della dignità sublime loro concessa, come pure ogni altra lor virtuosa operazione ammirando, il citato periodo adattare gli sogliono. Infra i tanti non però illustri, e virtuosi Pastori, che nel vario girar de' secoli, a pingui pascui ed ubbertosi, quella porzione del gregge di Gesù Cristo, loro affidata, gloriosamente menando, un siffatto elogio han meritato, e meritano drittamente, io non ho difficoltà di asserire, che uno de' più meritevoli, e degni ne sia il vostro illustre, nobilissimo concittadino, Pastore vigilantissimo, Protettore potente, e lo più amoroso, ed impegnato per voi S. Catello, di cui quest'oggi la solenne, festevole rimembranza, in questo Tempio, con magnificenza divota, si celebra. E sì ascoltatori, sia stata pur comunque funesta, e pregiudizievole l'ingiuria de' tristi, e barbari tempi, che gran parte degli egregii fatti di S. Catello ha involato all'umana ricordanza, in quanto a me, per qualunque parte lo contemplo, un Eroe lo trovo che qual' altro Aronne, da Dio al governo di questa Chiesa chiamato, commendevol si rese per egregie segnalatissime operazioni; il perchè nell'impegno di soddisfare all'onorata incumbenza di ragionarne avanti al vostro ragguardevolissimo cospetto, come di Aronne l'Ecclesiastico, così io di S. Catello ripeto: *Corona aurea super mitram ejus, expressa signo sanctitatis, gloria honoris, opus virtutis*. Sì: *expressa signo sanctitatis*; per l'eroica carità ed ardente, di che fu lavoro la di Lui Santità e della Santità luminosissimo segno: *gloria honoris*, per la ma-

niera gloriosa e commendevole, con che l' onorata carica Vescovile esercitò, e sostenne; *Opus virtutis*, per l' invitta costanza, che dimostrò nelle più tristi vicende della sua vita, e che colla immanchevol protezione ha per voi, tuttavia dimostra.

La santità de' Cristiani Eroi, avvegnachè un vago sia, e ben intessuto lavoro delle più belle segnalate virtù sovrumane, da essi, col valor della divina grazia, e dietro l'esempio dell' Uomo Dio praticate, comechè nondimeno la carità è quella, in cui tutta la Divina Legge si fonda, della Legge è il fine, e ad essa i precetti tutti della Legge si riferiscono, in modo che essa, dice S. Agostino, è il compendio di tutti li beni, e senza di essa niente giova; il segno perciò più sicuro, onde senz' abbaglio conoscer si possa, e sapere che un Cristiano sia veramente santo, l'è appunto la Carità; Carità, non però quella, che dalla natura in noi si accende, dalle passioni ribelli si avviva, e che rende l'uomo, qual giumento insipiente, a beni transitorii della vita presente attaccato, e cogli occhi a questa misera terra rivolti; ma Carità, che l'è dono di Dio, e che mediante lo Spirito Santo, in noi si accende, e per tutto il nostro cuore si espande; che perciò con Dio, che l'è Carità, l'unisce, ed un medesimo spirito lo rende: Carità di cuor puro e senza macchia; di buona coscienza, ed irreprensibile; di fede verace, e non apparente, come la descrive l'Apostolo a Timoteo: *Charitas de corde puro, conscientia bona, et fide non ficta*. Or questa Carità è quella, che ravvisando nel vostro Protettore S. Catello, da Essa

come da sicurissimo, ed infallibile segno, la di Lui gran santità. rilevo, che fregia magnificamente, e decora quell'aurea corona, e scintillante, di che il giusto remuneratore Iddio ha ornata la mitra di Lui Vescovile.

E di fatti, o che io fanciulletto lo contempli fra le mura della casa paterna, e sotto gli occhi de' suoi accorti, e nobili genitori; o giovanetto lo miri a studii applicato, ed intento; o a matura età pervenuto, già consecrato sacerdote l'osservi, eguale sempre a se stesso lo trovo, innocente di mani, mondo di cuore, fedele al suo, Dio, virtuoso perfetto; acceso in somma, ed ardente per celeste divin fuoco, che inestinguibile nel suo cuore, come in sacro altare bruciava. Dalle mani del superno facitore, qual novello Salomone, sortit' avendo un'anima buona, e fatt' a posta per le celesti cose, fin dalla tenera età, in che il senso, non ancora esser poteva alla ragion ripugnante, Egli è sì tutto di Dio, che qual altro Tobia, ancor fanciulletto, la Divina Legge esattamente osserva, e qual nuovo Samuele, tutte le sue delizie incontra nè sacri Templi trattenersi o estatico a contemplare la divina bontà; o ad assistere divotamente a Misteri divini; o tutto attento ad udire spiegarsi le verità rivelate; o misto con altri, dolcemente cantare le Lodi divine. Quindi derivò in Lui quella nausea per ogni divertimento, benchè innocente; quindi la fuga dal consorzio de' suoi coetanei, ed un amor così costante per la solitudine, che averebbelo affatto alla vita romitica chiamato; quindi quella fredda indifferenza, o total non curanza che mostrò per li beni tutti della Terra; quindi quella

vita tutta nascosta con Gesù Cristo in Dio, che morte chiamarsi potea a tutto quanto sa di vizioso, e mondano. Qual maraviglia perciò se troppo per tempo alla Clericale milizia si ascrive, ed all' immediato servizio di Dio si dedica, e quindi ad un tenor di vita si obbliga, tutto di virtù, e santità, qual'esser deve di coloro, che nella sorte del Signore chiamati, quanto sopra del restante del popolo, per dignità son collocati, altrettanto sopra degli altri debbono, per illibatezza di virtù e virtuose operazioni risplendere? Fu questo un effetto di quell' amore, che cercando l' unione col suo Dio, industrioso ne' mezzi, faceva di tutto per avvicinarlo a Lui.

Pensate ora voi quali stupendi, e rapidi avvanzamenti facesse Catello nella pratica delle Cristiane virtù, per cui a quell' Eroica santità e sorprendente pervenne, che diè motivo a' Scrittori di sue gesta, a di Lui eterno vanto registrare, che: *eximia sanctitate vixit*. A guisa di quell'Eroe dal Profeta Reale ne' suoi Salmi descrittoci, che come arboscello gentile, accosto alla corrente di freschissime acque piantato, belle frutta e copiose, a suo tempo produsse; o pur che vago di dritto camminare per l' erto, scabroso calle della perfezione, e giungere con più sicurezza nella Celeste Sionne, ove il Dio de' Dii, a faccia svelata si vede, si gode, e possiede, nel cuor suo varii ascendimenti si propose, ed i varii grandi si assegnò delle più belle virtù, quali poscia coll' ascendere grandatamente ai varii Chie-sastici ordini sino al sacerdozio, rapidamente trascorse, e da bravo. E qui, giacchè non posso io a parte a parte descrivervi la gesta eroiche

di Catello , avendole l' antichità invidiosa entro denso polveroso velo nascoste , parlate almen voi , liete piaggie , colli ameni , fortunate contrade , che rendeste sempre , e rendete questa Città l' invidia dell' universo , la delizia del nostro fiorissimo Regno , l' amato diporto de' nostri Angusti amabilissimi Sovrani , voi sì almen parlate: Voi diteci quante volte Catello santificò quest' aere coll' estasi sue prodigiose , e con i focosi sospiri , che dal fondo dell' infiammato cuore mandava , qualora la divina amabilità contemplando , gli oltraggi ravvisava che gli facevano gli Uomini : Voi appalesate quante volte di santo zelo acceso il vedeste cr qua , or la condursi , non solo per le piazze della Città , ma inerpinarsi per le più dirupate , alpestri balze del vicino Monte Gauro , entrare ne' più vili abituri , cacciarsi per entro le macchie più folte , per le selve più orride in traccia di bisognosi per vita di grazia non solo lor procurare , ma benanche temporali soccorsi somministrare. Voi narrateci quante volte fra Dio e 'l popolo mediatore di pace costituendosi , delle innocenti sua membra spietato macello facea per supplire al difetto delle soddisfazioni , che alla divina giustizia avrebbero dovuto dare i peccatori : Voi spiegateci come , e quante volte la man benefica stendeva verso de' poveri ; se pure del necessario alla sua vita , il più delle volte non si privasse per l' orfano , il pupillo , la vedova alimentare. Voi diteci quante volte , e con qual fervore di zelo , predicando da pulpiti la Divina parola , tuonò forte contro i vizii , e peccati , ed innumerevoli Uomini guadagnò al Crocifisso. Voi . . . Ma io mi

avveggo , che voi siete sorpresi al mio franco-
ragionare , e forse cose di S. Catello vi è sem-
brato da me , per avventura udire , che da altri
più famosi Oratori non avrete giammai ascol-
tato. Ma che per questo ? Sarò io forse Oratore
che finga cose a capriccio ? Nò , e di quanto fi-
nora di S. Catello ho narrato , voi stessi giu-
dici ne chiamo.

E quì dite sù con franchezza , potete voi
negarmi esser stato S. Catello vostro concittadino ,
e di nobile Prosapia ? Potrete negarmi essersi
Egli , ben per tempo , alla Chiericale melizia ascrit-
to , e per tutt' i gradi degli ordini inferiori , asceso
ad esser degno di Dio ministro , e sacerdote ?
Potrete negarmi essere Egli stato , a pieni voti
e del Clero , e del Popolo , secondo il costume ,
e la disciplina di quei tempi , eletto Vescovo ,
e Pastore di questa Città ? No : voi , tutto ciò ,
negar non mi potete : e se taluno ardisse solo
negarlo , smentito lascierebbe , non men dalla
costante tradizione di ciò , fra voi persistente ,
che dagli Storici tutti della di Lui vita , i quali
comunque fra loro discordanti intorno all' Epoca
del suo viver mortale , in questo concordemente
convengono , che questa Città fu la Padria di S.
Catello , di questa Città fu Vescovo sino alla
morte. Se adunque è così , conoscevan da vicino
i vostri Maggiori Catello ; la di Lui virtù , il
di Lui merito era ad essi ben noto. Se adun-
que in quei tempi , ne' quali dall' elezione de' Ve-
scovi lungi ne andava l' intrigo Umano , e solo
attendeasi alla probità , alla dottrina , alla più
eminente virtù , i vostri Maggiori , a pieni voti ,
vollero Catello per Vescovo , non ostante la di

Lui valida resistenza in accettare tal dignità , chi potrà aver in sospetto il mio dire , avendolo dimostrato , di tutte le più belle virtù Cristiane adorno , di esimia santità dotato ; fregiato perciò di aurea risplendente corona , espressa colla Carità , delle virtù regina , e della vera Santità Cristiana , splendido segno e carattere ? Sì, dicasi pure di S. Catello quel che del Sacerdote Aronne lasciò scritto l' Autore dell' Ecclesiastico : *Corona aurea super mitram ejus , expressa signo sanctitatis.*

Che se , qual' altro Aronne fu S. Catello da Dio chiamato ad esser il Vescovo di questa Città , e per la di Lui conosciuta Santità di vita , per tale acclamato dal Clero tutto , e dal popolo , quanto esattamente non avrà Egli poi corrisposto all' eccelsa sua vocazione , ed in qual maniera gloriosa , e commendevole non avrà l' onorata Vescovil carica esercitata ? Eh , pensate voi ! In quanto a me sono a dirvi , che per questo , ben gli si compete l' altra parte del da me citato elogio fatto ad Aronne : *Corona aurea super mitram ejus , expressa : gloria honoris.*

Con infiammato impegno, intrapreso S. Catello , di questa Chiesa l' onorato regime , e già parendogli sentirsi all' orecchio intunare quello che ai Vescovi prescrisse S. Pietro : « Pascete cioè , il gregge di Dio che vi è stato commesso , il di lui vantaggio procurando , e ciò non di mala voglia , ma di buon cuore , ed allegramente secondo Dio ; nè per vile , e basso motivo di terreno guadagno , ma per utile solo delle pecorelle affidatevi ; non comè imperiosi dominanti nel Clero , ma come divenuti modelli , ed

esemplari di sana dottrina , ed eminente santità , tutte le sue mire rivolse ad eseguire , secondo queste massime , la sua cura pastorale. È chi ha lingua da spiegare la gloriosa maniera con che tanto eseguisce ? La sua dottrina , più nella solitudine colto studio della santa orazione , che nei Licei acquistata , era in tutto sana , e Celeste ; quindi la Divina parola , che predicava era per quelli , che l' ascoltavano un forte cibo , che li deboli rinvigoriva ; una medicina salutare che da morbi de' vizii maravigliosamente li guariva ; un lume celeste , che a conoscere il vero , loro rischiarava la mente ; un fuoco che li penetrava le ossa , infiammava il cuore , accendeva la volontà ; anzi come un fiume reale , che dalla sede di Dio , e del Divino Agnello , per mezzo suo , procedendo , col suo impeto portavasi a rallegrar la mistica Città di Dio la Chiesa ; una manna celeste , che ad ogniun dava il proprio gusto e sapore. E come non esser così , se alla lingua che insegnava faceva sempre andar d' accordo il preclaro esempio dell' opera , anzi questò a quella sempre precedere ? Ed oh ! sì , che in Lui chiaro videsi eseguito il ritratto del vero Vescovo , e Pastore delle anime , che a suoi discepoli Timoteo , e Tito delineò l' Apostolo S. Paolo , cioè irreprensibile , orno di tutte le virtù ; sano nella fede , ed in essa dotto , e ben esercitato ; umile , mansueto , modesto , sobrio , prudente , pudico , affabile , pieno di carità , liberale con i poveri , disinteressato , giusto in somma , e Santo ; e ben che a tale formarlo , non poco conferì la stretta amicizia ch' Egli contrasse con S. Antonino , e

che per tal modo indissolubile conservò sino alla morte, che divenuti piucchè Gionata, e Davide, di un suol cuore, volontà, e pensiero, il suo ajutatore, e consigliere, nell' esercizio di sua carica quello sembrava. Sono i Santi, come riflette S. Gregorio, figurati in quelli animali misteriosi veduti dal Profeta Ezechiello, che mostra facevano di carboni di fuoco ardenti, insieme uniti, e di lampadi splendenti. Imperciocchè siccome i carboni ardenti accoppiati, si comunicano vicendevolmente gli ardori, e più vivo fuoco si rendono; e siccome in un luogo se più lampadi risplendono, più dissipate ne vanno le tenebre, così qualora i Santi, che già ardono di amore di Dio, in amichevole familiarità si accoppiano, collo specchiarsi continuo l' uno nelle virtù dell' altro; col comunicarsi vicendevolmente gli ardori celesti, vie più nell' amore divino si accendono, nella santità si avanzano, nella pratica delle virtù si confermano, e per luce di eroiche operazioni, nella Casa di Dio, agli occhi de' fedeli, con maraviglioso frutto, risplendono.

E pur con tutto ciò non è soddisfatto Castello, quasi perciò insufficiente a sostenere il peso del Vescovado, si risolve farne solenne rinunzia, per vita solitaria in tutto menare, applicato interamente alla santificazione di se stesso nella cara, e dolce unione con Dio. E l' avrebbe senza meno eseguito, se colla sua commendevol prudenza dissuasore non glie l' avesse il suddetto tanto e se caro S. Antonino. Se non che a meglio perfezionare il suo spirito, ed a rendersi più utile al suo gregge, or lasciato questo Santo a far le

sue veci pastorali sul popolo, solo qual' altro Mosè sul vicino monte Gauro si porta; or altro assegnato per suo Vicario, insieme con Antonino nell' amata solitudine si trattiene. E pensate voi con quale spiritual vantaggio di ambedue, con quale gaudio, e consolazione de' loro cuori. Basta dire, che quanto più da tumulti del Mondo si separarono, tanto più degni furono de' favori del Cielo. Quindi le visite che più volte godettero dell' Arcangelo S. Michele, che si diè loro a vedere in forme le più belle, e consolanti, e per assicurarli del divin compiacimento, e della sua protezione, manifestò loro, volere in quelle aspre solitarie alture Tempio a Dio, in suo nome, consacrato, e contestò con miracolo il gradimento della loro divozione, locchè d' essi non soddisfatti d' avergli una Chiesetta di legno fabricata, una più permanente di pietra, stando ad edificare, di freschissima acqua gli assetati operarii prodigiosamente provvide. Quindi quei lumi sovrani, che parteciparono dal fonte istesso dell' eterna chiarezza, con che sempre nella conoscenza del vero bene crescevano, e vile a loro sguardi sempre più la terra mostravasi. Quindi l' apparizione di moltitudine di Santi, che colla loro splendida vista, con i loro armoniosi canti un saggio lor diedero delle delizie del Paradiso, a cui erano destinati.

Ora stante tutto ciò, si sarebbe mai creduto, che in una Santità cotanto esimia e sfolgorante si fosse trovato che sindacare; e cosa reprimibile in un Pastore cotanto benemerito della Chiesa, nell' atto che così gloriosamente dissimpegnava l' onorevole carica di Vescovo; e che nel

governo del suo gregge, come i Sarafini veduti una volta dal Profeta Isaia, seppe celarsi agli occhi altrui fra i nascondigli delle foreste, e deserte rupi: *Velabat faciem ejus*, e nell'atto stesso volava quà e là per la sua Diocesi per eseguir su del popolo il pastorale suo dovere: *volabat*; e che tanto fra i tumulti delle sue occupazioni in Città, che nel silenzio della solitudine, non faceva altro che gridare, in quella declamando contro i vizii, e peccati, insinuando l'osservanza esatta della Legge di Dio; in questa gridando supplichevole al Signore, perchè dal Cielo sulle care sue pecorelle la sua luce e verità, e tutte le benedizioni a giusti, e retti di cuore accordate, mandasse? E pur che tanto fu o Signori, e tante permise il sommo suo sacerdote Gesù Cristo, affinchè fosse Catello una ben fatta copia di Lui nelle pene; e questo fu quello che dandogli campo da esercitare una invitta pazienza, ed eroica costanza, da il terzo risaldo a quella mistica scintillante corona, che la pastoral mira gli cinge, e mi da motivo ripeter di Lui, come del Sacerdote Aronne: *Corona aurea super mitram ejus expressa ec: opus virtutis.*

Ma chi ha, quì spirito, e lena da ridire la fiera presecuzione che contro S. Catello si mosse, e l' indegno trattamento che fatto venne a così bravo innocentissimo Pastore? Oh Dio! quell' istesso, che per intimo confidente de' suoi nascondimenti con Dio, Egli trascelto si aveva, non saprei da qual tristo Demonio stuzzicato, il bene male dicendo, ed il male bene, sparge contro la di Lui Fede, e debito Pastorale atre velenose ca-

logne. Ecco per la Città diffamato Catello per un Mago, e superstizioso, d' idolatriche cerimonie, e pratiche ristoratore: eccolo perciò decaduto dalla pubblica estimazione. Povero Catello! Ahimè! già messi a posta spediti han riferito al Supremo Gerarca quanto dicesi di Catello. Ahimè! già se ne ordina l' arresto; già va questo per eseguirsi. . . . Ben vi sta sacrileghi littori, che ardiste stendere le temerarie mani sopra l' unto del Signore: ben vi sta, che immobili lasciaste, ed irrigiditi. Ben ti sta cieco duce di tal traviata gente, che allo scontrarti solo occhio con occhio con Catello, come da fiero accidente assalito, da capo a piedi tremaste, e sino alla morte, qual altro Caino, teco un tal tremare portaste. Ma che fo io? alle suppliche di Catello, riacquistate le perdute forze i littori, ingrati a tanto benefattore, fra duri lacci l' avvolgono, ed egli il Santo, conoscendo esser venuta l' ora, in che avverarsi dovea quello che l' Arcangelo S. Michele, già predetto l' aveva, imitatore del suo Gesù, si fa, legato qual reo, a Roma condurre; dove in oscura prigione fu posto. Che dissavventura per Catello! Voi già la deplorate, e piangete. Ma non temete punto della virtù eroica del S. Vostro. Egli fa di quel carcere una nuova solitudine. Quivi se sopra se stesso elevandosi, entra nelle potenze del Signore, s' intertiene in familiari discorsi col suo Dio, e nuovi lumi riceve, che le segrete vie della provvidenza ravvisa nella difficile intrigata condotta della predestinazione dell' Uomo; quivi spinge le fervide sue preghiere al Cielo, non men per il suo gregge, che per per gli stessi suoi

nemici , e contraddittori ; quivi fa continuo sacrificio al Signore de' suoi pensieri , de' suoi affetti , de' suoi voleri , di tutto se stesso ; quivi si gode la pace , e la consolazione del giusto in qualunque tristo avvenimento. Che se piange alcune volte e sospira , i sospiri , le lagrime sue , sono sì , effetto di dolore , e di tristezza ; ma di qual dolore ; di qual tristezza ? di quella , onde un cuor di amante Pastor si riempie , veggendo che coll' essere stato egli percosso , a dispersion luttuosa si trova esposto l' amato gregge.

Sebbene non a lungo andò che conta si facesse , e manifesta la di Lui innocenza e virtù , con assai più di gloria , che non fu la sua umiliazione , ed ingiusta oppressione. Quel Dio , sì , quel Dio , che a Daniello nel lago de' Leoni per onor del suo Nome gittato , mandò il Profeta Abacucco , a ristorarlo , mandò più volte S. Antonino in sogno al Cubiculario del Papa , perchè s' impegnasse a salvar Catello innocente prigioniero. Quel Dio che mandò il suo Angelo nella fornace di Babilonia a render consolati , e salvi quei trè famosi Ebrei fanciulli , spedì pure l' Arcangelo S. Michele a consolar Catello nella prigione. Quel Dio , che non lasciò in abbandono il giusto Giuseppe nelle carceri di Egitto , e per mezzo dello spirito di profezia che gli donò , non solo dalle catene il sottrasse , ma celebre , e glorioso il rendette , diè pure a S. Catello nelle carceri di Roma spirito profetico , con che predicando al Cubiculario del Papa la successione al Pontificato , la strada si aprì ad esser liberato. Ed , oh ! siate per sempre benedetto nostro Dio , e Signore che in persona di S. Catello

faceste pinchè mai veder avverate le vostre promesse , di esser cioè in compagnia del giusto nella tribulazione , di liberarnelo , e renderlo glorioso.

Ecco in fatti , già muore il Pontefice , e secondo i profetici di Lui detti , è innalzato al soglio di Pietro Bonifacio , e già questi ai nuovi avvisi e di S. Michele Arcangelo , e di S. Antonino , esaminato l' affare di S. Catello , e trovato innocente , non solo la libertà gli concesse ; ma lodò la di Lui santa condotta , e ricchi preziosi doni gli fece di sacri vasi , e di vesti , non che di solo piompo ad uso della gradita Chiesa del suddetto Arcangelo. Pensate ora voi , di qual nuova veste di giocondità , e di gloria si vestisse questa vostra Città , che per la lontananza del suo sposo e Pastore , in veste squallida , ed oppressa nel cuor dall' amarezza , nella polvere sedeva. Il primo che a braccia aperte , di ritorno l' accolse , là nella Torre dell' Annunziata , fu S. Antonino , ed egli , qual trionfante , in mezzo a questo suo Ovile il condusse. E chi sa dirsi , quale per il ritorno di S. Catello a questa sua Sede , fosse la generale esultazione ? Si commosse il vicino Mare coll' ampio suo delizioso cratere ; i Popoli tutti limitrofi , non che i soli Cittadini , ingombravano le strade per cui doveva passare ; e fortunato stimavasi chi fosse giunto , non che a parlargli , non che a baciargli la mano , a vederlo , a ricevere da Lui una benedizione. La volgar gente non meno , che gli Ecclesiastici , e secolari , Uomini , e donne , Nobili , e plebei , li giovani , e le Vergini , vecchi con li più anziani , e tutti , palma battendo a palma , giubilavano in Dio per

aver loro restituito il S. Pastore , e Padre. I vicini Monti esultarono come arieti , e le amene colline, che a questa Città sovrastano, esultarono come teneri agnelli di pecorelle , per la prima volta, feconde. Che amato spettacolo ! E viva la fortezza , e costanza di S. Catello , che meritò di esser con tanta gloria compensata ; e molto più viva sempre il nostro Dio , che umilia i servi suoi per esaltarli , e fa che si tragga il più gran vantaggio dalle tribulazioni. Ma ahimè ! Catello, ripreso avendo il governo della sua Chiesa ; al meglio che con tutti si mostrava non men Pastore, che Padre amante con far bene a tutti , ritiratosi nel monte Gauro , nella Chiesa prediletta dell' Arcangelo S. Michele, avviso dal Ciel riceve , che fra poco deve lasciare la Terra. Fa quindi tosto da Sorrento venire il caro suo S. Antonino , e coll' assistenza di Lui , fra il dolce ripetere de' Santi nomi di Gesù e di Maria , esalò l' ultimo fiato. Felice alma che dritto portossi nel seno di Dio per goderlo in eterno ; ma fortunati ancora voi , che avendo in Cielo S. Catello , che per tutt' i rapporti è vostro protettore , ha renduta così permanente , ed efficace la sua protezione , che a questa dovete quanto di bene nel vario girar de' tempi , e delle circostanze , avete ricevuto. Io grandemente con voi mi consolo , e ad onore e gloria di S. Catello conchiudo : *Corona aurea super Mitram ejus , expressa signo sanctitatis* , per la di Lui Carità : *gloria honoris* , per la maniera gloriosa , con che l' onorata carica Vescovile esercitò , e sostenne : *Opus virtutis* , per l' invitta costanza , che dimostrò nelle più tristi vicende della vita. Ho detto.

P A N E G I R I C O

DI S. MARIA MADDALENA DE' PAZZI

Dilexit multum. Lucae Cap. VII. v. 41.

Queste due da me citate parole divine , che proferite dalla bocca dell'Incarnato Divin Verbo avanti a ragguardevoli personaggi , nell' atto di sontuoso Convito in Casa di Simon Fariseo , l' elogio formarono lo più glorioso , e magnifico , che poteasi mai aspettare , e ricevere , la pria peccatrice , ma poi rinomatissima penitente di Maddalo , non credete già , o Signori , che ad Ella dirette , e della di Lei virtù sovrumana espressive , non potessero poi ad altra benavventurosa Creatura applicarsi , o essere a gloria di qualche altra pur privilegiata Eroina ridette. No : la mano di Dio , abbreviata non è così , e ristretta , che più non voglia , e non possa , in tal guisa del suo amore accedere un alma sua cara , infiammarne un cuore , che divenutone fornace ardente , dirsi possa : *dilexit multum*. Venuto Egli quaggiù il divin Redentore a mettervi il fuoco dell' Amore , ed ansioso , che la bella e pura di lui fiamma , generosa ne' petti degli Uomini si accendesse , di quando in quando se' comparire Anime così per Santo amore avvampanti , così dall' amor suo possedute , ed in se trasformate che han fatto ragionevolmente dubitare se fossero Serafini del Cielo sotto umane sembianze , o creature di questa Terra convertite in Serafini del Cielo. E chi è di fatti nella Chiesastiche Storie pellegrino cotanto ,

che ignorare lo possa? Una folta sterminata turba
ci se n'addita ed in quei gloriosi, invitti Cam-
pioni, ch'ebri di carità, per Dio, per la vera
virtù, per la Fede squisiti tormenti di ogni più
crudo genere soffrirono, e 'l sangue diedero, e
la vita; ed in quei, che il Mondo, ed suoi beni
sprezzando, per godere della grata unione con
Dio, vivi si seppellirono ne' deserti, nelle grotte,
nelle catacombe; ed in tanti, e tanti altri, che
dalla carità agitati, e sospinti, in mezzo a que-
sto Mondo con zelo cacciaronsi, e colla voce, col-
l'esempio smentirono il vizio, procurarono cre-
dito alla virtù, ed a costo di stenti, di viaggi,
di pericoli, dilatarono per tutto la Fede, stabi-
lirono il visibile Regno dell' Uomo Dio, e glo-
ria, e copiose dovizie accrebbero alla Chiesa. Che
se poi tutt' altro mancasse, a comprovar questo
vero, basta quella Santa, di cui quest' oggi fe-
stiva rimembranza si fa, ardente Serafina del co-
tanto rinomato Carmelitano Istituto, erede del
doppio spirito del grand' Elia, dir voglio S. Ma-
ria Maddalena de' Pazzi. Sì, di questa nella no-
biltà della Prosapia, nel Nome, negli egregii
fatti, menocchè nella vita pria scandalosa, e ri-
lassata, alla Maddalena del Vangelo simiglievole,
dir si può, come di quella disse il Redentore: *di-
lexit multum*. E ben che voi stessi sarete astretti
a giustificare questa mia assertiva, come la più
certa, ed incontrastabile, se benigno ascolto pre-
sterete a questa mia, qualunque siasi Orazion Pa-
negirica, con che questo appunto vengo a dimo-
strare, che Maria Maddalena de' Pazzi amò molto
il suo Dio, e Signore; mentre l. ne desiderò con
sante impazienze la presenza. e 'l compiacimen-

to ; 2. oprò incessantemente per la gloria di Lui ; 3. con Lui si unì e strinse senza mai lasciarlo : *dilexit multum*.

Essendo l' amore una virtù unitiva , cioè chè o unisce insieme gli amanti , o che di unirli ardentemente desidera , seguentemente ne viene , che subito in un cuor si accende , verso l' amato il trasporta , ed a cercarlo , per seco unirsi , lo spinge. Mirate la Sposa de' Cantici : Si sente appena nell' alma la fiamma sviluppar dell' amore inverso il suo Diletto , che , con se non avendolo , frettolosa , e smaniante si diè a cercarlo per i vicoli , e per le piazze di Gerusalemme. Che se l' Amor divino è quel vincolo di perfezion sì forte , che l' Alma con Dio unisce , in Dio la trasforma , pensate voi in che sante impazienze metter possa un cuore in cercare l' oggetto amato , ch' è Dio , qualora dallo Spirito Settiforme , in quello si accende ? Se il cuor dell' Uomo , poichè fatto per Dio , non trova fuor di Dio la sua pace e quiete , ancor naturalmente , che sarà quando questo cuore arde di amor verso Dio ? Oh ! sì , che siccome la fiamma s' indirizza tutta verso la sua sfera , e con tal' impeto talvolta , che trovando impedimento urta , scoppia , incenerisce , e libero il varco si apre , così l' Amor divino , purissima fiamma , acceso che si è , a Dio il cuor trasporta : Ed eccovi il primo argomento dell' amor molto di S. Maria Maddalena de' Pazzi , per cui io dico : *dilexit multum*.

Prevenuta Ella nelle benedizioni di dolcezza , e conservatrice avventurosa di quella grazia , che nelle onde battesimali ricevuta aveva , innanzi ancora , che lieve amor terreno si facesse a

violarne l'affetto, fiamma sì viva di amor puro e divino, nell'altare del suo cuore si accese, che impaziente la rendette a desiderare, e cercare del suo Bene la presenza, e l'compiacimento. Illuminata perciò fin dalla sua più tenera età dallo Spirito Santo, sapendo che in mezzo a persone in nome di Gesù congregate, e che parlano di cose spirituali, e devote; di Dio, e della sua grandezza, Gesù Cristo si trova, tale ansietà dimostra di apprendere della nostra Fede le verità, i Misteri; tal piacere incontra ascoltare spirituali discorsi, che sebben dalla Madre ne venisse distolta per poco, a quelli tosto ritorna. Grato spettacolo era per tanto vedere una tenera fanciullina con premurose sollecitudini sempre in cerca delle cognizioni dell'amato suo Bene. Ne chiedeva alla Madre, ne chiedeva alle serve, ne chiedeva a maestri, ne chiedeva a Religiosi e sacerdoti, e tanto talvolta nelle richieste internavasi che facendo dimande alte, e sublimi sopra la sua età, attoniti rendea gli astanti. Vedendo ne' fanciullini un'immagine dell'innocente suo Gesù, faceasi, essendo in Villa, con quelli a trattare, loro imparando della Fede i rudimenti. Non pago in tanto di ciò il suo cuore, ed ansiosa di trovare il suo Bene, nuove vie Ella tenta. Si accorge che non ne' tumulti delle mondane faccende la voce ascoltarsi del Diletto, non trova la sua pace che nel ritiro o della paterna casa, o nella solitudine de' Chiostri; non rinviene la sua soddisfazione che nelle lunghe Orazioni delle due, o tre ore il giorno, e talvolta delle notti intere, ad onta della vigilanza di sua genitrice, che da Lei tanto non averebbe voluto. Si

avvede che essendo stato il suo Gesù, in tutto il corso de' mortali suoi giorni, sempre fra pene, e dolori, e sempre in Croce, non crede poterlo più facilmente rinvenire, che fra rigidezze, e tormenti, nella Croce della mortificazione, e penitenza. E che non fece la tenera fanciulla per straziare l'innocente suo delicato corpicciuolo? Amante del patire, non sol non chiede alla Madre cos' alcuna per cibarsene, ma di quell' istesso, che le si dà, o non ne mangia che per ubbidienza, o in sì poca quantità che faceva maraviglia come potesse sostentarsi. Nemica di ogni sollievo, nauseata benanche le carezze che nell' età bambina suole farle la Madre. Avida di ricopiare molto per tempo in se le pene del suo Signore, arma il tenero suo braccio di ferrea disciplina, e delle innocenti sue membra fa aspro macello; forma di gambi di spine di mellaranci corone e cinte: e con esse si cinge le tempia, si stringe i lombi, e così martirizzata a letto si giace. Ma siccome ancora non trova il suo Diletto, più di ansia si ascende e di desiderio di ricercarlo sempre più, per rinvenirlo. Sapendo perciò che nel divin Sacramento dell' altare l' amante Gesù si attrova, e che ricevendosi la sacra Eucaristia, Gesù Cristo si riceve, e che chi lo riceve, in Gesù Cristo si trasforma e muta, chi sa dirvi di qual desiderio si accende per tal Sacramento, quali ansie dimostra di poterlo gustare? Non essendo di età per comunicarsi, nelle solennità specialmente, trattenevasi le mattine intere, tutt' attonita inginocchiata, occupata a guardare tutte quelle persone, che si comunicavano, ed allora più non sapeva distaccarsi dalla Madre, quan-

do questa si comunicava, talchè da essa dimandata, perchè allora più le stasse così attorno, rispose: *perchè sapete di Gesù*. Da ciò argomentate voi quali fossero i voli della sua mente, il giubilo del suo cuore, i suoi amorosi trasporti lorchè giunta all'età di anni dieci, fu ammessa la prima volta alla Sacra Comunione. Pensate voi di quali virtù adornar cercasse l'anima sua per prepararla ad esser degna stanza di Gesù; con quali atti di pura, e fervida divozione si accostasse al Sacro altare per ricevere la Sacra particola, qual ne rimanesse dopo d'essersi cibata di quel' Ostia salutare; di quell'angelico pane, che in se ogni dolcezza contiene. Gli Angeli del Paradiso che attoniti furon presenti al grazioso spettacolo, dircelo potrebbero. In quanto a me sol vi dico, che se Gesù donò tutto se stesso in quel cibo a Maddalena, sapendo Maddalena che Gesù ama pascersi fra gigli, bel dono generoso gli fè della sua Verginità, ripetendo colla Sposa de' Cantici: *dilectus meus mihi, et ego illi, qui pascitur inter lilia*; e che in tutto il tempo della sua vita serbò sempre tal desiderio di unirsi con Gesù Cristo Sacramentato, che lungo parevale il tempo, che dall'una all'altra Comunione, scorreva. Oh amore di Maddalena, o cuore quanto sei innamorato del sommo Bene!

Or uno spirito così anelante del suo Dio, e con un desiderio così impaziente nel cercarlo, e compiacerlo, potea egli mai più trattenersi nel Mondo, in cui tanti oggetti s'incontrano, che da Dio frastornano, il rinvenirlo impediscono? Eh! via, già la delicata Verginella, dopo maturo esame, ha scelto il luogo di sua dimora. Già in

un Chiostro di Carmelitane Vergini si è ritirata; già dopo luminose ripruove di una santità la più robusta, ed ammirabile, ammessa, non senza divin consiglio, alla solenne professione, con i forti vincoli de' sacri voti stretta al suo Gesù, ed obbligata, chi sa dirvi quanto più vivo in Essa l'ardente fuoco dell'amor si accendesse! Il suo esercizio quasi continuo è cercare Iddio nella santa Orazione, nella quale sì detto fuoco accendevasi, che non potendosi contenere ristretto nelle angustie del suo seno, al di fuori così dirompeva, che a svaporarne l'ardore or si sfiava; Or con violenza si strappava i panni, alto gridando: *O amore quanto sei offeso! O amore non sei conosciuto, nè amato!* Or metteva le mani in acque gelate; Or prorompeva in focosi sospiri. Temendo d'aversi e scordare del suo Gesù, in un estasi, apparso S. Agostino, ottiene che questi le scriva nel cuore: *Verbum caro factum est.* Ma già, dopo la Santa Comanione, sente la voce del suo Diletto; e correndo Essa per tutto il Monastero per rinvenirlo, già è assicurata, che Gesù le vuol dar regole per vivere sempre da sua amica, e compiacerlo. Già Ella l'accetta, l'osservanza ne promette, e con impegno l'esegue, per cui amante molto dimostrasi, perchè oprò ancora incessantemente per la gloria dell'amato suo Bene: *Dilexit multum.*

L'amore verso Dio; ascoltatori, non può starsene ozioso; ma acceso che si è in un cuore, in azione il mette. Quindi la pruova dell'amore, dice S. Gregorio, è l'esibizione dell'opera. Perciò il medesimo divino Redentore disse a suoi discepoli: « Se mi amate, osservate i miei co-

mandamenti. Or se mai da altro , dalle opere che impiegò per Dio S. Maria Maddalena de' Pazzi , possiamo noi agevolmente ravvisare , ch' Ella veramente : *Dilexit multum*.

Conosciuto l'amato suo Bene , ed a quello , sempre tendendo , tutta in azione , in moto fu sempre per ubbidirlo , e servirlo. Come se ne' poveri , e negl' infermi vedesse Gesù Cristo medesimo , sì per quelli era profusa , che fin da bambina alle delicate sue membra il cibo sottraeva per quelli alimentare , sì per questi era impegnata , che dimenticava se stessa , e non curava i proprii mali per sollevarli. Trasportata a far che il suo Dio fosse da tutti conosciuto , ed amato , tutta di amor avvampante : *Deh! mio Gesù diceva talvolta , dammi tanta voce , che in tutte le parti del Mondo sia sentita , acciò questo amore sia da tutti amato*. Altre volte : *Beata , e felice me* , diceva , *se fossi fatta degna di dar la vita , e 'l sangue per la gloria vostra , o Dio mio* , e conoscendo che , per la sua professione riuscir non le poteva di portarsi agli Infedeli per guadagnarli alla fede , o ricevere il martirio , alto sciamava : *Oh che gran pena è il vedere di poter giovare alle tue creature , con mettere la vita , e non poterlo fare*. Tant' era impressa nella di Lei mente , e nel cuore , questa voglia di convertire anime , che in un estasi , figurandosi di scorrere tutto il Mondo , e di annunziar , da per tutto , a tutti , il Nome di Gesù , ed invitare genti a conoscerlo , ed amarlo , si diè a scorrere per il Monastero , spesso ripetendo : *Venite anime , venite ad amare il mio amore , venite ad amare il vostro Dio* ; e non paren-

dole d' incontrar corrispondenza : *Come fate a vivere*, sclamava ? *non sentite consumarvi*, e *morir per amore* ? Così fervido, ed acceso era il desio di morir per la Fede, che rapita una volta in estasi, fu veduta genuflessa colla testa china, come se fosse già già per ricevere il colpo, e che non ricevendolo : *O non viene*, diceva. *O egli stà tanto a venire il carnefice : Ecco prontissima la testa.*

Ma Ella si avvede già, che queste sue espressive, fermandosi sol nelle labbra, nè potendo venire ad effetto, secondo bramava l' innamorato suo cuore, nè al prossimo giovate, nè di tutta gloria al suo Dio state sarebbero. Ad appagare per tanto l' ardente sue brama, a procurar si fece, per quanto l' era possibile, la gloria di Dio, delle anime la salvezza. Vedendo perciò la faccia della Terra contaminata, e corrotta da tanti miscredenti, Infedeli, Eretici, e peccatori, e la conversione efficacemente bramandone, fa continue ferventi, e ben lunghe Orazioni per essi, la divina misericordia scongiurando, ed aver di quelli compassione, ad illuminar loro la mente, ad ammolliare il cuore ; faceva spesse offerte del sangue di Gesù per loro, loro applicava varie opere di pietà che facevansi nella Comunità Religiosa. Ne di ciò contenta, le altre Religiose ancora invitava ad esser frequenti nell' orazione, e perchè avessero più tempo di farla, le aiutava ne' loro quotidiani manuali lavori ; ed a tanto giunse la sua premura per la salvazione delle anime, che pregando una volta per la conversione di alcune di esse, fu ascoltata così dire a Dio : *Signore, se tu non mi farai grazia di darmi quest' anime,*

che ti chieggo , dirò anche io di non voler venire a possedere la gloria , che mi hai apparecchiata. Quasi Essa per tanto fosse la peccatrice , la rea di mille Inferni , come non di rado si spaccia , porta a carni nude , or una cinta di ferro , che talvolta è di acuti chiodi , or un aspro penoso cilizio ; Spesso con catene di ferro batte le innocenti sue membra, sino a versare in gran copia il sangue ; e come se poco fosse il battersi da per se stessa , battersi fa benanche , e disciplinare da altre Religiose. Ingegnosa nel patire , accendeva la candela , ed a bella posta faceva scorrere sulle braccia le cocenti gocce di cera ; percuotevasi il petto con grossa pietra ; mettevasi a stropicciar colle mani le ortiche per provar quel bruciore ; ed in quel tempo che usò scarpe , ponea in esse le coccole di cipresso spezzate , affinchè doloroso le riuscisse ogni passo. Voi , già me ne avvedo , stupite in udirvi da me accennare tali cose di Maddalena , e pure Ella sì poco conto ne fa , che le reputa un niente , per cui piangendo dirottamente , ed interrogata del perchè : *Piango , ripose , perchè mi pare di star oziosa , e non far nulla in servizio di Dio , e per la salute delle anime.* Diffidando perciò di se stessa , e delle sue industrie per procurare la gloria di Dio , e la salvezza de' peccatori , a Gesù Cristo istesso dimanda , come dovesse in ciò regolarsi ; e sen endosi or intimare lunghi penosi digiuni in solo pane ed acqua ; or prescrivere cinque ore solo di riposo , e queste su vil pagliericcio ; or che vadi scalza , e vestita di vilissima tonaca , Ella con tal prontezza

l' esegue, come ancor fosse un nulla. Oh carità ! oh amor di Maddalena !

Se non che preparate quì l' attenzion vostra o Signori , ad udir di questa Santa cose nuove , e sorprendenti. Considerando Essa che l' amore rende gli amanti , siccome di un medesimo cuore , così di un medesimo volere , ebbe sempre , e così uniformata la volontà sua a quella di Dio , che giunse a dire una volta : *Se io vedessi quì l' inferno aperto , e pensassi che fosse tua volontà , o Signore , che io pensassi eternamente in quelle fiamme , da me stessa mi vi precipiterei per effettuare il tuo volere.* La vuole perciò il Signore tutta per se , niente affatto per il Mondo ? eccola così distaccata da ogni terrena cosa , che prossima a morire assicurò : non ricordarsi che il suo cuore avesse mai preso gusto , e diletto fuori di Dio : eccola assidua all' orazione , ed a tutti gli atti della Comunità religiosa , zelante dell' osservanza della Regola , attentissima che niente avvenisse di spiacimento a Dio. La vuole il Signore a se simile nelle pene ; ed or le fa dono della sua corona di spine , or degli stromenti tutti della sua passione , ed or delle pene tutte , ed acerbi martori sofferti nella sua passione medesima ; ed eccola tutta nel suo ben Crocifisso trasformata , soffre in se quei tormenti , con invito coraggio. La vuole il Signore per cinque anni , bersaglio terribile de' spiriti infernali , la vuole gravata da lunghe penose infermitadi ; la vuole ancora come destituta di ogni suo ajuto , e consolazione ? Eccola sì costante a superarne le pugne , sì perseverante nel bene ; sì avida di più patire , che

giunse a rinunziare, con eroica fermezza, quelle consolazioni medesime che solea darle il Signore in mezzo alle sue tribulazioni, ripetendo spesso : *pati non mori*, (e ben che Gesù , gliel promise) ed è così stabile in questo suo proponimento , che vedendosi , ciò non ostante , dal Difetto dell' anima sua con spiritual dolcezza favorita , giunse quasi a lamentarsene con Lui , dicendo : *Ahi , perchè Dio mio rompi il patto , che meco facesti , quando ho ricusato ogni gusto per amor tuo ?* La vuole il Signore perfetta in ogni genere di virtù qual Regina in dorato ammanto , di varietà circondata ; ed ecco in Essa una viva Fede , ed operosa , una ferma Speranza del promesso beato avvenire , una Carità di cuor puro , di coscienza buona , di fede non finta ; Ecco in essa lei la Pazienza , l' Umiltà , la Povertà , la Mortificazione , e che mai no ? tutto in grado perfetto , ed eroico. La vuole il Signore . . . Ma che più , se Maddalena de' Pazzi operò così di concerto colla volontà del suo Dio , che protestossi non aver mai da quella deviato nei pensieri , negli affetti , nelle operazioni ? Che più , se Maddalena de' Pazzi in virtù d' amore si unì strettamente col suo Gesù per mai separarsi da Lui ? Maddalena de' Pazzi si unì col suo Gesù in virtù d' amore ! Sì . . .

Come la Sacra Sposa de' Cantici , dopo le diligenti ricerche del suo Sposo : *Per vicos et plateas* ; dopo la fatiche di un operare incessante , le riuscì alla fine di trovare il suo Diletto , l'abbracciò , con quello si strinse ; risoluta di mai più lasciarlo : *invani quem diligit anima mea , tenui eum , nec dimittam* , così S. Maria Maddalena de' Pazzi. Fin da che con i voti solenni

a Gesù si strinse , obbligandosi al di Lui amore , e questi le diede invisibilmente un segno di quella unione , a che la destinava come una Sposa gradita , mettendole nel dito un anello , tale , e sì stretta unione formossi tra Maddalena e Gesù , tra Gesù e Maddalena , che siccome Maddalena fu sempre di Gesù , senza mai perderlo , così Gesù fu sempre di Maddalena , senza mai lasciarla. Inebriata di amore per quest'intima e stretta unione , come se partecipasse delle doti de' comprensori , tante , e sì lunghe sono le di Lei estasi , e ratti in familiar confidenza col suo amato Bene , che la di Lei conversazione dirsi poteva più celeste , che terrena. Non vi è cosa che dal suo Dio la distolga , anzi ogni cosa , è capace più stringela a quello. I suoi pensieri , le sue parole , li suoi affetti son diretti a Dio. O , perciò che vegli , o che dorma , o che travagli opere manuali , o che sia in Coro , o che cammini , o che con cibo si ristori , tutt'è con l'intenzione a Dio , tutto è in compagnia del suo Signore. Quindi per Essa era lo stesso far orazione in Coro , che farlo in Cella , o in altro luogo del Monastero , perchè niente la distraeva. Non mancarono delle forti tentazioni per distaccarla da sì stretta unione ; ma queste non servirono che a stringerla sempre più col suo Diletto , ed a meritargli più indivisibile l'unione. Impegnossi per cinque anni continui contro di Essa tutto il furor degli spiriti infernali , or per indurla a diffidenza , suggerendole non esservi Dio , o altra vita ; esser inutile perciò per Essa quanto faceva ; che avesse depresso l'abito , e fosse rientrata nel secolo ; che avesse lasciato il comunicarsi ; che anzi dato di piglio ad un col-

tello , si fosse uccisa , or di tal voglia di cibo l'accendeva , che altri pensieri non le sembrava di avere , che di mangiare , e di bere ; e per indurla al consenso , a bella posta i spiriti maligni la facevano imbattere in cibi ; e non potendo indurcela , per discreditarla almeno , presa la di Lei forma or si presero la carne dalla pignatta ; or rubarono in certa stanza cose da mangiare . Or con impuri fantasmi le funestavano la mente ; or con bestemmie , ed urli spaventosi l'assordavano l'orecchio ; or la buttavano per terra ; ed or la strascinavano per il Coro , e per altri luoghi del Monastero ; ma che perciò ? stretta Ella a Gesù , salta rimane , e franca ripete : *inveni quem diligit anima mea , tenui eum nec dimittam* , Impegnossi a disturbarla la condotta delle sue medesime consorelle Religiose , che vedendola in tali tribulazioni , e falsamente riputandola illusa , perdettero per Essa l'antica stima , e concetto . Impegnossi , dirollo pure , lo stesso amante suo Sposo per vie più accrescerle il merito , a straziarla or colle aridità nelle sue orazioni ; or col privarla de' spirituali favori ; or col far mostra di essersi da essa lei allontanato ; non importa : tutte le acque delle tribulazioni spegnere non potettero del suo cuore le vampe ; e Gesù per questo appunto che le si mostra un fascetto di amara mirra , più caro al petto lo stringe per non farlo partire : *fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi , inter ubera mea commorabitur* . Che amore ! Che stretta unione di Maddalena con Gesù !

Ma se tal fu l'unione di Maddalena con Gesù , quale sarà poi stata di Gesù con Madda-

vena l' unione , e quali da questa , nell' alma di
 Lei diluviati saranno celesti favori , e grazie so-
 prannaturali ? Gesù Cristo essendo tutto amor divi-
 no , non può farsi superar nell' amore da un cuore
 Umano ; Se adunque Maddalena de' Pazzi amò
 tanto Gesù , che non fu possibile separarsi da
 quello , Gesù si unì a Maddalena , non solo per
 non mai lasciarla , ma per straricchirla di fa-
 vori , e doni singolarissimi. E che non fece in-
 fatti Gesù per Maddalena ? A confermarla sua
 sposa , in un estasi apparsole in mezzo a S. Ago-
 stino , e S. Catterina , preso un prezioso anello
 dal suo costato , glie lo pose nel dito. Altra volta
 Gesù le fe' dono del suo cuore , e l' Eterno Pa-
 dre Le disse : *Sposa del mio unigenito Verbo*
chiedi da me tutto ciò che vuoi. Non contento
 di averle illustrata la mente per celesti lumi , con
 che intende impercettibili misteri , vede il più lon-
 tano , presagisce il libero avvenire , penetra l' oc-
 culto delle altrui coscienze : Non contento di aver-
 la fatta partecipe del suo potere col dono de' mi-
 racoli , a contraccambiarle la pena sofferta per la
 vista de' demonii , più volte la ricrea non pur
 colla vista de' più gran Santi del Paradiso , e della
 Vergine SS. , ma di se stesso , o in forma di
 grazioso bambino qual nacque in Bettelemme , or
 di fanciullo com' era in Egitto , o quando fu sper-
 duto in Gerusalemme : or come nel tempo della
 predicazione , e della sua Passione. A contraccam-
 biarle le pene sofferte per le tentazioni d' impu-
 rità , per mezzo della Vergine SS. , di un candidis-
 simo velo la ricuopre , assicurandola della di Lei
 perpetua verginità. A contraccambiarla per le ten-
 tazioni di lasciar l' abito ; di un abito Religioso

la veste Gesù , dalle sue piaghe uscito. A contraccambiarla delle sofferte aridezze , di un torrente di voluttà Le riempie il cuore , talchè per dolcezza piuttosto , e dalla fiamma dell' amore consumata , che dalla forza dell' infermità , Maddalena de' Pazzi sen muore. Oh carità , oh amore quanto sei forte , ed attivo ! E dopo aver veduto le impazienze di Maddalena in cercare Dio ; le premure di Maddalena in oprare costantemente per Dio ; l' intima unione di Maddalena con Dio , stenterete più a persuadervi , ch' Ella con gloria , come l' antica penitente di Maddalo : *dilexit multum* ? Eh ! sì : *dilexit , dilexit multum*.

SERMONI QUATTRO

DEL SS. SACRAMENTO.

SERMONE I.

Cum Dilexisset suos , qui erant in Mundo , in finem dilexit eos. Ioan : 13.

Quelle querele giustissime, che figlie di un cuore, tanto più addolorato, quanto più amante si fa Iddio per bocca del Profeta Isaia , per esprimere l'ingratitude mostruosa degl' Israeliti a tanti beneficii che fatti gli aveva : *Filios enutrivì , et exaltavi , ipsi autem spreverunt me* , chi sa , ascoltatori , quante , e quante volte dal nostro divin Redentore a tempi nostri si ripetano , tanto più ragionevoli , quanto ancora più dolorose. E di fatti , in quale più splendida maniera poteva Gesù Cristo trattarci ; o che altro più fare per noi , quanto il lasciarsi in nostra perpetua compagnia sino alla consumazione de' secoli , velato non però è nascosto sotto gli accidenti di pane , sempre pronto ai nostri bisogni , e colle mani piene sempre di grazie per arricchirne chi a Lui ricorre ? Che altro donarci potea per renderci contenti , e straricchiti , quanto il darci tutto se stesso , dandoci il Sacramento dell' Eucaristia ? In qual modo potea più esaltarci , o a quale altro grado più sublime condurci , quanto l'ammetterci alla sua mensa divina a cibarci del suo medesimo Corpo , ad

inebriarci del suo medesimo Sangue , ed a farci una cosa istessa con Lui ? Ah ! niente più , dice attonito il grande Agostino , nè fare per noi , nè darci potea il liberale Signore , avvegnachè onnipotente sapientissimo , ed Amante infinito Egli sia. E pure quell' è la gratitudine , e la ricompenza che da noi riceve ? Oh mostruosità del cuore Umano ! Toltene poche anime belle , che han per Lui stima ed amore , la maggior parte degli Uomini l' offende , l' oltraggia , ed in quel medesimo divin Sacramento , lo disprezza. E non ha perciò Egli tutta la ragione di lagnarsene , e ripetere : *Filios enutrivì , et exaltavi ; ipsi autem spreverunt me*. Lode a Dio però , che regnando in questa nostra Metropoli , fra le altre divote pratiche , quella ch' è la più degna di lode , qual' è esporre giornalmente , con tutta la possibile religiosa pompa il Divin Sacramento dell' Altare or in una Chiesa , or in un'altra , mi giova sperare , che sì giuste querele di Gesù , non sian per questo popolo Napoletano. Ad ogni modo però , sapendo quanto ancor quì tra noi intrusa sia la miscredenza , l' irreligione , ed in taluni per il cibo Eucaristico , non che la non curanza , il disprezzo , essendo a me toccato la sorte di ragionarvi in questo Sacro Ottavario , per accendere sempre più in voi l' amore a Gesù Sacramentato , e far crescere in voi la stima , e la venerazione per Esso , vi dimostrerò quanto grande fu ed immenso l' amore di Gesù Cristo nell' istituzione del Sacramento , sol che Questi si consideri come un Dono da Lui fatto agli Uomini. E ciò per quattro riflessi , che formeranno in ciascuno di questi giorni l' argomento del mio ragionare ; cioè 1. se si con-

sideri la liberalità , e la magnificenza di chi ha fatto un tanto Dono ; 2. Se si consideri il donatario a cui è stato fatto tal Dono ; 3. Se si consideri il tempo , in cui fu compartito tal Dono ; e 4. Se si considera il fine per cui fu fatto detto Dono , *Cum dilexisset suos , qui erant in Mundo ec*: Incominciamo.

Scrivendo l' Apostolo Paolo a Romani della somma liberalità e clemenza di Dio , dice , che avendoci l' Eterno Divin Genitore donato il suo vero , e proprio consustanziale Figliuolo , ci donò in conseguenza tutte le altre cose ancora con quello : *Qui proprio Filio suo non pepercit ; sed pro nobis omnibus tradidit illum : quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit ?* E con ragione , dice l' Angelico Dottore , perchè nel Figliuolo di Dio le cose tutte esistono , come in primordial causa preparativa ; onde datoci quello , tutte le altre cose date ci furono. Or questo è che con tutta ragione dir possiamo ancora noi del nostro amante , e liberalissimo donatore Gesù Cristo , che avendoci donato il SS. Sacramento dell' Eucaristia , tutto quanto aveva , con quello a noi donò : *Etiam cum illo omnia nobis donavit*. Ed in fatti accortamente notò l' Evangelista S. Giovanni , che sapendo Gesù Cristo , che tutte le cose date aveva nel di Lui mani il Divin Genitore , si accinse all' istituzione di questo gran Sacramento , volendo con ciò dinotare , che tutta la potenza avea il Signore di tutto donarci , senza riserba , quello donandoci. Ma è che riserbò mai Gesù , che non ci donasse , quel divin Sacramento donandoci ?

Per ravvisare con quella chiarezza ch' è pos-

sibile in sì recondito sublime Mistero , premettiamo, o Signori, che Gesù Cristo l'è perfetto Dio , perfetto Uomo , e nostro Redentore , che sborzò sulla Croce il prezzo del nostro riscatto all' eterno suo Padre : *Perfectus Deus , perfectus homo , qui dedit redemptionem semetipsum pro omnibus*. Egli dunque nel Sacramento dell' Eucaristia , donando, com'è di Fede , sotto le specie Sacramentali di pane , tutto se stesso , ci dona seguentemente quanto ebbe dalla Madre nel tempo , quanto fin dall' eternità ha dal Padre suo Divino , quanto colle sue pene , e colla Morte sanguinosa di Croce , di frutto , e di bene acquistossi. Mio Dio ! e che dono è mai questo ? Potrà credersi che Gesù Cristo tanto degnato siasi di fare ? Ma che dubitarne , o Signori, dietro gli infallibili oracoli di Lui medesimo , più volte ripetuti nel Santo Vangelo ? Già innanzi tempo di far questo dono , per disporre gli Uomini alla credenza di sì grande , e non mai udita liberalitate, detto avca : La mia carne è veramente cibo , il mio sangue è veramente bevanda : *Caro mea vere est oibus , et sanguis meus vere est potus* ; chi mangia la mia carne , e beve il mio sangue , in me dimora , ed io in lui. *Qui manducat meam carnem , et bibit meum sanguinem in me manet , et ego in illo* ; ma quando in fatti , istituita la Sacra Eucaristia , dispensolla in dono , oh con qual chiarezza si esprime ! Preso Egli nella mani il pane , dice S. Matteo , e benedettolo , e nel suo vero Corpo transustanziatolo , lo diede a suoi Discepoli , dicendo loro : Prendete , e mangiate , questo è il mio Corpo : *Accipite , et comedite , hoc est corpus meum* ; E prendendo parimente il

calice , entro cui il vino serbavasi , e transustanziato questo nel suo Sangue , glie 'l diede a bere , dicendo : Bevete di questo , tutti , questo è il mio Sangue del nuovo Testamento , che per molti sarà sparso in remissione de' peccati : *Bibite ex hoc omnes : Hic est enim sanguis meus novi testamenti ; qui pro multis effundetur in remissionem peccatorum.* Il suo Corpo adunque , il suo Sangue donò , donandoci il Sacramento dell' Eucaristia. E qual Corpo perciò , qual Sangue ! Corpo non dal Ciel disceso , o altronde formato ; non fantastico ed apparente , ma vero , reale nell' utero formato di Maria Vergine , non in virtù d' immondo virile commercio , a somiglianza degli altri , che figli di Adamo , vengono alla luce del Mondo , ma per virtù sola , ed opera dello Spirito Santo ; Corpo perciò purissimo , e senza la menoma macchia o difetto ; Corpo in ogni sua parte perfettissimamente organizzato , di cui il simile tra quelli degli altri Uomini non mai si vide , nè sarà per vedersi mai più ; basta dire , Corpo suo , che Tempio non solo si era dello Spirito Santo , ma eletto ad essere intimamente ed inseparabilmente alla Divinità unito. Sì , questo corpo Egli ci diede in dono , che dalla Vergine Maria ottenne : Questo pane celeste che nella sua mensa Eucaristica ci porge , fu cotto per usar la frase di S. Bernardo , nelle caste viscere di quella gran Vergine col fuoco dello Spirito Santo. Da che , non a torto rileva S. Pier Damiani , la grande obbligazione , che a Maria noi tutti abbiamo , per aver da Lei ricevuto Gesù Cristo quel Corpo Divino , che riceviamo nell' Eucaristia. Ed insieme col Corpo di Gesù Cristo , cosa non ci do-

na benanche, ch' Egli con quello da Maria ricevette nel tempo ? Oh belle nostre venture !

Egli è certo che il Corpo quale Gesù Cristo ci dona, è un corpo vivente. Che perciò pane vivo, Egli stesso Gesù, si chiama: *Ego sum panis vivus*; Nè Maria un corpo morto gli diede, ma l'intera Umanità; un Corpo cioè dotato di anima ragionevole. E qual' anima poi ! Spirito lo più immacolato e puro; Spirito di potenze fornito, di non mai più veduta perfezione; Spirito in cui ad abitar si fece tutta la pienezza della grazia divina, e li Doni tutti dello Spirito Santo discesero, senza riserba, senza limite, o misura. Spirito perciò di cui è incomprendibile la bellezza, ineffabile l'eccellenza, inarrivabile la dignità. Ora il Corpo da quest' anima informato, ricevè Gesù Cristo dalla sua Madre SS. nella sua Incarnazione, e questo Corpo medesimo con quest' anima dona nel Divin Sacramento dell' altare: *Ego sum panis vivus*, uditelo di nuovo ripetere. O magnificenza! o liberalità ! O dono !

E pure questo non è che il meno che donò Gesù Cristo, donando l' Eucaristia. Quello che sorprende, e che in estasi di maraviglia mantiene gli stessi Serafini del Cielo si è, che in unione della sua Umanità che ricevuta aveva nel tempo dalla sua Madre Maria, ci dona benanche la sua Divinità, che fin ab eterno riceve per via di generazione dal Padre, e per cui Figlio consustanziale al Padre si è Arduo non vi ha dubbio, e difficile a capirsi ciò vi sembra, uditori; e pure non è così, facendoci guidare dai lumi della Fede. E per vero, venendo al Mondo il Figliuolo di Dio a prender Umana carne nel sen di Maria, non

lasciò di esser Dio. Assunse, sì, quel che non era, ma non lasciò di esser quello che sempre era stato. Formata che fu nel sen della Vergine l'Umanità SS., nell'istante medesimo ad essa accoppiandosi la Divinità, del Verbo, e dell' Uomo; della Umanità, e della Divinità, ipostaticamente unite ne risultò Gesù Cristo perfetto Dio, perfetto Uomo; *Deus, e homo unus est Christus*. Or questa unione delle due nature, Divina ed Umana, essendo sostanziale, intima, e la più stretta, ed indissolubile, da che ne risulta una sola Persona di Gesù Cristo, ne viene in conseguenza, che Maria, dando alla luce il Figlio, partorì non un semplice Uomo, ma un Uomo Dio, e poichè in esso l'Umanità, unita alla Divinità, non sussistea che della sussistenza del Verbo, giustamente Ella si dice, ed è Madre di Dio. Or se Gesù Cristo diè se stesso in Dono nell' Eucaristia come nacque dalla Madre in Terra, Uomo Dio, nascosto però sotto gli accidenti di pane, voi chiaramente vedete, ascoltatori, che Egli non solo donò la sua Umanità, che nel tempo ricevè dalla Madre, ma benanche la sua Divinità che fin *ab eterno* ave dal Padre, cosicchè cibandoci noi di quel Sacramentato, siamo fatti degni di ricevere dentro di noi un Dio. E può alcuno ancora dubitarne, dopo sì chiare ragioni sulla sacra Scrittura fondate? Che se alcuno a tanta liberalità, e degnazione di Gesù Cristo, non per mancanza di fede; ma per sbalordimento di mente, non sapesse ancor di tanto persuadersi, a quietarsi, ascolti come sù di ciò, chiaro si spiega il medesimo Divin donatore. Avendo Egli detto che la sua Carne è veramente cibo, il suo Sangue è veramente bevanda, affinchè non

pensasse alcuno ; ch' Egli la sola sua Carne , il solo suo Sangue ci donasse, separato dalla Divinità, immediatamente soggiunge : Chi mangia me , vivrà per me : *qui manducat me et ipse vivet propter me* ; dimostrando chiaramente con ciò , che tutto se stesso donava , e Corpo e Sangue , ed Anima , e Divinità , qual' Egli è , vero Dio , e vero Uomo , senza divisione alcuna o riserba. E che più donar potea Gesù , avendo tutto se stesso donato ? Che più ? altro , sì ancor ci donò ; cioè quanto di frutto dalla Croce raccolse.

Il Divin Redentore finchè visse in Terra cogli Uomini da viatore, non vi ha dubbio, Uditori , che colle sue operazioni acquistò meriti senza fine , nel tempo specialmente della sua Passione , e colla sua morte dolorosa di Croce. Egli fu obbedientissimo all' eterno suo Padre ; fece sempre la di Lui volontà , e ne procurò sempre l' onore , e la gloria , a costo di continue occupazioni laboriose , di patimenti crudeli , di copioso sparso sangue ; che se ogniuna di tali sue operazioni , come di un Uomo Dio , erano di un merito infinito , pensate voi quale , per tanti anni, Tesoro di meriti in esso lui si accogliesse ! Eh ; *non est finis thesaurorum ejus*. Or se questi meriti che son personali di Gesù Cristo, e non ad altri comuni, avendoci egli donato tutto se stesso, la Divinità, l' Umanità , non gli avrà benanche tutti a noi donati ? Eh ! sì , tutti con se portandoli , tutti a noi ancora li dona , talche dicendo io Eucaristia , ogni benignità io dico col Crisostomo , io apro il tesoro di Dio , io rammemoro i grandi di Lui Doni : *Dicendo Eucharistiam , omnem benignitatem , Dei thesaurum aperio , et magna illius munera com-*

memoro. Che dono grande adunque non è il Sacramento dell' Altare? E chi vide mai un donator sì profuso? Sì, si son trovati di quei che han donate ricchezze, Feudi, Regni ancora, anzi, che han data la vita per un altro, ma chi mai troverete che ha donato il suo corpo, il suo sangue, e quanto ha in cibo? Solo Gesù Cristo ha ciò fatto, donandoci nel Sacramento dell' Altare quanto ebbe dalla Madre nel tempo; quanto ha dal Padre fin dall' eternità, quanto si guadagnò dalla Croce; tutto in somma se stesso. Or se dalla grandezza del Dono, l' amore si conosce del donatore, quanto non è stato l' amore di Gesù Cristo nel darci sì gran Sacramento? Eh! grande, eccessivo Infinito: *Infinem dilexit eos.*

Che se così è, ed amor con amore si paga, siamo grati a così liberale, ed amate donatore. Ma cosa noi potrem rendergli che vaglia a ricompensare il beneficio ricevuto? No, che possibil non è degnamente corrispondere a tanta liberalità. Quello possiamo fare si è, il dare tutti noi con quanto abbiamo a Gesù Cristo, giacchè tutto Egli si è dato a noi.

Sì, Sagramentato Signore tutti a Voi ci doniamo. Vi doniamo l' anima nostra con tutte le sue potenze, il corpo nostro con tutti li suoi sensi; i pensieri della nostra mente, gli affetti del nostro cuore, le operazioni nostre; e da ora in avanti vogliamo sempre amarvi come voi ci comandate, cioè con tutta l' anima, con tutta la mente, con tutto il cuore, con tutte le forze. Affinchè però questo nostro dono riesca di vostro gradimento, accendete in noi la bella fiamme del vostro amore; onde purificate in noi tutto l' impuro, vizioso, e terreno, solo voi cerchiamo in questa terra, e poi a godervi veniamo in Cielo. Così sia.

S E R M O N E II.

Dedit dona hominibus. Ephes: IV. v. 10.

La grandezza, e preziosità del dono, ancorchè la benevolgenza, e la liberalità dimostri del donatore, se avviene però, che il dono si comparta o per convenienze, o per rapporti, siccome nel farlo ha più parte la mano che il cuore, così più magnificenza che amore nella donazione si ammira. Diede la Regina Saba a Salomone de' preziosissimi doni di oro, di gemme, e di aromi in gran quantità mai più veduta, e furono questi argomento forte della di lei gentilezza, e generosità; ma essendo conveniente che nel portarsi a visitare un sì glorioso, e più saggio Monarca della Terra, non comparisse alla di Lui presenza colle mani vuote, non furono tali doni di puro, e sincero amore. E se Salomone, non solo accordò a Lei quanto ebbe animo di chiedere, ma molte altre belle cose, e di pregio ancora, di sua spontanea volontà, essendo ciò non solo ricompenza de' ricevuti doni, ma convenienze di Stato, per quanto magnifico, e profuso dimostrato si fosse, non perciò dimostrassi donatore amoroso, e per affetto. Grande amore qualunque ne' loro cuori, la grandezza, e preziosità de' doni, che si fecero, dimostrata avrebbe, se però in entrambi non fossero stati de' rapporti, e delle convenienze. Quindi allora il dono, parto dir si può di amor sincero, e verace, qualora chi dona, alla generosità soltanto del suo cuore riguarda, nè ha di mira qualche interes-

se , che a quello , cui dona , l' inclina. Il perchè effetto di amor vero chiamar non posso quei doni , che a Giobbe i suoi congiunti , e conoscenti portarono , dappoichè seppero averlo Iddio prosperato , ed arricchito , meglio assai di prima. Come ! quando Giobbe era in miseria , e bisogno , non vi fu chi gli desse un sollievo , tutti lo dimenticarono , perchè non si potea sperar ricompensa da Lui ; quando poi Egli , non solo non avea bisogno , ma era in stato di dare , allora glisi fecero regali , gli si portaron doni ! e non son questi figli più di un cuore interessato , che amante ? Ed eccovi quest' oggi il secondo argomento , che dimostra l' amor sommo di Gesù Cristo nel donare l' Eucaristia. Il Dono che fece , fu un Dono quanto magnifico , e grande , altrettanto effetto di puro verissimo amore , di che ardeva il di Lui cuore ; perchè fece un tanto Dono ; a chi ? Agli Uomini ; e senza loro richiesta ; e senza lor merito : *Dedit dona hominibus.*

Considerando il Santo Rè Davide la vilezza del fango umano , nell' ordine della natura , e da miseria , e debolezza dell' Uomo in riguardo allo spirito per cagione della colpa del primo Padre , di che nasce infetto , e considerando dall' altra parte la gran bontà , magnificenza , e liberalità di Dio , nello straricchirlo di doni , nel cotanto esaltarlo , e glorificarlo , attonito esclama : « Ah ! mio Dio : e chi è l' Uomo , che così lo magnifichi , o chi è mai il figlio dell' Uomo , che con tanti favori lo visiti ? Lo hai formato poco inferiore agli Angeli , di gloria , ed onore coronato lo hai , e costituito sopra le opere tutte di tue mani ». E pure Davide non riguardava l' Uo-

mo , che in quel tempo di servitù ; or che direbbe adesso considerando l' Uomo ; quell' Uomo impasto di polvere , creatura della terra , e figlio infelice di Adamo , ed erede delle di lui miserie , e sventure , sollevato da Gesù Cristo a tant' onore , a tanta fortuna , a tanta gloria di prendersi in cibo un Uomo Dio , col ricevere il SS. Sacramento dell' Eucaristia ? Con quali termini potrebb' egli esprimere la grandezza di Dio , la di Lui liberalità immenza , l' infinito di Lui amore ? Io m' immagino o Signori , che con più ragione , che non una volta , dopo aver descritte le grandezze , e prosperità del Regno futuro del suo figlio Salomone , figura del Regno di Gesù Cristo , confessarebbe , mancargli l' espressioni : *Defecerunt laudes David*. E vi pare, Ascoltatori , che siavi mente , quale possa capire , non che lingua quale vaglia esprimere tanta degnazione di un Dio verso dell' Uomo , tanto , e così operativo ancora ? Un Dio per natura perfettissimo , onnipotente , infinito , immenso si abbrevia così , s' impicciolisce , si nasconde sotto le specie di pane , si dona all' Uomo , creatura finita , inferma , mortale , e gli si dona in cibo ! Ah ! sì , ch' ebbe ragione S. Dionisio l' Areopagita , dire ardentissimo , che Iddio per il grande amore in tal Sacramento sia fuori di se : *Audebimus et id loqui , quod ipse auctor omnium , pro amatoriae bonitatis magnitudine extra se sit*.

Ma e non si era Egli incarnato per gli Uomini ? Non si era a tutte le umane miserie soggetto , sino a comparire peccatore simile agli altri figli di Adamo , e come tale venir trattato , ancorchè fosse la stessa innocenza , e san-

tità ; specchio tersissimo , e senza macchia , immagine della paterna Bontà. Sì , è vero ; ed in questo mistero dell' Incarnazione dimostrò Iddio tanta carità , tanto amore per noi , che grandissimo lo chiamò l' Apostolo , agli Efesi scrivendo : *Propter nimiam charitatem suam , qua dilexit nos Deus ec.* E S. Giovanni , argomento singolare lo chiamò del Divino amore, lorchè scrisse : *In hoc apparuit charitas Dei in nobis , quoniam filium suum unigenitum misit Deus in Mundum.* Ma nell' incarnarsi , si unì , è vero , il Divin Verbo alla nostra vile Umanità , e fecesi Uomo, l'Umanità nondimeno a cui si unì nel ventre di Maria SS. fu pura , e monda , e non mai al peccato soggetta , laddove unendosi nuovamente all' Uomo con farsi suo cibo , si unisse ad ogniuno individualmente , ad ogni Uomo cioè , che non solo fù infetto della colpa originale , ma più soggetto a commettere mille , e poi mille peccati attuali. Oltrechè se il Divin Verbo per amor nostro s' incarnò , l' Incarnazione , stante il Divin decreto di voler salvato l' Uomo colla morte di un Uomo Dio , e non altrimenti , era necessaria di necessità di mezzo. Sicchè senza di essa , saressimo noi lasciati mai sempre perduti , e fuor di speranza di poterci salvare ; e volendoci , come già volle Iddio ; salvare , doveva per necessità il Divin Verbo incarnarsi ; che perciò scrisse S. Cirillo : *Quoniam non potuit aliter fieri , necessario Deus factus est homo ;* Ma quale necessità vi era , che dopo seguita l' Incarnazione , che richiedeasi per la nostra Redenzione , il Divin Verbo umanato facesse questa nuova invenzione , istituendo il divin Sacra-

mento dell' Altare , raccogliendo in esso tanti , e poi tanti miracoli ; e si desse anche in cibo all' Uomo ? Non bastava al generoso di Lui cuore l' aver dato tutto se stesso vittima di propiziazione all' eterno Padre sull' Altare della Croce , per redimere l' Uomo da ogni iniquità ? Non bastava avergli dati tanti , e sì nobili insegnamenti di celeste dottrina per buon governo della sua vita ? Non bastava aver istituiti per esso tanti Sacramenti , o per acquistare la perduta grazia , o per conservargliela , o per accrescergliela ? Sì ; tutto ciò era ancor soprabbondante ; perchè dunque volle dare all' Uomo ancor tutto se stesso in Dono ? Per amore , ed infinito amore. Oh ! Dio , perciò lasciate che io esclami coll' Abate Guerrico , oh Dio ! se è lecito il dirlo , prodigo di se stesso a beneficio dell' Uomo : *O Deum , si fas est dici , prodigum sui , beneficium hominis*. L' è ben vero per altro , che necessario per noi Egli medesimo afferma un tal Dono , per aver la vita , e vita eterna : *Nisi manducaveritis carnem filii hominis , et biberitis ejus sanguinem , non habebitis vitam in vobis* ; Ma questa necessità di cui parla , non era necessità di mezzo per salvarci , a ciò bastando la sua Incarnazione , la sua Passione , e Morte ; bensì necessità di precetto ; necessità vale a dire , nata dal comando , che Egli diede di rice vere un tal Sacramento , per il grande utile che coll' infinita Sapienza conosceva derivar nell' Uomo dal gustare questo cibo , sì per conservarsi in grazia , sì per corroborare le di lui forze a domare le passioni , a vincere il Demonio , a camminare con più franchezza la via molto difficile de' divini comandamenti , e giungere al Paradiso. Ma chi non vede

quanto questa necessità da Lui posta , ed intimata , l' eccessivo di Lui amore , nel più chiaro modo appalesa , è dimostra ? E come in fatti tanta premura , come tanto impegno , tanta sollecitudine di Gesù per l' Uomo , che non contento di avergli donato tutto se stesso in cibo , non contento d' invitarlo a mangiarne : *Venite comedite panem meum* , l' obbliga , l' astringe ancor con uno espresso comando a mangiarne , minacciando l' eterna morte a chi lo ricusa ? *Nisi ec.* E chi vide mai una tanta , e così liberale carità ? Ah ! mio Dio , vel dirò pure con S. Agostino : » Come grande sei tu , così grandi sono i tuoi doni : *Sicut magnus es tu , ita magna donalia tua* ; e quindi siccome la tua grandezza è infinita , infinito è il tuo amore nel donare. Almeno ne fusse stato pregato a farlo , o gli Uomini ne avessero mostrato desiderio , ed ansia di riceverlo ? Ma nè gli Uomini il desiderarono , nè tampoco lo cercarono , o fecer premura di riceverlo.

Un dono allora più dimostra liberalità ed amore nel donatore , quando è stato concesso senza richiesta. Quanto perciò è più grande il dono , ed è stato men domandato , tanto più grande l' amore risalta nel donatore. Il perchè tra le altre cose che disse in lode di Trajano , il di lui Panegerista Plinio , la più rimarchevole si fu , che nel somministrare gli alimenti a cittadini , preveniva le loro preghiere : *Civibus tuis alimenta daturus , hoc maxime prestitisti ne rogarent.* D' ordinario non però doni , e beneficii comparir non si sogliono senza preghiera , e richiesta. Quindi Dio medesimo , benchè buono per natura , amabile , e liberale , pure esser vuole pre-

gato per compartirci li suoi doni; e sebbene qual sapientissimo ch' Egli è, conosca senza il menomo abbaglio tutti li nostri bisogni, e veda tutte le nostre necessità, ciò non ostante vuole ascoltare le nostre voci, i nostri clamori, con che l' esponiamo quanto ci occorre, e lo supplichiamo a sovvenirci: *vult Deus rogari, vult cogi, vult quadam importunitate vinci*, disse S. Gregorio; anzi perciò talvolta differisce ancor concedere quello che si domanda, per eccitarne l'appetito; non differisce, perchè non voglia dare, ma affinché, cresciuto il desiderio, dar possa con più abbondanza, dice S. Anselmo. Quanto perciò è più grande un beneficio, che si vuole, tanto più ferventi, e replicate esser devono le preghiere per impetrarlo. In fatti grande assai era il beneficio dell' Incarnazione; ma quanti desiderii non ne precorsero ne' Patriarchi, ne' Profeti, ed in tutti li giusti del Vecchio Testamento? Quanto, e per quanti anni pregar si fece Iddio per effettuarla? In quanti modi, e con quante importune preci, e sante opere non procurarono gli Uomini muovere la divina clemenza a mandare il Messia? Fa tenerezza sentire; or Mosè, che dice: Ti scongiuro Signore, manda il Messia promesso: *obsecro domine, mitte quem missurus est*; Or il Profeta Isaia, che dice: « Cieli mandate da su la vostra bella rugiada; piovano le nubi il giusto, e la terra vergine apra pure il suo seno, e germogli il Salvatore: *Rorate Coeli desuper, et nubes pluant justum, ec*: e rivolto a Dio medesimo dirgli: Così fosse o Signore che spezzassi la durezza de' Cieli, e ne scendessi guaggiù, svanirebbero i monti più alti della superbia

★

al tuo comparire : *Utinam dirumperes Coelos , et descenderes , a facie tua montes defluerent* ; che perciò il Messia , indicato veniva col nome , or di desiderio de' colli eterni ; or di desiderato da tutte le genti. E pure il massimo de' doni , il beneficio più singolare , compendio di tutti li beneficii fatti all' Uomo da Dio , il divin Sacramento dell' Altare , fù dal divin Redentore agli Uomini concesso , senza che questi lo desiderassero o il ricercassero. E chi mai si fece a chiedere da Dio di mangiare le carni di Gesù Cristo , a chi anzi potè caderne in mente il solo pensiero ? Si compiacque il Donatore istesso prevenirne antecedentemente gli Ebrei , dicendo : *Caro mea vere est cibus* , e questi anzicchè accendersi di desiderio per tale cibo , a domandarlo ; *Domine da nobis hunc panem ut non eauriamus* , come la Samaritana accesa di desiderio per l' acqua di eterna vita , promessale da Gesù Cristo sul pozzo di Sicar , si fece ardimentosa a chiederla , dicendo : *Domine , da mihi hanc aquam* ; mormorarono di tali sue espressive ; anzi molti degli stessi suoi Discepoli , scandalizzati ne rimasero , nè poteano determinarsi a prestargli credenza. E quale amore adunque non fù questo di Gesù Cristo il fare un dono sì grande di tutto se stesso nel divin Sacramento dell' Eucaristia , senza che gli Uomini ne avessero desiderio , o ne lo richiedessero. Ah ! ebbe tutta la ragione Eusebio Emisseno di affermare , che questo divin Sacramento fu inideabile liberalità , e carità che sperar non si potea : *Fuit istud Sacramentum inopinabilis liberalitas , et insperabilis charitas.*

Ma forse ne saran stati meritevoli gli Uomini , per cui Gesù , a remunerarne i meriti , qual liberalissimo nel dare ; lor diede , senza ancor richiesta , o desiderio siffatto dono. Ma che meriti aver mai potevano gli Uomini a tempi di Gesù Cristo , e quando istituì l'Eucaristia , se in vece di accoglierlo , e riconoscerlo per vero Messia , essi lo maltrattavano ; e nell'atto che faceva per loro i più stupendi miracoli , seduttore lo chiamavano , e nemico di Dio ? I Padri del Vecchio Testamento meritaron , sì , dice l'Angelico de *congruo* l'Incarnazione del Verbo ; ma come ? con desiderare , con dimandare , *desiderando* , *et petendo* , ed era convenevole che fossero esauditi quegli Uomini giusti , che ubbidivano a Dio ; ma non eran giusti gli Uomini a tempo di Cristo , eccetto che pochi , e questi nè desiderarono , nè dimandarono l'Eucaristico cibo ; quale amore adunque non fu questo di Gesù il donarsi ad Uomini sì fatti ? Ah ! che fu sommo , infinito. Quindi ha ragione il citato Angelico dottore di estatico sciamare : *O copiosa bonitas , et benignitas nobilitatis Dei , quae inimicis , et multum contra eum peccantibus , corpus suum sumere permittit.*

Consideraste fedeli che grande amore cogli Uomini ha dimostrato Gesù Cristo , dando loro in dono tutto se stesso nell'Eucaristia , benchè gli Uomini nè il desiderassero , nè il domandassero , o ne fosser degni. Riflettete adesso che Gesù Cristo per esser ricevuto nella Sacra Eucaristia vuol esser desiderato , e degnamente accolto. Fu compatibile per il cuor di Gesù , che allora gli Uomini no 'l desiderassero , perchè quelli non ancora ne conoscevano la

dignità , l' eccellenza , l' amabilità ; ma ora che lo conosciamo ; ora che lo confessiamo nostro Dio , e Redentore ; or che sappiamo di qual dignità ed eccellenza sia quel cibo Eucaristico , qual delitto sarebbe il nostro se senza apparecchio , senza fervor di divozione , senza la purità di coscienza ; e quel ch'è peggio , coll' anima di mille colpe volontarie , ed enormi macchiate , ci accostiamo al Sacro Altare per comunicarci ? Ah ! questo sarebbe l' insulto più grande che far gli si potrebbe , la più orrenda ingratitudine , che potrebbe Egli mai dagli Uomini soffrire. E pure , oh ! quanti uomini , e donne , e piacesse a Dio e non ancora Sacerdoti , e Sacri ministri , usano un tratto cotanto scelerato , e sacrilego con Gesù. Non si avveri però , giammai il fin qua detto in noi , divoti ascoltatori , affinché l' amore che ci ha portato , e ci porta Gesù , non si converta in odio contro di noi ; e qual cibo Eucaristico , per la nostra ingratitudine , non si cangi da cibo di eterna vita , in veleno di morte.

Nò , mio divin Redentore , non sia mai che ci accostiamo e ricevervi Sacramentato indegnamente. Che se per avventura per lo passato l' avessimo fatto , ce ne pentiamo di vero cuore , risoluti di morire piuttosto , che farlo altra volta.

SERMONE III.

*In qua nocte tradebatur dixit accipite
et manducate hoc est Corpus meum.*
Corinth. II.

Se la gratitudine non solo è ottima custode dei beneficii ricevuti, al dir del Crisostomo, ma di più un merito a riceverne de' migliori, e più grandi, come dice Cassiano, bisogna confessare con S. Pier Crisologo, che l'ingratitude, per l'opposito l'è una provocazione di mali, annientamento di beneficii, estermínio de' meriti. Oh quanti non sarebbero stati beneficati se si fossero preveduti ingrati! Egli è certo, o Signori, che non avrebbe Davide così facilmente accordato al suo figlio Assalonne, il ritorno da Gessure, e molto meno ammesso nella Regia a goder della sua presenza, e della paterna sua liberalità, se avesse saputo che questo figlio l'avrebbe contrastato il Trono, e cercato a morte, de' suoi beneficii medesimi abusandosi. Nè Bruto sarebbe stato come figlio accolto da Cesare, e qual figlio favorito da lui, piucchè ogn' altro, ingrandito, ed esaltato, se avesse potuto Cesare prevedere, che tra congiurati, ad assassinarlo, ancor Bruto col pugnale alla mano trovato sarebbesi. E pure; oh somma bontà, e clemenza del nostro Iddio! Abbenchè a Lui, più che ad ogni altro, dispiaccia l'ingratitude, ed a sdegno lo provochi, pure non cessa di beneficiare gli Uomini, e straricchirli di doni, benchè ingrati al suo amore, e smentiti de' suoi beneficii, colla sua scienza, che niente ignora, li preveda. E chi può mai dubitarne dopo i tanti chiari, e luminosi esempi, che ce ne ha

dati Egli stesso sì nel Vecchio , che nel nuovo Testamento? A volerne qualcheduno arrecare quest'oggi , bastaci l'argomento che abbiain per le mani; cioè il grande , e non mai veduto Dono che Gesù Cristo ha fatto agli uomini , nel donar tutto se stesso in cibo , sotto le specie di pane nel Sacramento dell' Eucharistia. Dimostrò Egli amore nel darlo; nel darlo ad uomini senza richiesta, senza merito ; ma quanto grande amor non ha dimostrato, dandolo ad Uomini preveduti sconoscenti , ed ingrati ? E ben che voi ne sarete convinti se rifletterete meco al tempo , in cui Egli istituì l' Eucaristia , e ricco dono ne fece. E qual fu mai ? La notte istessa in cui dovea andare alla sua Passione: *In qua nocte tradebatur* ec. In tempo cioè, in cui sapeva il tradimento di Giuda , la barbarie , ed ingratitudine de' Giudei; ed in Giuda , e ne' Giudei prevedeva i villani affronti , che in tal Sacramento da tanti ingrati Uomini ricever doveva.

Il compartir beneficii , e doni a chi è conosciuto ingrato , l'è senza dubbio proprio dell' infinita bontà , e clemenza , che siccome per una parte conosce la nostra indegnità , e demerito , per l' altra ha presente la debolezza , e miseria del nostro fango: *Recordatus est ; quoniam pulvis sumus*. Laonde fa Egli nascere il Sole de' suoi beneficii sopra i buoni , e cattivi; e piove le acque delle sue grazie sopra i giusti , e gl'ingiusti. Poichè però Egli ama i giusti , che l' amano: *Dominus diligit justos* , ed ha in odio i peccatori che l' offendono: *Altissimus odio habet peccatores* , così trattandosi di beneficii , e di grazie speciali , siccome a giusti che son perseveranti nel di Lui amore , e servizio ha riserbato tali

beni, tali grazie, e doni, che ne occhio vide mai, nè orecchio udì, così a peccatori, che nell'empietà persistono, anzichè doni speciali, terribili fulminanti flagelli ha riserbati: *Impiis reddet vindictam*. Posto ciò, quale amore, quale liberalità infinita sarebbe nel nostro Dio, se dei speciali doni a soli giusti riserbati ne farebbe ancor parte agli peccatori, ed ingrati? E quale ancora più grande amore non sarebbe in Lui, se al peccatore, un dono cotanto grande, e prezioso concedesse, a che i giusti medesimi e suoi più grandi amici, non avrebbero potuto, neppur con voti, aspirare? Oh! è chi potrebbe col pensiero almeno raggiungere tanta liberalità in Dio; tanto amore inverso di una cotanto indegna creatura? Or ecco l'eccesso dell'amore, della liberalità di Gesù Cristo nell'istituzione del SS. Sacramento dell'Eucaristia. Egli in quel Sacramento dispensò il non *plus ultra* de' doni di sua Onnipotenza infinita ai suoi Apostoli sì, ma tra essi a chi? a Giuda. Oh Dio a Giuda! A quel perfido ingrato che, con tanta benignità, e clemenza Ei aveva chiamato ad essere uno de' primi suoi eletti e cari Discipoli, spettatore de' di Lui più stupendi prodigi; familiare, ed intriseo così della di Lui casa, che l'era il depositario delle limosine, che al necessario mantenimento, da' divoti compartite venivano. A quel Giuda ch'Egli aveva con tanta carità trattato, e che sebbene per delinquente e non retto di cuore conosceva, aveva sempre compatito. A quel Giuda, che indurito nel male, già si aveva posto nel cuore di essere il capo degli assassini per far stragge di Lui. A quel Giuda. . . Oh Dio! E quando poi? Quando esso, già si era

risoluto di eseguire tal tradimento orribile, e consegnarlo in mano de' suoi nemici, perchè il menassero a morte, ed Egli il sapea con certezza inarrivabile; ed Egli nel volto leggevagli i segni più orribili del maligno, traditore suo cuore; ed Egli se n' era nell' intimo dell' anima sua così afflitto, che non potè dissimularne l' amarezza, e ne fe' parola in di lui presenza, nell' atto che stava con tutt' i discepoli a mensa: *Qui intingit mecum manum in paropside, hic me traditurus est.* E chi vide mai in altri tanta generosità, e tanta clemenza? Diede il Rè Baldassarre un sontuoso Convito a Magnati del suo Regno, e nell' atto del convito istesso fu dal Profeta Daniele assicurato, che avrebbe terminato di regnare, e di vivere, e ciò non ostante seguì a stare nel convito; ma i traditori, e sicarii non erano di quelli, che aveva egli onorati coll' invito, e quivi con lui a mensa sedevano sazii de' cibi da lui apparecchiati. Invitò Assuero alla sua mensa Amanno; ma non sapeva che quello era il più pessimo nemico, e traditore della Corona; ma subito che la Regina Ester per tale lo scovò, dalla mensa lo fe' passare al patibolo. Or quale amore avreste detto, qual clemenza allignare nel cuore di Baldassarre, e di Assuero, se quello avesse ammesso al suo convito i congiurati ad ucciderlo, tali da se conosciuti, e questo se avesse saputo Amanno per traditore, e ciò non ostante l' avesse data tanta confidenza di volerlo con se a mensa? E pure tanto, ed assai di più fece con Giuda Gesù Cristo; lo sapeva scellerato, lo sapeva traditore, lo sapeva ingrato, e ciò non ostante; non solo l' ammise a mensa a mangiare l' Agnello pasquale; ma di più

• partecipare di quella mensa celeste, in cui colle proprie sacrosante mani, lo comunicò col divin Sacramento dell'Eucaristia, dandogli tutto se stesso. Oh amore dunque di un Dio ! che non potè essere arrestato dalla scelleragine, ed ingratitudine di un Giuda. Ma, oh ! quanto ancora più grande se rifletta all'insoffribile scempio, che allor provide Gesù doversi fare della sua persona da perfidi Giudei.

Se Gesù Cristo avesse dovuto comunicare del suo Corpo il solo ingrato Giuda, si potrebbe intendere in qualche modo, come mai si facesse vincere dall'amore, ed istituisse sì gran Sacramento; Imperciocchè avendolo Egli istituito per tutti gli Uomini, per loro bene, e suo piacere di starsene cogli Uomini sino alla consumazione de' secoli, per quanto enorme si fosse l'ingratitudine di Giuda, non avrebbe trattenuto l'infinito amor di Gesù, non dovendosi per un individuo particolare indegno, privarsi tutti gli Uomini di un tanto bene. Ma il fatto si era che Giuda era ingrato, ma non il solo; e dietro il suo tradimento, dovea scoppiare nella notte istessa, quella sacrilega, scellerata congiura, che dovea fare tanto strazio della di Lui persona, sino a condannarlo a morte: *In qua nocte tradebatur* ec. Mio Gesù, e quale incendio di amore non dovè allora, tutto insieme assorbire il vostro cuore, che non vi fe' curare tanta preveduta ingratitudine degli Uomini, tant' odio, tanta stizza contro di voi ! Come, vi prepara l'Uomo, lacci, catene, percosse, sciaffi, flagelli, spine, contumelie, i chiodi la Croce, vi vuole in somma saturato di pene, e di obbrobrii, ripieno di amarezza, e voi gli do-

nate un cibo di paradiso, il vostro medesimo Corpo? , l' Uomo si prepara a darvi obbrobriosa, orrenda morte, e voi gli donate un pane di eterna vita; l' Uomo prepara fiele, ed aceto alla vostra sete, ed aspetta il momento d'inebriarvi d' assenzio, e voi, per bevanda gli preparate il vostro preziosissimo sangue, che chiamò il Profeta Zaccheria, Vino che germoglia vergini; l' Uomo si prepara ad esser con voi piùchè tiranno, e voi vi diportate con esso piùchè da Padre? L' uomo Oh Dio! Oh carità infinita! Oh fedeli: *In qua nocte tradebatur!* In quella torbida notte, e di orrori non mai veduti, in cui il più grande eccesso sacrilego contro di Lui, dagli Uomini effettuarsi dovea, Egli tutto amante istituisce il Sacramento dell' Eucaristia, e lo da in dono agli Uomini. Ed ora sì, che parmi in qualche modo intendere l' occulto mistero del Roveto veduto da Mosè sull' Orebbo, da ogni parte da fiamme circondato, dalle fiamme però non consunto; Ah! quel Roveto era un simbolo del Cuore di Gesù nell' atto d' istituire un tal Sacramento; Imperciocchè siccome in quello le spine non spensero il fuoco, nè il fuoco consumò le spine, così il Cuor di Gesù pieno di amarezze, e di spine per la preveduta sua orrenda passione, e tutto pieno ancora di ardenti fiamme di carità, nè quelle poterono trattener le fiamme che non ardessero; nè le fiamme consumarono così quelle spine, che non gli facessero sentire le dolorose punture.

Avesse potuto consolarsi Gesù, che almeno gli altri Apostoli che comunicati aveva gli fossero stati divoti, e fedeli; e che tra tanti da Lui be-

ficati , si fossero trovati non pochi che nel suo maggior bisogno l' avessero difeso; Ma no , neppur questa consolazione potè prevedere Gesù Cristo. Già detto l' avevano i Profeti , ch' Egli nella sua passione soffrir dovea un generale abbandono de' suoi più cari ; e che da' suoi beneficati sarebbe stato sconosciuto ; maltrattato anzi , e troppo mal corrisposto. Tutto ciò il sapeva ben egli il Redentore , e per dar qualche sfogo all' interno dolore che sentiva , l' appalesò nel tempo della Cena istessa. E quali acque a smorzare , o se non altro , a sminuire l' ardente fiamma di carità , e trattenerlo almeno dall' istituzione del SS. Sacramento , e farne dono agli Uomini essere non dovea il prevedere , che toltine il solo Giovanni, la sua Madre SS., e poche altre di Lui affezionate donne, gli altri suoi Discepoli l' avrebbero vilmente abbandonato , e lasciato solo in mezzo a quei arrabiati cani de' suoi nemici ; e che ancor Pietro , da Se designato Capo visibile della Chiesa , sarebbesi dimenticato , non pur dei suoi doveri , che delle sue promesse , e l' avrebbe negato ; e finalmente che tra tanti ch' Egli aveva o saziati famelici , o illuminati se ciechi , o guariti se infermi , o liberati se ossessi , o raddrizzati se stroppj , o risuscitati se morti , interposti si fossero a dire a pro di Lui una parola di scusa , non che una valida difesa , se pure non doveano concorrere ad accrescere la piena de' suoi nemici , e convertire i beneficii da Lui ricevuti in strumenti de' suoi strazii , ed obbrobrii ? E pur tutto ciò nè impedì , nè punto nè poco trattenne Gesù del fare agli Uomini sì ricco prezioso dono di tutto se stesso.

Egli è ben vero però che avendo Gesù l' oc-

chio al futuro bene della Chiesa, ed all'utile e vantaggio de' fedeli; come pure avendo presenti tante anime a se belle e care, che grate al suo amore, l'avrebbero per sì gran dono benedetto, lodato, e ringraziato, istituì questo sì gran Sacramento. Il perchè, siccome la preveduta ingratitudine degli Uomini non lo ritirò dal soffrire per essi la Passione, e la morte, così questa medesima ingratitudine non impedì l'istituzione dell'Eucaristia. Sì; ma una volta soltanto dovea esser soggetto Gesù agli obbrobrii, alle pene della sua passione; in questo Sacramento però a quante ignominie, e disprezzi non si prevede, mille, e mille volte soggetto? Quante volte dover esser strapazzato vituperosamente per le mani degli empj, e scellerati? Non prevede forse, che da mani sacrileghe si sarebbero spezzati li sacri Ciborj, e calpestate, o consegnate alle fiamme o pur gittate ne' latamai più immondi le sacre particole? Non prevede che tanti fra gli stessi Cristiani se ne sarebbero abusato per eseguire diabolici prestigj, e scellerate azioni? Non prevede che tanti Sacerdoti l'avrebbero indegnamente consacrato, e ricevuto? Non prevede, che tanti colla coscienza di mille gravi colpe macchiata, sarebbero andati a riceverlo? Non prevede, che avrebbe dovuto stare in tante povere Chiese rurali senza onori, senza visite, senza essere conosciuto per niente? Sì, tutto Egli prevede con manifestata luce chiarissima; ne penetrò l'enorme malizia, ne provò tutto il dolor degli affronti; ma che perciò? Tutte queste moltiplicate acque di amarezza, e dispiacenze; tutte queste prevedute iniquità del Mondo, non valsero ad estinguere per

poco la di Lui carità ardente; che anzi, ciò non ostante, si diè in cibo all' Uomo la notte stessa che andar doveva alla passione: *Aquae multae non potuerunt extinguere charitatem; neo flumina peccatorum obruent illam: In qua nocte tradebatur.* Oh amore dunque, ripetiamolo pure, Oh amore, quanto sei ardente! Oh Gesù quanto sei amante!

Ma se l'è così, non facciamo, ascoltatori, che di noi si lamenti Gesù, come di Giuda, e dei Giudei lamentosi, e lamentasi pur oggi di tanti e tanti. E giacchè tanto ci ha amato, corrispondiamoli con amore; visitiamolo spesso ne' suoi altari; riceviamolo con anime pure, e come si conviene. Lungi da noi quella fredda indifferenza per un Sacramento di sì grande amore, che nauseosi ci rende al cuor di Gesù; e per Gesù Sacramentato ardano così per celeste fuoco i nostri cuori, che degni siano di darli meritevole ricetto e dopo questo mortal' esilio esser da lui accolti nel Cielo.

Sì, Sagramentato Gesù, per quell' amore, che vi spinse a restarvi con noi, e farvi nostro cibo, non ostante che avevate presenti tutte le sacrileghe scelleragini, con che gli Uomini vi avrebbero corrisposto, donate a noi tanta grazia che degni ci renda di unirvi con voi in questa Vita, e trasformarci in voi nell' altra. Così sia.

S E R M O N E IV.

*Hoc est corpus meum quod pro vobis tradetur:
hoc facite in meam commemorationem.*
Corinth. II.

Dappoichè l'onnipotente, sapientissimo, ed amoroso Dio creato avendo il Cielo con tutti li suoi belli, e splendidi ornamenti; la Terra con quanti ha monti, piani, erbe, piante, animali; il Mare, con quanti pesci e varii di specie, ed incalcolabili per numero, creò l'Uomo a sua immagine e somiglianza, dotato di ragione, ed intelligenza, poco meno inferiore agli Angeli, ricco di grazia, erede dell'eterna Gloria, e lo fe sovrastante a tutte le altre sue opere, con ampla giurisdizione di signoreggiare agli animali tutti della Terra, e pesci del Mare, io mi avrei creduto, o Signori, che in ricompenza di tanta sua degnazione nel così trattarlo, avesse da quello richiesto grandi cose, ed esecuzione di ardui difficilissimi comandi. E pure nò. In segno di ubbidienza e vassallaggio al suo dominio, questo soltanto, espressamente l'impose; che astenuto si fosse dal mangiare il frutto di un albero, detto della scienza del bene e del male, con questo ancora, che se avesse ubbidito, si avrebbe conservata la grazia, che aveva, sarebbesi renduto meritevole di nuovi, e più segnalati favori, ed assicurata l'eterna Gloria futura. Qual cosa all'Uomo più facile per eseguirlo? Ma, oh mal consigliato! oh noi infelici! dalla sua malacorta consorte, già dal serpente sedotta, fattosi persuadere, il vietato pomo gustò, ingrato disubbidendo al suo pocanzi cotanto benefattore Iddio; per

cui spogliato della grazia , il dritto ereditario perdè alla gloria. Che pena ! Che conseguenze funeste ! Viva però il nostro Iddio , che compattando le nostre sventure , se a cagion di un cibo , ci vide per invidia del Demonio perduti , a vincere il Demonio con quelle armi stesse , con che egli aveva dell' uomo trionfato , un nuovo cibo inventò ; e non solamente non ci proibisce mangiarne , come l' antico micidiale pomo : *De ligno scientiae boni et mali ne comedas* , ma ci comanda di prenderlo , e mangiarlo : *Accipite et comedite*. E qual cibo poi ? Oh liberalità ! Oh amore infinito ! Il suo medesimo Corpo , e tutto se stesso , sotto le specie di pane e di vino nel divin Sacramento dell' Eucaristia ; e di tanto , e sì gran Dono , qual ne fu mai il fine da Lui intento ? Per quanto sappiamo , quello si fù (benchè non il solo) di lasciarci un memoriale della passione e morte per noi sofferta ; di arricchirci di grazia , e darci un pegno della futura gloria ; E ben , che tale riconosce la Chiesa un tal celeste , e divin Sacramento , lorchè dice : *O Sacrum convivium in quo Christus sumitur , recolitur memoria passionis ejus , mens impletur gratia , et futurae gloriae nobis pignus datur*. E non è questo un grande argomento dell' Infinito di Lui amore per noi ? Lo vedremo.

Che Gesù Cristo dandoci tutto se stesso nel Sacramento dell' Eucaristia , abbia voluto darci , e ci abbia dato un memoriale della sua passione , l'esprime Egli chiaramente pur troppo , come ci assicurano li Santi Evangelisti. Imperciocchè nel darsi a mangiare nell' ultima Cena a suoi Discepoli , lor disse : *Hoc facite in meam commemorationem*. Fate questo in mia ricordanza. Quasi

avesse voluto lor dire, ed in persona di essi a tutti: Io devo partire da questo mondo per far ritorno al Padre; io devo perciò andare alla passione per voi: Vi ho concesso infiniti benefici; vi ho amato al *non plus ultra*, con darvi tutto me stesso in cibo; ricordatevi adunque del mio amore; ricordatevi di me; e perchè nella vostra memoria, fresca sempre si conservi la mia rimembranza, io rendo permanente, perpetua nella mia Chiesa la celebrazione di questi miei divini Misteri, la partecipazione del mio Corpo; e questo sia il segno del grande amor che vi ho portato, e vi porto, e che voi mi dovete: *Hoc facite in meam commemorationem*. Care viscere del mio Gesù, quanto siete pietose! Cuore del mio Bene quanto siete ardente di carità! Labro del mio sposo celeste, dell'amante nostro Padre, o qual favo di mele rassemblete! Oh qual nettere di paradiso voi distillate! Amante Padre, prossimo a morire, fa il suo testamento, e lascia a suoi figli disleali ed ingrati quanto ha di tutto il suo più ricco prezioso, e bello; e dopo essersi reso impotente a più dare, per essersi loro dato in cibo, altro da suoi non richiede per tale, e sì grande eredità, che non si dimentichino del suo amore: *Hoc facite in meam commemorationem*.

E per vero, o Signori, non poteva Gesù lasciarci segno più atto per farci ricordare di Lui, e del suo amore, quanto questo divin Sacramento. Imperciocchè questo, come riflette accertamente S. Bonaventura, non è un segno rimemorativo solamente, ma benanche un segno dimostrativo, memoriale perciò vivo, e vero. In

fatti sempre e quando si rinnova , e si fa questo divin Sacramento per mano de' Sacerdoti nel Sacrosanto sacrificio della Messa , si rinnova il medesimo sacrificio , che fece Gesù Cristo per noi all' Eterno Padre sulla Croce , perchè una è , e la stessa Ostia ; il medesimo è l' offerente nel ministero , che si offerisce nella Messa , che allora si offrì sul Calvario in Croce , sol diversa è la maniera di offerirla , dice il Concilio di Trento. E la differenza è , che allora nel Calvario v' intervenne l' odio , quì v' interviene il solo amore ; quel sacrificio bastò una volta sola che si offerisse , questo si offerisce quotidianamente , e si rinnova per tutto l' Orbe Cattolico ; quello fu eseguito collo spargimento di sangue , questo no. Perciò figurato venne tanto nella morte di Abele , quanto nel Sacrificio di Abramo , in quello , che figurò il cruento Sacrificio , e la passione di Gesù Cristo , in questo che figurò l' incruento sacrificio del medesimo. E chi da ciò non rileva il grande , e l' infinito amore di un Uomo Dio ? Al sentir primo che questo divin Sacramento si rinnovasse in memoria di Lui , e della di lui Passione , mi avrei creduto , che fossè un segno rememorativo soltanto , quale esser suole un anello , un ritratto , un dono , che un amante lascia all' amato nell' atto di separarsi l' uno dall' altro , che vedendo , cioè l' amato , quel segno che fu dell' amante , se lo riduca a memoria , e no 'l faccia scadere dal cuore ; ma no , quel divin Sacramento non significa già una cosa passata , la passione cioè , e la morte da Gesù una volta sofferta in Croce per salvarci ; ma dimostra la medesima passione che attualmente su

nostri altari si rinnova, misticamente però, e senza gli orrori del Calvario, ma che gli stessi effetti produce in noi, che produsse una volta, lorchè cruentemente fu da Gesù Cristo sofferta. Perciò l'Apostolo Paolo a Corinti scrivendo, disse: Quante volte mangerete questo pane, e beberete questo calice annunzierete la Morte del Signore finchè venga nuovamente nel Mondo. Sì, è S. Gregorio il grande, che ciò spiega più chiaro: *Is qui in se resurgens ex mortuis jam non moritur, adhuc in suo mysterio pro nobis iterum patitur: nam quoties ei hostiam suae passionis offerimus; toties nobis ad absolutionem nostram, passionem illius reparamus.* E che amore perciò, ripeto non fu questo di Gesù, che per nostro bene, per la nostra santificazione, rinnova tante volte il sacrificio della Croce, e ce ne applica i copiosi frutti, quante volte da Sacerdoti si celebra la Messa, ed in essa il Corpo di Lui e Sangue si consacra sotto le specie di pane, e di vino; quante volte ancora si dà in cibo a mangiare da fedeli! Ma e qual copia, qual tesoro anzi di grazie non comparte il divin Signore col farsi nostro cibo, che non corrisponda a quel gran fine che si prefisse nell'istituire sì gran Sacramento? Oh quale! Oh quanto!

Egli il divin Redentore era venuto nel Mondo per farsi nostro Maestro, nostra guida, nostro medico, nostro Padre, e Pastore. Qual maestro dovea illuminarci a conoscere i nostri doveri e verso Dio, e verso di noi, e verso del prossimo. Qual guida dovea accompagnarci per il difficile intricato cammino della salute, scansandoci da' pericoli, ajutandoci ne' nostri bisogni, libe-

randoci da' nemici ; qual medico doveva prescrivere atte salutevoli medicine a nostri mortali languori ; qual Padre, e Pastore doveva somministrarci il confacente cibo alla vita. Lo fece Egli colla sua presenza, mentre stiè tra mortali ; ma Egli nel Mondo star sempre non poteva, necessario essendo, come si disse, che al Padre facesse ritorno. Che dunque Egli fece ? Oh l'invenzione stupenda del di Lui amore ! Si lasciò con noi nel Sacramento dell' Eucaristia, velatò sotto gli accidenti di pane, e di vino facendosi nostro cibo, e medesimandosi con noi ; e così non colla grazia sola che dona in detto Sacramento, ma Egli stesso si fa di continuo nostro maestro, nostra guida, nostro medico, nostro Padre, e Pastore. Che liberalità ; che magnificenza amorosa di Gesù ! e fia credibile che sia così ? Così è di fatti.

Siccome per mangiare Adamo il pomo vietato perdè la grazia, e cieco divenne nell' intelletto ; così Gesù Cristo ha donato all' Uomo in cibo il suo corpo, con che accrescendo alla anima la sua grazia, e con essa unendosi, l' illumina alla conoscenza di Dio, e de' proprii doveri, così che ricevendosi la Sacra Eucaristia, di nuova luce l' anima si veste, e conosce ciòchè pria non conosceva. Mirate là quei due Discepoli che andavano in *Emmaus* ; quanto essi non erano all' oscuro della verità della resurrezione di Gesù Cristo loro maestro ? Basta dire che sebbene camminassero in compagnia di Lui risuscitato, e con Lui parlassero, pure no' l' conobbero, che quando spezzò loro il pane: *Cognoverunt eum in fractione panis*. Quindi con ragione affermò S. Cirillo Alessandrino : *Posteaquam comedimus par-*

tem in conspectu Dei, meliora tunc sentire, tunc loqui didicimus. Nè può esser di meno, o Signori; Impereciocchè colla Sacra Eucaristia noi riceviamo dentro di noi Gesù Cristo vera luce del Mondo; se adunque coll' accostarci a Lui saremo illuminati, quanto illuminati più non saremo ricevendolo in noi medesimandoci con Lui? E per ciò il Crisostomo chiama questo Sacramento: *font lucis, lucis radios emittens.* Che se colla sua grazia, e colla sua presenza, ci illumina Gesù Cristo nell' Eucaristia, potremo dubitare, che non si facci Egli ancor nostra guida? E come dubitarne? Gesù Cristo vivendo tra mortali, tra gli altri titoli che si dà, uno è di esser via; volendo con ciò dinotare che seguendolo, non abbaglieremo il cammino, che al Paradiso conduce, nè temeremo i pericoli, e gli nemici, che ci contendono il corso. Che sarà adunque allorchè ci premunisce con grazia più abbondevole; ed oltracciò Egli stesso, si unisce con noi, con noi si medesima nel Sacramento! Bastò ad Elia il pane succenericio per compiere il viaggio di 40. giorni, e quaranta notti, sino al monte di Dio Oreb, e non basterà il pane Eucaristico a sostenerci per la via del Cielo? Bastò a Mosè la promessa fattagli da Dio d' essere in di lui compagnia: *Ero tecum*, per fargli eseguire il viaggio sino alla Terra promessa, e non basterà il cibo Eucaristico a guidarci per la via del Cielo, ad onta di tutti li nemici, cibo con cui abbiamo un Uomo Dio con noi medesimato? *Eh! basta, sì, basta.* Quindi cibatosi il Cristiano della sacra particola, al suo Dio, rivolto con più ragione di Davide, può dirgli: *Non timebo mala, quo-*

niam tu mecum es. Non vi ha dubbio che deboli siamo noi ed infermi; ma che perciò? Se riceviamo Gesù Cristo che è medico, non possiam dubitare che Egli non sani ogni nostra infermità. Il perchè non a torto S. Ignazio martire chiamò questo Sacramento dell' Eucaristia: *Medicamentum purgans vitia, et omnia pel-lens mala.* Nè vi è pericolo, o Signori, che da se, la virtù di un tal Sacramento, venghi meno; poichè Gesù Cristo, che qual medico noi riceviamo, è nostro Padre, e Pastore, che ci pasce colle sue immacolate carni, ci abbevera del suo prezioso sangue: Ed ecco il perchè questo Sacramento, il Sacramento de' Sacramenti si chiama: Ecco il perchè in questo Sacramento si dice, che la mente si riempie di grazia; perchè negli altri Sacramenti, la grazia si dona a misura, da uno de' fonti del Salvatore cavandosi; in questo Sacramento, la grazia, non pure dal fonte principale si attinge, ma l' autore istesso della grazia si riceve. E che liberalità, che amore non fu questo del Divin Redentore in farci un sì ricco dono, a questo fine di empirci di grazia, di unirci con se, fonte di tutte le grazie?

Quello però che consolar compiutamente ci deve, si è, che dandoci Gesù Cristo tutto se stesso in cibo, ci da un pegno della futura gloria, che ci ha riserbata in Cielo. E qui per non uscire dai limiti della brevità, tralascio quanto su di ciò insegnano i SS. Padri, e Teologi, e con poche parole voglio farvi in parte capire questo gran beneficio. Nel Paradiso, miei fedeli, la felicità de' Beati è vedere Iddio, amare Dio, possedere Dio, trasformarci in Dio. Ora chi è mai Ge-

sù Cristo Sacramentato , o cosa Egli opera in noi , lorchè lo riceviamo ? Egli è un Uomo Dio ; e noi ricevendolo Sacramentato ci mutiamo in Lui noi passiamo alla divina somiglianza , come dopo S. Agostino , hanno detto più Padri della Chiesa . Dunque Gesù Cristo ha promesso di dare l' eterna vita a chi riceve questo Sacramento : *Qui manducat hunc panem vivet in aeternum* ? E se ricevendosi questo Sacramento prova il Cristiano un saggio dell' eterna felicità de' Beati , potrà esser mai che Gesù Cristo non adempia la già fatta promessa , e dopo essersi dato a gustare agli Uomini , li lasci perir nell' inferno ? Eh ! nò ; ed ecco , come il divin Sacramento dell' altare è un pegno sicuro della Gloria futura .

Resta solo Uditori , che noi ci accostiamo a quella Sacra mensa puri e mondi di cuore ; con vera divozione , ed ardenti per santo amore , altrimenti in vece di far memoria della Passione di Gesù Cristo per parteciparne li frutti , noi la rinnoveremo nella maniera più orrenda , e spietata de' Giudei medesimi ; e quindi in vece di ricevere la grazia , ci macchieremo di un orribile sacrilegio ; in vece del pegno dell' eterna gloria beata , un pegno avremo dell' eterna dannazione . Si provi perciò ogniuno nell' accostarsi alla Sacra Comunione ; poichè , come dice S. Paolo : Chi mangia di quel cibo Divino indegnamente , si mangia il giudizio ; cioè l' eterna condanna .

Ma nò , Sacramentato Signore , non sia mai , che ci avvenga una sì fatale disgrazia . Voi siete cibo di vita ; fate adunque che degnamente vi riceviamo , affinchè partecipi siamo dell' eterna vita in Cielo .

P A N E G I R I C O

DEL SACRO CUORE DI GESU'

Tanquam Sponsus procedens de thalamo suo.

Psal : 18. v. 5.

Per quanto belli siano, gloriosi tutti, e magnifici quei nomi, onde dagli antichi Patriarchi, e Profeti, il comun. liberatore, innanzi tempo additato venne a mortali, nessuno, Sacre Religiosissime Vergini, ascoltatori gentilissimi, a me sembra il più adatto, non che ad esprimer solo l'amabile, e dolce di Lui indole, a mettere tutto in impegnate premure l'Uman genere, a servidamente bramarlo, ad aspettarlo con sante impazienze, ed a rendersi ben disposto ad accoglierlo, come quello, che gli diè, in estasi mirandolo, il coronato di Palestina, cioè di Sposo amante, che dall'Immacolato seno del Dio Genitore procedendo, quaggiù tra noi a discender si affrettava : *Tanquam sponsus procedens de thalamo suo*. Sì, ce l'additi pure il rinomato Giacobbe col titolo di Messia, ragionevole aspettazione di tutte le Genti; e descrivendone le belle fattezze, e le azioni grandiose, metta in preferenza a tutti gli suoi figliuoli, Giuda, da cui quello sarebbe per temporale generazione disceso. Qual desiderato ancora da Popoli tutti, e generazioni del Mondo, ce'l mostri Aggeo Profeta, alla di cui venuta il Sacro Tempio del vero Dio, di nuova, e mai più veduta sorprendente gloria sarebbe stato ripieno. Ce'l prometta pure

Isaia con i nomi di Consigliere , Dio forte , Padre del futuro secolo , e Principe della pace , che col comparire fra noi , ci avrebbe perfettamente istruiti ; che da servitù penosa ci avrebbe per sempre sottratti , e che la cara pace , sì nel Mondo avrebbe stabilita e fermata , che le spade , le lance , ed ogni altro bellico stromento , non mai più alla guerra sarebbe servito ; ce 'l descriva pure qual vigilante , e buon Pastore , tutto applicato , ed intento a pascere le amate sue pecorelle con salutevoli pingui pascoli di celeste scienza , e dottrina. Ce 'l dipinga . . . Ma chi più ? Ce 'l dipinga , sì , ancora la Sposa de' Cantici per l' Eletto fra mille ; e per rendercelo amabile , ad un ad una le di Lui leggiadrie ci descriva ; che per me , il nome di Sposo è in Lui , e di Lui lo più distintivo carattere. E di fatti , a qual fine venn' Egli nel Mondo , se non per trovarsi una sposa che degna di se fosse ? perchè mai patì tanto , e tanto sangue versò , se non per guadagnarsi questa sposa , e lavandola nelle onde di Redenzione , rendela bella , e senza macchia ? Che se l' è così , dovendo quest' oggi tesser Panegirica Orazione in lode del Sacratissimo di Lui Cuore , non potrò meglio soddisfare alla vostra ragionevole aspettazione , quanto col proporvi questo Cuore , come Cuore di Sposo. E sì , che Cuore di Sposo ebbe per noi mai sempre Gesù : *Tamquam sponsus* ; Imperciocchè nel discendere dal Cielo in terra , 1. procurò la più stretta unione con noi facendosi Uomo ; 2. perfeziona mai sempre più questa unione col darsi a noi in cibo nel Sacramento dell' Eucaristia ; 3. compie questa unio-

ne , transformandoci a sua simiglianza nella gloria. Vediamolo.

Fra gli altri effetti di un sincero amore , figlio di un cuore ben fatto , quello principalmente distingue l' Angelico , è l' unione ; che gli amanti , cioè , procurino di unirsi al più che possano , ed insieme conversare. Perciò la Sposa da Sacri Cantici , del suo Sposo Divino l' amor vero sperimentando , tutta giubilante , e come fuori di se , in dolce estasi rapita ; andava dicendo : *Ego dilecto meo , et dilectus meus mihi : dilectus meus mihi , et ego illi.* Ma se Iddio fu il primo ad amarci , e ci amò mai sempre , sino a dichiararsi che con i figliuoli degli Uomini trova le sue più gradite delizie , non averà pure procurato di unirsi a noi ? Unirsi a noi ! Ma in qual modo mai una tale unione tra Dio e l' Uomo effettuar si poteva ? Fra il necessario e l' contingente ; tra il Creatore e la creatura , l' infinito e finito ; l' immenso , e limitato ; l' Onnipotente e l' debole ; fra Dio in somma e l' Uomo , una distanza infinita , immensa , improporzionalissima si attrova. Oltrechè divenuto l' Uomo , per la colpa primiera , a Dio ribelle , e macchiata dell' innocenza la candida stola , un muro divisorio tra Dio e l' Uomo frapposto si era : ed il peccato , qual nera nube che al bel pianeta del giorno opponendosi , de' di lui raggi ci priva , impedisce che benefica divina influenza a noi si comunichi , come dunque idear solo , o concepirsi , che un Dio sì puro e Santo ; un Dio tutto luce , e candore ; un Dio sì grande si unisse all' Uomo immondo , e peccatore ; all' Uomo tutto deformità e tenebre ;

all' Uomo vile , e schiavo di Satanno ? E pure , Ascoltatori , il nostro Dio tant' arse di amore per noi , che al fin , sormontando con uno sforzo di onnipotenza , di sapienza , di carità quanti forti ostacoli si frapponevano , la desiderata , la cara , ammirabile , stupendissima unione con noi , nella pienezza de' tempi , ma fin *ab aeterno* preordinata , e disposta , eseguì bellamente , ed a compimento condusse , vestendo nostra carne mortale nel sen di Maria , ed alla nostra umanità ipostaticamente unendosi. O cuore di Gesù ! Cuore amante ; ma di Sposo : *Tamquam sponsus ec.*

E come nò , Uditori ? avrebbe egli potuto il nostro Dio , comechè di noi , niente affatto bisognevole , vedendoci a se rubelli , nella massa dannata lasciarci ; e come cogli Angeli apostati severo e giusto , così con noi , cacciarci colàggiù nel Tartaro , lungi dal suo bel volto , e dal suo amante cuore divisi , ad eternamente , fuor di speranza , penare ; ma nò , il Cuor suo , tanto non soffrì ; che anzi da quel punto istesso , in che dal veleno micidiale attossicati ci vide , se per una parte , per dar luogo alla sua giustizia vilipesa , a meritati castighi ci condannò , amorosa per altra la divina misericordia , nel suo seno ci accolse , e sollecita , ed efficace preparò a nostri mali , il rimedio. Il rimedio ? E quale poi ! Non sarebbero a Dio mancati degli altri , e ben molti modi , onde al servaggio antico sottrarci , toglierci dagli obbrobri , e vederci suoi amici , e soggetti fedeli , come colla scorta de' più gravi Padri della Chiesa , sostengono comunemente i Teologi ; Ma nò : avendo Egli per noi un Cuore di

Sposo , il suo genio quest' era di unirsi , di medesimarsi , di farsi una cosa stessa con noi , simile a noi sostanzialmente : *In similitudinem hominum factus , et habitu inventus ut homo.* Sapeva ben Egli che per ciò fare , la sua grandezza si doveva umiliare : Sapeva che a tanta umiliazione eclissato sarebbe comparso lo splendore de' suoi eterni natali , sembrando agli occhi de' mondani un Uomo percosso da Dio per colpa , ed gastigato ; sapeva che ingrati gli Uomini a tanto suo amore , l'avrebbero corrisposto con oltraggi villani , e nera ingratitudine ; Sapeva . . . Ma che perciò ? Tutte queste acque amarissime , benchè sino al suo Cuore giugnessero per affogarlo , nò , non poterono estinguerne le vampe ; dal Ciel discese , e colla nostra vile , ingrata , peccatrice nostra Umanità , quale Sposo amante si unì , al nobilissimo grado di cognazione con se stesso sublimandola : *Verbum caro factum est , et habitavit in nobis.* Che amore ! Che cuore ! Che Sposo !

Ma che forse fu questa unione simile a quella degli altri amanti , che per quanto si procuri , ed effettui , non mai intima , non mai sostanziale riesce ; e gli amanti , benchè come Davide e Giannata , insieme incollati si vantino ed uniti , non son però che due soggetti segregati e divisi ? Eh ! lungi da voi , bravissimi Cattolici , i vaneggiamenti di Simon Mago , di Saturnino , e d' altri loro fautori , e seguaci , che in Gesù Cristo un corpo apparente , e fantastico riconobbero. Lungi da voi li pestiferi errori di Valentino , de' Gnostici , di Apollinare , degli Apelliani , di Cerdone , ed altri di loro maledetta genia , che un

corpo reale, sì, ammisero in Gesù Cristo, ma dal Ciel disceso, e che carne non era della nostra carne. Lungi l'orrenda bestemmia di Nestorio, che due persone riconoscendo in Gesù Cristo, la vera, la sostanziale unione delle due Nature Divina, ed Umana nella sola Persona del Verbo interamente negava; e lungi pur la esecranda Resia del di lui cotraddittore Eutichete, che una Natura riconosceva in Gesù Cristo, siccome una persona. Sì; lungi da voi ogni condannato errore, che l'Unione della Divina coll'Umana Natura nella persona del Verbo contrasta. Il corpo, che il Divin Verbo assunse fu vero corpo, non dal Ciel disceso, nè preso altronde; ma per opera, e virtù sola dello Spirito Santo nel sen di Maria, dal purissimo di Lei sangue formato, e quella unione, che il Divin Verbo fece colla Umana natura, fu Ipostatica, vera, sostanziale, indissolubile. In guisa che in virtù della comunicazione degli Idiomi, come parlano i Teologi, va ben detto Dio Uomo, Uomo Dio; un Dio impassibile, ed Immortale, fatto possibile, e mortale. E qual comunicazione più intima e maggiore di Dio colla Creatura escogitar si poteva, dice fuori di se, per la maraviglia rapito, S. Dionigi l'Areopagita, quanto quella colla quale il Verbo si fece carne? Ella è tale, che sembra, in certo modo superare e l'eterna generazione del Verbo, e dell'Almo increato Amore la processione. Imperciocchè sebbene il Padre eterno al Verbo comunicò la sua Natura, non gli comunica però la persona; ed il Padre, e 'l Verbo, benchè spirino lo Spirito Santo, non però le proprie ipostasi gli

comunicano , altrimenti dell' augustissima Trinità a distrugger si verrebbe l'augusto Mistero ; ma nell' Incarnazione , all' Umanità di Gesù Cristo , il Divin Verbo , e la Divinità , e la persona comunica ; il perchè Gesù Cristo , in virtù di tal comunicazione , ed intima unione della Divina coll' Umana Natura nella sola persona del Verbo , è perfetto Dio , perfetto Uomo ; uguale al Padre secondo la Divinità , minore del Padre secondo l' Umanità , e noi , creature vilissime della Terra , siamo stati sollevati ad esser figli adottivi di Dio , eredi del Celeste Regno , e sì cari fratelli di Gesù Cristo , che chiamiamo il Dio suo Genitore , ch' è in Cielo , col dolce nome di Padre : *Pater noster qui es in Caelis*. O soavità ! o grazia ! lasciate pure che esclami con S. Bernardo ; « e così dunque il sommo Dio di tutti si è fatto uno di tutti ? E chi mai ha fatto ciò ? L'amore ; l'amore , che ignora dignità , è ricco in degnazione , potente per affetto ». Il Cuor di Gesù , sì , Cuore di Sposo , che di tanto amore arse per noi , sì bella , sì grande , sì sostanziale unione , a glorioso fine condusse.

Ma che perciò si strettamente con noi unissi nell' Incarnazione ? Ne fu egli pago interamente e soddisfatto ? Eh ! pensate voi ? L'amore quanto più con dolci nodi unisce gli amanti , tanto più brama di stabilirne l'unione ; e sempre ingegnoso va nuovi lacci e catene trovando per stringerli sempre più e renderli inseparabili. Quindi è che la sacra Sposa de' Cantici trovato avendo il caro suo Sposo , sì con vincoli del puro amore con quello si strinse , che non paga di goderne l'unione , a tenerlo sempre stretto conse ,

coraggiosa s' impegna , e franca ripete : *Inveni quem diligit anima , tenui eum , nec dimittam* ; e lo Sposo amante , affinchè dalla Sposa più abbandonato non sia , e con essa indivisibilmente rimanga , istantemente la prega ad imprimerlo come un sigillo nel cuore , e nel braccio : *Pone me ut signaculum super cor tuum , ut signaculum super brachium tuum* ; come sigillo nel cuore , affinchè lo vegga sempre dentro se , e con se medesimo ; come sigillo nel braccio , destinato a stringere , da se dipartirlo non permetta. Or se Gesù Cristo ebbe un Cuor di Sposo , perchè in esso lui la Divina natura colla Umana furono ipostaticamente unite nell' Incarnazione , poteva il di Lui amore non impegnarsi a sostenere la sua unione cogli Uomini , anzi a sempre più perfezionarla ? Ah ! Cuore ardentissimo del mio Gesù , e chi potrà contemplarvi , senza lasciarne attonito ?

Sul finire de' giorni suoi , due amori si fecero a combattere il di Lui benfatto Cuore , l' amore di Figlio in verso del Padre , l' amor di Sposo per la meschina Umana progenie. Voleva quello , che avendo Egli già compita la grande sua legazione , in seno al Padre facesse ritorno ; voleva questo , che gli Uomini non si lasciassero privi della sua presenza , ed unione. Contentar l' amore verso del Padre era necessario , sì perchè da quello era uscito , ed a quello far dovea ritorno ; sì ancora perchè dal suo ritorno al Padre , la venuta visibile dipendeva dello Spirito Santo su degli Apostoli. Contentare l' amor verso gli Uomini era un eccesso di tenerezza , per il bisogno che quelli avevano della sua presenza. In tali contrasti d' amore , che mai egli risolve ? Ed all' uno , ed al-

l'altro soddisfa. Io uscii dal Padre, dice a suoi discepoli, e venni nel Mondo, lascio di nuovo il Mondo, e me ne torno al Padre. E l'è necessario che io me ne vada, perchè se non vado, non verrà a voi lo Spirito Santo. Non dubitate però, miei cari; il mio Cuore arde per voi. Non vi lascerò orfani, e senza di me: vado e vengo a voi, ed ecco che con voi sono sempre, sino alla consumazione de' secoli; non sol vostro compagno, vostro ajutatore, vostro gaudio, colla grazia, colla protezione; ma benanche colla mia reale presenza, colla quale a voi mi unisco con una unione bella, e la più amabile, effetto stupendissimo dell'ingegnoso infiammato mio Cuore, che non sa, nè vuol separarsi da voi. Giunta per tanto l'ora fermissima negli eterni decreti segnata di passare da questo Mondo al Padre, richiamando, ed insieme unendo nel centro del suo bel Cuore, come in un ustorio cristallo i raggi solari, i varii focosi raggi di sua carità, divisi altre volte, ed impiegati per gli uomini, la nuova, e non mai udita unione con essi stabilisce e ferma, con che senza lasciare gli Uomini, Egli è alla destra del Padre, e senza lasciare la destra del Padre, Egli è unito agli Uomini: *Cum dilexisset suos qui erant in Mundo, in finem dilexit eos.* E quale fu questa? Oh finezza di amore! O Cuor di Gesù! Questa fu il lasciarsi a noi Sacramentato; il darsi a noi in cibo e bevanda sotto le specie di pane, e di vino: Prendete disse a suoi discepoli, nel famoso Cenacolo di Sion, secco a mensa seduti; prendete, e mangiate: Questo è mio corpo ec. *accipite, et comedite hoc est corpus meum*: E chi non vede quanto som-

ma , quanto stretta sia una tale unione ? Unione la più intima , la più stretta , che può darsi in natura . In unità di corpo si uniscono il cibo , e chi lo prende ; dandosi adunque a noi in cibo Gesù , Egli , dice l' Angelico , non si dà , che alla totale , *non pur unione , ma unità con coloro che lo prendono* , con questo ammirabile , e per noi fortunatissimo divario però , che là dove gli altri cibi materiali son morti , e per tal' modo si uniscono , che in di loro sostanza si convertono , questo cibo soprasostanziale , celeste , divino , è vivo ; anzi è la vita istessa , che trasmuta in se medesimo chi lo riceve , e fa che chi ne mangia venghi trasformato , e convertito in Gesù Cristo , conforme a quello disse Gesù Cristo medesimo a S. Agostino : *Non me mutabis in te , sed tu mutaberis in me* ; in modo che ricevuto che avrà un cristiano dentro di se Gesù Sacramentato , può franco ripetere coll' Apostolo di non vivere che della vita istessa di Cristo : *Vivo ego , jam non ego , vivit vero in me . Christus* ; e ben , che Gesù Cristo istesso , di propria bocca l' attesta , dicendo : *Qui manducat me vivet propter me* . Quindi l' enfatiche espressioni de' Santi Padri , per in qualche modo dichiarare , di tale unione la natura , chi chiamandola con S. Cirillo Gerosolimitano , *Conceporazione* , nella guisa appunto che due cere liquefatte , se insieme s' infondono , di due , una sola ne risulta ; chi con Cirillo Alessandrino , *Incorporazione* , nella guisa appunto , che un ferro posto nel fuoco , si con quello s' interna , che dal fuoco non si discerne ; chi , *Mistura* , con S. Ilario , nella guisa appunto , che due liquori insieme

mescolandosi, l'un dall'altro non più si discerne; e chi finalmente con S. Pascasio, *Conviviscerazione*, nella guisa appunto che una sostanza coll'altra s'interna. E di fatti altro non fa la partecipazione del Corpo e Sangue di Gesù Cristo, dice il Pontefice S. Leone, se non che passiamo in quel cibo medesimo che prendiamo, talchè preso il Corpo, e Sangue di Gesù Cristo, afferma S. Cirillo Gerosolimitano, diventiamo compartecipi di Lui, e consorti della Divina natura. Che cibo! Cibo, dirò tutto attonito con S. Girolamo, cibo di cui chi veramente ne gusta, in Dio si trasforma: *Deus efficitur*.

E come poi, e quando una si stretta, ed intima unione, volle Gesù cogli uomini inventare e mettere in opera? Forse quando il Mondo, grato a passati suoi favori, un merito fatto si aveva a riceverne de' nuovi, e più segnalati? Forse quando la terra purificata dalle sue sordidezze, degna al suo cospetto resa si era? Forse, quando gli Uomini, accolto cortesemente, ed amandolo, obbligavano il di Lui Cuore a non partire da loro? Forse... Ah no! Anzi in tempo in cui la faccia della terra era piena di ogni sceleratezza; Quando l'Idolatria da per tutto era estesa, e Templi, ed altari eretti erano a falsi Numi; Quando il culto del vero Dio, benchè nella sola Giudea ristretto, profanato ancora si vedeva dalla malvagità de' suoi ministri; Quando altro Egli non riscuoteva in compenso de' beneficii che dispensava, che oltraggi, ed affronti; Quando prevede il più crudo scempio che di Lui farsi dovea, e che calpestato sarebbe il suo sangue, non men dalle turbe feroci, che dal Discepolo traditore; Quando all'illuminatissima sua

★

mente presenti si fecero e i Sociniani che negato avrebbero esser l'Eucaristia un vero Sacramento ; e i Berengarii , che avrebbero impugnata la presenza di Lui reale in tal Sacramento ; e i Calvinisti , che nel solo uso , e non più , consistere l'Eucaristia , detto avrebbero ; e tanti e tanti , che ingrati a sì gran beneficio , altri l'avrebbero gittato alle fiamme , ed altri alla sua presenza peccato. Sì : in quella torbida memoranda notte del tradimento di Giuda , dell' abbandono de' suoi Discepoli , della trina negazione di Pietro. Notte d'ingratitude nere ; d'ingiustizie inudite ; di strage orrenda ; nella notte in somma , nella quale scoppiar dovea la sacrilega congiura contro di Lui ordita per farne crudo esempio , e spietata carnesficina : *In qua nocte tradebatur*. O amore di Gesù ! O Cuore di Gesù ! Cuore veramente di Sposo ! Se Egli nell' impegno di volerci mostrare le tenezze del suo Cuore , in maniera sorprendente tutta , è nuova , si fosse rimasto Sacramentato in un solo Ciborio , in una sola Chiesa , in una sola parte di Mondo , e dato a mangiare a qualche sola privilegiata sua creatura , pur questo , stato sarebbe un grande argomento di sviscerato amore ; ma farsi nostro cibo , lasciarsi in tanti Tempii , moltiplicarsi per le mani de' Sacerdoti su tanti altari , unirsi , inviscerarsi con noi , trasformarci in se stesso , farci suoi concorporei , e consanguinei , partecipi della sua Divinità , non che delle sue carni , e di ogni altro avvegnachè ricco suo dono ; ed in tempo in cui non ne fu richiesto , e ne doveva essere remunerato con ingratitudini ; Oh ! questo sì che se la Fede non ce'l dicesse già fatto , impossibile ad idearsi sarebbe. Oh ! questo sì , che chiaro di-

mostra essere allora Gesù per l'amore vehemente fuori di se uscito. Ed, oh! se l'è così, lasciate pure che esclami con S. Lorenzo Giustiniani: « O Signore quanto è ammirabile il tuo amore, che voleste totalmente incorporarci al tuo corpo, affinché teco avessimo un solo animo, ed un sol cuore inseparabilmente legati e congiunti ».

Sebbene neppur qui finiscono le meraviglie di Gesù. Siccome Egli avendo per noi un Cuor di Sposo procurò ed eseguì l'unione Ipostatica della Divina ed Umana natura; procurò ed eseguì l'unione spirituale con ciascuno di noi; così non tendendo queste due unioni, che a procurarci l'eterno beato possesso del Paradiso, e la perfetta, ed in eterno inseparabile unione nella gloria, allora appagato si vede il di Lui amante Cuore, quando compie interamente in Cielo questa sua unione con noi. Colla prima Egli si unì personalmente all' Umanità impeccabile; e santo, impolluto, innocente, sborzò il prezzo della nostra Redenzione, e soddisfatta la Divina giustizia, ci costituì eredi del Celeste Regno; colla seconda, Egli si unisce a noi individui sacramentalmente, con ciascuno di noi si mescola, giusta la frase del Crisostomo: *Singulis fidelibus per hoc mysterium se commiscet*, e dandoci a gustare tutto se stesso, ci dà della futura beata Gloria un sicuro pegno, ma siccome e l'una e l'altra unione, per gli Uomini, non di rado infruttuosa riesce, abusandone taluni in maggior loro perdizione, la terza è quella che pienamente soddisfa il di Lui Cuore, e lo fa riposare.

Ed in qual meraviglioso modo non compie l'amante Cuor di Gesù questa bella, intima unione

nel Cielo? Ah! e chi capirlo può? chi esprimere lo sà? Se in questo mortale esilio non si vede il Signore, che: *per speculum in enigmate*; nè si gusta Gesù che celato sotto gli accidenti di pane, e pure, in virtù dell'amore, le anime a Dio unite, sì ebre si sono vedute, che franco han detto col l'Apostolo Paolo, che niuna cosa, benchè malagevole e dura a soffrirsi, niuna creatura, avvegnachè potente e di alta sfera, avrebbe potuto separarle da Dio caro, ed amato oggetto, che sarà nel Cielo, dove Iddio a faccia svelata si mira, ed alla destra del Padre si osserva Gesù? Nel Cielo, ove vedendosi Dio, si ama perfettamente Iddio, e con Dio l'anima si unisce, senza oggetti che l'amore dividano; senza rapporti che lo distruggano; senza intoppi, che lo ritardino; senza timore, che non si venga una volta a smorzare. Che sarà? come una nube investita da raggi solari sembra un Sole; come un ferro gitato nel fuoco, più dal fuoco non si scerne, così in virtù della bella, e compita unione dell'anima con Dio in Cielo, l'anima sarà piena di Dio, e per tal modo si trasformerà in Dio, che quasi sembrerà l'istesso Dio, Sole di gloria, e di magnificenza; fuoco ardente; nè l'anima verrà a discernersi da Dio, nè Iddio dall'anima; poichè in virtù di tale unione, l'anima, e Iddio sono un medesimo Spirito. Ella perciò non vorrà, che quello vuole Iddio; non amerà, che quello ama Iddio; non vivrà, che della vita istessa di Dio; e quindi vivrà finchè Iddio è Dio, sempre, sempre in eterno, unita a Dio, medesima con Dio, trasformata in Dio, un solo spirito con Dio. Oh unione! oh felicità! oh Cub-

re , amabilissimo cuore di Gesù ! E dopo ciò , non sarà questo Cuore , qual per l' appunto mi sono impegnato , benchè rozzamente , a dimostrare ; un Cuore cioè di Sposo , perchè , 1. procurò la più stretta unione con noi , facendosi Uomo ; 2. perfeziona sempre più questa unione col darsi a noi in cibo nel Sacramento dell' Eucaristia ; 3. compie questa unione , trasformandoci a sua simiglianza nella gloria ? Sì : *Tamquam Sponsus procedens de thalamo suo.*

Che se così è , deh ! Religiosissime Vergini , uscite , sì , uscite sovente incontro a questo Sposo , lorchè a voi ne viene , tutto amore , ed affabilità spirante per farsi vostro cibo , ed unirsi con voi. E come Vergini prudenti che siete , abbiate mai sempre apparecchiate , e pronte le lampadi de' vostri cuori , piene dell' oglio della carità , ardenti per santo amore , e risplendenti per il chiarore delle religiose virtù , affinchè Egli alle nozze sue beate vi ammetta , la grazia santificante sempre più in questa vita vi accresca ; e compia poi con voi lo sponsalizio perfettamente colla Beata sua , indissolubile , ed eterna unione nel Cielo. Ho detto.

P A N E G I R I C O

DI S. ANTONIO DI PADOVA.

Potentia nemo vicit illum. Eccl : 48. 18.

La sacrosanta Religione dell' Uomo Dio, sembri comunque a savj del Mondo, ed a prudenti secondo la carne, una stolidezza, e follia, indegna quindi di spiriti ben formati, e di lumi; facile perciò a togliersi, e schiantarsi dalla Terra colla forza de' Principati, colle cabale, e raggiri della depravata, e mala intesa filosofia, come già per tutti, con franco, e decisivo tuono insinuando andava a suoi proseliti il Patriarca della miscredenza; Ella non pertanto, è veramente l' opera insuperabile dell' onnipotente, che durerà finchè sarà Mondo il Mondo, a dispetto, e confusione di quanti, da diabolica stizza agitati, a combatterla si cimentano. Filosofi del Secolo illuminato: Spiriti forti, se qui siete, resistete dal vostro insano impegno: persuadetevi che inutili riusciranno i vostri sforzi contro la Religione; altri, ed oh! quanto più violenti, e terribili contro di Essa, in ogni tempo da Uomini più di voi illuminati, e potenti ne sono stati fatti; ed in tanto? Ella sempre più gloriosa è risultata: sempre più si è dilatata per il Mondo, ed estesa. Non siete adunque voi più fortunati di quelli, e felici. Ed in fatti. Ascoltatori, chi è nelle Sacre, ed Ecclesiastiche Storie pellegrino cotanto, che ignori a quante fiere persecuzioni, e duri cimenti, in ogni tempo, ella la Religion di Gesù

Cristo sia stata soggetta ? Fin dal primo suo nascer vide contro di se armato il Mondo , l' Inferno , gli stessi suoi seguaci , e figli. Ecco per una parte la Sinagoga con i suoi riti Mosaici , e colle legali cerimonie , per l' altra Cesari Pagani , di ferocia armati , per in tutto sterminarla : Ecco per altra Nicolaiti , Cerintiani , Ebioniti , Millennarj , Carpocrazioni , Valentiniani , Marcionisti , Novaziani , Sabelliani , Manichei : e di secolo in secolo scorrendo , Ariani , Antropomorfiti , Macedoniani , Elvidiani , Iconoclasti , Pelagiani , Talmudisti , Maomettani , Albanesi , Albigesi , Fraticelli , Ussiti , Taboriti , Luterani , Anabattisti , Ugonotti , Calvinisti , Giansenisti , e gite pur voi , altri infiniti eretici , e scismatici rammentando , tutti impegnati , chi a dividerla nella sua unità , chi ad avvelenare la purità di sua dottrina , chi a guastare , e corrompere di sua morale la santità. E pure , vediamo noi che questa Religione sempre gloriosa è durata , e dura , e durerà per sempre ? E come nò , se Iddio è quello , che vegliando alla sua conservazione e difesa , ad illustrarla , e custodirla ha sempre spediti de' bravi valorosi campioni , di sapienza , di zelo , di potenza straordinaria dotati ? Ed oh ! quanti di tal fatta nè conta ne' suoi fasti la Chiesa. Infra i quali , come nobil Pianeta in mezzo al Cielo , singolarmente risplende il mio , il vostro , l' universale Protettore S. Antonio di Padova. Che perciò chiamato , in questo giorno festivo , a farné l' elogio , comunque de me potrassi , disegno appalesarvelo per quell' Eroe , che fù veramente , insuperabile nella potenza a confusion dell' Inferno , a gloria di Dio , ed onor della fede , a decoro

del mio Francescano Istituto, a vantaggio del popolo credente ; talche di Lui , meglio ancora che del Profeta Eliseo affermar si possa : *Potentia nemo vicit illum*. E tal' è per l' appunto : Imperciocchè Eg i fù potente ; 1. nel vincere il Mondo con dedicarsi tutto a Dio ; 2. potente in abbattere , e debellare l' errore , e l' empietà col- l' Apostolica sua voce , ed eloquenza ; 3. potente in fine a proteggere , e sovvenire i suoi divoti coll' efficacia di sua intercessione. Questi li trè punti sono della presente , qualunque sia per riuscire , Orazion mia : Questi li trè motivi di vostra cortese attenzione.

Dappoichè , per la colpa primiera , vinto lasciò e superato l' Uomo dall' apparente menzogniero bello , che nostri corrotti sensi ferisce , ed alletta , difficilissima impresa parve sempre a' più grandi Eroi medesimi , il riportar di questo Mondo maligno un perfetto trionfo , il vincerlo pienamente , e superarlo. Ma tostochè compiuto fù il mistero eccelso di nostra sospirata Redenzione , e Gesù Cristo nostro capo e Duce , cinto di gloria , carico di palme , coronato di onorevoli allori , in mezzo cacciandosi de' suoi Discepoli , coraggio lor fece , assicurandoli de' suoi trionfi , che dal Mondo riportati avea nella sua Umanità Sacrosanta : *Confidite , ego vici Mundum* , che tosto , come i Betulesi , che perduti si tenevano dal fiero Oloferne , vedendo in man di Giuditta il di Lui reciso teschio , animo si fecero a combattere contro il di lui esercito , e combattertero , e lo vinsero interamente , ed annientarono , così gli Apostoli , i discepoli di loro , e successivamente tutti li veri seguaci di Gesù Cristo , tale spirito , e

valore acquistaron contro del Mondo , che lo vinsero gloriosamente e superarono. Che se impresa l'è questa di ogni Cristiano , in maniera particolare però eseguita dal Santo , che celebriamo , un' Eroe lo dichiara , da ogni altro , nel vincere il Mondo , insuperabile nella potenza : *Potentia ec.*

Nato Egli l' Eroe insigne da nobili Genitori , e per ricchezze , e per autorità , e per dominio , e per gloriose azioni condotte a fine , in pace ed in guerra , sì nella Francia , che nel Portogallo , segnalatissimi , chi non vede quanto contro la sua virtù forte si fosse , ed insuperabile il Mondo ? È la nobiltà del sangue (e chi no 'l sà ?) il più forte pungentissimo stimolo alla superbia della vita , che tutta la perfezion Cristiana distrugge , ed annienta. Sono i comodi , gli agi , le ricchezze il più gran fomento alla concupiscenza della carne , e degli occhi ; quali dunque vittorie contro di Antonio non comprometteasi il Mondo ? Ma : oh ! misero , e nelle sue aspettative infelicamente fallito. Illustrato Egli il bravo giovinetto , fin dall' età più tenera da quella sovrana luce , che il vero dal falso , le realtà dalle apparenze , senz' abbagli , fa scernere , e divisare , conoscere il Mondo , fu lo stesso per Lui , che vincerlo , è superarlo. Ben sapendo Egli non esser la nobiltà del legnaggio , gli egregj fatti degli Antenati , l'abbondanza degli averi , quelle cose , che ciascuno nobilitano , ma solo i proprj meriti ; e che la somma nobiltà presso Dio consiste nell' essere per virtù chiaro , ed illustre , come già notato avea S. Girolamo a Celanzia scrivendo. Gli esempj di ciò ne vedeva , ed in Abramo fatto Padre del-

l'immensa prole de' credenti, benchè figlio di Tare idolatra; ed in Davide al Tono assunto d'Israele, benchè figlio del Pastore Bettelemita Isai: e nel Patriarca S. Giuseppe fatto Sposo della Madre di Dio, benchè semplice legnajuolo, e per tacerne infiniti altri, in S. Pietro fatto capo del Collegio Apostolico non meno, che di tutta la Cattolica Chiesa, benchè povero pescatore, nè, sua gloria non ripose nella chiarezza del sangue, che per le vene scorrevagli; non fondò sua fidanza ne' tesori, e nelle ricchezze; ma nella virtù Cristiana per divenire un seguace umile di Gesù Cristo.

Ed oh! che grato spettacolo, degno delle maraviglie, e dell'estasi non che degli Uomini, de' Serafini stessi del Cielo. In età ancor tenera, e quasi dissi balbettante, tale virtù, perfezione, Santità in Antonio sfolgorar si vide, che attoniti gli abitanti della Città di Lisbona sua Padria, a presaggir si fecero grandi cose di Lui. In esso lui, in fatti, sì viva ed operosa risplendeva la Fede per li misteri di nostra Redenzione, che per essi pronto stato sarebbe a dare tutto il suo sangue, e la vita. Chi perciò sa dirvi con qual piacere i Dommi, e le verità ne apprendesse, con qual fervida pietà e divozione a sacrificj, ed alle Chiesiastiche cerimonie assistesse? Siccome i primi pensieri, e le prime idee, che nella di Lui ben nata mente da pii genitori suscitarsi, non furono che di Dio, e delle cose rivelate; e le sue prime voci, di lodi a Nomi Sacrosanti di Gesù, e di Maria, così crescendo sempre più negli anni, le sue delizie non trovava, che nelle cose della Religione, e della Fede. In esso lui si ferma

la speranza ; che niuno , benchè sinistro accidente il conturbò giammai. Immoto nella contemplazione del Sommo Bene , e placidamente nella di Lui bontà riposando , nè , ripeteva con Davide , non sarò debole ed infermo ; sperando in Dio. *In domino sperans non infirmator*: Che anzi , ancorchè il Demonio contro di me tutti gli eserciti schierasse per rovinarmi , il mio cuore sarà sempre intrepido , e senza paura ; e se a mio danno armasse il Mondo tutte le sue batterie ; e gli avvelenati suoi dardi scagliasse , perciò appunto più ferma sarà la mia speranza : *Si consistent adversus me castra non timebit cor meum ; si exurgat adversus me praelium , in hoc ego sperabo*. E che dirò poi della Carità , che l' Apostolo chiamò fine della legge , frutto dello Spirito : e S. Agostino nominò radice de' beni tutti , senza di cui ogni altra virtù perde il suo preggio , ed un niente diviene ? Ah ! sì , che questa fu in Lui qual veramente in tutti i fedeli la vuole il sopracitato Apostolo Paolo : *De corde puro ; et conscientia bona , et fide non ficta*. A non offendere il caro suo Bene , puro , e mondo per tal maniera mantenessi da ogni inquinamento della carne , o dello spirito , che sebben tra corporei veli avvolto , un Angelo sembrava in Umane sembianze. Tale era l' esattezza del suo costume , l' innocenza del suo vivere , l' integrità di sue azioni , che come il medesimo Paolo avanti a Giudei , così Egli , con verità , avanti a tutti gli Uomini attestar poteva di aver sempre conversato in buona coscienza nel cospetto di Dio. ; ed oltre a ciò di aver servito a Dio con quella Fede che opera per la Carità. Dove in Lui , giovanetto nobile , e di pri-

mo pelo quell' amore a passatempi a trastulli ? Dove quei spiriti risoluti , e bizzarri ? Nò , non trova Egli le sue delizie che nel suo Dio ; i suoi divertimenti perciò sono l' orazione , lo studio delle divine cose , la Chiesa ; il suo cibo più gradito è l' astinenza ; il suo gusto è martoriare notte , e giorno le innocenti sue membra . Il suo piacere è dispensare a' poveri , non solo il denaro , che per suo diporto gli è dato da genitori , ma quanto di più squisito , e delicato nelle laute mense gli è apparecchiato ; Il suo... Ma voi già vedete che Antonio sembra tutto di Dio niente del Mondo ? E pure non è il fin qua ravvisato , che il semplice preludio de' suoi trionfi .

E per vero , sappiamo noi dalle Sacre carte , che sebbene il Patriarca Abramo nemico fosse del Mondo , allora non per tanto vittorioso , e trionfante mostrossene , quando alle voci del suo Dio obbedendo , la Padria , i parenti , gli amici lasciando , là portossi , ove destinollo la Provvidenza divina ; Il compiuto trionfo adunque del Mondo allora riportò il nostro Santo , quando le interne voci ascoltando del suo diletto , dal Mondo fuggì , rinunziò Parenti , amici , ricchezze , e tutto , e franco , e spedito d' ogni terreno impedimento , ne' Chiostri del grande Agostino portossi a professar vita Religiosa , e tutta dedita alla pratica delle più sublimi virtù ; ed allora segnatamente , che , dalla voce del sangue de' cinque protomartiri Francescani chiamato , a vestir le Serafiche lane , fra Religiosi del mio Istituto volessene . Allora sì , che togliendo di mano al Mondo le armi tutte , vinto , ed abbattuto perfettamente lo rese .

E chi può dirvi in fatti il sovrumano, e celeste tenor di vita, che entrato appena nei Francescani Chiostri fecesi Antonio a praticare? Degli antichi Anacoreti e Solitarj così lasciò scritto il Crisostomo: « Essi son vigilantissimi: col cilicio, e » con mille altri generi di asprezze si castigano. La » loro mensa è il digiuno: il loro dormire è sul » nudo suolo; tanto dormono, quanto loro è » necessario al riposo, e di nuovo sorgendo, del- » le notti ne fanno giorni, vivendo in continuo » salmeggiare, e rendere grazie a Dio ». Or questo, in maniera forse più singolare, l'esercizio fu del nostro Antonio. Il suo letto è, o la nuda terra, o una tavola; il suo pranzo un rigoroso digiuno, che appena interrompe con un poco di duro pane, ed acqua, o erbe cotte; la sua applicazione è lo studio delle Divine cose, o l'orazione continua, e fervorosa; o pure l'occuparsi negli uffizi più bassi e vili; il sonno, è di sole poche ore, e questo reso formosissimo dal cilicio, che mai si toglie dalle sue membra. Flagelli, discipline, mortificazioni, questo è il suo vivere, e vivendo solitario così, e taciturno con tutti gli affetti, e pensieri alienato dal Mondo, e tutto al Cielo ed al sommo Bene, qual calamita al suo polo, rivolto, già può affermare quel che di se l'Apostolo diceva: *Mihi mundus crucifixus est, et ego mundo;* già posso io, potete voi di Lui ripetere; *Potentia nemo vicit illum;* mentre sì vittorioso del Mondo si ravvisa, e dimostra. Pensate ora voi quai vantaggi da un Santo così virtuoso, e potente aspettar si potesse la Chiesa, che io per me sono ad assicurarvi, che Egli molto più fu

potente in abbattere, e debellare l' errore , e l' em-
pietà coll' Apostolica sua voce , ed eloquenza.
Potentia ec.

E quì apprension non vi faccia , ascoltatori ,
il saper Antonio per tanti anni nascosto , sco-
nosciuto , ed ignoto alla Società letteraria non
meno , che a suoi Religiosi , allo stesso benan-
che Serafico Patriarca Francesco , a segnochè ,
terminato il gran Capitolo generale di Assisi ,
da niun ricercato venne , e solo per carità dal
Provinciale dell' Emilia , a celebrar la Messa nel
Ritiro del Monte Paolo , accolto. Usato tratto l' è
questo della Provvidenza divina nel lavorarsi al-
cuni particolari campioni per poi spedirli nel-
l' opportuno bisogno , il nasconderli per qualche
tempo ed occultarli sino a che il momento non ar-
rivi di lor superna missione. Così praticò con
Mosè , con Elia , con Geremia , col Battista ; ed il
Redentore istesso , vita non menò solitaria e na-
scosta per trent' anni ; e poscia a predicar si fece
la Nuova legge , la venuta del suo Regno , la
generale rinnovazione dell' Universo ? Maraviglia ,
e stupore recar vi debbe , la prodigiosa manie-
ra , ond' Egli sua Apostolica predicazione inco-
minciò , proseguì , e condusse a glorioso fine. Non
così Fiume reale , che giù per le scoscese balze
di un monte scorrendo , avvien che sormonti ,
o rompa colle accresciute sue acque , quei forti
argini , che il trattenevano , che rumoreggiante ,
ed impetuoso si rovescia sulle sottoposte campa-
gna , e rapido corre , ed allega , ed inonda
tutto ciò incontro li viene ; nè così fuoco acce-
so nelle viscere della Terra , scuote quella ma-
teria che il reprime , e fuori uscendo , quanto

gli si fa davanti consuma , ed incenerisce , come il bravissimo eroe Antonio. Appena l'ubbidienza ; che al dir de' Padri , è la virtù , delle virtù tutte custode fedele , rompe e sormonta la sua umiltà ; che per tanti anni qual' argine insuperabile , e forte , trattenuto aveva l'aureo abbondevol fiume del suo sublime sapere ; che con impeto maraviglioso si versò ad inondare , colla sua piena , gli aridi terreni delle menti , e de' cuori degli Uomini ; e quindi a rallegrare la mistica Città di Dio , la Chiesa. Appena l'ubbidienza , tolta via dell'umiltà la vilissima cenere , che uscendo fuori quel fuoco , che nelle di Lui ossa posto aveva Iddio , e nelle sublimi cose erudito , che tosto a consumar portossi il vizio , la miscredenza , l'errore. Miratelo , ascoltatori ; Maestro , e Dottore di Sacra Teologia , dallo stesso Patriarca serafico istituito , nelle Cattedre di Bologna , di Mombelieri , di Tolosa , di Rimini , di Padova , con labra dolciate , e con angelica lingua , svela i misteri più reconditi della Sacra Scrittura , scioglie le difficoltà de' punti più difficili di nostra credenza ; stabilisce , e conferma le Cattoliche dottrine , le massime della più sana Morale ; gli errori più nestandi , ed abbominevoli dell'Eresia rabbiosa confuta , ed abbatte ; e la sua dottrina per esser diramata dall'eterno immutabile vero , e stabilita in una umiltà profondissima , edificasi in Lui una casa , e sette fermissime colonne innalza per riparo , e sostegno del Vaticano languente , le sette Scuole dir voglio , che il mio Francescano Istituto illustrarò ; l'Irrefragabile cioè di Alessandro d'Ales ; la Serafica di S. Buonaventura ; la Sottile di Giovanni

Duns Scoto; la Feconda di Aureolo, la Nominale di Ocamo; la Fondata di Riccardo; e l'Illuminata di Mairone. Istruttore de' popoli, che non fa, quanto non si affatica? Dove trova allucinati dall' errore, e gli illumina; dove ignoranti, e gli ammaestra; dove rozzi, e gli istruisce; e si abbondevolmente ad idioti e semplici il pane dispensa della Divina parola, ch' Egli solo vale per molti. Fervoroso Apostolo insorge con impeto contro l' Eresia degli Albigesi allor dominante, l' attacca in tutti i suoi punti; si scaglia contro i depravati costumi di quel secolo, e la sua parola, meglio assai che quella di Elia, è una fiaccola ardente che il fosco errore della falsità e menzogna scuote, e dissipa dalle menti de' sedotti, ed ingannati, e cattoliche verità vi sostituisce, e pone; e divenuto col mezzo suo il divin sermone, a guisa di una spada affittata a due tagli, di questa anzi più penetrabile, ne' cuori s' insinua de' peccatori più perversi, e con una vera conversione, loro da loro stessi divide. Tal' era del suo dire l' efficacia, e 'l valore; tale il frutto dell' Apostolica sua predicazione, che a dritta ragione di Lui affermar si potea ciocchè del Battista affermò il Redentore, ch' era cioè una lucerna ardente, e lucente: dappoichè illuminava la mente degli ascoltanti a conoscere il vero, ed infiammava la lor volontà ad abbracciarlo. E qual'vi fu genere di persone, a cui non si estese il suo zelo, o ch' Ei non arrese colle sue prediche Apostoliche? Eretici alla Chiesa rubelli, ed ostinati ne' loro errori, alle sue voci si arrendono, i Cattolici Dommi abbracciano, e veri credenti si fanno. Peccatori per anni, e per lustri nel male abituati, cadono a suoi piedi con-

vertiti , ed in sì gran numero , e con tali segni di contrizione , che non bastano sacerdoti per ascoltare le loro confessioni. Sfrondate meretrici , di santo amore si accendono , calpestando le loro vanità , spezzano tutti gli ornamenti lascivi , e ad un santo penitente tenor di vita si danno. Disumani ladroni , che i boschi , e le contrade infestando , strage , ed assassinio facevano non men delle sostanze , che delle vite de' poveri Cittadini , ad una sola sua predica , in numero di ben ventidue se ne convertono ; e tanto di questi la conversion si moltiplica e cresce , che poteansi lasciar aperte le botteghe , ed i fondachi , senza timor veruno di essere rubati. Avari crudeli , che il sangue de' poveri succhiavansi , liberali , e caritativi si rendono. Uomini . . . Ma che vado più a lungo tai frutti della predicazione sua rammentando ? L' Italia , la Francia , e specialmente Limoges , Berri , Sicilia , Roma , Firenze , Rimini , Padova , la Marca Trivigiana , e cento e mille altre Città , e Castella , che la sorte ebbero di averlo ne' loro recinti a predicare , testimonj sono dell' efficacia di sua Apostolica voce , e dottrina. Esse ci dicono che per virtù delle sue prediche si estinsero gli odj più micidiali , e la pace e concordia ritornò sulla Terra ; cessarono le abominevoli empietà ed i vizj più nefandi ; rifiorì la Religione , la pietà , la divozione , la penitenza ; la Fede , o ritornò bella , onde era partita , o incontaminata , sempre più stabilita venne , e confermata ; restituito fu alla Cristiana morale l' antico lustro , e splendore , e la Chiesa di Gesù Cristo seconda Madre si vide d' innumerevoli novelli germi di Santità , che gloria , e dovizie

colle buone e sante operazioni l'aggiunsero. Ragion perciò avevano i Vescovi, i Governatori, e'l Clero di quei luoghi, ove recavasi a predicare, andargli incontro processionalmente, e di accoglierlo in mezzo a loro con segni straordinarij di onore, e rispetto. Ragione avevano di spopolarsi le Città, di abbandonarsi i negozj, e di non curare ciascuno le cose più necessarie, per portarsi a Lui. Ragione aveano gli Uomini di ogni ceto, come a tempi di Ezechiello, invitarsi l'un l'altro ad ascoltare le sue prediche, e fare a gara ogniun di prevenire il posto.

Ma qual maraviglia che sì potente nell'abbattere l'Eresia, e l'empietà si dimostrasse Antonio coll' Apostolica sua voce, se Egli, alla dimestica, più volte accolto aveva fra le sue braccia il Verbo Eterno, la Sapienza del Padre, in sembianze le più lucide, e vezzose di tenero grazioso bambino? Gran dire! Un Serafino toccò ad Isaia le labbra con un carbone che tolto avea dal sacro altare, e tanto bastò a renderlo un eloquente Predicatore. Stese Iddio in vision la mano, e toccò la bocca del Profeta Geremia, e tanto bastò a renderlo potente a distruggere, ed annientare il vizio, a piantare, e far crescere la virtù, ed Antonio che stretto aveva fra le braccia Gesù Cristo, che da Lui, ed eloquenza, e sapienza ricevuto avea per la conversione degli Eretici, e peccatori, per vantaggio della Chiesa, come non acquistare predominio su de' cuori di tanti? come non riportare gloriosi trionfi dell'errore, e dell'empietà? Come la sua voce Apostolica, operatrice di stupende meraviglie esser non dovea? Ed oh voce! Apostolica voce del Santo nostro! Ella sì, che con

Isaia dir si potea voce di moltitudine : *Vox multitudinis* : Voce di molte acque , come quella udì l'estatico di Patmos : *Vox aquarum multarum*. Voce di Tromba , come quella che ad ascoltare invitò il Profeta Geremia : *vox tubae* : Voce di giubilo per i giusti , voce di tuono per i peccatori , all'espressione del Real Profeta : *Vox exultationis in tabernaculis justorum* : *Vox tonitrui* : Voce di martello , per tutt'altro. tacere , coll'Ecclesiastico : *Vox mallei*. Sì , voce di moltitudine , io dico era quella di Antonio , poichè per mille voci valeva di Apostolici ministri , quale sì gagliardamente risuonava , che sentir si faceva , non pure ad Udienza composta alle volte , di trenta mila persone , ma rimbombava sino a due miglia distante ; e che simile a quella degli Apostoli , risuonava in tutti gli idiomi , e da tutti ugualmente , di Nazion differenti , di età , di genio , di condizione diversi intender si faceva , e penetrare. Voce di molte acque , poichè di ogni sacra erudizione sì fattamente abbondevole , che ognuno ne lasciava soddisfatto , ed ammirato , e ciascuno da essa aveva che prendere per innaffiare il terreno del proprio cuore , ed arricchirsene colle cognizioni la mente , talchè in udirlo il Sommo Pontefice Gregorio IX. , attonito , difficoltà non ebbe chiamare Antonio Arca del Testamento. Voce di tromba , dappoichè siccome i Leviti col suono delle loro trombe , rovinarono le mura di Gerico superba , così col suono della sua voce rovesciò Antonio la potenza dell'Inferno ; fe cadere a Terra umiliati gli Ezelini Tiranni , i Bonvilli Eresiarchi , e superbi. Voce di allegrezza per li giusti , voce di tuono per i peccatori , poichè quelli animava alla virtù , colla promessa del premio.

eterno, questi atterriva con minaccie di severi castighi, non men temporali, che eterni: Voce finalmente di martello, non solo perchè a pentimento spezzava i cuori più ostinati, ed impie triti de' peccatori; ma perchè fu sempre, ed in ogni luogo il perpetuo martello degli Eretici. Se bene che ho detto io della voce Apostolica di Antonio: Voce di moltitudine, voce di molte acque, voce di Tromba, voce di giubilo, e di terrore, voce di martello? Dovevo dirla piuttosto col Profeta Ezechiello: Voce, quasi voce di Dio Onnipotente: *Vox quasi vox Dei Omnipotentis*; in guisa chè siccome di quella parlando Giuditta, disse a Dio: *Non est qui resistat voci tuae*; così questa di Antonio insuperabile dir si poteva: *Non est qui resistat voci tuae*. E chi fu mai che a questa voce far potea resistenza? L'ascoltano gli Angeli, e benchè degli Uomini più nobili, servono ad Antonio di valletti a portar lettere, e riportargli risposte; a condurlo in varj e distanti luoghi, affinchè faccia varj, e differenti uffizi nell'atto medesimo. Rim-bomba nell'Inferno; e raffrena i Diavoli, nè frastorna i disegni, ne scuovre le cabale. Echeggia nell'aria, e sospende le cadenti pioggie. Risuona nel Mare, e chiama i pesci a farsi udire. Intuona sulla Terra, ed obbliga i più stupidi giu-menti all'adorazione del Sacramentato Signore; farsi udire dalla morte istessa, ed impaurita questa e tremante, restituisce alla vita i più freddi ca-daveri. O! voce dunque, potentissima voce Apo-stolica di Antonio, troppo ragion mi fai nell'affermare io sò di Lui, che: *Potentia nemo vicit illum*.

Che se così potente fu Antonio a vincere il Mondo , a debellare , ed abbattere l'Eresia , e l'empietà , chi potrà dubitare non sia Egli ancor potente a proteggere , e sovvenire i suoi devoti ? Ma che dubitarne , se troppo chiaro parlano i prodigii a favor di essi dalla potente sua destra oprati , le grazie numerosissime , e segnalate , che loro liberalmente dispensò , e dispensa ? Mirate : al suo comando morti ritornano a vita affinchè consolati lascino i suoi devoti ; bambini ancora rinchiusi nel seno delle madri , promessi vengono da Lui alla Religione , ed al martirio. Per la sua intercessione , botti di vino disperse per la cantina , di nuovo ripiene si trovano. Servi , sotto gran pioggia asciutti lasciano , per cogliere alcuni erbaggi in beneficio di Lui. Col suo soffio , un Novizio si libera dalle tentazioni , e ad altri frati col imporre loro la sua tonaca avviene lo stesso ; Dirottissime piogge dal Cielo cadenti non bagnano i suoi ascoltanti ; per salvare una povera donna dalle oppressioni di suo marito fa parlare un bambino di pochi giorni nato , ed appalesare la di Lei innocenza. Da Padova , senza lasciare il pulpito , conduce in Lisbona a liberare suo Padre incolpato falsamente di omicidio. Restituisce il perduto senno a pazzi , libera ossessi da diaboliche invasioni , guarisce morbi ostinati , e che non fa più per li suoi devoti ? *Potentia* , sì , *nemo vicit illum* ? Così la morte spietata , che a niun degli Uomini la perdona , in età , non più che di anni trentasei , e pochi mesi , tolto non l'avesse dal Mondo , quanti altri luminosissimi argomenti dell'insuperabile suo potere nel proteggere i suoi devoti , lasciati non ci avrebbe ? Ma se agli viatore come noi , ebbe quaggiù tanta potenza-

quanta non ne avrà adesso nel Cielo ? Oh ! sì che adesso è più che potente a proteggere chi a Lui ricorre. E chi mai ha fatto ricorso ad Antonio ne' suoi bisogni , e può lagnarsi di averne avuta ripulsa ? Ciechi , sordi , paralitici , assiderati , ulcerosi , febricitanti , disgraziati , a Lui ricorrono , e sono esauditi. Lo chiamano in soccorso tentati dal Demonio , ed Egli fa quello innabissare ; Innocenti falsamente accusati , ed in pericolo di perdere l'onore , o la libertà , o la vita , a Lui si rivolgono , ed eccolo che si fa terribile contro le illusioni de' spiriti immondi , il difensor degli innocenti nelle loro più violenti oppressioni. Posti fra pericoli di morte a Lui ricorrono , e sono salvati. Lo invocano marinaj in mezzo a spaventose tempeste , e queste cessano. Nelle perdite delle cose a Lui si raccomandano i suoi divoti , e le trovano. E che può dirsi di più ? Basta dire , tal'essere il potere che ha in proteggere i suoi divoti , che non vi è Città , Villaggio , o Paese in cui non s'invochi per protettore S. Antonio ; non vi è Tempio , in cui non si trovi l'altare , o almeno l'immagine di S. Antonio. Che se così è , credo aver io avuta ragione adattargli l'elogio fatto dall'Ecclesiastico al Profeta Eliseo , ed a voi appalesarlo insuperabile nella potenza : *Potentia nemo vicit illum* ; poichè fù ; 1. potente in vincere il Mondo con dedicarsi a Dio ; 2. potente in abbattere l'Errore , e l'empietà coll'apostolica sua voce , ed eloquenza ; 3. potente finalmente a proteggere e sovvenire i suoi divoti coll'efficacia di sua intercessione. E quindi aver motivo giustissimo di conchiudere la mia Orazione con insinuare a voi , ed a tutti , che chi vuole aver grazie , sia divoto di S. Antonio. Ho detto.

I N D I C E
DE' PANEGIRICI SACRI

E
DISCORSI PREDICABILI

Contenuti nel presente

T O M O I.



<i>PAN. Dello Sponsalizio di S. Giuseppe</i>	
<i>con Maria SS</i>	<i>pag: 5</i>
<i>Di S. Margherita da Cortona . . .</i>	<i>pag: 22</i>
<i>Del B. Giovangiuseppe della Croce. .</i>	<i>pag: 42</i>
<i>Dell' Annunziazione di Maria SS. .</i>	<i>pag: 59</i>
<i>De' Dolori di Maria SS. a piè della</i>	
<i>Croce.</i>	<i>pag: 74</i>
<i>Di Maria SS. per l' Allegrezza che ebbe</i>	
<i>nella Resurrezione del Figlio . .</i>	<i>pag: 89</i>

TRIDUO SACRO

Della Madonna della Speranza.

SER. I	pag : 107
SER. II	pag : 116
SER. III	pag : 124
PAN.	pag : 133
<i>Di S. Catello Vescovo, e Protettore di</i>	
<i>Castellammare</i>	pag : 148
<i>Di S. Maria Maddalena de' Pazzi</i>	pag : 164

SERMOMI QUATTRO

DEL SS. SACRAMENTO.

SER. I	pag : 180
SER. II	pag : 189
SER. III	pag : 199
SER. IV	pag : 208
PAN. <i>Del sacro Cuore di Gesù</i>	pag : 217
PAN. <i>Di S. Antonio di Padova</i>	pag : 230

ERRORI CORRETTI.

Pag. 4. v. 2. *Ponegirici*, leggi, *Panegirici*.
 Pag. 7. v. 8. li sposi, leggi, gli sposi. Ivi v. 10. aggevol, leggi, agevol. Ivi v. 22. fu, leggi, sia stata.
 Pag. 15 v. 13. dello Eterno, leggi, dell' Eterno. pag. 17. v. 17. Sposa, leggi, Sposo. pag. 20. v. 8. dubio, leggi, dubbio. Ivi v. 32. dissonestà, leggi, disonestà. pag. 25 v. 23. cde, leggi, che. Ivi v. 24. honna, leggi, donna. pag. 26 v. 15. febre, leggi, febbre. Ivi v. 26. malvaggità, leggi, malvagità. pag. 27 v. 7. cori-gevala, leggi, cerreggevala. Ivi v. 11. pellegrino, leggi, pellegrini. pag. 29 v. 13. all' invita, leggi, l' invita. pag. 31. v. 20. avvegniachè, leggi, avvegnachè. pag. 32. v. 31. labro, leggi, labbro. Pag. 34. v. 10. glianza, leggi, lenza. Pag. 35. v. 13. venghi, leggi, venga. Pag. 38. v. 20. fiamme, leggi, fiamma. Pag. 39. v. 12. santità, leggi, sanità. Ivi v. 18. tutto l' avvenire, leva tutto. Pag. 45. v. 22. Sacramento, leggi, Sacramentato. Pag. 47. v. 24. quello alla sua, leggi, quello che alla sua. Pag. 48. v. 33. proibitogli, leggi, proibito ad essi. Pag. 49. v. 26. ferrone, leggi, ferro ne. Pag. 51. v. 25. altri, leggi, altrui. Pag. 53. v. 4. legiermente, leggi, leggiermente. Ivi v. 31. sirepitosa, leggi, strepitosa. Pag. 57. v. 11. bisognarebbe, leggi, bisognerebbe. Pag. 59. v. 17. ma, leggi, mo. Pag. 61. v. 1. cano leggi, caro. Ivi v. 18. escelso, leggi, eccelso. Pag. 67. v. 14. conteggio, leggi, corteggio. Pag. 69. v. 10. le più, leggi, la più. Ivi v. 19. quelli oprò, leggi, quelli che oprò. Pag. 62. v. 20. *habitabit*, leggi; *habitavit*. Pag. 73. v. 5. diete, leggi, diede. Ivi v. 32. servendoli, leggi,

ad Essi servendo. *Pag.* 77. v. 8. dissonorato , *leggi*,
disonorato. *Pag.* 78. v. 4. miraste , *le gi* , il figliuol
vostro miraste. *Pag.* 82. v. 7. dolore provato aveva ,
leggi , dolore che provato avea. *Pag.* 87. v. 31. es- ,
leggi , esser. *Pag.* 88. v. 1. togliamene , *leggi* , togliamone
Ivi v. 7. amata , *leggi* , amante. *Pag.* 89. v. 14. discolta ,
leggi , disciolta. *Pag.* 92. v. 16. la fatta , *leggi* , le fatte.
Pag. 96. v. 2. saremmo , *leggi* , saremmo. Ivi v. 16.
prestarli , *leggi* , prestarle. Ivi v. 21. riportata , *leggi* ,
riportate. *Pag.* 97. v. 1. impastate , *leggi* , impastata.
Ivi v. 17. Idea , *leggi* , Idra. *Pag.* 98. v. 5. *excera-*
verat , *leggi* , *excreverat*. *Pag.* 99. v. 24. sborio ,
leggi , sborso. *Pag.* 100. v. 11. avea , *leggi* , che avea.
Pag. 103. v. 7. proveduta , *leggi* , preveduta. Ivi v. 22
ed giubilanti , *leggi* , e giubilanti. Ivi v. 27. è il , *leggi*
e il. Ivi v. 33. riportato , *leggi* , riportati. *Pag.* 105.
v. 30. *tabus* , *leggi* , *tatus*. *Pag.* 107. v. 16. tartereo ,
leggi , tartareo. *Pag.* 108. in N. v. 3. Giorgio , *leggi* ,
Giorgio. *Pag.* 109. v. 26. doppio , *leggi* , dopo , *così sem-*
pre. *Pag.* 114. v. 1. Madre , *leggi* , Madre. *Pag.* 116.
v. ult. giovarebbe , *leggi* , gioverebbe. *Pag.* 119. v. 24.
depositataria , *leggi* , depositaria. *Pag.* 120. v. 17. ac-
colgono , *leggi* , accolgano. *Pag.* 121. v. 4. gratis facienti
leggi , grati facienti. *Pag.* 122. Patriarchi , *leggi* , Patriar-
chi. Ivi v. 25. ripigliuo , *leggi* , ripigliano. *Pag.* 124.
v. 11. credute , *leggi* , credete. Ivi v. 22. nò vi ha ,
leggi , non ha. Ivi v. 27. quanto che , *leggi* , quando che.
Ivi v. 29. ogn- , *leggi* , ogni. Ivi v. 30. peri , *leggi* ,
pec- *Pag.* 125. v. 1. dello , *leggi* , della. Ivi v. 3. tri-
duto , *leggi* , tributo. *Pag.* 126. v. 10. giustizia , *leggi* ,
giustizie. *Pag.* 129. v. 15. gli resta , *leggi* , loro resta.
Pag. 132. v. 3. porta , *leggi* , parta. *Pag.* 135. v. 15.

Bersabea, *leggi*, Bersabica. Pag. 138. v. 19. immacolata, *leggi*, immacolato. Pag. 139. v. 5. giusto sdegnato Davide, *leggi*, giusto di Lui sdegno. Ivi v. 12. potestà, *leggi*, potestà. Pag. 140. v. 8. darglielo, *leggi*, dargliclo. Pag. 141 v. 17. abbisso, *leggi*, abisso. Ivi v. 29. areani, *leggi*, arcani. Pag. 142. v. 18. con seguire, *leggi*, con-seguire. Pag. 147. v. 4. virtù, *leggi*, vita. Ivi v. 11. *industria* ha, *leggi*, *industria*: ha. Pag. 149. v. 1. dalla, *leggi*, della. Ivi v. 5. gli sogliono, *leggi*, lor sogliono. Pag. 152. v. ult. la gesta, *leggi*, le gesta. Pag. 153. v. 7. Angusti, *leggi*, Augusti. Pag. 154. v. 12. melizia, *leggi*, milizia. Pag. 158. v. 33. dissimpegnava, *leggi*, disimpegnava. Pag. 160. v. 24. dissavventura, *leggi*, disavventura. Ivi v. ult. per per gli, *leggi*, per gli. Pag. 162. v. 22. sa dirsi, *leggi*, sa dirvi. Pag. 168. v. 25. si attrova, *leggi*, si trova. Ivi v. ult. per per gli, *leggi* per gli. Pag. 170. v. 17. e scordare, *leggi*, a scordare. Pag. 173. v. 32. vadi, *leggi*, vada. Pag. 176. v. 28. cinque, *leggi*, cinque. Pag. 181. toccato, *leggi*, toccata. Pag. 182. v. 5. considera, *leggi*, consideri. Ivi v. 31. Ma è che, *leggi*, Ma e che. Pag. 183. v. 3. sborzò, *leggi*, sborsò. Ivi v. 24. sangue, *leggi*, sangue. Ivi v. 29. nella mani, *leggi*, nelle mani, Pag. 185. v. 30. si è Arduo, *leggi*, si è. Arduo. Pag. 186. v. 8. *e homo unus est Cristus*, *leggi*, *et homo unus est Christus*. Ivi v. 24. Sacramentato, *leggi*, Sacramento. Pag. 188. v. 32. purificate, *leggi*, purificato. Pag. 191. v. 18. espsimere, *leggi*, esprimere. Ivi v. 20. ancora, *leggi*, amore. Pag. 192. v. 16. unisse, *leggi*, unisce. Pag. 194. v. 3. è dimostra, *leggi*, e dimostra. Pag. 198. v. 8. macchiate, *leggi*, macchiata. Pag. 201. intrisecò, *leggi*, intrinseco. Ivi v. 33. stragge, *leggi*, strage. Pag. 203. v. 7. se ri-

fielletta, *leggi*, se si riflette. Ivi v. 31. sciaffi, *leggi*, schiaffi. Pag. 205. v. 32. del fare, *leggi*, dal fare. Pag. 206. v. 19. letamai, *leggi*, letamaj. Pag. 207. v. 19. darli, *leggi*, dargli. Pag. 209. v. 22. *Cristus*, *leggi*, *Christus*. Pag. 210. v. 19. nettere, *leggi*, nettare. Pag. 213. v. ult. *comedimus partem*, *leggi*, *comedimus panem*. Pag. 226. v. 14. mangia venghi, *leggi*, mangi venga. Pag. 229. v. 1. vehemente, *leggi*, veemente. Pag. 237. v. 18. pregio, *leggi*, pregio. Pag. 240. v. 31. campagna, *leggi*, campagne. Pag. 241. v. 25. nestandi, *leggi*, nefandi.

A S. E. R.^a

MONSIGNOR COLANGELO PRESIDENTE DELLA
GIUNTA DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Eccellenza,

I tipografi Fratelli Rusconi desiderando di stampare l'Opera intitolata: *Panegirici Sacri, e Sermoni Predicabili del M. R. P. F. Giuseppe Arcangelo di Fratta Maggiore*, supplicano l'E. V. Rev.^{ma}, che si degni destinare un Revisore alla medesima, e l'avranno: *Ut Deus*.

PRESIDENZA DELLA GIUNTA PER LA
PUBBLICA ISTRUZIONE.

A dì 1. Agosto 1832.

Il Regio Revisore D. Andrea Ferrigfi avrà la compiacenza di osservare la suddetta Opera se vi sia cosa contro la Religione, ed i dritti della Sovranità.

Il Deputato per la Revisione de' Libri
CANONICO FRANCESCO ROSSI.

I Panegirici Sacri e Sermoni del
M. R. D. F. Giuseppe Arcangelo da
Fratta Maggiore hanno un gran me-
rito per esser dati alle stampe. Essi in
fatti possono servire di modello di orato-
ria Sacra sì per la sodezza degli argo-
menti che propongono , che per la ma-
niera di trattarli. Laonde niente essendo
in essi che offender possa i dritti della
Religione , o del Trono , stimo che Vo-
stra Eccellenza Reverendissima possa ac-
cordare al tipografo il richiesto permesso
di stamparli, se altrimenti non le parrà.
Con sensi di sincera stima , e di profondo
rispetto mi sottoscrivo.

DIVOTIS.^{mo} OB.^{mo} SERVÓ VERO

ANDREA FERRIGNI PISONE R. R.

Napoli 8. Agosto 1832.

**PRESIDENZA DELLA GIUNTA PER LA
PUBBLICA ISTRUZIONE.**

Vista la dimanda de' tipografi Fratelli Rusconi, con la quale chieggono di voler stampare l'Opera intitolata — *Panegirici Sacri, e Sermoni predicabili del M. R. P. F. Giuseppe Arcangelo di Fratta Maggiore* ;

Visto il favorevole parere del Regio Revisore signor D. Andrea Ferrigni ;

Si permette, che l'indicata Opera si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà, se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all'Originale approvato.

Il Presidente

M.^r COLANGELO

Il Segretario della Giunta

GASPARE SELVAGGI.

MA 6 2000516





